Al-Islam.org
Ahlul Bayt Digital Islamic Library Project
Pubblicata su *Books on Islam and Muslims* | *Al-Islam.org* (http://www.al-islam.org)

L Islam e la Civilizzazione Occidentale

Accedi [1] o registrati [2] per inserire commenti.

Un'analisi del mondo Occidentale visto dal punto di vista di un erudito musulmano.

Author(s):

- Sayyid Mujtaba Musawi Lari [3]

Category:

- Religione comparata [4]
- Politica e Attualitá [5]

Featured Category:

- Islam e Cristianesimo [6]

Notizie sull'Autore

Sayyid Mujtaba Musawi Làri è figlio del defunto Ayatullah Sayyid Alì Asghar Lari, una delle massime personalità iraniane in campo religioso e sociale. Suo nonno era l'Ayatullah Hajj Sayyid Abdu-l-Husayn Lari, che combatté per la libertà al tempo della Rivoluzione Costituzionale. Nel corso delle sue lunghe lotte contro il dispotico governo dell'epoca, egli tentò di costituire un governo islamico, e la cosa gli riuscì per breve tempo nel Larestan.

Sayyid Mujtaba Musawi Lari è nato nel 1314/1935 nella città di Lar, dove, dopo aver completato l'educazione primaria, ha compiuto i suoi studi islamici preliminari. Nel 1332/1953 egli parte per Qum, per portare a termine il suo studio delle scienze islamiche sotto la guida di professori e maestri delle locali istituzioni religiose, ivi incluse le principali autorità nel campo della giurisprudenza (*maraji'*).

Nel 1341/1962, diviene collaboratore del *Maktab-i-Islam*, una rivista religiosa e scientifica, dove pubblica una serie di articoli sull'etica islamica. Questi articoli vennero più tardi raccolti in un libro dal titolo "Considerazioni su problemi etici e psicologici". Di questo lavoro, tradotto in arabo, bengalese, urdu, swahili, francese e inglese (con il titolo di "*Youth*

and Morals”, Gioventù e Morale), sono state pubblicate nella sua versione originale persiana ben dodici edizioni.

Nel 1342/1963, Sayyid Musawi Lari si reca in Germania per sottoporsi a cure mediche, scrive un libro dal titolo “La civiltà occidentale vista attraverso gli occhi di un musulmano”. L’opera include una discussione comparativa sulla civiltà occidentale e su quella islamica, e in essa l’autore fa in modo di provare, per mezzo di un confronto esaustivo, preciso e ragionato, la superiorità della civiltà islamica, integrale e multidimensionale, su quella occidentale.

Nel 1349/1970 il libro viene tradotto in inglese da un orientalista britannico, F.G. Goulding, suscitando grande interesse in Europa. Articoli che lo concernevano apparvero su diversi periodici occidentali, e la BBC trasmise un’intervista con il traduttore nella quale venivano discusse le motivazioni della sua iniziativa, e le ragioni del successo riscosso dal libro in Europa. A tutt’oggi, della versione inglese sono state pubblicate tre edizioni in Inghilterra, due edizioni in America, ed otto in Iran.

Tre anni dopo la pubblicazione della versione inglese, Rudolf Singler, un professore universitario tedesco, tradusse l’opera in tedesco, e questa sua versione esercitò grande influenza in Germania. Uno dei capi del Partito Social-Democratico fece sapere al traduttore in una sua lettera che il libro aveva prodotto su di lui una grande impressione, inducendolo a cambiare le sue opinioni sull’Islam, e che lo avrebbe raccomandato ai suoi amici. A tutt’oggi la traduzione tedesca è giunta alla sua seconda ristampa.

Le versioni inglese e tedesca di quest’opera sono state ristampate a cura del Ministro della Guida Islamica, e sono state ampiamente diffuse nei paesi stranieri tramite il Ministero degli Affari Esteri e le associazioni degli studenti musulmani all’estero.

Contemporaneamente alla prima edizione della versione tedesca, uno studioso musulmano indiano di nome Mawlana Rawshan Alì tradusse il libro in urdu perché venisse distribuito in India e in Pakistan. Questa versione in urdu è stata ristampata per ben cinque volte. L’opera è stata tradotta anche in giapponese, spagnolo, arabo e francese.

Sayyid Mujtaba Musawi Lari ha scritto un opuscolo sul *Tawĥid* (unità divina) che, tradotto in inglese con il titolo “Conoscenza di Dio”, è stato pubblicato diverse volte in America. L’opera è stata tradotta anche in spagnolo, russo, polacco e urdu.

Nel 1343/1964, Sayyid Musawi Lari ha fondato nella città di Lar un’organizzazione benefica avente lo scopo di propagare l’Islam, di insegnarne i principi alla gioventù rurale, e di aiutare i bisognosi. Questa fondazione è rimasta attiva sino al 1346/1967. I suoi principali risultati furono l’invio di religiosi nelle campagne per insegnare l’Islam ai bambini e ai giovani, rifornendoli di libri, abiti e cancelleria, la costruzione di moschee, scuole e cliniche nelle città e nei villaggi, e per dispensare altri servizi sociali.

Il nostro autore ha perseguito i suoi interessi sull’etica islamica scrivendo vari articoli sull’argomento. Nel 1353/1974 un’ampia raccolta di questi articoli, con il titolo “Il Ruolo dell’Etica nello Sviluppo Umano”, venne raccolta in un unico libro, che è stato ristampato cinque volte, e di cui è in corso la traduzione in inglese.

Nel 1357/1978, Sayyid Musawi Lari si reca in America su invito di un’organizzazione islamica di quel paese. Quindi passa in Inghilterra e in Francia, e dopo il suo ritorno in Iran comincia a scrivere una serie di articoli sulla dottrina islamica sulla rivista *Soroush*. Questi

articoli vennero in seguito raccolti in un’opera in quattro volumi sulle credenze fondamentali dell’Islam (*Tawĥid*, giustizia divina, profezia, imamato, resurrezione) sotto il titolo “I Fondamenti della Dottrina Islamica”.

Questo lavoro è stato tradotto in arabo, e alcune sue parti sono già alla 2° ristampa. La traduzione in inglese del 3° libro di quest’opera costituisce il contenuto del presente volume; la parte rimanente è in via di traduzione, in vista della sua pubblicazione. Sono in corso anche traduzioni in urdu, hindi e francese; della traduzione francese sono già stati pubblicati due volumi.

Nel 1359/1980, il nostro autore fondò a Qum un’organizzazione denominata “Ufficio per la Diffusione all’Estero della Cultura Islamica”, che in seguito assunse il nome di “Fondazione per la propagazione nel Mondo della Cultura Islamica.” Questo istituto invia in tutto il mondo alle persone interessate copie gratuite delle traduzioni delle sue opere, ed ha anche incominciato a stampare il Sacro Corano per distribuirlo gratuitamente a singoli individui, studiosi e associazioni, oltre a distribuirne traduzioni in inglese, francese e spagnolo.

Prefazione

Il mondo civilizzato di oggi, con le sue false apparenze, ci presenta ogni giorno nuovi orizzonti. Ma in verità non fa che allontanare l’uomo dal vero senso della vita.
Ci si basa sulla materia e sui valori quantitativi, che rimettono in causa la stabilità dei valori tradizionali.

L’uomo, per sua natura, ha la tendenza ad orientarsi alla spiritualità, oggi non conosce più il mondo eterno. Immerso nell’agiatezza, egli dimentica le sue alte aspirazioni e passa il suo tempo ad accumulare ricchezze materiali.

In queste condizioni, com’è possibile aspirare alla felicità?

Il primo passo è quello della distruzione degli idoli, per giungere a ricercare una reale rinascita culturale, al fine di ritrovare Dio, solo Essere degno di culto. Detto questo, non bisogna negare gli sviluppi sul piano tecnologico e della comunicazione, bisogna riconoscere che questi vantaggi della civilizzazione moderna migliorano le condizioni di vita dell’essere umano. Ma cosa diviene la nostra anima? Può supportare un così lungo silenzio? Non è il tempo di occuparsi dei suoi bisogni essenziali? Si può mai dimenticarsi del messaggio divino?

La storia ci dimostra che ogni allontanamento dell’uomo dal Diritto Cammino, tracciato dopo il Messaggio, lo conduce automaticamente verso barbarie e atti selvaggi indegni agli stessi animali!

Quanti milioni di esseri umani si sono uccisi tra loro durante le due grandi guerre? Chi potrà garantire che non ce ne sarà una terza?

La situazione attuale non è più ammissibile per l’uomo orientale che si trova perso e frustrato, di fronte a tutti questi cambiamenti giunti nel ventesimo secolo. Egli ha perso ogni iniziazione e ormai non è più padrone del suo destino. Egli segue dunque, bestialmente, il mondo occidentale, senza d’altronde conoscerne il fondo il contenuto. Ed è

così che egli ha difficoltà a ritrovare la sua vita. Ciononostante non bisogna mai disperare, anche se oggi constatiamo che l'indipendenza intellettuale e culturale del Terzo Mondo si trova sbeffeggiata e la nuova generazione non vi si ritrova più.

Che fare? Chi seguire? Quale avvenire attende l'uomo del ventesimo secolo che gioca all'apprendista-stregone?

A tutte queste incertezze i pensatori musulmani apportano risposte rassicuranti, radicate nella ricca cultura islamica.

Ben inteso, oggi noi siamo testimoni di alcune attività di questi pensatori, ma bisogna riconoscere che l'ideologia islamica non ha ancora penetrato l'universo della gioventù musulmana come dovrebbe .

Il giovane musulmano di oggi, è sradicato dal suo patrimonio culturale e si trova, senza difesa, di fronte a questa offensiva materialista del mondo occidentale.

Questo libro prova a portare una soluzione a questo problema; quella di comparare ragionevolmente la civiltà occidentale e quella musulmana, nei campi più svariati come la società, la politica, l'economia e la cultura.

Presentando un'analisi imparziale e scientifica, questo libro dimostra che l'Islam può oggi, più che mai, rispondere ai bisogni dell'uomo moderno, per una società ideale in cui la barbarie o l'inciviltà lascerebbero il posto ad un'intesa tra i popoli di tutte le nazioni, e in cui tutto sarà posto in opera al servizio dell'umanità.

Bisogna notare che nel passato islamico, non vi sono mai state contraddizioni tra scienza e credenza. I sapienti musulmani hanno apportato i loro contributi alla civilizzazione umana, senza mai incontrare ostacoli 'ideologici'. Così, essi furono i precursori in molte branche scientifiche, come l'algebra, la chimica, ecc… La logica non era che la religione islamica che ha sempre incoraggiato la comunità dei credenti, ad uscire dall'ignoranza per assaporare il piacere dell'apprendimento.

Il messaggio dell'Islam non è cambiato. Continua ad indirizzarsi all'essere umano, nel profondo della sua coscienza. È questa coscienza che, nella ricerca della felicità, farà sempre la differenza tra il bene e il male, il Vero e il Falso.

Teheran
Gennaio 1993
Nahid Shahbazi

Prima Parte: La Civilizzazione Occidentale agli occhi del Musulmano

L'Evoluzione della Vita Umana

Più gli studiosi esplorano la vita dalle prime ore della sua comparsa sulla terra, più si allontanano dai nostri tempi, e più il loro studio si estende verso i periodi più remoti. Così le

problematiche si pongono in una maniera sempre più misteriosa, sempre più complicata.

Sebbene non sia trascorso molto tempo dalla comparsa dell'uomo sulla terra e il tempo trascorso sia relativamente trascurabile in rapporto all’età del pianeta ed alla perennità della vita, ci mancano ancora chiari insegnamenti in merito all’evoluzione della vita umana nelle ere preistoriche.

Pertanto, gli archeologi hanno potuto fornirci buone notizie sulle particolarità della vita umana nei differenti periodi della sua esistenza grazie ai loro scavi e alle vestigia che hanno scoperto.

Grazie a queste esplorazioni, la preistoria viene divisa in diverse ere distinte[1].
Nell’età della pietra, per continuare a vivere ed a sedare la fame, l’uomo si costruiva armi primitive in legno e in pietra, di cui si serviva per la caccia.

Per difendersi contro gli animali feroci, si rifugiava all’interno delle grotte. I fenomeni atmosferici lo spaventavano. L’oscurità lo infastidiva. Egli non era che un cacciatore che utilizzava tutte le proprie forze per abbattere la sua preda e vincere il suo nemico, con il suo martello, la sua mazza e la sua lancia, fatti secondo le forme più elementari.

Durante questo periodo, scoprì il fuoco con l’aiuto del quale poté cuocere i suoi pasti e vincere l’oscurità.

Passarono così molti secoli, prima che l’uomo superasse le diverse fasi dell’età della pietra.

Con la sua entrata nel ‘neolitico’ si apportarono dei cambiamenti nel suo modo di vivere. Sebbene gli strumenti di cui si serviva per vivere e lavarsi fossero ancora costruiti in pietra, apprese il metodo per realizzarli con maggiore precisione, più levigati e regolari.

Imparò a costruire le capanne, sovrapponendo pezzi di pietra e legno. Fabbricò utensili per la casa, in pasta d’argilla, aiutandosi col fuoco e col calore del sole. Pervenne a conoscere, in qualche modo, alcuni segreti dell’agricoltura e l’arte di addomesticare gli animali.

Apprese a seminare il grano, a piantare gli alberi da frutta, ad abbattere la selvaggina con l’arco e la freccia, e, infine, a pescare con la lancia.

E lasciò così, progressivamente, l’età della pietra, per cominciare quella del metallo.

Il periodo seguente fu quello in cui sbocciò la civilizzazione. In esso, la vita dell’uomo prese una nuova forma; questa fu una tappa distinta dalle altre.

L’uomo non era più come prima, un animale affamato, continuamente in cerca del proprio nutrimento. I diversi avvenimenti di cui fu testimone lo spinsero ad interessarsi di ciò che gli accadeva intorno, piuttosto che a pensare solo a soddisfare i suoi istinti animali. I suoi bisogni aumentarono parallelamente alle sue nuove conquiste della natura. In breve, quest’essere bipede, che aveva vissuto per molto tempo nella barbarie, aprì finalmente una via verso la civilizzazione e, mentre era ancora prigioniero del proprio oscurantismo, i bagliori della scienza giunsero da lontano, a colpirgli gli occhi.

Ora, ciò che distingue l’uomo dalla bestia, è la sua ragione e la sua facoltà di comprendere. Una forza interiore spinge l’uomo verso la scoperta di nuove strade.

Grazie a questo dono naturale, la ragione, l’uomo osserva con attenzione gli oggetti che lo

circondano, riflette su di essi, ne trae esperienze, e immagazzina le conoscenze così recepite nella sua memoria.

Nel quarto millennio avanti Cristo, l'uomo compì progressi in diversi campi: la scrittura, la manifattura, il commercio e l'arte iniziarono a svilupparsi. Le basi della civilizzazione furono poste.

In questo periodo l'uomo consacrò una parte delle proprie attività alla scultura ed all'architettura. Per fabbricare strumenti di lavoro ed utensili, utilizzò il rame, poi il ferro…

Una grande religione venne fondata a Babilonia da Abramo – che la pace di Dio sia su di lui. Egli fu incaricato da Dio di assumere la guida dello smarrito popolo che viveva in questo paese, e di migliorare la condizione morale di Babilonia. Abramo iniziò la sua missione, e per farlo, attaccò vivamente ogni idea insensata ed assurda. I difensori di queste idee – tra cui Namrud, capo di un gruppo assai potente, che si vedeva minacciato dalla propaganda di Abramo – gli opposero resistenza. Namrud specialmente, impiegò tutte le proprie forze per farlo fallire.

Ma diffondendo le sue credenze monoteistiche e perseguendo senza tregua la sua lotta contro i tiranni, Abramo riuscì a distruggere la forza infernale di Namrud. Poi, dopo aver compiuto lunghi viaggi, arrivò nella terra di Hidjaz, dove gettò, con l'aiuto di suo figlio Ismaele, le basi della Casa del Monoteismo (la Ka´bah).

All'età del metallo succedette il primo periodo storico.
A partire dall'anno 750 a.C., la storia ha potuto registrare le cronache. Due secoli trascorrono dal momento della costituzione della monarchia romana, mentre Zoroastro professa le proprie idee in Persia.

In Cina e in Giappone sono Lao-Tseu e Confucio che propagano i loro pensieri filosofici. Platone ed Aristotele si elevano nella Grecia. Ed infine, in uno stato in cui il materialismo ha completamente segnato la vita dell'uomo, Gesù Cristo – che la pace di Dio sia su di lui – riceve la missione divina di riformare la società umana, per preservarla così dalla malvagità del materialismo giudaico; egli si vota alla formazione ed alla purificazione morale della società.

In questo periodo, i progressi dell'uomo si rivelano attraverso i mezzi di comunicazione, la costruzione di edifici, l'industria e la medicina.

Dall'anno 476 d.C., inizia il Medio Evo. Quest'epoca abbraccia numerosi avvenimenti. La Chiesa non si accontenta più della propria autorità spirituale: essa agisce sull'opinione pubblica. I massacri, l'ignoranza, la discordia e la barbarie caratterizzano l'Europa in questo periodo. In questa stessa epoca, si afferma in oriente la civiltà islamica, di cui parleremo nei capitoli seguenti.

La rinascita inizia a partire dal 1453, con l'entrata ad Istanbul del Sultano Muhammad, il Conquistatore, e la caduta dell'Impero Romano orientale. In Francia, in Inghilterra, in Germania e in Austria, potenti re accedono al trono. L'invenzione della bussola permette di solcare l'Atlantico e di scoprire l'America.

Questo periodo viene caratterizzato dall'intercomunicazione dei popoli, l'estensione delle potenze e un movimento scientifico-intellettuale che animano gli spiriti. Dopo la Rivoluzione Francese del 1789, l'industria assume uno slancio senza precedenti: invenzioni e scoperte

si susseguono una dopo l’altra. Tutto si rinnova. E finalmente, grazie a questa grande Rivoluzione, un nuovo capitolo viene aperto nella storia dell’Europa.

La Civilizzazione Occidentale

Il mondo in cui siamo cresciuti e in cui continuiamo a vivere ha, nel corso del suo processo evolutivo, condotto l’uomo ad una fase di progresso veramente straordinaria. L’uomo di oggi vive un periodo di grande rivoluzione intellettuale. Ogni giorno prova a soddisfare sempre meglio i propri bisogni. Con il progresso della produzione e della scienza l’uomo che, per colpa della sua impotenza, conduceva un tempo un’esistenza troppo faticosa, raggiunge ora una migliore condizione di vita. Grazie alla scienza, gran parte delle fatiche condotte un tempo dall’uomo, è oggi posata sul dorso della macchina.

È così che l’uomo, sentendosi alleggerito, assapora una vita più semplice, e, disponendo di strumenti scientifici, è più attivo, e gode d’una maggior disponibilità per studiare i segreti dell’universo. Senza dubbio le attività umane hanno assunto un’andatura vertiginosa. Il tempo, una volta poco importante, essendo la giornata considerata come unità, si misura ora in minuti e secondi. Grandi opere sono oggi realizzate in tempi assai brevi.

Attualmente, enormi piroscafi, capaci di solcare gli oceani, rimpiazzano gli antichi velieri, e le auto moderne, le ferrovie e gli aerei di linea, sostituiscono le bestie da soma per trasportare i viaggiatori e le merci. In poco tempo, si percorre un’assai lunga distanza. Lo spirito dell’uomo non si limita più allo studio della Terra, passa oltre, e cerca di conquistare altri pianeti. Infine, il cielo e il fondo dei mari, ormai, sono per lui un campo di gara. Vi era un tempo in cui l’uomo non aveva che ben poche conoscenze di questo mondo senza confini.

Oggi, con l’aiuto della scienza e grazie alle sue ricerche assidue nei laboratori, ha saputo scoprire i misteri dell’universo, brulicante d’esseri microscopici. Per studiare i fenomeni naturali, i laboratori vengono dotati di ogni sorta di strumento: i microscopi elettronici permettono di vedere i batteri. Così, le conquiste del mondo occidentale hanno una grande importanza. Nessuno può negare tante agevolazioni nella vita, tanti mezzi di produzione e l’aumento di ricchezze realizzate dalla civilizzazione contemporanea.

Il progresso è particolarmente spettacolare e degno di grande considerazione, sul piano medico-igienico. La medicina, durante il suo periodo oscuro, lasciava un buon numero di malati inguaribili. Appena i nostri bimbi venivano al mondo erano attaccati da ogni sorta di virus. Alcuni morivano, e altri, che la malattia paralizzava, sopravvivevano a una vita penosa e sterile. Come dimenticare questi tristi ricordi di ieri? La vita dell’uomo non ha cessato di cambiare da quando ha messo piede in questo mondo. Pertanto, l’evoluzione dovuta al progresso della scienza e della tecnologia è stata così rapida ai nostri tempi e così prodigiosa che s’è potuto considerare la nostra epoca come quella della vittoria della scienza.

Aggiungiamo anche che, malgrado questo progresso sconvolgente, malgrado gli sforzi che hanno adoperato i sapienti naturalisti per scoprire i segreti del mondo dell’esistenza, l’abbecedario di questo universo misterioso resta sempre difficile da leggere. Bisogna riconoscere, e non senza grande dispiacere, che la civilizzazione occidentale, così ammirevole nella sua esteriorità, soffre di insufficienze e di punti deboli, a fianco dei suoi lati positivi; sebbene ognuno di noi debba vantare i meriti della scienza e della civilizzazione moderna che hanno assicurato il benessere umano, non possiamo perdere di

vista, né l’annichilimento dei valori da cui dipende la felicità dell’uomo né la decadenza morale uscita da questo modernismo.

Il progresso occidentale è al suo parossismo, è vero. Lo spirito d’iniziativa dell’uomo ha conquistato vari domini e non senza gran velocità. Ma la moralità fa l’oggetto del disprezzo, i buoni valori spirituali non vengono tenuti in considerazione, e non cessano di abbassarsi man mano che la scienza progredisce. Il fuoco della discordia si attizza sempre più tra gli uomini. L’occidente ha divorziato con i valori spirituali. La macchina l’ha incatenato. Non vi è alcun dubbio che gli schiavi della macchina non accederanno alla vera felicità. La maniera di vivere che la scienza impone all’uomo gli assicura l’agiatezza, ma non gli apporta felicità. La felicità deve essere cercata altrove. La scienza non si riconnette nell’utile e nell’inutile né nel bello e nel brutto, è semplicemente capace di distinguere il falso dal vero. Secondo Bertrand Russel, l’ordine della vita umana che aveva riposato sulla scienza, deve essere rovesciato.

La civilizzazione ha offerto numerosi vantaggi all’umanità, ma una noncuranza sfrenata li ha seguiti, e non ha tardato a causare milioni di crimini dolorosi. Il fuoco dei capricci ha spietatamente bruciato tutte le anime, e ha loro levato la pace e la sicurezza. Lontano dall’essere una luce per illuminare la vita spirituale dell’uomo, la scienza non ha fatto che offuscarla. Le macchine moderne, l’aereo, i grandi complessi industriali, gli strumenti della chirurgia, i mezzi agiati della vita, ecc., sono ben intesi come vantaggi apprezzabili della civilizzazione moderna, ma le bombe distruttrici, i gas asfissianti, i raggi mortali, i missili e i jets, ai quali si aggiungono ogni sorta di crimine e di corruzione mortale, ne sono anche gli svantaggi.

Nel mondo civilizzato, la ragione serve gli interessi, non persegue che le idee che hanno qualche rapporto con la materialità. Le virtù sono dunque totalmente scomparse, i sublimi valori morali sono repressi, anzi morti, e questa ferita si avvera incurabile. Sebbene il nostro luogo abituale di vita sia lontano dal campo dove si realizzano le attività d’ordine scientifico, la civilizzazione moderna vi si è ugualmente introdotta, esercitando una grande influenza sui nostri costumi sociali e sulla nostra educazione. Oggi le frontiere non sono più chiuse alle idee che vengono dall’esterno. I costumi, le usanze, le abitudini penetrano, da un paese all’altro, come la scienza e le grandi opinioni, e, sfortunatamente, la depravazione e l’abbassamento della moralità si comunicano così rapidamente.

Di conseguenza, senza che il nostro progresso industriale e scientifico sia simile a quello realizzato dai popoli occidentali, noi prendiamo esempio dei loro costumi, della loro incoscienza e delle loro inclinazioni carnali. Per una società, lo scacco più manifesto, è perdere la facoltà di distinguere il bene dal male. Ahimè, gli alienati non vedono nella civilizzazione moderna, che le sue apparenze ingannevoli; essi non vedono il male, né la crisi morale di cui molto soffrono i nostri contemporanei, e come il mondo civilizzato che scopre solo gli aspetti esteriori del suo progresso, queste persone perdono la logica, dal momento in cui entrano a contatto con ambienti occidentali e non si vergognano dell’immortalità che vi regna. Peggio ancora, davanti all’apparente magnificenza della civilizzazione occidentale, rimangono così abbagliati che la minima differenza tra i loro abituali costumi e le usanze occidentali, ai loro occhi è come una disfatta umiliante. Al posto di cercare di sapere come gli occidentali hanno assicurato i loro progressi, rientrano nel proprio paese, contratti da mille corruzioni morali.

Quest’alienazione di se stessi, vizio manifesto che mette in evidenza la mancanza di personalità e d’indipendenza di pensiero, provando quel poco di conoscenza che si ha della ricchezza e della bellezza della propria cultura religiosa e nazionale, non tarda a deviarli

dalle loro credenze religiose. Non giungendo ad elaborare un'analisi giusta e imparziale delle cose, essi pervengono fino a negare la verità. I popoli europei sono riusciti a fondare questa civilizzazione così abbagliante senza rinunciare alle loro usanze ed ai propri costumi.

Alla stessa maniera, il Giappone, conservando ugualmente bene le proprie usanze e le sue peculiarità nazionali, ha potuto aprirsi alla via del progresso, che ha percorso a grandi passi, superando così un numero di paesi tra i più avanzati. In solamente sessant'anni di sforzi che ha intrapreso, questo paese è pervenuto a sottrarsi dalla sfera dell'arretratezza. Non ha mai aderito all'occidentalismo, mai si è permesso di imitare l'occidente ad occhi chiusi. Ben al contrario, ha sempre avuto la cura di conservare tali e quali le sue tradizioni millenarie; e ancora oggi resta fedele, come in altri tempi, alla sua vecchia religione, il buddismo: una religione, d'altronde, la cui mancanza di gravità non viene ignorata da nessuno spirito saggio.

Ora, questi falsi intellettuali (i nostri), sprovvisti di una piattaforma ideologica ben precisa, incapaci di analizzare le questioni sociali più evidenti, e di comprendere le prescrizioni divine più semplici, s'inchinano, non senza umiltà, davanti ad ogni critica malvagia fatta contro le verità religiose, e lo fanno con l'intenzione di apparire degli intellettuali. Piombati nel loro sonno dell'incuria, queste persone non potranno riflettere liberamente sui fatti; la verità sfugge loro in mancanza di compiere uno sforzo mentale sufficiente. Occorre sottolineare che lo sviluppo del pensiero umano nei diversi domini della sua vita materiale, e il considerevole progresso compiuto in questi, sono dovuti agli sforzi instancabili degli esperti sapienti che, attraverso i loro studi scientifici nei laboratori, cercano di appropriarsi delle forze della natura.

Come possiamo dunque dire che l'uomo non ha seguito che i suoi capricci, poiché egli ha acceduto a delle scienze ed industrie così prodigiosamente sbocciate? Ma gli sviluppi morali e le scienze materiali non si compiono sempre nella medesima direzione, il progresso delle une, può comportare il regresso delle altre.

Qualche tempo fa, in un colloquio sulle questioni scientifiche, un professore venuto a Teheran da una celebre università europea disse:

"L'Occidente ha bisogno della spiritualità dell'Oriente che è ben più ricco rispetto al primo. Se gli orientali traggono profitto dalla scienza e dall'industria occidentale, è nella spiritualità orientale che gli occidentali devono ritrovare i buoni valori morali. Le società umane hanno bisogno di seguire dei principi, altri rispetto a quelli nati dal progresso industriale e tecnologico. Se l'ordine socio-politico attuale scarta l'uomo dalla filosofia principale dalla propria esistenza, e se la vita, spossessata della causa comune a tutti gli uomini, viene condotta secondo il solo compito di assicurasi i mezzi di sussistenza, violenza senza pietà dominerà la vita di tutte le masse umane.

Sfortunatamente, l'umanità passa oggi il suo periodo d'infanzia e manca di maturità per preparare il cammino della sua salvezza. L'uomo non è all'altezza di approfittare dei tesori nascosti in seno alla natura, persino dei propri capitali essenziali. La società umana segue oggi l'esempio di questi infanti che si lasciano andare alle passioni fertili. La logica e la ragione hanno ceduto il posto ai sentimenti. L'anima umana si è fatta prigioniera della superstizione e, sotto forma del culto delle scienze materiali, del fanatismo cieco, praticato dai popoli civilizzati. Dopo tante esperienze dolorose acquisite nella sua nuova vita di dissolutezza, l'umanità si accorge ora che la sola risoluzione da prendere sia di rimettersi sulla buona strada, sulla la via della salvezza, sia di perdersi totalmente.

Il celebre sociologo contemporaneo, Pitiri A. Sorokin afferma: “La civilizzazione occidentale è in preda ad una crisi inusitata; è gravemente malata tanto nel suo corpo che nel suo spirito; possiamo appena trovarvi un organo o un nervo che funziona bene. Pertanto siamo, oggi dopo dieci secoli, teoricamente e praticamente testimoni dell’agonia della splendida civilizzazione materiale. I bagliori tremolanti del sole declinante di questa civilizzazione sono sempre più deboli; quindi, malgrado tutti gli incubi , i fantasmi e gli allarmi inquietanti in questa notte spaventosa di agonia del regno del materialismo, noi presentiamo l’alba di una nuova civilizzazione probabilmente spirituale, l’inizio di un’era feconda, che si prepara a dare il benvenuto agli uomini della generazione futura[2]”.

La ragione impedisce di adottare ad occhi chiusi i costumi, le usanze, e le differenti forme di vita degli altri. Atteggiandosi a semplici pappagalli, non si è nient’altro che un essere incatenato e insufficiente. L’iniziativa personale è la fonte dell’indipendenza; ma l’imitazione non fa che distruggere questa indipendenza. Il fatto di togliere un’idea ad altri, e modificarla per rimetterla quindi al mondo della scienza, senza mai agire in imitazione, è ugualmente apprezzabile. La mancanza di un ordine preciso nei nostri pensieri, l’assenza di regole nelle nostre attitudini, lo stato arretrato in cui ci troviamo, tutto ciò è dovuto al fatto che imitiamo gli altri senza riflettere. Ed è un pericolo che si aggrava, al punto che noi ci allontaniamo dalla nostra tradizione per avvicinarci maggiormente ai costumi occidentali.
Un grande pensatore musulmano afferma:
“Noi non dobbiamo discostarci da questa civilizzazione moderna e dal progresso, poiché ne facciamo parte. Per meglio dire, noi altri, musulmani, abbiamo contribuito largamente nell’ordine morale, intellettuale, artistico, all’edificazione di questa civiltà. Siamo noi che abbiamo offerto alla società umana, il nostro patrimonio, le basi di questo edificio sono state gettate dai nostri sapienti.

Ma ahimè noi consideriamo poco i nostri vecchi valori e il nostro diritto di superiorità spirituale. Non vedremo il ruolo essenziale del nostro raggiante passato se non quando avremo sbarazzato il nostro spirito da questa schiavitù radicata, e saremo rientrati in possesso di un’opinione pura, degna degli uomini liberi. Il male di cui noi soffriamo così amaramente viene dalla nostra abitudine umiliante di sollecitare: le braccia incrociate, ci teniamo schiavi davanti all’occidente.
Non sarebbe meglio se ci rivolgessimo ad esso e alle false idee che ci ha inculcato, obbligandolo a seguirci?

Distinguiamo dunque il vero senso della civilizzazione. Una buona interpretazione data dal fatto che dobbiamo rifiutarci di lasciar smarrire le nostre azioni privilegiate e il nostro apporto alla scienza, nostra gloria del passato; al contrario dobbiamo impegnarci a salvaguardare le nostre tradizioni e la nostra ancestrale visione del mondo, adattato alle esperienze della vita moderna.

Inoltre prendiamo in prestito dalle altre società e senza riflettere, le apparenze ingannatrici della civilizzazione che sono evidentemente conformi solamente alla loro maniera di vita. La civilizzazione si accorda perfettamente bene con l’ideale umano, nella sua prima interpretazione; ma nella seconda, che è quella malvagia, essa non è buona che per le scimmie imitatrici[3]”.

Sebbene il materialismo brutale imperversi tra i popoli civilizzati, e l’europeo cerchi solo di condurre una esistenza di carne, non è meno vero che alcuni rimangono fedeli alle loro credenze religiose in queste società. Questa gente, ha un attaccamento tutto particolare al cristianesimo, questa religione falsificata, intricata d’ogni sorta di superstizione, che non è più in grado di soddisfare i loro bisogni morali e spirituali. È pertanto curioso che una

religione possa governare il mondo civilizzato. Le domeniche sono dei giorni di festa. Si sentono le chiese suonare le campane. Gente d'ogni classe sociale si riunisce in esse per ascoltare, compostamente, le parole del prete. La televisione emette programmi d'argomento religioso.

I credenti sono in genere preoccupati di portare in chiesa i loro neonati per farli battezzare dal prete che recita loro all'orecchio delle preghiere liturgiche: i dignitari ecclesiastici vengono rispettati da tutto il popolo; viene dato loro l'epiteto di "padri spirituali" della società. Per assicurare le grosse spese delle organizzazioni religiose, il governo preferisce percepire delle imposte. Bene o male i cittadini devono pagare queste imposte, che vanno messe a disposizione della Chiesa; ed è così che l'apparecchio ecclesiastico del Cristo viene finanziato in buona e dovuta forma. I giornali e la stampa in generale sono sotto il controllo di un comitato chiamato "Comitato della Stampa", e il cui ruolo principale è assunto dalla Chiesa. Senza citare il fatto che il clero sorveglia anche l'elaborazione dei programmi d'insegnamento destinati all'uso delle scuole primarie e dei licei. Fino al loro nono anno di studi, gli allievi delle scuole devono recarsi in chiesa tutte le domeniche, per assistere ad un corso di insegnamento religioso preparato esclusivamente per loro.

Una cosa curiosa da notare, è che i bambini, innocenti come sono, devono presentarsi in un confessionale, davanti al prete confessore, a cui devono fare la confessione dei loro peccati, senza averne un'idea precisa. Le opere cinematografiche vengono controllate anzitutto da un comitato composto da membri del clero, da medici, sociologi, economisti e psicologi, che li esaminano in tutti i loro lati religiosi, psicologici, socio-economici eccetera; così esse non avranno il diritto di passare allo schermo, se respinte.
Ho dovuto farmi curare una volta in un ospedale diretto sotto l'egida del clero cattolico[4].

Ho ricevuto delle cure mediche particolari essendo un religioso musulmano. In ogni camera in cui venivano messi a letto i malati, vi era una statua di Gesù e quadri raffiguranti la Vergine Maria, che il saluto di Dio sia su di loro. Tutte le sere, all'ora di chiusura dei lavori all'ospedale, si pregava per la salute dei malati! A volte, vedevo anche che si accendevano nelle sale dell'ospedale dei ceri, davanti alla statua di Gesù. Attenzione prego! Accendere un cero di fianco una statua, in pieno giorno, e in uno stabile in cui si fanno lavori d'ordine scientifico.

Vogliate comparare questo ambiente con il nostro. I nostri giovani intellettuali disdegnano colui che fa la stessa cosa, la notte, nel mausoleo di un discendente dei nostri Imam, e l'accusano di reazione e d'oscurantismo. Non dimentico il giorno in cui una trasfusione sanguigna mi è stata prescritta sempre nello stesso ospedale: mi hanno domandato prima se l'Islam mi permettesse di ricevere il sangue di un non musulmano, per agire secondo le mie credenze. In una società civilizzata, la libertà ha dei limiti; tutti conoscono le sue possibilità, senza abusarne.

Le Fortune del Cristianesimo

A causa dei processi di alterazione di cui sono state oggetto, le religioni esistenti, divine o meno, non godono di grande fortuna nella presente epoca. Infatti, esse tendono, giorno dopo giorno, verso il declino, mentre la sola che abbia un rilievo paragonabile all'Islam è attualmente il cristianesimo, il quale è in grande attività.
Il cristianesimo non deve la sua fortuna ad una particolare situazione; numerosi fattori si sono aggiunti a favorirne lo sviluppo.

Poiché l’uomo si lascia facilmente suggestionare in ragione della sua natura – la propaganda costituisce un elemento essenziale, capace di favorire il raggio di estensione del campo d’influenza di una religione e di condurre la pubblica opinione verso uno scopo prestabilito. Ciò è avvenuto perché, dopo il Rinascimento, le autorità della Chiesa hanno approfittato di tutta la loro potenza organizzativa al fine di edificare una grande istituzione per la diffusione della fede cristiana.

Così, benché i popoli civilizzati, troppo presi dalla prassi consumistico-materialistica, siano sempre stati tendenzialmente refrattari ai valori dello spirito, il flusso della propaganda cristiana è in piena. Ciò non si verifica sicuramente per noi musulmani, dato che non disponiamo di alcun mezzo per far conoscere i nobili aspetti della nostra religione nel mondo occidentale.
La propaganda ha contribuito all’espansione dell’influenza del cristianesimo, e ha favorito la penetrazione, nel cuore dell’Occidente, di un complesso di credenze illogiche e di supposizioni irrazionali.

Ormai da molti secoli, i musulmani non fanno più uno sforzo degno di questo nome per diffondere la parola dell’Islam. Essi sono avanzati speditamente nei primi secoli, ma il loro movimento è stato bloccato da taluni loro capi che mancavano di intuizione politica: così essi hanno finito per dividere un fronte che sarebbe dovuto essere unico.
In tal modo, vittime dei loro fallimenti politici, i paesi islamici hanno perso, a poco a poco, la loro potenza mondiale, per cadere alla fine, in una situazione di divisione, sotto le grinfie del colonialismo occidentale.

I Crimini della Chiesa

Il cristianesimo, non essendo dotato di saldi principi, leggi e di un sistema proprio alla gestione della società, e completamente povero da questo punto di vista, non è potuto intervenire nelle questioni socio-politiche e negli affari di Stato, fino al sesto secolo. Pertanto, a partire dal 752 – anno in cui il re di Francia, fece dono di una parte dei propri domini al papato – un’era maestosa si aprì dinanzi all’impero cristiano.

L’apparato religioso divenne allora, una potente autorità economica e finanziaria. Di conseguenza, degli scontri d’interesse si produssero ben presto tra autorità ecclesiastiche e secolari, che avevano condotto, da una parte e dall’altra, all’allargamento del campo della loro influenza. La concorrenza s’intensificò fra Papi e imperatori cercando, gli uni e gli altri, di governare l’Europa intera.

Pertanto i popoli, considerando la Chiesa come simbolo della spiritualità cristiana, non tardarono a sostenerla con veemenza. La Chiesa vide la sua potenza amplificarsi di giorno in giorno, fino alla stabilizzazione della sua sovranità senza rivali sull’Europa. Prima dell’inizio di gravi disaccordi religiosi, ogni città cristiana veniva amministrata da un vescovo. Dall’unione di diverse città si costituiva una provincia retta da un vicario o arcivescovo. Il Papa esercitava le funzioni di capo supremo della fede cristiana, intervenendo in tutti gli affari religiosi, tra cui la nomina e la destinazione dei vescovi e dei vicari.

Di fronte a questa situazione, i ‘vicari cristiani " di Costantinopoli concorsero presto all’idea di sottrarsi all’obbedienza del Papa e di crearsi un patriarcato indipendente. Dopo parecchie querele con il Papa, i vicari di Costantinopoli si separarono finalmente nel 1052, e il cristianesimo fu così diviso in due branche: quello dell’Europa orientale obbediente al

Patriarca di Costantinopoli che si dice “Ortodosso”, e quello dell’Europa occidentale esteso dalla Polonia alla Spagna, sottomesso al Papa e chiamato “Cattolico”. Esaltando ognuno la propria linea, queste due religioni non cessarono di scomunicarsi reciprocamente.

Verso gli inizi del XVI secolo, prese corpo in Europa un’altra religione chiamata “Protestantesimo”, che era in opposizione al Papa, Lutero e i suoi seguaci volevano epurare la Chiesa e sradicarne i dogmi viziosi, per cui la venuta del Paradiso e la remissione dei peccati erano cosa insensata.

La posizione assunta da Lutero contro il Papato e i riti della Chiesa gli procurò molti seguaci in Europa. Questa evoluzione divise la religione unica di Gesù – che il saluto di Dio sia su di lui – in tre branche incompatibili. Nel corso dei secoli XII e XIII, nonostante il potere supremo del Papa sull’Europa cattolica, le eresie aumentarono fra i cristiani. Temendo uno sviluppo delle idee rigettate dal Papa, il clero ecclesiastico, fece pubblicare nel 1215, un editto, in virtù del quale venne costituta, in tutte le città di Francia, d’Italia, Spagna, Germania, Polonia, ecc. una giurisdizione ecclesiastica d’eccezione, nominata “Inquisizione”.

Ogni uomo eretico doveva comparire davanti a questo tribunale, per esservi giudicato e castigato.

Questa maledetta organizzazione dotata di una diabolica potenza, devastò ogni libero pensiero. La tirannia esercitata sulle opinioni era così spaventosa che quando qualcuno veniva accusato di avere idee ostili a quelle della Chiesa, doveva subire torture infernali. Cosa curiosa, anche i morti non venivano risparmiati da questa crudeltà! A volte venivano accusati di eresia e di apostasia e sottoposti a giudizio in seguito, nella loro tomba!

Ecco come, nel suo “Storia della Civiltà”, Will Durant spiega le formalità di un processo intentato nei tribunali dell’Inquisizione:
“L’Inquisizione aveva delle formalità, leggi e procedure proprie”.

Prima dell’istituzione di una giurisdizione inquisitoriale attraverso i paesi, “l’ordine della fede” si faceva sentire dall’alto del pulpito delle Chiese. Si reclamava ai credenti di denunciare al tribunale ogni atto, apostata o eretico che conoscessero. La delegazione, era un’azione incoraggiata, a volte pagata. I delatori erano al riparo, e assicurati di restare sconosciuti. Chiunque conoscesse un apostata ed evitasse di denunciarlo o lo nascondesse presso di lui, veniva scomunicato e maledetto. A volte, anche i morti potevano venire accusati di eresia! È allora che veniva loro confiscato il patrimonio, per darne una parte, dal trenta al cinquanta per cento, al delatore, mentre gli eredi legittimi si trovavano privati di questo patrimonio!

La tortura veniva inflitta in differenti forme. A volte si appendeva l’accusato, con le mani legate dietro la schiena. A volte lo si attaccava in maniera che non potesse più muoversi, instillandogli dell’acqua in gola fino a soffocarlo. A volte, le corde con cui venivano legate le braccia e le gambe venivano così fortemente strette che lo penetravano fino alle ossa[5]”.

Così, la Chiesa divenne talmente potente in Europa che più di una decina di re e di grandi uomini di stato francesi e tedeschi, furono scomunicati dal Papa. Alcuni altri furono obbligati a pentirsi dei loro errori. Per esempio, l’imperatore tedesco, Enrico IV, non avendo obbedito all’ordine del Papa Gregorio VII, fu scomunicato nel 1075, e, sebbene che si sforzasse di recarsi, come penitente, davanti al Papa, questi lo fece attendere tre giorni per riceverlo e per espiarlo[6]”.

Nel 1140, Luigi VII venne cacciato come eretico dal Papa Innocenzo II. Nel 1205, la stessa sorte fu inflitta a Giovanni, re di Inghilterra, che aveva attaccato i cardinali e il Papa Innocenzo III. Egli fu obbligato a decretare:
“Noi abbiamo saputo attraverso la Rivelazione, che dobbiamo consacrare l’Inghilterra e l’Irlanda, al Padre, ai suoi apostoli ed al nostro benefattore Papa Innocenzo e ai suoi successori cattolici.
Oramai, consideriamo i paesi sopra citati, come affidati al Papa che ci ha designato come reggenti.
Abbiamo deciso di fare regalo, alla Chiesa Romana, ogni anno in due termini indicati dell’equivalente di 1000 libbre d’argento.
Chi dei nostri successori si opporrà alle disposizioni adottate in questo decreto, sarà privato del diritto di regolarità[7]”.

Marcel Kash scrive:
“Cinque milioni di uomini furono in questo periodo, inviati alla forca o rinchiusi in prigioni nere e umide fino alla fine della loro vita per deroga all’ordine del Papa. Dal 1481 al 1499, in un lasso di 18 anni, su ordine del tribunale d’Inquisizione, 1020 uomini furono bruciati vivi, 6860 uomini furono spaccati alla lunga, e 97023 persone furono torturate crudelmente[8]”.
Solo il numero di saggi e pensatori bruciati vivi nel medioevo dai tribunali dell’Inquisizione, arriva a 350[9].

Il celebre scrittore e poeta francese, Victor Hugo, critica severamente questi tribunali:
“La Chiesa fece scoppiare la pelle a Pernilli, perché aveva detto che le stelle non cadono dal loro posto!

Condannò 27 volte alla prigione ed alla tortura Kampland per aver detto che esistono innumerevoli altri mondi, ed aver fatto illusione, in termini enigmatici, ai misteri della creazione!

La Chiesa è quella stessa che suppliziò Harway perché egli aveva dimostrato che nelle vene dell’uomo scorre una materia fluida: il sangue!

Gettò in prigione Galileo per aver parlato, a differenza della Bibbia, del movimento terrestre.

“Mise sottochiave Cristoforo Colombo, per aver scoperto una terra la cui esistenza non era provata nella Bibbia da San Paolo; passando questa scoperta come ostile alla fede cattolica.
La Chiesa non esitò anche a scomunicare Pascal in nome della fede, Montaigne in nome della morale e Müller in nome della fede e della morale nello stesso tempo[10]”.
Il fanatismo, l’odio nutrito dal Papa e dai ministri di culto, arrivò fino a scatenare, contro i musulmani, atroci guerre, nominate Crociate: mostruose carneficine riprese otto volte, tra il 1095 e il 1270.

Prima dell’inizio delle guerre, un congresso di cardinali e di ministri venne costituito dal Papa Urbano II, in cui ordinò a tutti i preti di incoraggiare le masse ad entrare in guerra contro i musulmani.
Su questo, la prima armata, in cui si contavano più di un milione d’uomini, si mise in marcia per la conquista di Bayt-ul-Muqaddas (Gerusalemme). Precipitandosi come un fiume in piena verso l’Asia, questa massa umana saccheggiò i beni della gente ovunque arrivava. Incendiava tutto, gettava a mare uomini, e tagliava la testa a tutti, militari o civili, uomini, donne, bambini, ecc…

Dopo tre anni di guerra, Bayt-ul-Muqaddas fu conquistata, esattamente nel mese di luglio, nel 1099, mentre non restava più nulla di questo grande esercito, che una ventina di migliaia d'uomini. Il Cristianesimo pagò cara questa guerra, in cui ebbe più di un milione di morti lasciati sul luogo dei combattimenti, o uccisi dal colera, dalla peste, ecc…

Poiché i nostri lettori si facciano un'idea della ferocia che mostrò questo esercito religioso, citiamo ciò che ha detto a questo proposito il celebre storico francese, Gustave Le Bon: "La crudeltà dei crociati nelle loro spedizioni, li ha classificati tra i popoli più selvaggi. Ai loro occhi, militari o civili, donne, bambini e vecchi erano lo stesso…11".

Il monaco Robert descrive così gli avvenimenti ai quali assistette in persona:
"Le nostre truppe non cessavano di spostarsi da un luogo all'altro, si tenevano in agguato sulle piazze, sui tetti e per le strade. Con atroce crudeltà si divertivano a massacrare giovani, vecchi e bambini. Per accelerare i loro compiti appendevano alla medesima corda più persone!
Erano dei predatori che non si trattenevano dallo squartare il ventre della gente che, dalla paura, aveva inghiottito i loro preziosi! Un capo dell'esercito, Boimone, fece massacrare uomini, donne, invalidi e infermi che si erano riuniti attorno al suo palazzo per lamentarsi. I giovani, li inviò ad Antakich perché li si vendesse12".

In un elenco reso al Papa, il comandante in capo di quest'armata sanguinaria, che si diceva santo, Godefroy de Bouillon, ha scritto ciò che segue: "Per darvi un'idea del modo in cui noi trattammo i nostri nemici (i musulmani) a Bayt-ul-Muqaddas, bisogna dire che le nostre truppe galoppando nel tempio di Salomone, avevano il sangue che colava fino alle ginocchia delle loro cavalcature13".

Ritorniamo ai crimini dei cristiani contro i grandi pensatori del Medio Evo.

Spossati dalla pressione e dalle torture che esercitavano su di loro i tribunali dell'inquisizione, i dotti europei avviarono una lotta ininterrotta per liberarsi da questa oppressione. Nonostante la censura esercitata dalle autorità della Chiesa sull'opinione pubblica, questa lotta divenne sempre più intensa; le scienze naturali non cessarono di svilupparsi e i padri costretti ad arretrare, lasciarono la via libera ai difensori della scienza.

Tutte queste brutalità, questi crimini, infami per le dignità ecclesiastiche, condussero molti pensatori ad aborrire la religione, a considerarla un dogma nemico della scienza, e fonte di superstizioni. La ferocia dei tribunali d'inquisizione portò discredito alle religioni celesti. D'altra parte, l'intransigenza della Chiesa verso i "diseredati", provocò, in Russia, una viva reazione che favorì largamente il movimento comunista al suo insediamento. I dirigenti di questo movimento, avviarono una lotta serrata contro la religione, che ai loro occhi, non poteva che servire da pretesto ai capitalisti per sfruttare la classe operaia.

A questo proposito Fredov scrive quanto segue: "Nella Russia zarista, la Chiesa possedeva beni incalcolabili. I suoi domini privati s'estendevano su milioni d'ettari, i suoi depositi presso le banche arrivavano a centinaia di milioni di rubli d'oro. Traeva profitto da vasti pascoli. Il commercio, l'industria e la pesca le procuravano guadagni considerevoli. In quanto capitalista, proprietaria terriera, e banchiere per eccellenza nella Russia zarista, la Chiesa non cessava di sfruttare spietatamente i contadini, e, siccome ostacolava i progetti e i tentativi che potevano migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita, un odio ragionevole scaturì verso i servitori della Chiesa, o come li definivano loro stessi i "difensori della schiavitù vestiti da preti14".

Ora, questo stesso cristianesimo, fiero di così brillanti antecedenti, simbolo di reazione, dispone oggi d'ogni mezzo per consolidarsi.

Non perdiamo di vista il fatto che la Chiesa cattolica, lei sola, detiene attualmente quattromila missioni religiose incaricate di propagare la fede cristiana ovunque nel mondo. I missionari, che dispongono di un gran budget, si spostano da un luogo all'altro senza dimenticare i luoghi più sconosciuti del Congo, i villaggi Tibetani, e le contrade abitate dagli africani. Solo la Chiesa d'Inghilterra beneficia ogni anno di un budget equivalente a nove miliardi di rial iraniani!

Compareremo, non senza rammarico, questa cifra con la somma delle spese destinate alla diffusione dell'Islam.

Fino ad oggi il Vangelo è stato trattato in più di un migliaio di lingue, e, negli Stati Uniti, tre case editrici tra le altre, ne hanno pubblicato, nel 1937, circa 24 milioni di copie. Il Vaticano pubblica un quotidiano con una tiratura di trecentomila copie chiamato 'Osservatore Romano", senza contare i circa cinquanta altri periodici che vengono posti in vendita all'inizio di ogni settimana o mese. Più di 32 mila scuole primarie e secondarie, università e ospedali sono state fondate dalla Chiesa

fino ad oggi. Quattro potenti emittenti radiofoniche propagano la fede cristiana al mondo, tra cui la città del Vaticano e la capitale dell'Etiopia Addis Abeba.

Un altro aspetto della propaganda della Chiesa è di costruire fino al possibile, edifici consacrati al culto della fede cristiana: basiliche, cattedrali, templi, ecc…

Da parte sua, la Chiesa protestante è ricorsa anch'essa ad attività spettacolari. In merito il Reader Digest scrive:
"La percezione della decima Tithin, imposta prelevata un tempo su certe derrate dalla Chiesa, è stata rimessa in vigore, fatto che ha insufflato una nuova anima nel corpo del protestantesimo americano, e l'ha resuscitato tanto sul piano materiale tanto su quello morale.
Dal 1950, questa sorta d'attività rinnovate, almeno in una decina di parrocchie, hanno prodotto buoni risultati. Le organizzazioni religiose hanno duplicato le loro opere comuni; hanno rinforzato la Chiesa e hanno rinvigorito le missioni tanto internamente quanto all'esterno del paese. E i fedeli hanno velocemente riconosciuto come fosse felice e fruttuosa l'idea di resuscitare questa tradizione di lunga data".

Il Cristianesimo non teme né il Giudaismo, né l'Induismo, né il Buddismo e li considera come appartenenti ad etnie chiuse. La sola religione che teme è l'Islam che è dotato di un'ideologia viva.

In un discorso inaugurante il Consiglio dei Cardinali[15] in Vaticano, il Papa ha affermato:
"Il pericolo che l'Islam fa planare in Africa, sulla cattolicità e sul mondo occidentale in generale, è più terribile del pericolo comunista in questo stesso continente[16]".

Sebbene la propaganda fatta dai musulmani al mondo per divulgare la nostra dottrina si riduce a zero non resta meno vero che la fede muhammadiana, ricca di contenuto, non cessi di svilupparsi, soprattutto nel continente africano. L'Islam è il miglior rifugio per i neri tirannizzati, e vi è là un pericolo che la Chiesa non può prendere alla leggera.

Secondo il rapporto pubblicato da due istituti belgi di ricerche, agli inizi del XX secolo, vi

erano solo quattromila musulmani in una regione congolese; oggi, il numero dei musulmani che vivono nelle sole città di Maniema, Kivo e Stanleyville, arriva a 236.000.

Citando Marcel Carder, esperto europeo in materia dell'Islam, la rivista parigina Preuve scrive: "Essendo originariamente la religione dei principi, l'Islam è divenuto attualmente quella delle masse popolari, che si muovono a guisa di un impetuoso torrente, per giungere ad una vita migliore e più calma. Il fatto che l'Islam sormonti attualmente il continente africano, dal nord al sud, e vi avanzi a passo risoluto e senza tregua è confermato da incontestabili statistiche".

Un'altra rivista francese Rive de Paris che, dopo il computo dei musulmani dei cristiani e degli idolatri in Africa, ha provato la superiorità numerica dei musulmani nel continente nero, scrive:
"In generale, metà degli africani neri ha aderito all'Islam; questo si propaga con una rapidità enorme, e ogni anno, in media si convertono circa 500 mila africani. Questa prosperità dell'Islam in Africa non rileva affatto l'influenza esercitata un tempo sugli spiriti, ma è nata da condizioni dell'epoca contemporanea, che s'impongono negli ultimi cent'anni. Nel 1950, quattro diplomati dell'università egiziana Al-Azhar, intrapresero la fondazione, nella città di Mabaku, di una scuola d'alti studi islamici. Questa scuola fu calorosamente accolta dal popolo, ma il governo francese non tardò a chiuderne le porte".

Un professore dell'Università di Napoli, il dottor Veccia Vaglieri scrive:
"Come si giustifica il fatto che malgrado la grande libertà di cui godono i non musulmani nei paesi islamici e il fatto che questi paesi non approfittano di alcuna organizzazione propriamente detta di propaganda, questa religione non cessa di svilupparsi nei continenti afro-asiatici?

Non è certamente più la spada dei conquistatori musulmani che spiana la strada all'Islam, al contrario, anche nelle regioni in cui un governo non islamico ha rimpiazzato un regime musulmano, i potenti apparati di propaganda a disposizione del potere, non arrivano ad allontanare il popolo dell'Islam.

Qual è dunque la forza miracolosa di questa religione? Di quale strana pasta è fatta, questa religione così potente da soddisfare gli spiriti?

Come giunge a penetrare le profondità dell'anima umana, perché questa esaudisca bene il suo appello alla verità ed alla giustizia?"

I cristiani ricorrono a qualsiasi mezzo per distruggere i musulmani, il grande maestro Muhammad Ghotbe afferma:
"Il direttore cristiano di una delle compagnie inglesi di navigazione marittima nella sua sede del sud dell'Africa, fece fatica a sopportare i suoi lavoratori musulmani africani. Per infastidirli, ebbe la bella idea di pagare una parte del salario dei suoi operai con bottiglie di bevande alcoliche! Questi musulmani che, seguendo l'ordine dell'Islam, non potevano né berle né venderle, rompevano le bottiglie e perdevano così gran parte di ciò che guadagnavano. Fino a quando un giurista musulmano messo al corrente di tutto, li consigliò di rifiutare questo genere di pagamento, così raro in tutto il mondo, e di sporgere querela se la compagnia non avesse risposto alla loro richiesta.

Ma sapete come andò a finire? Gli operai musulmani furono tutti messi alla porta!"
Ecco ciò che chiamiamo "Umanità"!

Pertanto, vasti orizzonti si aprono attualmente in Africa, all'attività d'organi di propaganda islamica. Se questi ultimi si mettessero seriamente in marcia, le masse africane non tarderebbero a convertirsi, anima e corpo, all'Islam.

L'Africa, attualmente, ha sete di un culto capace di armonizzare gli aspetti morali e materiali della vita dei suoi abitanti. Una religione che faccia regnare l'uguaglianza nella società, e che chiami il popolo alla pace e alla verità.

Senza alcun dubbio il cristianesimo nello stato in cui si trova, è incapace di ricoprire una tale responsabilità. La Chiesa stessa non fa che seminare discordia. La maniera in cui tratta i neri è inumana. In Africa, impedisce ai neri di riunirsi in uno stesso luogo con i bianchi per pregare Dio! In un giornale parigino il defunto leader congolese, Patrice Lumumba scrisse una volta:
"Non ho mai capito il perché nelle scuole s'insegnavano a rispettare i principi della fede cristiana, mentre al di fuori dell'ambiente scolastico noi vediamo gli europei violare perfino i principi della morale umana. Gli insegnamenti che ci hanno impartito a scuola non si accordavano affatto con l'attitudine degli europei verso i neri".

Ancor più che lo splendore dell'Islam nel continente africano, sono le adesioni massicce dei neri americani all'Islam che inquietano i missionari cristiani negli Stati Uniti. È per questo che usano tutti i mezzi per smantellare le loro organizzazioni. A dispiacere vi sono giornali americani che si astengono dall'attaccare i neri.

Ugualmente, nel Congresso, alcuni senatori americani avendo giustificato anzitutto i neri musulmani, chiesero al presidente degli Stati Uniti di dissociare le organizzazioni dei musulmani neri americani e di interdire le loro attività.

Pertanto, tutti questi sforzi utilizzati per dissuadere i neri musulmani dalle loro rivendicazioni sono votati al fallimento, le loro organizzazioni diventano sempre più potenti e le loro attività s'intensificano. In 27 stati americani hanno insediato più di 70 centri d'attività, e hanno creato a Chicago e Detroit due centri culturali islamici. Hanno costruito numerose moschee, e pubblicano un quotidiano chiamato "Parole di Muhammad". In alcune città americane organizzano manifestazioni in cui portano cartelli sui quali si legge:
"Non v'è altra divinità all'infuori d'Allah. Muhammad è il suo Messaggero".

I neri musulmani praticano i loro doveri religiosi con la con la più grande fedeltà. Le loro donne portano il velo. Per fare le loro spese si rivolgono volentieri a forni e ai magazzini in cui i proprietari sono musulmani.

Essi s'interessano grandemente ad apprendere la lingua araba ed incoraggiano i loro bambini a fare altrettanto, poiché è la lingua del Sacro Corano.

I missionari cristiani insediati in Africa non si curano affatto di civilizzare i neri e di formarli moralmente! Cercano al contrario di farne gente docile alla Chiesa e al governo. È una realtà attestata dal maestro Westermann che si esplica come segue:

"Quando un nero aderisce all'Islam, egli si eleva ad un rango superiore, trova una migliore confidenza in sé, prende conoscenza della sua situazione, si sente un individuo come gli altri e si considera come uguale agli europei con cui è chiamato ad intrattenere relazioni ragionevoli. Il nero che viveva poco tempo fa miseramente nelle bidonvilles e tra i rifiuti, trova ora grazie all'Islam, una personalità che anche gli europei rispettano. Cosa che non è assolutamente il caso del nero che adotta la fede cristiana e che è messo da parte, dato

che noi cristiani non amiamo mescolarci con i neri che non sono ancora iniziati alla nostra civilizzazione e non vogliamo più fare sforzi per insegnargliela. Abbiamo sottovalutato la civilizzazione dei neri e non abbiamo fatto quasi nulla per evolverla. Questi stessi neri che disprezziamo tanto, l'Islam li rispetta e li fa godere di tutti i diritti d'uguaglianza con i bianchi; mentre noi facciamo fatica ad accettare questi diritti anche ai neri europei e civilizzati!

Sì, per molti europei, un nero è un nero, che sia cristiano o ateo. Il nero cristiano che vive in Europa viene trattato come il nero non religioso che vive tra le spazzature, è perché questi fra loro che si sono nuovamente convertiti al cristianesimo, si rendono conto della superiorità dei neri musulmani e diffondono l'Islam.

"I neri cristiani africani, non avendo la speranza di vedersi uguali nei diritti con i loro confratelli europei preferiscono adottare le credenze islamiche.
È così che l'Islam è riconosciuta essere l'unica religione del continente africano[17]".

La Propaganda dei Cristiani Contro l'Islam

Gli ecclesiastici temono l'influenza spirituale dell'Islam sull'opinione generale. Per intaccarne il credito universale, essi ricorrono a una propaganda chiassosa, e non rifuggono dal volgere ogni sorta di calunnie contro i musulmani.

A dire il vero, essi cercano, non importa con quale mezzo, di eclissare questo brillante sole di verità, soffocando l'autentica voce di questa nobile religione.

In occasione di un servizio giornalistico riguardante le moschee e le preghiere dei musulmani nello Yemen, un annunciatore della televisione tedesca ha detto: "Questa religione ha impedito agli Yemeniti di progredire. Essa li ha fatti ritardare di 200 anni rispetto all'evoluzione della civilizzazione industriale del mondo. Fare in modo che essi vivano nelle condizioni dell'uomo primitivo e che siano in ritardo rispetto alle idee dei loro tempi, ecco il programma che l'Islam ha offerto loro. Il fatto che essi siano così lontani dalle esigenze del mondo moderno deriva verosimilmente dalla loro passione rivolta all'osservanza dei comandamenti religiosi!".

Potete immaginare l'effetto di questa propaganda velenosa, accortamente predisposta, sullo spirito di un europeo che non conosca minimamente i precetti islamici. Quale potrebbe essere il suo giudizio, se non distorto, sull'Islam? Non significa forse commettere un crimine contro il genere umano, alterare così spudoratamente la verità?

Se è vero che il ritardato sviluppo della vita materiale di cui soffrirebbe il popolo dello Yemen deriva dalle sue credenze religiose, perché dunque il Sud dell'Italia, dove c'è il Papa, versa storicamente e cronicamente in una situazione di strutturale arretratezza rispetto al Nord dell'Italia?

Perché gli abitanti di queste zone hanno alimentato per decenni un vasto movimento emigratorio, adattandosi a sopportare lavori molto pesanti per garantirsi i mezzi vitali di sussistenza?
Perché la Grecia, questo paese europeo e non musulmano, versa in una situazione di maggiore arretratezza rispetto alla maggioranza dei paesi islamici?

Questo paese, un tempo così prospero, è scivolato nell'abisso della decadenza dal giorno in cui ha adottato la fede cristiana, oltre ad essere stato oggetto di conquista da parte

dell’Impero Ottomano.
Perché certuni paesi asiatici non-musulmani vivono in condizioni ben più difficili e più deplorevoli che non i paesi islamici?

In Bosnia, ad esempio, i musulmani sono superiori ai cattolici e agli ortodossi, mentre la grande maggioranza dei musulmani russi vive in condizioni migliori rispetto ai cristiani che vivono nelle vicinanze. In Cina, i musulmani sono più apprezzati che non i buddisti. Gli arabi che vivono nell’isola di Singapore sono più ricchi rispetto agli altri abitanti di quest’isola, ivi compresi anche gli inglesi.

La gran parte degli apparati propagandistici degli occidentali falsificano la verità e suggeriscono un’idea erronea dell’Islam alle persone che non hanno la minima conoscenza dei principi di questa religione. Il grande scrittore e pensatore Muhammad Qutub scrive: “Io ho discusso per molte ore con un inviato dell’Onu in Egitto, a proposito dell’Islam. Questo intellettuale occidentale mi ha detto: “Io sono convinto, grazie alle vostre parole, della verità dell’Islam, ma d’altra parte, che cosa dovrei fare? Non posso certo rinunciare ai vantaggi che mi offre la società moderna. Io sono troppo appassionato per poter rinunciare a un superbo aereo e non viaggiare con esso!”. “Che cosa v’impedisce – gli dico non senza stupore – di beneficiare della civilizzazione moderna?”. “Ma il vostro Islam – ribatte lui – non esige forse che le persone conducano una vita da beduini, lontano dalle città, utilizzando utensili primitivi?18”.

Io mi sono trovato una volta in Germania in un albergo il cui direttore aveva compiuto gli studi superiori in Francia e in Inghilterra. Egli conosceva anche la lingua araba.
“Io sono monoteista – mi disse – e conosco il mio Dio unico in quanto ho una fede assoluta. Ma questo Dio che è presentato ai loro fedeli dalle dottrine religiose, le quali spingono a adorarlo, è per me inaccettabile, illogico e contrario alla natura umana.

Quindi – egli aggiunge con rimpianto – bisogna edificare il monoteismo su nuove basi, allontanandolo dalle idee oscure ed erronee della gente. Occorre che il livello della conoscenza umana si elevi fino alla percezione dell’unicità in tutta la sua estensione”.

Questo individuo ignorava tutto della concezione monoteistica islamica, oltre alla differenza fondamentale che esiste a tale riguardo fra il Sacro Corano e la Bibbia falsificata. Egli credeva che il Sacro Corano sostenesse quanto affermato nei due Testamenti, ovvero che Dio potesse incarnarsi! Io gli ho inviato quindi uno scritto redatto in lingua tedesca, riguardante i principi della religione islamica, chiedendogli di leggerlo con attenzione.

È vero che una religione che si adatti alle inclinazioni innate dell’uomo si espande facilmente e rapidamente, tuttavia, assicurarne la diffusione universale dipende soprattutto da una sana propaganda che deve assisterla, considerando altresì l’ambiente socio-culturale al quale ci si rivolge.

Nel mondo moderno, nel quale la crisi morale non cessa di identificarsi, si presenta all’Islam un’occasione molto favorevole per conquistare i cuori nei paesi industrializzati.
Per far conoscere la salvezza connessa a questa religione sacra, evidenziando altresì i tratti che la caratterizzano, le circostanze sono oggi assai opportune, e il successo garantito!

La Morale nel Mondo Occidentale

Gli occidentali conducono in genere una vita meccanica, priva di anima e di ardore. Benché in ragione della sua prosperità materiale l’individuo contemporaneo abbia potuto superare

la maggior parte delle difficoltà di un tempo, nonché muovere passi importanti verso il conseguimento del suo benessere materiale – lo spirito materialistico ha distolto la sua attenzione dalla realtà, mentre gli aspetti spirituali e morali dell'esistenza umana sono caduti nell'oblio.

Infatti, la civilizzazione attuale ha seminato la confusione e generato grandi turbamenti. Le scoperte, le invenzioni che sono state fino ad oggi per assicurare, verosimilmente, il benessere umano, non hanno potuto alleviare l'angoscia e le pene affettive dell'uomo, apportandogli altresì un autentico benessere, oppure eliminare le gravi crisi morali di cui soffre.

Al di là dei suoi bisogni fisici, l'uomo ha un grande slancio per la dimensione spirituale. Egli è tanto desideroso di avere un conforto morale, quanto lo è di soddisfare i suoi bisogni materiali. Ma, per quanto riguarda i bisogni spirituali, occorre cercarne la soddisfazione nel dominio metafisico.

Ridurre il pensiero umano alla sola sfera della materia, sarebbe un errore imperdonabile, dato che ciò non è in alcun modo conforme alle esigenze della natura umana. Il bene dell'uomo – che ha costantemente rappresentato il suo approdo ideale – incomincia laddove il pensiero, nel corso del suo processo di sviluppo, supera lo stadio della civilizzazione materiale. In tal modo, contemporaneamente con il suo sorprendente progresso nel dominio scientifico e industriale, egli inizia a coltivare le proprie attitudini morali al fine di trarne il debito giovamento. Infatti, ove non si stabilisca una forma di equilibrio fra queste due sfere, non si potrebbe perseguire compiutamente il bene dell'umanità, sia pure nel campo della civilizzazione materiale.

Osservando le nostre debolezze sociali e i nostri vizi, noi constatiamo che il nostro cammino verso la perfezione non ha seguito un andamento multilaterale, mentre l'individuo contemporaneo, essendosi costruito una falsa idea del vero bene, non ha saputo discernere la strada che lo avrebbe condotto alla salvezza.

Molte sono ancora le persone che credono alla verità, all'onestà ecc. nel mondo occidentale, dove la ricchezza interiore si è allontanata dalla religione, distaccandosi grandemente dalle direttive celesti. E così le loro buone qualità sono tuttavia sprovviste di valore e di connotazioni spirituali.

In realtà, è solo nel proprio esclusivo interesse che tali individui fanno bella mostra di probità. Per essi, i cui obiettivi sono materialistici, i buoni costumi assicurano i loro interessi e consentono loro di riuscire nei loro affari. La morale non è per essi se non un mezzo per conseguire i propri scopi profani, insomma, è una sorta di moneta che essi impiegano nel loro commercio.

Quanto al pudore, gli occidentali hanno completamente superato i limiti della decenza, mentre la corruzione ha raggiunto livelli parossistici. Nessuno dubita che il pudore in materia di relazioni sessuali rappresenti un valore morale. E' ammesso che la superficialità, in questo campo, costituisce un grave attacco condotto alla moralità umana. Ma oggi, questa verità è a poco a poco dimenticata. Individui male intenzionati hanno trascinato tutti gli altri sulla cattiva strada, facendo loro smarrire la strada della salvezza.

Oggi, il pudore ha completamente perso il suo valore. Esso sembra essere totalmente estraneo alla società umana ed è scomparso un sostanziale controllo dei costumi.
Un giorno, in una trasmissione della radio tedesca, rivolta ai giovani, una ragazza pose la

seguente domanda:
“Sono una ragazza che, da alcuni anni, coltiva un legame di amicizia con un coetaneo ma, più passa il tempo, più lo frequento, e più il sentimento che nutro nei suoi confronti diventa meno ardente. Mi sono quindi decisa a trovare un altro amico. Vorrei sapere se posso fare ciò pur mantenendo il mio precedente rapporto o se devo piuttosto accontentarmi dell’attuale amico rinunciando a un nuovo legame di amicizia”

Il conduttore della radio così rispose:
“Fino all’età di 28 anni voi siete libere, senza restrizioni né costrizioni, di avere uno più amici, con cui potrete intrattenere rapporti sessuali senza preoccuparvi di alcunché e facendo ciò che più vi aggrada”

Ecco come le autorità a cui spetta abitualmente di impedire che la società cada nell’abisso dell’immoralità, incoraggiano i giovani ad abbandonare ogni codice morale, dimostrando di essere i pedagoghi della dissolutezza e dell’impurità, grazie ai quali essi intraprendono la cattiva strada.
Essi avallano i liberi rapporti pre-matrimoniali, cancellando altresì il carattere impudico della prostituzione e incoraggiando le persone a fare tutto ciò che è contrario all’onore, alla pietà e alle buone virtù umane.

Il grande sociologo Will Durant scrive:
“La vita urbana ha preso un andamento che impedisce all’uomo di pensare al matrimonio, eccitando la sua avidità sessuale e facilitandogli altresì il soddisfacimento dei desideri mediante prassi illegittime. La civilizzazione moderna ritarda il matrimonio anche per gli uomini; infatti, spesso si vedono giovani trentenni non ancora sposati. In tali condizioni, niente impedisce al corpo dell’uomo di soggiacere al turbamento, di perdere la volontà necessaria per astenersi dai piaceri carnali, burlandosi altresì del pudore e della virtù.

Il pudore, che era ritenuto una volta un ornamento che abbelliva la virtù dell’uomo, non esiste più in quanto tale. Gli uomini si compiacciono di enumerare i loro peccati. Le donne pretendono di essere uguali agli uomini, si dedicano a relazioni sessuali senza futuro, mentre i rapporti sessuali pre-matrimoniali appaiono loro naturali[19]”.

La natura dell’uomo esige che si controllino le proprie emozioni, alle quali è lecito abbandonarsi coscientemente. Incoraggiare tali tendenze non può che produrre effetti nefasti. Negando le leggi della natura, non si arriverà mai a conseguire il bene e la pace.

In Occidente, tutti possono facilmente appagare i propri desideri carnali; perché, allora, una così grande libertà non riesce ad appagare la insaziabile sete dell’uomo?

I crimini, i suicidi, le depressioni nervose, le angosce ecc., non sono forse nate all’interno di questa stessa libertà senza limiti e di questa dissolutezza sessuale?

In Svezia, venti anni di libertà sessuale accordata ai giovani hanno provocato tali catastrofi e preoccupato a tal punto le autorità responsabili e i pedagoghi del paese, che il parlamento è stato costretto ad esaminare questa pericolosa rivolta sociale. Il primo ministro di questo paese, infatti, avrebbe così affermato:
“Occorreranno 40 anni per riparare gli errori commessi nei 20 anni precedenti”.

Sotto l’influenza dell’insegnamento pervertitore di Freud, il quale paragonava l’uomo all’animale e riconduceva ogni suo comportamento a moventi sessuali, le persone non tarderanno ad annegare nel pantano delle loro inclinazioni sessuali. Così, la sessualità potrà

sottrarsi all'autorità della legge morale, mentre, nel momento in cui il pudore comincerà a declinare, nessuno sarà più in grado di porre argine alcuno a questo processo di decadenza.

"Secondo statistiche a suo tempo pubblicate dal governo tedesco-occidentale, duecentomila figli naturali sono stati concepiti in questo paese in seguito a rapporti intrattenuti dalle donne tedesche con soldati dei paesi vincitori. Questi bambini, di cui cinquemila di padri Neri, vivono attualmente sotto la sorveglianza dello Stato di Germania. Questa cifra, stando agli stessi tedeschi, costituisce quasi la decima parte del numero dei figli naturali che sono sfuggiti all'aborto o ad altri tentativi omicidi delle loro madri e che sono successivamente stati affidati alle cure dello Stato tedesco.

Notiamo anche che queste cifre riguardano la Germania Ovest. Quanto alla Germania Est, non è mai esistita alcuna statistica degna di fede. Tuttavia, basandosi su ipotesi fondate, si potrebbe dire che lo stato di cose non si è configurato in maniera meno grave che non nella Germania Federale[20]".

La situazione non è migliore negli altri paesi occidentali. In un rapporto motivato rimesso al Consiglio degli Affari Morali di Northampton è scritto:
"A Northampton, città situata al centro del paese, il numero dei figli naturali supera il 50% del totale dei bambini nati in questa città[21]".

Il celebre psicologo Dale Carnegie afferma:
"Un centro statunitense di studi scientifici ha pubblicato statistiche concernenti gli uomini che, in diversi modi, ingannano le loro mogli.
Secondo queste statistiche, quasi la metà dei mariti tradisce le proprie mogli. Taluni lo fanno regolarmente, mentre altri sono prudenti sia per timore dello scandalo, sia per mancanza di occasioni.

Per quanto concerne le donne sposate, risale a qualche anno fa uno studio basato su telefonate intercettate a New York, dalle quali si evinceva che un buon numero di esse non mancava di tradire il proprio marito".
"Negli Stati Uniti, 650 ospedali sono destinati all'esclusivo trattamento terapeutico delle malattie veneree, mentre una parte di coloro che si rivolgono a tali strutture, proseguono la terapia con i propri medici di famiglia[22]".
"Ogni anno, da trenta a quarantamila bambini statunitensi muoiono, vittime di malattie veneree, mentre la cifra delle perdite umane, negli Stati Uniti, causate dal contagio di queste malattie, supera quello delle perdite causate da tutte le altre malattie, eccettuata la tubercolosi[23]".

Secondo la rivista *Sexologie,* nel mese di dicembre del 1960, l'aumento del numero dei figli naturali in rapporto agli anni precedenti, ha costretto l'amministrazione statunitense a fronteggiare un grave problema. Secondo le statistiche pubblicate, rivela questa rivista, nel 1957, più di duecentomila figli naturali sono stati registrati negli Stati Uniti; inoltre, questa cifra ha avuto un aumento del 5% negli ultimi 25 anni[24].

"Negli Stati Uniti, il numero di aborti ammonta a più di un milione l'anno, di cui il 65% derivante da relazioni extra-coniugali e il 50% riguardante le ragazze nubili[25]".
Il dr. Mullens, che lavora in una clinica situata nella zona sud di Londra, afferma:

"Tra le ragazze inglesi che frequentano la chiesa, una su cinque è incinta. Ogni anno, a Londra, abbiamo cinquantamila casi di aborti illegali, e un bambino su venti che vengono al mondo è figlio naturale. Benché le condizioni di vita non cessino di migliorare, vediamo ogni

anno aumentare il numero di figli naturali, i quali nascono, più frequentemente, nelle famiglie agiate26”.

Questi esempi rivelano chiaramente che l’uomo civilizzato è prigioniero del suo istinto sessuale. In questo dominio, egli cede facilmente ai suoi capricci, fino a dimenticare tutto, fino ad oltrepassare ogni limite, fino a negare valori morali condivisi e che consolidano i legami familiari.

Qualche anno fa, i giornali di Teheran scrissero:
“Nell’Idaho, stato statunitense, taluni individui si scambiarono le mogli per un periodo di tre settimane. Regali fatti da amici ad amici! Ciò provocò un grande scandalo negli Stati Uniti, mentre i membri del gruppo, accusati di attentato alla pubblica moralità e di prostituzione, si videro obbligati a comparire davanti al tribunale.
Ecco il disordine che emerge nel solo dominio della vita sessuale!

In ogni nazione, l’esempio fornito dagli educatori e dagli strati sociali agiati, esercita una diretta influenza sulla formazione dello spirito pubblico. Sicuramente, la corruzione diffusa dalla borghesia, che pretende di porsi quale garante della buona condotta del popolo, contribuisce ampiamente alla degradazione dei costumi.

Un individuo formatosi in un ambiente completamente degradato, si trova ad essere inevitabilmente libero da ogni scrupolo morale, mentre il pudore non ha alcun senso per lui. Quelli che cercano di soddisfare i loro desideri carnali, contribuiscono in effetti alla crescita di generazioni ribelli e dissolute, avvilite ed estenuate, le quali si sottraggono facilmente alle responsabilità che sono loro dettate dalla ragione e dalla coscienza collettiva.

Nel 1962, Kennedy affermò:
“Gli Stati Uniti avranno un avvenire pietoso. I nostri giovani piombano nell’indifferenza. Essi si rifiutano di compiere i loro doveri. Ad esempio, sei su sette coscritti chiamati a prestare il loro servizio militare, si rivelano incapaci di compiere i loro doveri, tanto l’eccesso di lussuria ha indebolito le loro capacità mentali e fisiche”

Anche Kruscev, così preciserà nel 1962:
“L’avvenire dell’Unione Sovietica è in pericolo. Non c’è alcuna speranza di avvenire nei nostri giovani, prigionieri delle loro tentazioni carnali”
E’ veramente bizzarro che, in un epoca in cui le scienze e le industrie sono così prospere, la società si trovi così impotente di fronte allo smarrimento della gioventù.

Ogni giorno, un nuovo fenomeno sorge dal seno di questa civilizzazione senz’anima e ormai languente.
Ad esempio, i Beatles che attirano i giovani con la loro folle e ignobile musica! e anche gli hippies, i quali spuntano come erbacce sul terreno della civilizzazione industriale, dicendosi apostoli di una rivoluzione contro di essa, beffandosi dei valori spirituali e dei precetti religiosi. Si tratta di fenomeni distruttivi sorti contro la freddezza della civilizzazione contemporanea, me che, non avendo alcun referente di ordine etico su cui contare, sono destinati a esaurirsi presto.

Il mondo moderno non è più capace di rispondere adeguatamente alle aspirazioni dell’uomo, e ciò tanto più avviene, in quanto esso ha trasformato gli individui in ingranaggi di una macchina, in cui il funzionamento di ciascuno dipende da quello degli altri, senza tenere in conto alcuno i loro sentimenti e la loro spiritualità.

L’aumento del numero dei suicidi prova le stesse cose, mentre il benessere materiale non può porvi rimedio.
“Secondo un rapporto pubblicato dalla polizia tedesca, più di diecimila persone si sono suicidate in questo paese nel 1976, e, nello stesso anno, più di seimila uomini e più di settemila donne tedesche hanno mancato i loro tentativi di suicidio27”.

In Francia, che è il primo paese ad avere conosciuto la civilizzazione moderna, si contano ogni anno più di trentamila tentativi di suicidio.
“L’uso della droga si è terribilmente diffuso tra i giovani statunitensi. La polizia di New York ha recentemente scoperto i cadaveri di trentotto persone fra i sedici e i trentacinque anni, morte per overdose, mentre molti di loro non avevano avuto il tempo di ritirare la siringa dal braccio.
“I drogati da eroina occupano il primo posto a New York. Questa città ne conta attualmente più di centomila; ciò vuol dire una persona su ottanta!

“Fra le classi privilegiate, gli attori cinematografici sono i più colpiti.

“Secondo un medico di New York, un celebre attore statunitense si faceva dieci iniezioni nelle ventiquattrore, al costo di sessanta dollari ciascuna. E un buon numero di personalità che muoiono, ufficialmente per malattie cardiache, perdono in verità la loro vita per l’uso di stupefacenti28”.

Negli Stati Uniti, questo paese civilizzato, si dice che si verifichi un delitto grave ogni venticinque minuti. Tre morti, cinque stupri, trenta casi di grossi furti e tremila casi di furti di lieve entità, sono commessi in ventiquattrore! In questo stesso paese civilizzato, enormi crediti sono destinati ogni anno alla lotta contro la malavita e all’applicazione della legge, mentre nella sola città di New York un centinaio di milioni di dollari sono spesi per impedire azioni criminali29”
Ecco il modello di vita che ci propongono questi folli: ovvero gli stessi che parlano di cultura e perfezione dell’uomo e che si vantano di fare garrire la bandiera che rappresenta queste parole d’ordine!

Il Culto della Chiesa

Sebbene con una propaganda intensa ed esercitando la sua autorità morale, la Chiesa interviene largamente nell’educazione dei costumi delle società occidentali, non è meno vero il fatto che i suoi insegnamenti religiosi sono rimasti incapaci di purificare i costumi, di riparare la debolezza spirituale, e di porre un freno ai capricci di questa umanità scatenata. Può forse una religione che accorda ai suoi adepti troppa libertà nell’adempimento di atti immorali, salvarli dalle grinfie dell’immoralità? E’ forse in grado di estirpare la corruzione radicata negli spiriti?

Purtroppo il culto di Dio, la purificazione dell’anima e tutte le pratiche di quest’ordine, che si compiono semplicemente nell’intenzione disinteressata di avvicinarsi al Creatore, si sono tutte allontanate dal loro reale obiettivo e si sono mescolate a differenti impurità.
Nel Cristianesimo, in cui la superstizione ha ormai occupato un posto importante, la nozione del culto di Dio ha perso il suo vero senso.

E’ sconvolgente vedere che nelle chiese, si organizzano ***dancing*** per incoraggiare i giovani ad andarci! Non è forse una sorta di trappola che tende loro la Chiesa, questo luogo di culto che deve normalmente essere il terreno in cui si sviluppano il pudore e le buone qualità umane. Le autorità religiose che hanno il dovere di ostacolare l’estensione della corruzione

morale, sono state loro stesse influenzate da un ambiente in cui domina la perversione.

Considerando questo spiacevole stato, possiamo facilmente comprendere che il Cristianesimo, non è più capace di riformare il mondo occidentale. E' certo che un tale sistema non potrà mai purificare la religione dell'umanità e apportare salvezza.
Quanto detto sotto costituisce una prova:

"La Chiesa cerca di guidare le pecorelle smarrite con la musica e la danza! Il padre Francis Mews, di trentacinque anni, a Montreal, è lui stesso un virtuoso della musica. E' un compositore di grande talento che ha già composto circa millecinquecento brani. Questo prete si occupa simultaneamente di attività religiose e artistiche[30]".

Ora, non è forse beffare la religione di Dio conseguire azioni di questo genere in un luogo di culto? Il culto di Dio è uno dei migliori ordini educativi che ci sono pervenuti attraverso i suoi grandi messaggeri.

Senza appoggiarsi a Dio, nessuno saprebbe preservarsi dai vizi di questo mondo materiale, e dalle impurità che procedono da un attaccamento fuori misura e irragionevole al materialismo. Conoscere Dio è come mettere i piedi su di una terra ferma dove non si traballa; senza questa conoscenza non si può fare nulla di realmente buono e utile nella vita.

Il culto di Dio libera l'uomo da tutte le sue passioni carnali, lo conduce alla salvezza eterna e gli facilita il mezzo per pervenirvi.
Vedete come questa preziosa verità è divenuta come un gioco tra le mani di un gruppo di uomini capricciosi, schiavi delle loro passioni!

Perforare i veli dell'indifferenza e preparare una rivoluzione spirituale nell'anima umana, è l'obiettivo del culto e delle pratiche islamiche. Per comparare le obbligazioni religiose musulmane e cristiane, citiamo il giusto parere di un dotto cristiano, Stahwood Cobb:
"…ebbi ugualmente occasione di essere testimone nella moschea Aya Soufia, di riti che si realizzano durante la preghiera. I principali movimenti sono la ***"rak'ah"*** (genuflessione) e la ***"sajdah"*** (prosternazione), parecchie volte ripetuti dai fedeli che pronunciano nello stesso tempo parole sacre indirizzate a Dio.

La compostezza e l'umiltà di cui i fedeli rendevano prova durante la loro preghiera erano così nobili che ne fui profondamente commosso. Mai, in verità, avevo visto in alcuna chiesa altrettanta lealtà nel culto di Dio, né altrettanta profondità nella rassegnazione, e fedeltà nell'adorazione di Dio.

Più tardi, accompagnato da altri visitatori stranieri, ebbi la gioia di assistere alle cerimonie della notte di *Qadr*, e contemplai questa veglia dall'alto del mio balcone. La notte di *Qadr* è quella in cui si dice che il Sacro Corano sia stato rivelato al Profeta (S) dell'Islam. Aya Soufia era piena di fedeli il cui numero raggiungeva le cinquemila persone, le quali effettuavano i loro movimenti di *rak'ah* e *sajdah* con un ritmo ammirevolmente regolare. Il dolce fruscio delle loro vesti quando si piegavano, delle loro mani che toccavano terra e quello del loro grido *Allahu Akbar* (Dio è il più grande) quando si alzavano, tutto ciò somigliava ad un volo d'uccello. Questo fu per me uno spettacolo incomparabile, pieno di maestosità, toccante.

Non solamente queste pratiche si facevano con una profonda umiltà verso Dio, ma mostravano ugualmente il colmo della generosità, della democrazia e dell'uguaglianza, di cui godono i fedeli musulmani.

Fui testimone di un facchino che si teneva al fianco di un ‘pascià’ fastosamente vestito, e si prosternava come lui. Vidi dei colossi neri, poveramente vestiti e sporchi che pregavano a fianco di turchi eleganti. Dalla sua nascita, l’Islam è stato la religione della fraternità, e questa qualità non l’ha mai abbandonata fino ad oggi[31]”.

Il più grande errore che il mondo occidentale ha commesso in materia di religione, è che l’ha considerata come un fatto personale e relativo alla coscienza dell’uomo, non avente alcun rapporto con la sua vita collettiva. E’ questa concezione erronea che ha deteriorato la morale agli occidentali. E’ evidente che in un ambiente in cui sopraggiungono tali crisi ideologiche, le deviazioni sociali sono inevitabili, la realtà si fa vittima delle inclinazioni carnali e la corruzione invade così il mondo.

Inoltre, una tale mentalità è fonte di conflitti fra i differenti valori spirituali dell’animo umano. Vale a dire che l’uomo, da quanto gli detta la coscienza religiosa e spirituale, rigetterà tale o tal altra cosa, ma in pratica, non potrà impedire di farlo.

Ogni pensiero e azione assume un andamento particolare nel quadro dell’ideologia. La vita non è nient’altro che l’ideologia. Separare la religione dal mondo esterno, fare distinzione tra il pensiero e le prescrizioni religiose, sarebbe un grave e imperdonabile errore.

Nel suo libro intitolato *La Querelle tra la Religione e la Scienza,* lo scrittore Der Pear ha definito quest’errore come segue:
“Quando ufficializzò il Cristianesimo nell’impero romano, Costantino non esitò ad introdurvi un numero di riti idolatri al fine di condurre i pagani a convertirsi alla nuova fede”.

Bisogna ricordare che nell’Europa cristiana, si è sempre creduto, dal Medio Evo, fino ai tempi moderni in cui l’esistenza di Dio viene rigettata, che la religione era un semplice rapporto tra l’individuo e il suo Dio, e che non ricopriva alcun ruolo nella vita. Altrimenti detto, si è sempre pensato che la credenza dell’individuo non avesse alcun rapporto con la sua vita nella società.

Lo Smodato Consumo di Alcolici

Lo smodato consumo di bevande alcoliche gioca un ruolo importantissimo nella degenerazione della moralità pubblica. Infatti, i sinistri effetti che l’alcool esercita sull’anima, sul corpo, sull’igiene e sulle credenze religiose dell’uomo, sono innegabili. Si tratta di un’evidenza che nessun uomo ragionevole può trascurare. Non c’è anno in cui questo mortale veleno non invii nei manicomi un rilevante numero di persone colpite da disturbi di origine alcolica, inducendone altresì migliaia di altre a uccidere, a suicidarsi, a tradire, a rubare o a dare scandalo…

Coloro che bevono eccessivamente cercano, in genere, di dimenticare le loro difficoltà e le loro disgrazie.

Ma, in realtà, essi ammettono così la propria sconfitta e la propria impotenza di fronte alle avversità. Invece di affrontare a testa alta i loro problemi, essi si arrendono e cercano l’oblio.
Il mondo illusorio, privo di sofferenze, che essi si creano, non li consola che per brevi momenti.

Una sana educazione etica potrà guarire una società affetta da uno smodato consumo di alcool.

L’uomo saggio si inebria con il vino del sapere e non con quello che deteriora la sua ragione e che lo trascina alla demenza, degradandolo al livello di una bestia.
Io ho visitato ad Amburgo una magnifica sinagoga. Lo stile dell’edificio e la ricchezza architettonica attiravano l’attenzione di tutti. Guidati dal direttore del tempio, incominciammo a visitarne le varie parti, ma ciò che mi stupì maggiormente fu una sala destinata ai bevitori! Rimasi per qualche istante sconcertato e colpito da ciò che avevo visto, quindi chiesi al direttore se fosse consentito bere alcolici nella sinagoga. “Sì – mi rispose con aria seriosa – ma mai in pubblico. Anzi, taluni si riuniscono qui per bere!”

L’abuso di alcool ha indotto gli scienziati, le autorità e i servizi d’igiene occidentali a paventarne le conseguenze. Le varie leghe antialcoliche sono state create per fare fronte a questo male. Ma l’esperienza ha dimostrato che tali organizzazioni non sono state in grado di estirpare questo flagello. Infatti, malgrado tutte le misure adottate, l’uso di questo mortale veleno non cessa di accrescersi, fino al punto di paventare realisticamente che la giovane generazione oggi attiva possa trasformarsi in una massa di individui alcolizzati e ridotti all’impotenza. Le statistiche che seguono rivelano nettamente la corruzione e la miseria causate dall’alcool; esse riguardano la Francia e sono state presentate dai medici del 24° congresso internazionale per la lotta contro l’alcool: “Il 20% delle donne e il 60% degli uomini malati che si rivolgono agli ospedali, sono da annoverare nel numero degli alcolizzati.

Allo stesso modo, il 70% dei dementi e il 40% dei pazienti affetti da malattie veneree, soffrono in ragione delle conseguenze provocate dall’abuso di alcool.

In Inghilterra, ricerche fatte dagli specialisti hanno dimostrato che quasi il 95% dei malati di mente sono vittime dell’alcool.

Per quanto riguarda i decessi determinati in Francia dal consumo di alcool, il ministero della sanità di questo paese ha pubblicato statistiche che la stampa francese ha definito traumatizzanti. Secondo queste statistiche, il numero dei decessi causati dall’abuso di alcool, ammonta a circa ventimila ogni anno. Il segretario generale del comitato internazionale per la lotta contro l’alcool ha dichiarato che in Francia il 25% degli incidenti sul lavoro e il 57% dei sinistri automobilistici sono stati provocati da bevitori[32]”.

Il vecchio presidente della repubblica francese, Poincaré, il quale si occupava anche della direzione dell’associazione per la lotta contro l’alcoolismo, fece le seguenti dichiarazioni durante la prima guerra mondiale: “Francesi! Il vostro nemico più pericoloso è l’alcool! Le perdite in vite umane e in beni che l’alcoolismo ha inflitto alla Francia nel 1870, sono molto più considerevoli rispetto a quelle che abbiamo subito con l’attuale guerra. Questa bevanda che vi appare così deliziosa al gusto, è invece un veleno mortale che vi fa invecchiare prematuramente e distrugge metà della vostra. La vostra salute ne sarà gravemente colpita”

“Negli ospedali francesi, il 40% dei pazienti soffre di malattie causate dall’alcoolismo. Il 50% dei ricoverati nei manicomi risulta colpito da demenza alcolica. Inoltre, il 50% dei bambini malati sottoposti a terapia nelle cliniche pediatriche francesi, sono direttamente vittime delle tare ereditarie trasmesse da genitori alcolizzati”

“Il 60% dei fondi destinati alla giustizia in Francia è destinato alla lotta contro l’alcool; ogni anno la tesoreria di questo Stato subisce un pregiudizio di centinaia di miliardi di vecchi franchi, causato dall’abuso di alcool, in ragione di spese destinate a ospedali, manicomi e altri istituti di questo genere.

Il consumo di alcool accresce il tasso di mortalità umana in ragione del 55% per gli uomini, mentre il 30% delle donne muoiono vittime dell'alcolismo. Il 95% degli infanticidi sono provocati da follia alcolica, mentre il 60% dei depravati sono nati da genitori alcolizzati[33]".

"In Germania, in un solo anno, qualcosa come centocinquantamila persone, i cui reati risultavano connessi con il consumo di alcool, sono stati chiamati a comparire davanti ai tribunali. Nel 1878, la giustizia tedesca ha effettuato 5.348 arresti nei confronti di donne che avevano commesso delitti sotto l'effetto dell'alcool, cifra che, nel 1914, arriverà fino alle 6.031 unità!"

Negli Stati Uniti, un segretario di Stato, in occasione di un discorso, ha rivelato:
"Per dieci anni, il nostro paese ha speso diciotto miliardi di dollari al fine di lottare contro l'alcolismo. Un centinaio di migliaia di giovani sono stati ricoverati in istituti di assistenza in ragione dell'alcool, centocinquantamila individui colpevoli di vari delitti sono stati gettati in prigione, millecinquecento criminali sono stati giustiziati, duemila persone si sono suicidate, duecentomila donne sono diventate vedove e un milione di bambini sono diventati orfani"

Da parte sua, il congresso internazionale per la lotta contro l'alcolismo ha dichiarato:
"I danni che l'alcolismo infligge all'economia francese sono meritevoli di attenzione. Secondo inchieste molto circostanziate, l'alcolismo aggrava di centoventotto miliardi di franchi le spese di bilancio dello Stato, e precisamente: dieci miliardi per gli ospedali, quaranta miliardi per l'assistenza pubblica e per gli istituti di beneficenza, diciassette miliardi per la sicurezza sociale, sessanta miliardi per i tribunali e per il sistema carcerario!

Inoltre, la diminuzione del consumo di uva comporta un mancato introito di undici miliardi per le finanze dello Stato, mentre quest'ultimo non guadagna che cinquantatrè miliardi di franchi sulla vendita di alcool.

In tal modo, noi ci siamo resi conto di come l'uso di alcool possa essere nocivo alla salute economica di una nazione[34]".

"Anche in Unione Sovietica furono varate misure draconiane contro il vizio dell'alcool e l'ubriachezza. Ciò avvenne nell'intento di arginare gli effetti negativi esercitati dall'alcolismo sull'economia della nazione. Più di un ministro sovietico dichiarerà che sarebbero stati adottati provvedimenti per impedire che l'alcolismo si diffondesse nel paese dei soviet. La Pravda scriveva: "In Unione Sovietica, l'uso di alcool ha accresciuto il numero dei reati, nonché l'assenteismo e l'indisciplina degli operai nelle fabbriche. Provvedimenti ancora più incisivi saranno prossimamente adottati contro l'ubriachezza[35]"

In seguito alle inchieste citate, è emerso che molti incidenti aerei sono stati provocati dallo stato di ebbrezza dei loro piloti: "Uno specialista di psicologia industriale, il Dr. Clement Corn Gold, ha dimostrato, grazie ai suoi studi, che la maggior parte di queste cadute sono state registrate fra gli aerei di linea e gli elicotteri statunitensi e, in particolare, fra gli aerei privati i cui piloti versavano in stato di ubriachezza durante il volo.

"I danni che l'alcool infligge sono insufficienti? E allora, vogliamo forse che altre persone ne siano indirettamente vittime, magari anche quegli stessi che non hanno probabilmente mai bevuto?[36]"

Le Contraddizioni del Mondo Moderno

La rivoluzione industriale e il continuo sviluppo del capitalismo hanno lasciato un'indelebile

impronta sulla vita delle persone. Il progresso dell'industria e della tecnologia ha trasformato il grande capitale in Trust e Cartelli. Ciò ha fatto sì che un'oligarchia beneficiasse di una vita di lussi veramente leggendari, in modo tale che anche i loro cani e i loro gatti godessero di un grande benessere, mentre altri si sono trovati così sprovveduti da non poter rispondere, con il loro miserabile salario, ai bisogni più urgenti della vita.

Queste condizioni di oppressione e d'ingiustizia generate dall'organizzazione sociale del mondo moderno, sono veramente troppo penose per le coscienze più sensibili degli intellettuali contemporanei. La maggior parte dei mali di cui soffriva l'uomo una volta, lo opprimono oggi in maniera proporzionalmente più estesa.

Nel mondo contemporaneo, l'eccesso imperversa su tutti i piani, il contrasto fra i tenori di vita si manifesta in maniera disgustosa. Lo sforzo spiegato dai vari paesi avanzati per far progredire la loro economia non si realizza affatto in misura universale e nell'interesse di tutti gli uomini. Essi non si preoccupano che della loro prosperità, spesso anche a prezzo della miseria di altri paesi e di altri popoli: di qui lo scarto sempre più insormontabile fra i diversi paesi e le differenti classi sociali. Le statistiche ci mostrano che la carestia e la miseria devastano oggi numerosi paesi.
"Su due miliardi e mezzo di individui, nei paesi sottosviluppati, cinquecento milioni sono sottoalimentati, e un miliardo e mezzo non mangiano a sazietà. Così, ogni anno, milioni e milioni di persone muoiono di fame. Solo in Brasile, 250.000 bambini ogni anno muoiono vittime della sottoalimentazione. In India, questa mortalità infantile cresce proporzionalmente alla popolazione. Gli avanzi di un pasto consumato da una famiglia media statunitense, rappresentano il nutrimento di quattro giorni di una famiglia indiana[37]"

In queste condizioni, vanitosi privi di buon senso sprecano spietatamente milioni di tonnellate di derrate alimentari, sufficienti a salvare dalla morte milioni di ventri affamati. Qual è il loro obiettivo? Avere in mano il controllo dei prezzi e creare artificiose carenze di beni.

Se si ponesse un freno a questo sperpero e a queste azioni disumane, nessuno nel mondo soffrirebbe più la fame. Le statistiche seguenti sono una prova di questa deplorevole situazione: "Nel 1960, centoventicinque milioni di tonnellate di pane sono marcite nei depositi statunitensi, allorché questa quantità di pane sarebbe stata sufficiente a nutrire per un anno intero cinquecento milioni di indiani. Gli Stati Uniti distruggono ogni anno incalcolabili quantità di derrate alimentari, con l'unico scopo di salvaguardare le loro risorse e per mantenere il proprio potere concorrenziale.

"Al fine di perpetuare la penuria artificiale in cui versa il mondo sottosviluppato, le imprese capitalistiche occidentali hanno raddoppiato la loro pressione in questi ultimi anni. Stipando le derrate alimentari e lasciandole marcire nei propri magazzini, gli USA favoriscono non solo le carestie, ma costringono altresì gli altri paesi ad acquistare e a vendere i loro prodotti alimentari a prezzi colossali, infliggendo così danni irreparabili all'economia di questi paesi. Queste ricchezze depredate da un esiguo numero di spiriti egoisti, costituiscono in effetti un'efficace arma nelle loro mani, la quale serve a sterminare milioni d'innocenti[38]"

Il celebre filosofo Bernard Russel scrive: "Negli ultimi quattordici anni, gli USA hanno corrisposto quattro miliardi di dollari ai propri agricoltori, allo scopo di acquistare le eccedenze di grano. Milioni di tonnellate di grano, di orzo, di mais, di burro, ecc. marciscono nei magazzini governativi affinché i prezzi restino elevati sul mercato mondiale; pezzi di burro e di formaggio sono resi immangiabili con l'aiuto di sostanze coloranti, al fine di

impedire la caduta dei prezzi dei prodotti caseari”

Se si protraesse ancora, questa situazione avrebbe spaventose ripercussioni, a meno che gli abitanti di questa parte del mondo non cambino veramente il loro modo di vita.

Il principale motivo che ispira queste prassi offensive e diaboliche, non è altro che la decadenza morale spinta all’estremo, mentre è l’attuale civilizzazione industriale priva di moralità e di fede che ha generato una situazione così riprovevole.

Il celebre filosofo e sociologo A. Sorokin afferma: “A dispetto dei considerevoli progressi ottenuti nel campo dell’industria e della tecnologia, noi ci sentiamo tuttavia più poveri che mai sul piano morale. Le società industriali non possono granché pretendere di essere superiori alle società povere e arretrate. Questa civilizzazione materiale dei nostri tempi è piena di contraddizioni nei suoi atti come nelle sue parole, nelle sue opinioni, nelle sue riflessioni e nei suoi sentimenti.

“Nei suoi innumerevoli documenti e dichiarazioni, la civilizzazione materiale ha fermamente rivendicato l’uguaglianza di diritti per tutti gli uomini, senza eccezioni. Ma, in pratica, essa autorizza ogni sorta di segregazioni e di ingiustizie di ordine morale, religioso, economico, politico, sociale e familiare ecc., applicandole con cieco fanatismo.

“Essa si dichiara fautrice della democrazia. Il governo del popolo, dal popolo e per il popolo, è la sua parola d’ordine politica. Ma, nei fatti, si tratta di un potere oligarchico, un regime di alcuni despoti vanitosi che dominano tutto.

“Questa civilizzazione moderna che auspica il benessere e la prosperità per tutti, fa nascere nell’uomo sentimenti di fallimento, di frustrazione, di ansietà e di malessere. Nei suoi insegnamenti respinge l’egoismo e la vanità a vantaggio dell’amore del prossimo, della collettività ecc., mentre nella pratica, lo si vede soprattutto ai nostri giorni, si nutre di egocentrismo, indifferente alla sorte degli altri, esaltando la crudeltà, lo sfruttamento dei lavoratori e il mercantilismo[39]”.

Benché costituiscano solo il 25% della popolazione del pianeta, i paesi sviluppati dispongono tuttavia dell’85% delle ricchezze del mondo intero, mentre i paesi arretrati (cioè il 75% della popolazione mondiale), non ne possiedono che il 15%, e questo scarto non fa altro che aumentare con il tempo.

D’altra parte, negli stessi paesi ricchi, i grandi capitali sono accumulati nelle mani di un gruppo di individui poco numerosi. Negli USA, una commissione d’inchiesta del senato pubblicò, nel 1946, un resoconto nel quale affermava: “Il 5% delle grandi imprese statunitensi dispongono da sole dell’80% dei capitali collocati nell’industria di questo paese. Più del 60% della totalità degli operai qualificati sono assunti da queste stesse imprese gigantesche che intascano l’84% dei profitti netti registrati da tutte le imprese industriali statunitensi[40]”.

Il direttore dell’agricoltura e delle derrate alimentari dell’organizzazione della Nazioni Unite ha affermato: “Circa i due terzi della popolazione mondiale vive in uno stato di fame permanente, mentre un miliardo e mezzo di individui circa non dispongono di sufficiente nutrimento per salvarsi dalle grinfie di questa calamità[41]”.

Citando le cause della carestia di cui soffrono milioni di uomini sfavoriti nel mondo, De Castro ha detto: “Nel corso di un’intervista con il vecchio presidente degli Stati Uniti,

Truman, gli chiesi di assumere decisioni tali che consentissero di mettere a disposizione di un centro internazionale l'eccesso di produzione agricola e alimentare del suo paese al fine di distribuirla fra i popoli sfavoriti. 'In quanto presidente degli Stati Uniti – mi rispose – io non posso accettare la vostra indicazione, poiché i nostri aiuti sono inseparabili dai nostri interessi politici!"

La Civilizzazione Moderna e le Sue Barbarie

Nonostante secondo alcuni sociologi, la guerra sia inseparabile dalla vita umana e questa sia stata da sempre mescolata con le ostilità e gli omicidi, molti sociologi e psicologi hanno rigettato questa concezione, pretendendo che la guerra non sia affatto un fenomeno ineluttabile, ma che risulti piuttosto da una deviazione dei costumi e dagli squilibri socio-economici.

Dobbiamo anche cercare le cause della guerra al di fuori della natura dell'uomo, che permetterebbe di escludere queste cause dall'aiuto di una sana educazione morale e di uno sforzo serio per il miglioramento delle condizioni sociali, e di evitare così le grandi catastrofi che possono distruggere la società umana.

A dispetto dei brillanti successi senza precedenti che il nostro secolo ha registrato nel dominio della scienza e dell'industria, le guerre sanguinose di questo XX secolo passano come le più inumane nella storia delle lotte tra i popoli, tanto più che sono state scatenate per quietare i desideri materiali di alcuni espansionisti.

Gettiamo un breve colpo d'occhio sul dossier nero delle guerre che hanno avuto luogo nel corso dei primi 70 anni del XX secolo. I crimini commessi dall'uomo civilizzato, durante questo breve periodo sarebbero potuti risultare ben più orribili di tutti gli altri crimini perpetrati nella storia delle avventure umane.

Con la sua scienza, la sua industria e le sue bombe atomiche, l'occidente mette a fuoco e sangue il mondo intero e fa gemere i popoli deboli, vittime del decadimento morale degli occidentali.
Provocate dagli interessi materiali contraddittori degli Stati colonialisti, le due guerre mondiali condussero a risultati disastrosi e fortemente spiacevoli per l'insieme dell'umanità. Le macchie dei crimini e della crudeltà di cui diedero prova questi spiriti bellicisti del XX secolo non possono, in nessun caso, essere cancellati.

Le statistiche concernenti le strane avventure propriamente dette sono le seguenti:
"La prima guerra mondiale durò 1565 giorni. Il numero di quelli che furono uccisi sul campo di battaglia, si elevò a nove milioni d'uomini. Quello dei mutilati e degli invalidi raggiunse circa 22 milioni e i dispersi sorpassarono la cifra dei 5 milioni.

Queste perdite vengono recensite solo sui campi di battaglia. Quelle sopraggiunte nella città sono ancor più considerevoli. Il totale delle spese fatte in occasione di questa guerra viene valutato in 400 miliardi di dollari. Secondo le stime del 'Comitato di Beneficenza Carnegie' per la pace mondiale, con questo budget si sarebbe potuto costruire un alloggio sufficientemente confortevole per ogni famiglia inglese, irlandese, scozzese, belga russa, americana, tedesca, canadese ed australiana"[42].

Ora, la grande guerra mondiale terminò con immense perdite e danni, ma appena i patimenti dei sopravvissuti iniziarono ad affievolirsi e le rovine non erano ancora state ripristinate, immediatamente, la seconda guerra mondiale mostrò il suo laido volto,

mettendo in poco tempo il mondo intero a fuoco e sangue. In questa guerra, 35 milioni di persone vennero uccise, 20 milioni di uomini furono mutilati delle braccia e delle gambe, furono anche segnalati 12 milioni di casi di aborti involontari.

La distruzione di 13 mila scuole primarie e licei, quella di 6 mila università, e di 8 mila laboratori, fecero parte dei danni inflitti da questa guerra, senza contare i 390 mila miliardi di granate esplose in aria!
Nel 1945, gli americani lanciarono due “piccole” bombe atomiche sul Giappone: una su Hiroshima, l’altra, tre giorni dopo su Nagasaki.

A Hiroshima, perirono 70 mila persone e altrettante risultarono ferite. A Nagasaki ne furono uccise circa 40 mila, e vi fu lo stesso numero di feriti. Le costruzioni subirono considerevoli danni. Anche i bambini e gli animali domestici furono contati tra le vittime del cataclisma. Cinque giorni più tardi i giapponesi riconobbero la loro sconfitta davanti agli americani e dichiararono la resa senza condizioni.

Verso la fine della seconda guerra mondiale, la stampa pubblicò la notizia seguente:
“Il governo sovietico ha passato alle officine americane l’ordine di fabbricare quattro milioni di gambe artificiali destinate all’uso dei soldati mutilati!

Questo perché le ditte sovietiche, sebbene lavorassero a pieno ritmo, non potevano soddisfare questo bisogno di arti artificiali! La sola soluzione era allora di indirizzarsi ai fornitori americani!”

Le due bombe atomiche che, nell’agosto 1945, furono lanciate su Hiroshima e Nagasaki contenevano ognuna 235 unità d’uranio, 239 di plutonio e 335 mila tonnellate di TNT. Mentre una bomba nucleare ordinaria è cinquemila volte più potente di queste lanciate sulle due città, e una bomba a idrogeno è cinque milioni di volte ancora più distruttiva.

Una sola bomba atomica basta a distruggere completamente città come New York, Parigi, Londra o Mosca. Per il trasporto di una bomba di questo genere, non è necessario che un pilota consacrato a prendere il rischio di volare attraverso le pericolose reti della difesa nemica; i missili autopropulsori sono capaci di raggiungere un bersaglio situato a 2000 miglia. Ogni esperimento nucleare si realizza in un campo di 7000 miglia.

Secondo l’inchiesta del Dottor Linus Powling, celebre chimico americano e detentore del premio Nobel, le bombe di potenza in megatoni sono terribilmente pericolose; nelle prime ore di un’eventuale guerra, 175 milioni di persone perirebbero nei paesi più popolati del globo solo con l’esplosione di 10 mila bombe di potenza in megatoni. Notiamo che attualmente, gli Stati Uniti possiedono 240 mila ingegni di questo genere, l’Unione Sovietica 80 mila e l’Inghilterra circa 15 mila!

Un vecchio ufficiale dello Stato Maggiore generale dell’esercito americano, Newmann, stima, a proposito di una guerra che potrebbe avvenire in futuro:

“Le perdite di una guerra futura non si limiterebbero alle sole forze armate; questa guerra finirebbe per far perire tutti i popoli, le donne e i bambini non sarebbero più risparmiati, poiché i fisici hanno tolto agli uomini-soldati il loro dovere di guerra per rimetterlo tra le mani di macchine ed ingegni automatici che non fanno affatto distinzione tra militari e civili. Non viviamo più nei periodi in cui ci si batte sui campi dell’onore e ai piedi delle fortezze. Le battaglie attuali si estendono fino nelle città e nei villaggi; giacché, dicono i nuovi teorici, le principali forze del nemico non si trovano nel corpo delle sue truppe, ma nelle sue città,

nelle sue fabbriche, nel suo commercio, nella sua economia, ecc…Dunque, se una guerra si scatenasse, sarebbero questi luoghi i primi ad essere bombardati dall'aviazione nemica, con bombe a carica esplosiva, tossiche o batteriologiche.

Queste due guerre che gettarono il mondo nell'abisso del male, che provocarono tanto dolore e scompiglio, non esercitarono alcuna influenza sulla morale dei popoli occidentali: morale che, inebriata dalle ricchezze materiali e dalle bevande alcoliche non subisce alcun cambiamento e non può trarre nessuna lezione da queste due dolorose prove passate.

Oggi, una nuova guerra scoppia ogni giorno da qualche parte del mondo, e vi è da temere che le ostilità regionali si trasformino subitaneamente in una grande guerra mondiale, distruttrice da un capo all'altro delle basi della civilizzazione umana. I popoli civilizzati si servono attualmente di gran parte delle loro forze per uccidersi l'un l'altro e le ricchezze morali e materiali che devono normalmente pervenire ai bisogni della società, all'agiatezza generale, vengono utilizzate a costruire altrettanti armamenti pericolosi e mezzi di distruzione che inghiottono enormi cifre del budget del paese.

Il filosofo inglese, Bertrand Russel afferma:
"Questi Stati che rivaleggiano l'uno contro l'altro lanciando missili spaziali e inviando satelliti artificiali intorno alla luna, non otterranno nient'altro che la distruzione del mondo intero.
Se nel passato, guerre, saccheggi e carneficine erano parte integrante della vita nelle società umane, oggi ostacolano la prosperità dell'uomo e provocheranno in poco tempo il suo malessere e la sua totale decadenza. Questo spirito competitivo che domina attualmente le imprese industriali o commerciali è, in sé, un fattore suscettibile di fare scomparire intere società".

Secondo la rivista "Ricerche Economiche", nella prima metà del XX secolo, quattromila miliardi di dollari sono stati consacrati da differenti paesi del mondo alla guerra ed alla produzione d'armi. Con questa somma di denaro si sarebbe potuto nutrire l'intera popolazione del globo durante questa stessa metà del secolo, e far costruire confortevoli abitazioni per 500 milioni di famiglie, ossia i due terzi della popolazione mondiale.

Ora, noi viviamo in un mondo in cui i due terzi della popolazione soffrono di fame e di stenti, e sono ancora analfabeti. È in un tale mondo che vengono destinati, ogni anno, 120 miliardi di dollari alle spese militari ogni giorno che passa, 350 milioni di dollari circa, frutto del lavoro umano, sono consacrati alla fabbricazione dei mezzi di distruzione di massa. A dire dei grandi economisti di fama mondiale, questa somma equivale ai due terzi del totale dei redditi nazionali dei paesi in via di sviluppo. Equivale al valore globale di tutte le merci esportate dai differenti paesi del mondo, ed infine è uguale alla metà del totale di tutti i capitali costituiti ogni anno nel mondo.

Secondo i dati raccolti dalla federazione mondiale degli operai, il 70% del personale delle organizzazioni scientifiche del mondo lavorano, in una maniera o nell'altra, per conto delle industrie belliche.

Ai giorni nostri, le armi di distruzione di massa sono talmente spaventose che la vittoria non avrebbe più senso, se scoppiasse una terza guerra mondiale, poiché, in questo conflitto, non vi sarebbero più né vincitori né vinti, e in poco tempo l'umanità finirebbe per scomparire.

Lo studioso russo A. Sorokin, afferma:

“Il nostro problema fondamentale, in questo periodo, non è di sapere se il capitalismo prevalga contro il comunismo o se il nazionalismo s’imponga sull’internazionalismo. Consiste piuttosto nel ricercare una cultura che possa rimpiazzare la cultura materiale attuale, e come ho spesso detto, la nostra epoca è una sorta di purgatorio tra due civilizzazioni, una tappa di transizione, inevitabile. Durante le due guerre mondiali le parti in conflitto pretendevano ognuna che la pace non potesse essere ristabilita che sopprimendo la parte avversa.

Per esempio, al tempo della prima guerra mondiale si credeva che se l’imperatore Guglielmo II, fosse stato detronizzato, o l’Inghilterra annientata, la guerra non avrebbe tardato a finire. Non si poteva sospettare lo scoppio di una seconda guerra. La gente pensava che se Hitler si fosse dimesso, se Churchill fosse deceduto per una crisi cardiaca, se Mussolini non fosse nato, se Hirohito fosse morto, e infine se al posto di Stalin, Trotsky si fosse impadronito del potere in Unione Sovietica, non vi sarebbe stata ragione di preoccuparsi!

Nessuno di questi esiste oggi, nonostante ciò la crisi permane febbricitante e l’umanità è più inquieta che mai. In realtà, non sono Guglielmo II, Hitler, Mussolini, Churchill o Stalin che hanno promosso la crisi del XX secolo, poiché erano stati loro stessi generati dalla crisi. Altri li avrebbero rimpiazzati se non fossero esistiti e forse sarebbero anche stati più crudeli. Questi tipi d’individui sono come le pustole di un corpo il cui sangue è stato alterato. Si può pressarle con le dita e sradicarle dal loro posto. Ma altre verranno sicuramente a rimpiazzarle, a meno che non ci si occupi di un trattamento del sangue malato[43]”.

Si, è in un mondo in cui si fondano società per proteggere gli animali, e dove ci si serve del cuore dei morti o del cuore artificiale per salvare qualche sfortunato dalla sofferenza, che giorno e notte, bombe incendiarie vengono lanciate su gente senza difesa e dove si procede a massacri in massa con armi sofisticate.

Organizzazioni come l’ONU e la Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo, vengono apparentemente create contro l’oppressione e in favore della giustizia mentre migliaia di sfortunati muoiono a causa della carestia o nelle guerre che fanno scoppiare le politiche contraddittorie.

Tutte queste presunte associazioni di difesa dei diritti dell’uomo, e di cui molti membri si definiscono contrari alla guerra, non sono esse stesse responsabili dello scatenamento delle ostilità?

Coloro che vogliono risolvere le questioni con la diplomazia, che non cessano di lodare la pace universale, non esercitano essi stessi in questa stessa qualità di diplomatici, non eque e immani pressioni sui loro prossimi?

Quanto alle autorità della Chiesa, fanno propaganda in nome della religione servendosi di slogan che piacciono a tutti, come il pacifismo e il rifiuto della guerra e dello spargimento di sangue. Questo mezzo che utilizzano non può essere giusto, visto che la pace non ha in sé alcun senso. Se si vuole lottare contro la guerra e il massacro in maniera efficace, è alle cause che bisogna rifarsi. Occorre, infatti, lottare contro i fattori che sono all’origine di questi fenomeni.

I vecchi dell’Europa non hanno certamente dimenticato l’infame intesa tra Roma e i criminali nazisti e fascisti.

Segregazioni Razziali

Il razzismo44, essendo l’opera dell’immaginazione di un certo scrittore o filosofo, non crede all’uguaglianza dei popoli.

I sostenitori ed i propagatori del razzismo esigono che la migliore e la più potente razza del mondo s’imponga sulle altre, e che le razze più deboli le siano sottomesse.

Senza parlare del fatto che tali opinioni vengono considerate come nettamente incompatibili con la filosofia dell’esistenza umana ed i principi della libertà individuale e collettiva, che causano il decrescimento dei popoli indeboliti, c’è luogo a dire che secondo la scienza, la storia e nella visione di molti specialisti e filosofi contemporanei, la teoria della superiorità della razza è un fatto illusorio e senza un valido fondamento.

“Partendo dal principio che nessuna razza pura è mai stata vista fino ad oggi, e che alcuna verifica scientifica non è giunta a trovarne una, gli esperti in materia sono dell’avviso che la razza ariana non è che una leggenda e non è per nulla certo che una razza chiamata ariana sia esistita nella storia. Ma ciò di cui non si dubita è che le lingue ariane siano esistite, ma si vedono spesso differenti razze parlare la medesima lingua45”.

Una delle ragioni per cui venne scatenata la seconda guerra mondiale, risiede nella nascita, nella Germania hitleriana, del Nazionalsocialismo, filosofia che si fondava sulla superiorità della razza. Lo scopo ultimo di Hitler era di estendere il territorio tedesco e creare un potente stato “germanico” nel cuore dell’Europa.

Durante il suo cancellierato, questo regime intraprese a formare congressi e a lanciare una vasta propaganda, col favore della quale attivò le forze nazionaliste dalle quali trasse largamente profitto nel senso delle sue visioni espansioniste.

Il dottor Gustave Lebon afferma:
“L’elemento al quale fu attribuito un ruolo preponderante nella nostra società, fu la teoria dell’origine delle razze, che era ben gradita agli occhi degli uomini di Stato di un tempo, era al centro dei loro interessi politici; essa fu all’origine di sanguinose ostilità, stabilì la pace armata e finì per causare vaste distruzioni.

“Ciò che diede luogo all’espansione di questa idea fu il sogno secondo il quale si pensava che il popolo più potente e più lontano dal pericolo sarebbe stato quello il cui territorio nazionale fosse stato più vasto e la popolazione più numerosa. Ma la verità, è che tali popoli sono normalmente più portati ad essere vinti46”.

L’idea di superiorità del bianco sul nero, e i valori marci che si attribuiscono a tale o a tal altra razza conoscono ancora una voga straordinaria nei paesi più avanzati nel mondo. Nella culla della civilizzazione, essere nero, significa essere colpevole. I neri sono qui praticamente privati, in gran parte, della loro legittima libertà e dei loro diritti umani. In certi stati dell’America, i neri non sono, secondo la legge, autorizzati a sposarsi con i bianchi. L’accesso alle scuole, alle università ed agli ospedali che frequentano i bianchi, è loro vietato. Essi non hanno il diritto di entrare nei luoghi pubblici, ristoranti e hotel destinati ai bianchi. Negli autobus e nei mezzi di trasporto pubblici, essi non sono autorizzati a prendere posto a fianco dei bianchi sugli stessi sedili.

Più disonorevole ancora, è che in certe chiese, non viene concesso ai neri il permesso di entrare e partecipare al culto!

Il presidente americano fece, nel febbraio 1963, le dichiarazioni seguenti innanzi al Congresso:
“Senza parlare di uno Stato particolare (degli Stati Uniti), bisogna dire che ogni bambino nero nato oggi negli Stati Uniti, non avrà che la metà di possibilità di un bambino bianco per entrare a scuola. Avrà un terzo di chances di accedere all’università o di divenire tecnico specializzato, così come avrà il doppio di chances di trovarsi disoccupato”.

Secondo l’inchiesta condotta dalla rivista “Informations and Reportages”, in undici Stati americani, i neri sono privati del diritto di voto, della libera scelta del loro domicilio, di entrare liberamente nei ristoranti, nei magazzini e in altri luoghi pubblici e, per così dire, essi sono privati di godere degnamente la propria vita. Negli Stati dell’Alabama, del Mississippi e della Carolina del Sud, nessun scolaro nero, per fare un esempio, si vede negli edifici dell’insegnamento pubblico!

“Dal 1954, anno in cui la Corte Suprema degli Stati Uniti decretò che i neri avrebbero raggiunto, come i bianchi, il diritto di frequentare le scuole pubbliche, il 4% solamente dei bambini neri è stato ammesso negli edifici destinati ai bianchi. In molti casi, l’iscrizione di un bambino nero ha suscitato problemi e richiesto l’intervento delle forze dell’ordine[47]”.

Nella loro lotta seguita contro i neri, i bianchi non esitano a far loro patire ogni crudeltà. Le loro azioni fanno venire in mente, la barbarie e i crimini del Medio Evo. La dichiarazione mondiale dei diritti dell’uomo non ha potuto mettere fine a questa grande ingiustizia. In un’epoca in cui la conquista dello spazio viene realizzata dall’uomo, il fanatismo etnico ed il razzismo non cessano di infierire contro il mondo, e la differenza di colori ha condotto gli uomini a scavare tra loro fosse incolmabili.

Il celebre filosofo A. Sorokin, afferma:
“Non sono d’accordo con chi sostiene: “L’Est è l’Est, l’Ovest è l’Ovest, giacché nessuno dei due non incontrerà l’altro”. Perché non dovrebbero incontrarsi? Quale differenza esiste tra gli uomini? Gesù disse, circa duemila anni fa, che la superiorità dell’uomo dipende dalla sua buona intenzione, dalla sua buona opera e dal suo affetto, mentre noi altri, gente civilizzata del XX secolo, stimiamo la superiorità dell’uomo dal sangue e dal colore della sua pelle! ‘Hitler era un malfattore, si diceva, che credeva nella superiorità della razza’. Ma gettate uno sguardo intorno a voi, ovunque vi sono piccoli Hitler che avrebbero salvato la faccia, se essi avessero potuto, dal loro maledetto predecessore, idolo dei nazisti.
Guardate l’Africa del Sud! Vedete la stessa America.
Ovunque regna il razzismo. D’altra parte, credo che la guerra in Vietnam, fosse una guerra di razze, scoppiata perché la razza bianca occidentale si sentiva superiore alla razza gialla asiatica[48]”.

Nell’Africa del Sud, i neri costituiscono i ¾ della popolazione, nonostante ciò, sono brutalizzati dai bianchi segregazionisti.

In questo paese, la segregazione razziale riposa su di una legge chiamata “apartheid”, che separa totalmente i neri dai bianchi. Secondo questa legge, i bianchi vivono separati dai neri, dagli indiani immigrati e dai mulatti. L’atto dello stato civile, del cittadino sudafricano indica non solamente i fatti relativi al suo stato, ma determina anche la sua razza, e ogni razza non può viaggiare che attraverso i propri bus e treni, non può frequentare che le chiese e i ristoranti che gli sono propri; non si serve che di stazioni di taxi e di cabine telefoniche riservate; ed infine si fa curare nei propri ospedali, e dopo la morte, viene interrata nei cimiteri predestinati!

In Sudafrica, l’unione dei neri con i bianchi è vivamente interdetta. Nelle zone abitate dai bianchi, la gente di colore non può assumere che bassi impieghi, mediocremente retribuiti. In questo paese, le persone sono classificate seguendo la loro razza. Questa classificazione determina i limiti del loro potere e della loro libertà: dove e come devono vivere, con chi sono autorizzati a sposarsi, quale impiego devono scegliere, quale sorta di educazione possono seguire eccetera. Il numero dei prigionieri neri si eleva a volte a un mezzo milione.

Dal punto di vista giuridico la sorte dei neri è interamente tra le mani dei bianchi (tutti i giudici sono bianchi). Nessuna legge protegge i neri, ecco un esempio:

“In una città sudafricana, in seno ad una famiglia bianca, è nata una bambina che ha la “sfortuna” d’essere nera! Il tribunale razzista sudafricano incaricato di giudicare questo fatto, ha deciso che nessun nero fa legalmente parte di un focolare bianco. Questa bambina viene allora espulsa da casa propria e rinviata dal quartiere dei bianchi per essere allevata a Johannesburg presso i neri. Il tribunale ha solamente concesso al padre di questa bambina di ricondurla a casa propria come serva! Il padre contrariato ha dichiarato: “Chiedo alla corte suprema sudafricana di cassare questa sentenza inumana resa a detrimento della mia bambina. Adopererò ogni mia forza per farla rientrare come membro della mia famiglia. Ma, se non riuscirò a restituirle i suoi diritti, preferisco affidarla ad una famiglia che vive fuori da questo paese che voglia ben accettarla[49]”.

L’incidente accaduto a Sharprill è un esempio fulgido dei crimini dei razzisti sudafricani: “Il 21 marzo 1960, ebbero luogo delle manifestazioni in parecchie città dell’Africa del Sud, contro la legge che imponeva ai neri di portare sempre con sé la loro carta d’identità. A Sharprill, un certo numero d’Africani sprovvisti del documento, procedettero ad una manifestazione silenziosa nella strada del commissariato del loro quartiere, con l’intenzione di essere arrestati dalla polizia. Questa, al posto di arrestarli, aprì il fuoco e ne uccise 69, ferendone altri 180[50]”.

Qual è il nome di questa barbarie? A quale sentimento umano s’ispira? Non s’intende difendere la schiavitù attraverso tutti questi crimini ed atti di violenza? Non è schiavitù propriamente detta mantenere i neri nella soggezione? Quale dottrina abolizionista ha potuto, fino ai giorni nostri, cancellare questo atto crudele?

Nel suo libro intitolato “L’Affrancamento dei Neri” il celebre scrittore americano, Harry Harriod scrive:
“E’ vero che la schiavitù non viene più praticata oggi come nel Medio Evo. Nonostante ciò resta in vigore sotto forma di classificazione, e i neri sono sempre visti in uno stato d’inferiorità in rapporto ai bianchi. Le leggi oppressive le privano dei loro diritti più evidenti. Sono facilmente condannati a morte, e la gente (i bianchi) cerca il minimo pretesto per maltrattarli senza troppo dissimulare la propria attitudine e, tanto più, senza temere di essere perseguita dalla polizia!”.

La Disgregazione dell’Ordine Familiare

Il focolare familiare, in cui si svolge la vita di ogni individuo, costituisce l’unità di base della società umana ed esige, prima di tutto, affetto e tenerezza.

Sarà un buon rifugio sereno e confortevole solamente se solidi legami d’amicizia e di fiducia reciproca uniscono i suoi membri. L’uomo ha particolarmente bisogno di quiete e di calma interiore; più i legami spirituali si consolidano tra i membri di una famiglia, più la felicità estenderà le proprie ali. Prima della rivoluzione industriale, gli occidentali conducevano una

vita semplice e modesta. L'ambiente familiare presentava serenità e armonia. L'uomo, al fine di assicurare la sussistenza della sua esistenza, lavorava fuori casa, mentre la donna si prodigava soprattutto nell'educazione dei bambini e nel governo della casa non oltrepassavano il limite dei confini domestici.

Uno dei primi impatti dello sviluppo industriale necessitava di un aumento della manodopera, fu così che gli uomini le donne e i bambini si videro trascinare verso le fabbriche e le imprese private e pubbliche. Da qui un cambiamento totale della situazione urbana che suscitava degli sforzi considerevoli per vivere meglio o piuttosto per salvare le apparenze.

In seguito a questo cambiamento nel modo di vita, che causava un allontanamento tra i membri della famiglia, i legami coniugali iniziarono a divenire fragili e diminuì l'affetto fra i familiari. La donna palesò dei dubbi nei riguardi del proprio attaccamento al focolare e nei confronti dei propri bambini, e diventò talmente disinteressata che non riuscì più ad attenere alle proprie responsabilità. La donna che compie due lavori contemporaneamente, l'uno come operaia o impiegata e l'altro come sposa e madre di famiglia, non riuscirà ad assolvere interamente i suoi impegni domestici.

La costrizione di arrivare in orario sul luogo di lavoro e di consacrarvi una buona parte del proprio tempo, fa sì che rientrando a casa propria, ella non può che essere stanca e scoraggiata. Inoltre l'apparizione del flagello distruttivo della società, cioè il diritto a una libertà assoluta e illimitata, ha fatto scomparire il pudore (principio fondamentale per la salvezza del focolare familiare) nella maggior parte delle famiglie, e ha comportato solo sfortune. Aggiungiamo che molti valori che trovavano la loro origine nella religione, hanno perduto il loro senso.

Oggi, nei Paesi cosiddetti 'civilizzati', l'accrescimento costante del numero dei divorzi è diventato un grande problema sociale e ci si trova davanti a una pericolosa situazione. La minima differenza di pareri tra gli sposi provoca questioni interminabili e a causa del minimo malinteso, i fondamenti di una famiglia vengono distrutti. Inoltre, quando il capriccio fa la sua comparsa sulla porta di una vita familiare, l'unione scompare per far posto alla divisione e al disaccordo. Le origini di alcuni divorzi sono piccoli problemi, facili da risolvere. Mostrare indulgenza e un poco di dedizione, riempirebbe il fossato tra gli sposi e dissiperebbe ogni malinteso e disaccordo. La tolleranza manifestata da uno dei due, non fa che consolidare i legami coniugali e approfondire il loro legame e il loro affetto.

"Da qualche tempo sono stati fondati, in Germania, dei centri di orientamento aventi il compito di consigliare le coppie, e di risolvere i loro problemi coniugali al fine di evitare il divorzio.
Dottori e giuristi vi apportano i loro consigli, e i giornali hanno consacrato rubriche in proposito. Dichiarano che la causa principale del tasso di crescita di divorzi si trova in diretto rapporto con il tasso crescente di donne attive (lavoratrici). In questo Paese, l'insufficienza del reddito della famiglia ha costretto circa il 70% delle donne sposate ad intraprendere un lavoro, al fine di contribuire al reddito. Il 60% delle donne ha dei bambini. Sembra evidente che l'attività professionale da una parte e il ruolo di casalinga e di madre dall'altra, non fanno che esercitare una tale pressione sui nervi di queste donne, che l'esito non potrà essere che di incessanti diatribe con i loro mariti o anche il divorzio[51]".

Tolstoj, il celebre scrittore russo, afferma: "Occorre ritrovare la causa delle molteplicità di divorzi, nei tanti diritti e favori concessi alle donne, considerando la loro eccessiva sensibilità e il loro umore instabile! Sebbene altri fattori non trascurabili concorrono a

questa causa, cioè la demoralizzazione dovuta alla meccanizzazione dei processi produttivi, dell'uomo e della donna, le continue frequentazioni dei due sessi, che comportano inevitabilmente da una parte l'accrescimento dei rapporti illegittimi, e dall'altra la discordia tra i congiunti; e infine l'attività professionale della donna, ecc. …"

"Qualche anno fa un club di New York preparò delle statistiche sul numero dei matrimoni e dei divorzi nelle due città di New York e di Washington. I responsabili del club si accorsero che negli ultimi cinquanta anni gli artisti di queste due grandi città, che costituirono d'altronde un numero considerevole, avevano raggiunto la percentuale più elevata tra tutti i divorziati. I risultati ottenuti condussero i responsabili del club a procedere a un'altra indagine dello stesso genere a Hollywood per quanto riguardava i sessant'anni precedenti. Qui il numero dei divorzi fu così considerevole, quasi vertiginoso, che rinunciarono a renderlo pubblico52".

"Secondo un rapporto pubblicato dalla stampa inglese, l'anno precedente l'Inghilterra avrebbe battuto tutti i record di divorzi nel mondo; e metà di questi divorzi avrebbe avuto come causa l'infedeltà53".

Considerando la molteplicità dei divorzi negli Stati Uniti uno scrittore afferma:
"Se si suppone in media un caso di divorzio su cento milioni, dal 1881 al 1890 ci si stupirà forse di vedere che questa cifra viene moltiplicata dieci volte durante gli anni dal 1940 al 1949. Cosa che significa un caso di divorzio ogni quattro matrimoni.
"Nel 1956, in California, per 87542 matrimoni, vi furono 42471 casi di divorzio, cioè un divorzio ogni due matrimoni"55

La rivista Wake, pubblicata negli Stati Uniti scrive: "Durante gli ultimi dieci, il tasso dei divorzi in Svezia è aumentato del 10%, e negli ultimi cinquant'anni, ha avuto una crescita del 1000%54".

Nel 1890, i tribunali francesi si sono pronunciati per 9875 casi di divorzio di cui settemila su richiesta dei congiunti; e questa proporzione di più del 70% si è senza dubbio accresciuta attualmente…

Il nuovo problema che, dopo la prima e soprattutto la seconda guerra mondiale, ha suscitato la diminuzione del numero dei matrimoni, è senza dubbio la corruzione morale, a cui la giovane generazione si è data a libero corso. Questa gioventù corrotta, noncurante e libertina ha partecipato ugualmente all'innalzamento del numero dei divorzi. Dopo aver comparato le statistiche sul rimaritarsi delle donne divorziate, nel corso dei diversi anni, De Plessis dimostra che il numero dei nuovi matrimoni è considerevolmente accresciuto e aggiunge:
"La crescita relativa del numero delle donne che si sono risposate in rapporto a quelle che si sposano per la prima volta rileva senza dubbio la copiosità dei divorzi dopo la guerra del 1914-1855".

"L'anno scorso, trentamila casi di divorzio si sono verificati in Francia: data la costante crescita di questa cifra, la Federazione delle famiglie francesi ha avuto l'iniziativa di reclamare al governo di rimettere in vigore la Legge del 1941, abolita nel 1945. Secondo i termini di questa Legge, durante i primi tre anni di matrimonio, il divorzio viene assolutamente vietato, a qualunque costo. La medesima Legge viene ugualmente applicata in Inghilterra, salvo in due casi: violenza e sevizie estreme da parte del marito; infedeltà e corruzione eccessiva da parte della donna"

“La maggior parte delle donne americane divorzia dopo due, otto, o ventisei mesi di vita comune, e ogni anno, centocinquantamila bambini diventano così vittime del divorzio. Seguendo un’altra stima, negli Stati Uniti vivono attualmente tre milioni di bambini i cui genitori si sono divisi per differenti ragioni[56]”

Citando spaventose statistiche sul numero dei divorzi nel proprio Paese, lo scrittore statunitense Losson afferma: “Chiunque abbia una certa concezione umanitaria, soffre senza dubbio di una tale situazione critica e desidera portarvi rimedio. E’ da sottolineare aggiunge, che l’80% dei divorzi hanno luogo dietro richiesta delle donne, ed è là che dobbiamo cercare la causa della crescita di questo flagello sociale per mettervi un freno”

Sfortunatamente anche nel nostro Paese il numero dei divorzi ha avuto una crescita vertiginosa, in particolare tra le classi che seguono incondizionatamente il modello di vita occidentale.
“Durante gli ultimi dieci anni nella sola città di Tehran, vi sono stati più di un milione di casi di divorzio, giunti in seguito a diatribe derivate dalle spese eccessive della toilette femminile. Certamente il numero di questi divorzi è ben più elevato che la cifra sopra citata dai giornali[57]”
“Secondo le statistiche ufficiali, nel 1339 (1960 dell’era cristiana) vi sono stati a Tehran 15335 matrimoni e 4839 casi di divorzio: circa un divorzio ogni tre matrimoni[58]”

Da come i giornalisti si sono informati presso i servizi dello stato civile, il 66% di questi divorzi ha avuto luogo dietro richiesta delle donne occidentalizzate e degli artisti. Ora, questa crescita del tasso di divorzio è un segnale del grande pericolo in corso. Se la nostra società non ritrova le proprie solide tradizioni e convinzioni islamiche (ricordiamoci che questo saggio è stato scritto prima della Rivoluzione islamica) con l’espansione della prostituzione e del modernismo distruttore, il tasso di divorzio continuerà senza alcun dubbio a crescere in tutte le nostre città, e l’ordine familiare crollerà su un gran numero di faccende in cui i capricci e le tentazioni devastanti hanno trovato il loro posto.

L’Amore per gli Animali

Le dimostrazioni di affetto nei confronti dei cani e le esagerate forme di riguardo loro rivolte assumono sovente, presso taluni occidentali, connotazioni di indubbia stravaganza.

Uno studente iraniano di medicina, presso una università tedesca, ha detto:
“Una volta informai il mio padrone di casa circa le patologie derivanti dall’echinococco tenia del cane, il quale provoca nell’uomo la cisti idatidea. Questi, dato che amava appassionatamente il suo cane – tanto che lo abbracciava spesso, coprendolo di baci – non ha voluto credermi. A quel punto, fui costretto a mostrargli i miei libri di medicina riguardanti questo argomento. Dopo averli letti, egli, stupefatto, mi ha chiesto perché gli stessi medici e universitari di medicina sono molto legati ai loro cani e li tengono nelle loro case. Io gli ho risposto che molti, fra cui anche i medici, non si preoccupano granché della loro salute e fanno ciò che vogliono”
Citando una rivista statunitense, il bollettino dell’“Associazione Iraniana per la protezione degli Animali”, nel periodo dello Scià, scriveva: “Questa rivista chiede ai suoi lettori cinofili – per lo più donne – di rispondere sinceramente alle seguenti domande:

1. Amate di più il vostro cane o il vostro coniuge?

2. Se il vostro cane fosse affamato quanto voi e il nutrimento disponibile fosse in quantità limitata, lo dareste al cane o lo mangereste voi?

3. Il vostro cane dorme in camera con voi?

4. Voi piangereste realmente la morte del vostro cane?

5. Voi considerate il vostro cane come un animale o qualcosa di più?

6. Se il vostro cane mordesse una gamba del vostro bambino e, in risposta, quest'ultimo gli sferrasse un calcio, voi, vedendo uno sul punto di piangere e l'altro che guaisce, quale dei due accarezzereste per primo?

7. Se il vostro cane e vostro marito si ammalassero contemporaneamente, chiamereste per primo il medico o il veterinario?

8. In ufficio, pensate spesso al vostro cane?

Dopo la scelta e la classificazione delle settantacinquemila lettere pervenute, ecco i risultati:

1. Quasi i due terzi dei lettori hanno risposto: noi amiamo il nostro coniuge a patto che egli ami il nostro cane. E un buon numero di essi hanno affermato che il loro cane contava più di tutto.

2. Sessantamila individui hanno risposto che avrebbero donato il cibo al cane anche se essi fossero morti di fame, poiché la vita del cane prevale sulle loro!

3. Quarantanovemila lettori, per lo più donne, scrissero: il nostro cane dorme nella nostra stessa camera, poiché esso conta più di non importa chi!

4. I due terzi dei lettori hanno affermato che essi avrebbero pianto la morte del loro cane, e che avrebbero anche ringraziato Dio se esso fosse scampato ad un pericolo.

5. Quasi la totalità dei lettori ha scritto che attribuisce una importanza assoluta al proprio cane e che in esso vede alcunché di spirituale!

6. In risposta alla sesta domanda, essi hanno scritto che avrebbero cercato di calmare entrambi contemporaneamente.

7. In risposta alla settima domanda, essi hanno scritto che avrebbero chiamato prima il veterinario e poi il medico!

8. Tutti i lettori che esercitano un'attività professionale hanno detto che il loro cane è troppo importante per non pensare ad esso in ufficio o altrove.

Le cose si intendono spesso in modo strano: attribuire a un cane un rango spirituale e piangere per la sua morte, ma, nello stesso tempo, non curarsi minimamente della morte di migliaia di esseri umani che si ribellano per l'indipendenza e per la libertà e che sono spietatamente massacrati sotto le bombe incendiarie.

Dormire con un cane nella propria camera, ma non permettere ai neri di frequentare i locali pubblici.

Chiamare immediatamente il veterinario per curare un cane e non provare il minimo turbamento nel veder morire migliaia di persone per malattia, per miseria, per fame.

Negli Stati Uniti, una ditta ha recentemente messo in vendita una linea completa di acqua di colonia per cani. Si vendono anche paste dentifrice create specificatamente per questi animali. Inoltre, tutti coloro che lo desiderano, possono acquistare i migliori prodotti per l'igiene canina. Un rapporto pubblicato sulla rivista *Time* sull'eccessivo numero di cani nelle grandi città, dimostra lo smisurato attaccamento delle persone a questo animale:

"Talune grandi metropoli – in particolare, Londra, Tokyo e Città del Messico – sono divenute letteralmente luoghi di abitazione per i cani, i quali, a causa del loro numero, hanno reso penosa la vita degli abitanti, anche in ragione della loro responsabilità nel processo di degradazione dell'ambiente.

"Il numero dei bambini morsicati dai cani segue una curva ascendente. Le grandi città, già rumorose, sono diventate ancora più rumorose a causa dell'abbaiare dei cani. Se ne contano 280.000 a Tokyo, 300.000 a Los Angeles, 500.000 a New York, 700.000 a Londra, mentre a Città del Messico ce ne sono oltre un milione. In maniera più ampia, si può dire che i cani stanno per mettere il mondo in disordine[59]"

La rivista *Animal*, pubblicata in Francia, scrive:
"Negli Stati Uniti i proprietari dei cani spendono ogni anno trecento milioni di dollari per l'acconciatura e per l'abbigliamento delle loro bestie. In città come New York, San Francisco, Chicago, Los Angeles ecc., ci sono saloni specializzati che si occupano esclusivamente di bellezza canina; essi sono molto numerosi e quasi sempre pieni di clienti. Inoltre, per conseguire un diploma di acconciatore canino, occorre sottoporsi a un apprendistato compreso da sei mesi a un anno in scuole specializzate. In quasi tutte le grandi città degli Stati Uniti, esistono da uno a quattro cimiteri per cani. Il "commercio funebre" è in forte espansione, mentre i becchini guadagnano ogni anno somme considerevoli sulle esequie dei cani deceduti"

Orbene, in questo medesimo paese dell'America, nel quale si spende tanto denaro per abbellire i cani, ci sono milioni e milioni di disoccupati che soffrono la fame e che sono pronti ad accettare qualunque occasione di lavoro per assicurarsi la sopravvivenza. La protezione degli animali è una buona iniziativa, ma gli esseri umani abbandonati e sofferenti non sono forse degni di ricevere almeno tanta affezione e tanta tenerezza quanto gli animali degli uomini cosiddetti "civilizzati"?

Si rimane veramente stupiti da tanti contrasti! Nel nostro mondo, ogni giorno migliaia di persone muoiono di fame, ma centinaia di milioni di dollari sono spesi per i cani.
La considerazione delle immani contraddizioni e dell'egoismo dell'individuo del XX secolo, ha condotto intellettuali realisti, quali il Dr. Carrel, a protestare e a dichiarare al mondo civilizzato:
"Ricostruite il piano complessivo della civilizzazione umana, poiché l'attuale civilizzazione ha privato l'uomo delle sue qualità migliori[60]".

Carenza Affettiva

In ragione della sua costituzione fisica e delle sue caratteristiche biologiche, la donna presenta un aspetto particolare, pari al suo ruolo determinante nella vita. Parallelamente alle sue qualità e alle sue capacità fisiche, le sue caratteristiche materne l'hanno dotata di una innata affettività, la quale la spinge, come primo dovere, a proteggere e ad amare il suo bambino. E' al riparo dell'affetto e della tenerezza materna che i desideri del bambino sono appagati fino all'approdo della serenità; niente al mondo potrebbe sostituire ciò.

Benché debitamente attrezzati e conformi alle norme igieniche, gli asili e le scuole materne non potranno mai soddisfare gli effettivi bisogni del bambino. I bambini privati dell'affetto e delle carezze materne saranno vittime di ogni sorta di complesso. Ma, nel mondo occidentale, la donna, lavorando fuori casa, ha abbandonato i suoi obblighi e le sue responsabilità; dimenticando la sua vocazione, essa ha così spezzato una delle più salde tradizioni della vita e della natura.

Né il sistema comunista né la civilizzazione materialista occidentali sono state capaci di cambiare la natura umana. Essi hanno privato la donna del suo autentico rango, sottraendole il suo principale dovere e favorendo altresì ogni depravazione morale e sociale. Le turbe e gli squilibri manifestati, in ragione dei suoi complessi, dal bambino privato dall'affetto materno, non sono assolutamente rimediabili.

Gli psicologi affermano: "Un educatore che esercita il suo lavoro senza entusiasmo, con il solo scopo di provvedere alla sua sussistenza, che prova antipatia verso i bambini, che perde presto la pazienza, che è nervoso e che manca di fiducia in se stesso, non può orientare positivamente l'emotività dei bambini che gli sono affidati[61]"

A proposito degli errori commessi dalle famiglie europee, il celebre scienziato Dr. Alexis Carrel, così afferma:
"Il grande errore delle società contemporanee risiede nel fatto che, fin dalla più tenera età del bambino, il focolare familiare e il grembo materno sono sostituiti dai nidi d'infanzia e dalla scuola.

Occorre dire che questo fenomeno deriva dal tradimento della donna. Una madre che affidi il suo bambino alla scuola materna per occuparsi del suo lavoro e dei suoi capricci artistici o letterari o, peggio ancora, che passi il suo tempo a giocare a bridge o al cinema, non fa che inaridire la sorgente di calore accanto alla quale il proprio bambino potrebbe crescere e istruirsi convenientemente.

"I bambini che vivono in famiglia hanno un migliore sviluppo in rapporto a quelli che sono affidati ai convitti o ad altri istituti simili. Il carattere del bambino si forma nel quadro del suo ambiente. Egli impara poco dai compagni della sua età e, allorché è ridotto a numero tra altri numeri nella scuola, non cresce come dovrebbe.
Per una crescita sana ogni singolo ha bisogno di una relativa solitudine e dell'attenzione rivoltagli dalla piccola comunità familiare[62]".

Ecco una cronaca riguardante i disordini familiari e le sofferenze femminili nelle società civilizzate, affiorati in seguito all'abbandono dei principali doveri da parte della donna:
"Negli Stati Uniti, il 25% delle donne che si rivolgono ai tribunali per divorziare, soffrono di varie forme di turbe psichiche e mentali; ogni anno 150.000 bambini sono vittime della separazione dei loro genitori"

Oggi, la donna statunitense rientra a casa stanca; il suo ruolo nella società metropolitana le comporta turbe psichiche, di cui essa è consapevole e di cui soffre profondamente.
Milioni di donne statunitensi assumono regolarmente tranquillanti e consultano gli psichiatri, sono sempre depresse e abbattute. Questa depressione deriva dalla loro intensa attività nella società urbana; una società robotizzata è piena di rumori.

Il Dr. George Malli, specialista in psicologia degli adolescenti, dichiara:
"La maggior parte delle turbe psichiche dei giovani, proviene dall'infanzia e le madri ne sono responsabili. Il bambino che mente, che maltratta gli animali, che non rispetta le leggi

della società, è stato senza dubbio privato delle cure materne.
“Oggi, la principale attenzione per la casa da parte delle donne statunitensi si è ridotta, al massimo, ai soli lavori domestici[63]”

Oggi, le relazioni e gli affetti fra genitori e figli sono fragili, instabili, i figli per mancanza di tenerezza non provano più alcun senso di responsabilità e di rispetto filiale verso i loro genitori. Accade sovente che i membri di una stessa famiglia non si intendano granché. Il comportamento dei genitori nei confronti dei loro figli diciottenni diviene sconsiderato e spesso brutale. Si è visto spesso che i genitori hanno cacciato di casa i loro figli non appena questi hanno raggiunto la maggiore età.

Così essi si sono visti obbligati ad abbandonare la casa materna e a vivere da soli. Nel caso in cui i genitori autorizzassero i loro figli a restare presso di loro, essi dovrebbero però contribuire alle spese della casa. Questo tipo di comportamento ha, in genere effetti nefasti, soprattutto sullo spirito dei giovani, i quali preferiscono così vivere da soli piuttosto che in famiglia. Trovandosi soli, lontano dalla famiglia, e non avendo una guida accorta, essi saranno spinti a scegliere la compagnia di altri giovani, cadendo così in ogni sorta di corruzione.

Oggi, i rapporti fra i singoli sono freddi, tesi e privi di ogni affettività. La mutua amicizia che ravviva il cuore dell’uomo, sembra schiacciata nell’ingranaggio delle macchine industriali. A dire il vero, non si parla più di dedizione, di indulgenza, di solidarietà. E, quanto agli amici, essi non superano il numero delle dita di una mano.

In realtà, per fondare il suo nuovo ordine sociale, il mondo civilizzato ha distrutto tutto ciò che di umano esiste nell’uomo. Gli individui collaborano fra loro in conformità a norme contrattuali, mentre, in realtà, essi si sentono, nel loro cuore, separati gli uni dagli altri. Gli individui sono divisi, mentre i doveri e la buona volontà hanno perso il loro vero senso.

Quando fui ricoverato in un ospedale tedesco, malgrado lo scarso numero di visitatori, ne avevo sempre di più rispetto ai tedeschi ricoverati nello stesso reparto. Questo fatto appariva molto sorprendente per il personale dell’ospedale, ma soprattutto per uno dei malati, un professore universitario, ricoverato per un cancro. Costui soffriva non tanto per l’avvicinarsi della morte, quanto per il comportamento disumano di sua moglie e di suo figlio, i quali gli avevano dato l’addio, sapendo che sarebbe comunque morto. Suo figlio aveva venduto, per trentamila marchi, il corpo del padre all’ospedale, il quale acquisiva i cadaveri a scopi di dissezione.

Questa amara realtà ci fa comprendere fino a che punto l’affetto umano tenda a sparire nelle società civilizzate. Oggi, la regressione dei principi etici e la dilatazione della depravazione sociale, sono innegabili. Avendo riconosciuto questa dolorosa verità, i grandi pensatori cercano di porvi rimedio. Essi conoscono bene l’estensione del male; essi hanno compreso la necessità di lottare contro la ribellione e contro lo scetticismo, allo scopo di prospettare un nuovo mondo fondato sulla fede e sulla virtù. Tuttavia, coloro che si trovano coinvolti in questo genere di vita, si sono accorti che essa è totalmente vuota, e che essa non potrebbe mai offrire all’uomo il bene desiderato.

E’ bene sottolineare il seguente interessante e molto esplicito riconoscimento, desumibile dalle parole di un presidente degli Stati Uniti, in occasione della prestazione del giuramento: “Noi siamo ricchi di risorse, ma abbiamo un’etica fragile. Benché capaci di conquistare la luna, sulla terra noi soffriamo di una desolante discordia. Noi siamo preda della guerra, ma noi vogliamo la pace. Noi siamo divisi dalla doppiezza, ma cerchiamo

l’unità. Noi siamo precipitati in una vita totalmente vuota, ma aspiriamo alla serenità. Di fronte alla crisi materiale che ci ha inghiottito, noi abbiamo bisogno di una risposta giusta, e per trovarla occorrerà solo che noi ci riferiamo a noi stessi. Porgiamo l’orecchio al richiamo della nostra coscienza e noi vedremo che essa si onora della bontà, del pudore, dell’amore, della tenerezza…”

Il celebre studioso di psicologia, il francese Dr. Alexis Carrel, scrive:
“Noi abbiamo bisogno di un mondo in cui ciascun individuo possa trovare il ruolo che gli compete, e nel quale la materia e lo spirito non siano dissociati. Noi dobbiamo imparare l’arte del saper vivere.

Oggi, la maggior parte degli individui è schiava dei propri capricci. Essa è inebriata dal benessere materiale che la moderna tecnologia le ha procurato, e non vuole assolutamente rinunciare ai vantaggi della civilizzazione moderna. Così come le acque di un fiume che si gettano in un lago nel quale ristagna un acquitrino, la nostra vita segue la china dei nostri desideri, scivolando verso profitti materiali eccessivi e verso la soddisfazione di piaceri degradanti.

Il mondo moderno, fondato sulla materialità, non può assolutamente soddisfare i bisogni dell’uomo. L’uomo civilizzato ha assegnato il primato alla materia; egli ha sacrificato l’etica all’economia e ha preferito la pigrizia al lavoro. Tuttavia, niente potrà impedirgli di sentirsi straniero in questo mondo, in cui il progresso tecnologico ha fatto miracoli.
Ormai da molti secoli, l’uomo civilizzato non cessa di affondare nelle sabbie mobili di questo abisso.

“L’individuo-robot è una pura escogitazione, non della natura, ma del liberalismo e del marxismo. L’uomo non è stato creato semplicemente per la produzione e il consumo. Fin dalla sua nascita, egli è stato curioso e in cerca della bellezza, della devozione, dell’amore, della dedizione, e incline agli atti di coraggio e di eroismo.

Limitare l’uomo esclusivamente alle attività economiche, è come mutilarlo di una gran parte della sua identità. Dunque, il liberalismo e il marxismo inibiscono le principali inclinazioni dell’uomo64”

Se il mondo attuale vuole sradicare la decadenza e la depravazione, non ha altra soluzione se non l'ispirarsi agli insegnamenti dei profeti. Ma, fino a quando il cielo dello spirito umano è offuscato dalle nubi del desiderio, del vizio e del capriccio, e fino a quando la dimensione profana e le impurità lo terranno incatenato impedendogli di conseguire la sua perfezione morale, egli non avrà alcuna speranza di salvezza.

Fino a quando non ci saremo orientati verso la profonda verità che presiede ai destini della natura umana e verso i valori spirituali, il vero bene non comparirà mai all’orizzonte della vita.

1. Gli archeologi affermano che la vita dell’uomo ha conosciuto differenti tappe. Diverse civiltà sono fiorite per poi scomparire. Le tracce ritrovate nella profondità della terra ne sono testimonianza. Quest’ultima potrebbe essere iniziata all’epoca di Adamo.
2. Dio dei due Kaaba p. 19.
3. L’Islam e gli altri p. 42
4. È questione dello scrittore stesso.
5. Will Durant, Storia della civiltà, tomo 18, p. 351
6. Albert Mallet, Storia, tomo 3, p. 247
7. Storia dell’evoluzione sociale, tomo 2
8. Storia dell’evoluzione sociale, tomo 2

9. Enciclopedia del XX secolo, tomo VI, p. 598
10. Storia della libertà del pensiero, p. 147
11. Citazione tradotta dal persiano.
12. Civilizzazione islamica e araba p. 407.
13. Albert Wallet, Storia, tomo 3, p. 226.
14. Dal libro: Religione in URSS p.7
15. Congregazione dal carattere internazionale in cui si riuniscono una volta ogni cent'anni gli alti dignitari del clero cattolico da tutti i luoghi del mondo. Vengono prese in esame grandi questioni riguardanti la fede. Nell'ultimo consiglio, tenuto in Vaticano, si sono contati circa settemila prelati di differenti chiese del mondo. La condotta del consiglio, suddivisa in tre sessioni di due mesi, dura un anno. E secondo le fonti ufficiali, il budget destinato a quest'incontro ammonta a 650 milioni di lire italiane circa.
16. Dal quotidiano: Swedenschezeitung
17. La colonizzazione e le Missioni Cristiane.
18. L'Islam e gli squilibri della classe intellettuale p. 298.
19. I piaceri della filosofia.
20. Dalla rivista iraniana Khandaniha, 15° anno, n. 11
21. Divorzio e Modernismo p. 34
22. Enciclopedia britannica, tomo 23, p.45
23. Dal libro: Le leggi sessuali p. 304.
24. Dal giornale iraniano Ettelaat n. 10414
25. Dal giornale iraniano Sepid-o-Siah n.370
26. Dal giornale iraniano Keyhan n.5356
27. Dal giornale iraniano Tandorost
28. Ettelaat n. 13015
29. Lo spirito delle leggi p.32
30. Dal giornale iraniano Ettelaat Hafteghi n.1089.
31. Dal libro: Dio dei due Kaaba p. 227.
32. Dal giornale iraniano Tandorost n.12 V anno
33. Khandaniha n. 7 XXVI anno.
34. Tandorost n.12 V anno
35. Ettelaat n. 13108
36. . Khandaniha n. 37 XXVI anno
37. Dal giornale iraniano Ferdowsi.
38. Dal giornale iraniano Roshanfekr n. 719.
39. Dio dei due Kaaba p. 145-146
40. Samuel King, sociologia
41. L'uomo affamato, Josuè de Castro, n.8 p. 26
42. Il mondo nel XX secolo
43. Dio dei due Kaaba p. 150-151.
44. Sottolineiamo che certe leggi (concernenti i neri) citate in questo capitolo, sono poi cambiate.
45. Storia delle religioni p. 219
46. Basi morali dell'Evoluzione dei popoli p. 194
47. Dal giornale iraniano Tehran Mossavar n. 1174
48. Dio dei due Kaaba p. 198
49. Keyhan n. 7013
50. Ettelaat n. 13149
51. Keyhan n. 6926
52. Divorzio e modernismo p. 94-95
53. Keyhan (1960)
54. Keyhan (1960)
55. Divorzio e modernismo p. 92
56. Kandahina, XXV anno, n. 103
57. Ettelaat Hafteghi n. 1206
58. Ettelaat Hafteghi n. 1206
59. Quotidiano Donya.
60. Ettelaat n. 13241
61. Psicologia del fanciullo p. 297.
62. L'uomo, questo sconosciuto p. 260
63. Ettelaat Hafteghi n. 1206
64. Usi e costumi della vita p. 13, 34.

Seconda parte: I Doni dell9Islam

L’Islam

L’Islam, in ragione della sua profondità e del suo carattere universale, è ordine incomparabile, senza pari, il migliore che, fino ad oggi, sia mai pervenuto all’umanità. In esso sono presenti tutte le strade che guidano verso il bene e che conducono alla felicità. Esso costituisce il rimedio per tutti i mali dell’umanità. La saldezza dei suoi precetti si manifesta in tutti gli aspetti sociali.

Le leggi islamiche si riferiscono a tutto ciò che riguarda l’uomo, il suo spirito e la sua vita.

L’Islam non è mai stato contaminato dalla corruzione degli attuali sistemi che, talvolta, innalzano l’uomo fino al rango della divinità, in forza del suo orgoglio e del suo amor proprio, ma che, in compenso, gli sottraggono ogni forza e ogni volontà, rendendolo impotente di fronte al determinismo della natura e della materia.

Per contro, l’Islam attribuisce all’uomo il suo autentico ruolo, rendendolo consapevole della sua condizione privilegiata ed eccezionale rispetto alle altre creature.

Nell’immagine dell’Islam, l’uomo è un essere eterno, profondamente legato ad un’esistenza che la morte non potrà rompere. La dimensione terrena e l’aldilà sono inscindibilmente integrati, e, in ragione di questo legame assoluto fra spirito e corpo, nessuna frattura potrà crearsi in questi due elementi. Questa religione tende a educare questo essere eterno che è l’uomo, ispirandosi alla totalità dell’ordine che regna sull’immenso sistema della creazione.

Benché l’eternità abbia proiettato i raggi della sua luce, secondo principi universali e immutabili del mondo sul complesso dei precetti della ricca scuola dell’Islam, essa, allo stesso tempo, ha liberato la strada del progresso e della realizzazione, del pensiero e della discussione sui problemi attuali, allo scopo di conformare la vita, nel suo aspetto evolutivo e continuamente cangiante, ai principi della legge islamica (shari’ah).

Dal punto di vista dell’Islam, nonostante la sua componente materiale, l’uomo possiede altre tendenze e inclinazioni. Egli cerca di liberarsi dal giogo di questo mondo materiale per elevarsi allo stadio della perfezione. Il corpo, l’intelletto e lo spirito umano hanno ciascuno esigenze che occorre esaminare imparzialmente.

L’Islam aborre la mancanza d’equilibrio. Esso considera il bene dell’uomo sotto ogni aspetto, e tiene conto della totalità delle sue tendenze materiali e spirituali, senza reprimere minimamente le sue inclinazioni e senza recidere, allo scopo di elevarlo spiritualmente, i legami che lo uniscono al mondo materiale. Ciò che conta, innanzi tutto, è l’integrità della natura umana.

In sintesi, l’uomo si trova fra due poli opposti: da una parte un insieme d’ideologie e di sistemi concepiti al fine di reprimere gli istinti umani e, dall’altra parte, la libertà animale spinta all’eccesso, assoluta concezione quest’ultima, condivisa da taluni psicologi, tra cui Freud. L’Islam, che non è una teoria astratta, propone all’uomo la ricerca dell’equilibrio fra questi due poli.

Esso non cerca di riformare il modo di vita, ma di stimolare la vita stessa. La vasta

estensione della sua cultura ha il vantaggio d'essere mobile e costruttiva. È il solo sistema esistente la cui filosofia di vita abbia una valenza universale, ben al di sopra del pensiero materialista, molto più "progressista" dell'ordine che regna in Occidente e che ha regnato in Oriente. Esso può anche sostituire tutti gli altri principi e le ideologie con la sua concezione perfetta, potente e globale, superandoli dal punto di vista della complessiva articolazione strutturale.

L'Islam respinge il pensiero dell'assolutismo materialista. Conformemente con la natura dei propri principi, la sua filosofia differisce radicalmente dai sistemi del mondo moderno, i quali rifiutano ogni concezione metafisica della vita e qualsiasi obiettivo non materiale.

L'Islam non limita l'uomo alla materia e al denaro, poiché la sua visione del mondo è troppo ampia per poter essere limitata al ristretto ambito delle riforme economiche.

Per quanto riguarda il suo stile di vita e il suo percorso esistenziale, esso si fonda su principi spirituali ed etici, così come su regole suscettibili d'adattamento al complessivo sistema della creazione; inoltre, pur istituendo la cooperazione sociale, esso conferisce alla vita un valore superiore rispetto alla sfera materiale. Esso libera l'uomo e la società dalla ristrettezza d'ideali miserevoli. Esso spinge a mobilitare i propri sforzi nel senso del sublime.

Occorre propiziare lo sviluppo delle forze umane verso la perfezione a cui sono state destinate dalla creazione. Il principio fondamentale dell'educazione islamica consiste nel depurare i sentimenti umani, orientandoli nella giusta direzione. Essa mira all'appagamento della natura umana, unitamente con tutte le sue esigenze innate e con i suoi bisogni fondamentali. Essa controlla e doma le passioni eccessive, impedendo che gli istinti imprigionino la ragione e prendano in mano le sorti dell'esistenza umana. Così, si salvaguarda la dignità dell'uomo, pur riservando a ciascuno una ragionevole parte di prosperità.

Il musulmano deve occuparsi della sua vita materiale, così come deve cercare di soddisfare i suoi bisogni spirituali e le proprie inclinazioni psicologiche.
Allorché una tale armonia si stabilisce nel cuore dell'uomo, il singolo e la società si armonizzano reciprocamente. Essi ritrovano, rispettivamente, il proprio equilibrio sul piano del pensiero e del comportamento.

Solo allora, l'esistenza s'incammina verso la verità.

Dal momento che il principio di questa educazione si fonda su basi ragionevoli, l'invito religioso verso una concezione libera da ogni bruttura e conforme alle regole della vita pratica – è percepito e compreso dai principi razionali connaturati all'animo umano.

Il complesso degli insegnamenti e dei doveri islamici è alla portata delle capacità di ogni individuo. L'Islam non impone all'uomo una condotta che sarebbe al di fuori delle sue capacità. Ogni uomo può scegliere la perfezione o l'errore, sottomettendosi o no ai doveri in cambio dei quali egli riceverà la sua ricompensa nel giorno del giudizio.

La principale fonte dei diritti è oggi la volontà pubblica. Il fondamento della legge, nei sistemi democratici del mondo moderno, è la volontà della maggioranza (51%) del popolo. Così, il mondo civilizzato riconosce nella "sovranità della volontà umana" il più sacro dei principi sociali. In tal modo, la minoranza perde i suoi diritti anche se il suo parere è giusto. Nell'Islam, invece, tutto è riferito alla volontà divina e non alle inclinazioni e ai sentimenti

della maggioranza. Dio è l'unico sovrano, l'adorazione è a Lui riservata, la promulgazione e la decisione degli ordini nel mondo delle creature procedono dalla sua autorità.

La natura umana è complessa e misteriosa, così come le regole per la sua vita. Nessuno può pretendere di conoscere perfettamente tutti i segreti dell'esistenza umana, nonché della complessa natura della società, tutti procedenti dallo stato che caratterizza il corpo e l'anima degli individui, unitamente con i rapporti che li legano. Nessuno può pretendere di essere al riparo dal peccato e dall'errore.

La scienza umana è certamente limitata, a dispetto di tutti gli sforzi rivolti verso la scoperta dei misteri dell'esistenza.

Il Dr. Alexis Carrel, celebre dotto, scrive:
"E' vero che l'umanità ha rivolto immensi sforzi verso la conoscenza di sé, ma, nonostante il sapere acquisito con le elucubrazioni degli scienziati, dei filosofi, delle grandi personalità e anche dei poeti, noi non abbiamo potuto scoprire che aspetti limitati del nostro mondo interiore. Noi non abbiamo ancora potuto conoscere l'uomo.

A dire il vero, la nostra ignoranza è grande quanto l'interiorità dell'uomo. Moltissime questioni restano senza risposta anche per gli esperti in materia che hanno studiato l'uomo e l'umanità, e ciò avviene perché nel mondo interiore dell'uomo esistono dimensioni infinite, le quali non sono state ancora scoperte. Gli scienziati possono appena pretendere di aver percorso i primi passi nel campo della conoscenza di sé[1]".

Senza questa perfetta conoscenza di sé, è dunque certo che l'uomo non possa promulgare leggi che siano completamente conformi agli interessi della sua specie, mentre è parimenti impossibile che egli possa trovare un'equa soluzione per i suoi molteplici problemi. La prova più evidente risiede nello smarrimento e nello stupore degli scienziati e dei legislatori di fronte ai nuovi problemi e agli insormontabili ostacoli in cui quotidianamente s'imbattono.

Inoltre, la formulazione delle leggi non cessa di subire ritocchi. I legislatori stessi subiscono le influenze delle loro passioni, del proprio istinto egocentrico, della cura rivolta ai loro interessi, della mentalità connessa con il proprio ambiente e con il loro modo di vita. È dunque per questa ragione che le leggi da essi promulgate sono "bollate" dall'impronta delle loro opinioni. In aggiunta, che essi se ne rendano conto o meno, l'asse dei loro pensieri converge necessariamente nel solco delle loro opinioni personali. A tale riguardo, Montesquieu scrive:

"Non esiste nessun legislatore che non mescoli con la legge il suo pensiero. Ciò deriva dal fatto che ognuno possiede idee e sentimenti che gli sono propri, pretendendo di introdurre le sue opinioni nella legge che promulga. Aristotele, in quanto legislatore, voleva talvolta soddisfare la sua gelosia nei confronti di Platone, manifestando la sua predilezione nei confronti d'Alessandro. Platone odiava la tirannia degli Ateniesi, odio che si rinviene nelle sue leggi. Ciò significa che le leggi sono spesso legate ai sentimenti dei legislatori e che talvolta esse stesse ne sono completamente influenzate[2]".

Analogamente, nel mondo moderno, le parole d'ordine della libertà, dell'uguaglianza e della volontà popolare, sono soltanto parole vuote che non possono nascondere la verità. La volontà del popolo, nella promulgazione delle leggi, non è altro che una maschera per la politica dei tempi moderni. Infatti, è la volontà dei dirigenti che ne delinea il volto.

Lo scrittore inglese Henry Ford ci parla della situazione del suo paese, considerato come la

“madre” della democrazia, in questi termini:
“Noi abbiamo sempre nella memoria gli incidenti provocati dallo sciopero generale del 1926 in Inghilterra. Il governo cercò di reprimere questo sciopero. La legge, concepita nell’interesse dei capitalisti, affermò che questo atto era contrario ai principi del paese, mentre la polizia e i reggimenti dell’esercito si accanivano contro la gente, con i loro fucili e con i loro carri armati. I mass-media rappresentarono il governo come servitore degli operai, mentre i sindacati degli operai furono minacciati della confisca dei beni e i loro capi di imprigionamento”.

Le dichiarazioni di Kruscev al 22° congresso del comitato centrale del PCUS, da parte loro, rivelano la natura del sistema operaio dittatoriale. Egli aveva detto:
“In passato, nell’epoca in cui l’individuo era ancora oggetto d’adorazione (egli si riferisce all’epoca di Stalin, N.d.T.), la corruzione comparve ai vertici del partito, nel governo e tra i responsabili dell’economia, perché essi calpestavano la realtà nel momento in cui decretavano certi ordini. Tutto si faceva con prudenza. Nessuno era sicuro del domani. Il futuro era angoscioso. È su questo terreno che sono fermentati gli adulatori, i mentitori e gli ingiusti”.

Ecco il vero volto di questo tipo d’oligarchie dirigenti sia ieri all’Est sia, tanto più oggi, all’Ovest – allorché, in apparenza, è della volontà nazionale, del sistema parlamentare, del comitato nazionale, delle esigenze del popolo che si parla.

Poiché in questi sistemi, capitalisti o comunisti, le leggi non sono state formulate in conformità con i principi celesti, esse sono, in ogni caso, promulgate obbligatoriamente secondo le inclinazioni e gli interessi delle oligarchie dirigenti.

Jean Jacques Rousseau scrive:
“Per scoprire le migliori regole societarie che convengano alle nazioni, occorrerebbe un’intelligenza superiore che conoscesse tutte le passioni umane e che non ne provasse alcuna; che non avesse alcun rapporto con la nostra natura e che la conoscesse profondamente, il cui bene fosse indipendente dal nostro e che, quindi, volesse ben occuparsi del nostro[3]”.

Ciò detto, il miglior legislatore degno di questo titolo e che ne possegga gli attributi supremi è Iddio, il Creatore che conosce tutti i segreti dell’esistenza e che è al di sopra di ogni bisogno. Occorre dunque apprendere i veri principi delle leggi sociali da qualcuno che s’ispiri direttamente a questa fonte, le cui conoscenze scaturiscano dai raggi della Rivelazione e che si appoggi alla sapienza divina.

La grande differenza fra le leggi umane e le leggi divine, consiste nel fatto che il principio delle prime è limitato all’ordine sociale e che la loro competenza non supera questo limite. Esse non si preoccupano dello stato dell’anima individuale, delle condizioni dello spirito e di tutto ciò che non si ricolleghi alla società. Esse non s’interessano di rettificare le contaminazioni del foro interiore, prima che queste ultime divengano la causa del disordine sociale. Anche se un individuo è impuro, macchiato e pieno di difetti, le leggi attualmente vigenti nel mondo occidentale considerano soltanto i comportamenti dell’uomo, non preoccupandosi del suo cuore e delle sue intenzioni.

Mentre la concezione islamica, fondando le sue leggi nell’ottica della perfezione e dell’illuminazione personale e comunitaria, s’irradia ampiamente sulla vita. Osservando l’ordine sociale, l’Islam riforma, educa e perfeziona l’individuo. Riconoscendo com’essenziale l’aspetto spirituale del singolo, esso concentra la sua attenzione soprattutto

allo sviluppo di questo aspetto.

L’obiettivo dell’Islam è di affermare l’ordine e l’etica nella società. Le sue leggi disciplinano dunque ogni aspetto della vita. Perché, così come c’è ordine e armonia fra le leggi della natura e della creazione, l’Islam promuove che ciò avvenga fra la vita materiale e quella spirituale, fra l’individuo e la società. L’uomo non deve intralciare minimamente queste leggi che sono conformi all’ordine della creazione, ogni disobbedienza farebbe capo al rovesciamento di tutte le conquiste umane.

Nelle varie legislazioni, il rispetto e l’esecuzione delle leggi sono assicurati dagli apparati di sicurezza degli organi esecutivi che sono incaricati di applicare la legge, mentre nell’Islam, solo il profondo radicamento della fede assicura l’applicazione della legge. È la forza della fede che spinge un musulmano a compiere i suoi doveri nel modo migliore, anche laddove nessuno lo vede, tranne Dio. L’Islam concentra la sua attenzione sulla purezza del cuore e sulle buone intenzioni, le quali saranno ricompensate da Dio. Nell’introduzione al libro *Diritti Islamici*, il procuratore generale degli Stati Uniti scrive:

“La legge, negli Stati Uniti, ha soltanto un limitato rapporto con l'applicazione dei doveri morali. Infatti, un cittadino statunitense può rispettare perfettamente la legge ed essere, nello stesso tempo, corrotto e malsano sul piano morale. Al contrario, le leggi islamiche traggono fondamento dalla volontà divina, rivelata tramite il Suo Messaggero Muhammad (che la pace e la benedizione di Dio sia su di Lui e sulla sua Famiglia). Questa legge e questa volontà divina considerano tutti i musulmani come un’unica comunità, benché essa sia composta da diversi clan e tribù, lontani e distinti gli uni dagli altri.

Nel mondo musulmano, la religione è la forza evolutiva e motrice che unisce non le nazionalità e i territori, bensì i popoli. Lo stesso governo obbedisce al Sacro Corano e non lascia alcuno spazio alle altre legislazioni. Per il credente, questo mondo è un corridoio che conduce al migliore dei mondi.

Il Sacro Corano definisce le regole e la condotta da adottare di fronte agli altri e nei confronti della società, allo scopo di assicurare una sana evoluzione che ci conduca verso l’aldilà”.
Benché la concezione occidentale dell’Islam sia superficiale e persino erronea e falsificata, molti pensatori occidentali hanno tuttavia compreso la nobiltà e il valore dei suoi precetti, ed hanno elogiato il suo fondatore e i suoi insegnamenti.

Il fatto che un sapiente musulmano elogi le leggi e i precetti islamici non ha nulla di sorprendente, ma è molto importante che una grande personalità non musulmana ci parli della grandezza dell’Islam e del suo nobile Profeta (S), a dispetto del proprio credo religioso. La sola ragione che ha suscitato questo immutabile rispetto nei confronti di questa sana dottrina, è costituita dalle leggi equilibrate e dallo straordinario ordine che la nobile guida dell’Islam, ovvero la più grande personalità dell’umanità, ha offerto all’uomo.

Certo, noi non abbiamo l’intenzione – citando le parole degli intellettuali occidentali – di ascoltare gli elogi della nostra religione attraverso gli altri. Il nostro scopo, invece, è quello di non lasciare alcun dubbio a coloro che sono alla ricerca della verità.

Il Dott. Vaglieri dell’Università di Napoli, scrive a proposito del Sacro Corano:
“Noi troviamo in questo libro “tesori” di scienza che superano il talento e la capacità dei più intelligenti e dei più potenti politici, così come dei più grandi filosofi, e ciò perché il Sacro Corano non può essere opera di un uomo, per quanto grande sia l’estensione del suo

sapere, e, soprattutto, non di un uomo che sia vissuto per tutta la vita in una società profana e lontana dagli uomini di scienza e di religione. Un uomo che ha proclamato costantemente di essere un individuo come gli altri.

All'occorrenza, egli non avrebbe potuto realizzare miracoli se non con l'aiuto dell'Onnipotente. La fonte del Sacro Corano non può venire che da Dio, il quale ricopre con la sua sapienza ciò che esiste nei cieli e sulla terra.

Nel suo libro, *Muhammad, l'Apostolo di Dio*, Bernard Shaw scrive:
"Io ho sempre provato un immenso rispetto nei confronti della religione di Muhammad, e ciò in forza della sua strana sopravvivenza attraverso i secoli. A mio avviso l'Islam è l'unica religione che abbia il dono di conformarsi ad ogni tempo e di padroneggiare i differenti aspetti della vita, nonché di sfuggire al logorio del tempo.

Io prevedo, per quanto mi riguarda, che la fede di Muhammad sarà accettata dall'Europa in futuro, fermo restando che tali segni sono già inconfondibili.

I sacerdoti del medioevo, in ragione della loro ignoranza e del proprio fanatismo, davano un'immagine oscura della dottrina di Muĥammad. Il rancore e la collera facevano apparire quest'ultimo ai loro occhi come un anticristo. Io ho studiato quest'uomo eccezionale e ho concluso che egli non solo non era un anticristo, ma che al contrario, bisogna riconoscerlo come un salvatore dell'umanità.

Io penso che se un uomo come Lui s'incaricasse della sovranità del nuovo mondo, egli perverrebbe alla risoluzione dei problemi e ad assicurare la pace e il bene".

Voltaire, che inizialmente era un nemico dell'Islam ed era pieno di pregiudizi nei confronti della persona del Profeta (S) (che la pace e la benedizione di Dio sia su di Lui e sulla sua Famiglia), dopo quarant'anni di studi filosofici, religiosi e storici, una volta appresa la Verità, ha fermamente proclamato:

"La religione di Muhammad è stata sicuramente superiore al Cristianesimo. Nella sua dottrina, nessuno ha mai avuto ripensamenti, come in quella dei cristiani. Nessuno ha mai considerato Dio uno e trino, trino e uno. La credenza in un Dio unico fu il solo principio della sua religione; religione che deve la sua esistenza ai successi e al coraggio del suo fondatore, allorché i cristiani imposero la loro dottrina con la forza.
Signore! Se soltanto tutti i popoli europei potessero seguire l'esempio dei musulmani![4]"

Voltaire, a proposito di Martin Lutero, che, d'altra parte, egli stimava molto, dichiara:
"Lutero non sarebbe nemmeno degno di allacciare le stringhe dei calzari di Muhammad., Muhammad fu indubbiamente un grand'uomo che ne plasmò altri nel solco della sua saggezza.
Questi fu un saggio legislatore, una mente giusta e un Profeta (S) virtuoso che fu all'origine della più grande evoluzione che la terra abbia mai conosciuto[5]".

Tolstoj, il celebre scrittore russo, dichiara da parte sua:
"Basta a Muhammad la gloria per aver liberato un popolo vile e insanguinato dal giogo diabolico dei vizi e per avergli aperto le porte del progresso. Il cammino di Muhammad, fondato sull'accordo fra ragione e progresso, in futuro si diffonderà nel mondo intero[6]".

I Ciechi

Nonostante i molteplici e straordinari progressi scientifici e gli innumerevoli sforzi spiegati dagli scienziati per scoprire i segreti di questo mondo, molti problemi elementari restano per l'uomo ancora misteriosi, in modo tale che il sapere umano resta infimo di fronte al dominio dell'incognito.

Ancora oggi i grandi pensatori restano stupefatti e smarriti di fronte alle più elementari questioni della vita sociale, politica ed economica. E' per questa ragione che il mondo è diviso in due poli totalmente contrapposti. I due gruppi di intellettuali hanno usato più di una penna per provare che essi avevano ragione e che gli altri avevano torto. Essi pensano, ognuno dal proprio punto di vista, che il loro cammino sia il migliore e che quello degli altri non potrà condurre che all'infelicità e al disordine. Sicuramente tutte queste opinioni contraddittorie non possono essere giuste, benché i due gruppi abbiano per altro conseguito grandi risultati nel campo scientifico e industriale. Coloro che pensano che gli occidentali hanno ottenuto sul piano delle "qualità della vita" pari risultati rispetto al progresso scientifico, sono certamente in errore.

Il fatto che una comunità progredisca tecnologicamente grazie alla sua scienza e che essa si sviluppi in un settore, non prova che il suo modello di vita sia l'ideale per gli uomini.
I progressi tecnologici e scientifici derivano dall'attività, dagli studi e dagli sforzi spiegati.
Ma una società può subire la degenerazione dei valori morali, dei costumi sociali, dello stile di vita e delle qualità umane a dispetto dei suoi progressi. Osservando tutte le forme di corruzione, di disordine e di errore presenti nei sistemi del mondo occidentale, noi ci rendiamo conto che questi ultimi non si sono sviluppati correttamente nella maggior parte degli aspetti che caratterizzano una civiltà, e cioè il pensiero, la scienza, la religione, il governo e la morale, campi nei quali essi sono ben lontani dalla perfezione.

Il Dr. Alexis Carrel così descrive gli errori della civilizzazione contemporanea:
"L'attuale civilizzazione versa in una grave situazione, perché essa non è in armonia con la natura. Essa è frutto di illusioni quali le scoperte scientifiche, le passioni degli uomini, le loro opinioni e le loro osservazioni. Benché questa civilizzazione sia edificata con i nostri sforzi, essa resta per altro sproporzionata in rapporto alla nostra costituzione e alla nostra condizione.
Gli esperti in materia, fissano le premesse della civilizzazione in modo tale che l'individuo possa approfittarne.

Esse sono per altro conformi a un'immagine erronea e confusa dell'uomo.
Benché l'uomo debba costituire il principale criterio di riferimento, questi esperti agiscono nel modo esattamente opposto. L'uomo, da solo, è incapace di organizzare il suo mondo.
E' dunque per questa ragione che lo sviluppo delle scienze non vitali rispetto alle scienze vitali, può essere considerato come uno dei più grandi crimini dell'umanità. Noi non siamo che una banda di disgraziati, dato che la nostra etica e la nostra ragione si sono degradate.
Attualmente, se noi osserviamo i popoli e le comunità che hanno raggiunto i vertici delle scienze non vitali e dell'industria, ci accorgiamo che essi sono precipitati in una condizione di tale debolezza che li condurrà probabilmente, più presto degli altri, allo stato selvaggio e primitivo[7]".

Lo sviluppo e la perfezione dell'uomo nelle sue diverse forme, rende necessaria una serie di retti insegnamenti, che si appoggi sulla realtà della vita, oltre ad essere esente da ogni errore. Ciò potrà realizzarsi solo seguendo gli insegnamenti dei profeti di Dio, i quali,

mediante la rivelazione, sono collegati all'origine del mondo.
Per conseguire saldezza, l'etica deve radicarsi in una forza metafisica, superiore alla materia.

Fin dal momento in cui è nato e in cui ha fondato le civiltà, un appello chiaro si è levato dalle profondità del suo essere, un appello che si chiama 'religione'. E' questa verità che, costantemente, ha custodito le leggi e l'ordine etico.

L'ascesa dei fenomeni anti-umani dell'ingiustizia, delle guerre, dei massacri e delle usurpazioni nel mondo contemporaneo, ci prova che i governi e le loro leggi non potranno mai sostituire i sentimenti e la fede umana, nonché instaurare la giustizia, il bene, la pace e l'amicizia nell'ordine sociale. Senza il sostegno della religione, la scienza, a dispetto di tutti i suoi progressi, è incapace di risolvere i problemi della vita, di impedire le deviazioni e le catastrofi e di dirigere rettamente il sistema sociale.

Will Durant, filosofo e sociologo statunitense, scrive:
"I governi detengono abbastanza potere e sufficienti sostegni economici e morali per conservare il patrimonio scientifico, morale e artistico di una razza, che è il frutto e la sostanza di una civiltà. Possono, quanto meno, trasmettere ciò alle future generazioni. Nel caso contrario, i governi, unitamente con gli apparati di cui attualmente dispongono, cadranno automaticamente nelle mani di una seconda o di una terza classe che considererà la scienza come blasfema e l'arte come uno strano segreto.

Perché le più grandi città statunitensi sono amministrate da individui di infima levatura? Perché l'attività del governo dipende da organizzazioni prive di senso politico, di patriottismo e di pietà? Perché la corruzione, i brogli elettorali e la sottrazione di fondi pubblici sono divenuti così frequenti che la loro rivelazione al pubblico non produce più alcun effetto, ovvero non suscita più la collera e l'indignazione della gente? Perché, dunque, la principale attività dei governi si limita oggi alla repressione dei reati e perché i governi si preparano alla guerra allorché concludono i trattati di pace? Questi governi sono le medesime istituzioni a cui la Chiesa e le famiglie dovrebbero affidare l'incarico di conferire un senso alla civilizzazione[8]".

Considerando che le sue forze sono limitate, le società occidentali non possono sostenere l'anarchia morale e la sua pressione. La civilizzazione può mantenersi in piedi solo se si mantiene l'equilibrio fra i mezzi e lo scopo. Quando il male raggiunge il suo culmine, il bene non potrà assolutamente manifestarsi sotto qualsiasi forma. Infine, questa decadenza e questo disordine condurranno alla distruzione. Non si troverà in nessun periodo della vita e dell'esistenza alcuna nazione né razza che sia solida e potente ove inclini verso le passioni, ove sia moralmente lorda.

L'Impero Romano è caduto a causa di un tale disordine; la grandezza della Grecia è crollata subendo la medesima sorte. La nazione francese, traviata, ha piegato le ginocchia sotto i primi colpi dell'offensiva nazionalsocialista, perdendo così onore e gloria. In effetti, un celebre generale francese scrisse che la gran parte del fallimento di questa antica nazione civilizzata è da ricondursi alla sua eccessiva dissolutezza.

Il tedesco Spengler crede alla decadenza della civilizzazione occidentale e annuncia categoricamente che la sua civiltà si affermerà un giorno in altre terre. Che cosa ne sa? Potrebbe comunque essere che questa civiltà ritorni là dove essa ha visto la luce, in Oriente. La caduta di una civiltà smarrita è per il suo popolo un'occasione che consente di trovare il cammino di Dio, di volgersi verso questa verità suprema e di fondare la propria

vita sul bene. Ma, nel caso in cui il popolo non sappia approfittare di questa opportunità, lasciandosi sfuggire la possibilità di accogliere la direzione divina e il credo che è conforme all'uomo, non potrà certo beneficiare della luce del bene durante la sua esistenza, continuando a sbagliare, di smarrimento in smarrimento.

Oggi, sfortunatamente, si può notare che le nazioni orientali hanno un complesso d'inferiorità nei confronti del successo industriale dell'Occidente, complesso le cui nefaste influenze si manifestano in ogni aspetto della vita degli orientali. Un sentimento d'inferiorità regna presso di noi. Molti di noi sono talmente influenzati dal pensiero e dai principi della civilizzazione occidentale, che pensano che per progredire occorra seguirne passo dopo passo i principi, i costumi, le abitudini, le leggi, il diritto e ogni altra cosa, nonché sottomettersi, con gli occhi chiusi, all'ordine occidentale.

La potenza scientifica dell'Occidente li ha abbagliati a tal punto che essi hanno finito per cedere, facilmente e non senza un certo compiacimento, la loro volontà, le loro ricchezze materiali e spirituali, così come i loro costumi e le loro tradizioni religiose e nazionali. Essi riconoscono inoltre come dovere di ogni individuo progressista, l'imitazione cieca di tutte le convenzioni della civilizzazione occidentale. E' il principale fattore di soffocamento, di disgrazia e di umiliazione, che annulla tutte le forze materiali e spirituali dei musulmani. Essi non sono coscienti del fatto che la scienza occidentale è incapace di risolvere i problemi dell'uomo.
I più gravi problemi che si trovano di fronte all'uomo non sono del tipo che si risolve nei laboratori. Evidentemente, questi 'ciechi' sono incapaci di vivere una concezione islamica del mondo, benché essi facciano parte della comunità musulmana. La verità è che la religione è stata sfigurata dalle loro stesse mani. Essi sono estranei agli insegnamenti, alla cultura e alla civiltà islamica; inoltre, essi cercano costantemente di giudicare i precetti e le leggi islamiche, così come i costumi e le tradizioni dei musulmani, sulla base dei criteri di valutazione occidentale.

Un grande pensatore musulmano afferma:
"Quale può essere la nostra giustificazione, allorché esiste un sistema che non ci ponga al di sotto delle sedicenti civiltà comunista e capitalista, ma che, al contrario, stabilisca all'interno del nostro paese una perfetta giustizia sociale, e che, nel contempo, ci conferisca dignità internazionale; un sistema che restauri di fronte agli altri governi il nostro antico prestigio e che ci salvi, noi e la nostra comunità umana, dal flagello infernale della guerra?

Che cos'altro possiamo dire, allorché i musulmani abbandonano le leggi e i regolamenti che risolvono i nostri problemi interiori e che, inoltre, non ci fanno piombare allo stadio della mendicità? Questa religione che ci rende possessori di una parte della civiltà, ci permette di apportarvi il nostro contributo, sulla base di risorse considerevoli.

Il fatto che un uomo possa precipitare dal suo rango di nobiltà allo stato di miserabile, mi stupisce, ovvero, come un uomo possa cambiare la sua mano misericordiosa in una mano di mendicante. Io non posso comprendere come egli sia pronto a scambiare il comando contro l'obbedienza, allorché egli possa scegliere la retta via lottando contro la bassezza che alberga in lui.

Certo, noi possediamo ricchezze di cui potrebbe beneficiare l'umanità. Noi non siamo arretrati e miserabili come i blocchi dell'Est e dell'Ovest hanno cercato di persuaderci. Essi avrebbero voluto farci credere, al fine di trasformare la fiducia in noi stessi in angoscia e la nostra speranza in disperazione, che noi siamo selvaggina smarrita, ora catturata dagli artigli dell'uno ora dalle insidie dell'altro.

Noi, d'altra parte, abbiamo fatto abbastanza esperienza per non esserne condizionati. I simboli di queste civilizzazioni dalle apparenze ingannevoli, che noi abbiamo assorbito a destra e a sinistra, alla stregua dei mendicanti, sono stati da noi introdotti a ogni livello della nostra vita sociale, del nostro pensiero e delle nostre leggi, a tal punto che la nostra attuale situazione assomiglia a un 'carnevale' comico, sia dal punto di vista della nostra mentalità e delle nostre convenzioni sociali, sia dal punto di vista del nutrimento e dell'abbigliamento.

Si possono citare ad esempio le leggi che sono state inizialmente copiate dalla Francia e da altri paesi europei; successivamente, ogni volta che noi abbiamo avuto bisogno di elaborare leggi per la nostra società, le abbiamo costantemente prese a prestito dalle legislazioni straniere. Esiste una contraddizione permanente fra lo spirito delle leggi che abbiamo mutuato dall'estero e lo spirito della nazione alla quale noi le abbiamo destinate. Il popolo assegna una medaglia al valore a chiunque intralci la legge, riconoscendolo come eroe e non rifiutandogli alcun incoraggiamento né aiuto. Esso è incoraggiato in questo anche se ha governanti che applicano le leggi, dato che manca la fiducia nel sistema al potere, che esso si astiene dal sostenere con l'insieme delle argomentazioni, delle analogie e delle testimonianze.

Perché ciò avviene? La ragione risiede forse nell'ignoranza della gente? No! Infatti, anche le persone colte non si comportano secondo la legge. L'autentica ragione della discordanza fra la nazione e lo spirito delle leggi consiste nel fatto che queste ultime sono prese a prestito. Esse non sono assolutamente il frutto dei bisogni sociali della storia, della coscienza nazionale e della coscienza popolare. Esse provengono da un ambiente il cui spirito è del tutto estraneo a quello di questa nazione. Esse appartengono a una comunità che ha una storia, una religione, una situazione e bisogni che gli sono propri. Infatti, se la legge non mira a soddisfare lo spirito e i bisogni di una nazione, a essa non si obbedirà mai[9]"

Hakendj, celebre intellettuale statunitense e professore all'università di Harward, scrive nel suo libro "Lo Spirito della Politica Mondiale":
"Non è certo imitando i sistemi e i valori dell'Occidente che i paesi islamici potranno progredire. Certuni si chiedono se esiste nell'Islam una forza che possa creare un nuovo pensiero e che possa offrire all'umanità leggi e prescrizioni autorevoli, nonché indipendenti e integralmente adattabili ai bisogni della vita moderna. La risposta islamica è non soltanto idonea al progresso e alla perfezione, ma, in più, lo è maggiormente che non gli altri sistemi. Il problema dei paesi islamici non è l'assenza dei mezzi di progresso nel quadro dei precetti dell'Islam; ciò che manca sono le potenzialità e la volontà necessarie per sfruttare questi mezzi. Io ho capito, per quanto mi riguarda, con il massimo realismo, che la Legge islamica contiene la totalità dei principi necessari allo sviluppo e alla perfezione"

Rispettare quotidianamente le prescrizioni dell'Islam e astenersi da ogni sorta di peccati e di comportamenti illeciti, apporta pace e serenità nella società. Il racconto che segue rappresenta un tipico esempio.

Ecco che cosa ha prodotto un giorno di rispetto dei precetti religiosi, in occasione della commemorazione, a Tehran, del martirio della Guida dei Credenti Alì (che la pace di Dio sia su di lui). La stampa ne aveva scritto così:

"Tehran era ieri completamente calma, senza che niente di negativamente rilevante si verificasse. Il medico legale non aveva niente da fare. Niente da segnalare nei commissariati; né fascicoli né accusati. Si può dire che nessun avvenimento particolare si

sia determinato. Il medico legale non aveva nemmeno un cadavere da sezionare. Il medico di guardia diceva: “Noi non abbiamo ricevuto un solo cadavere in tutta la giornata[10]”

“Secondo le statistiche degli obitori, 2525 cadaveri sono sottoposti ad autopsia ogni anno a Tehran. Ovvero, in media, da sei a otto ogni giorno, per i quali è in seguito concesso il permesso di sepoltura. Ma, durante i giorni di lutto religioso, questo numero diminuisce in maniera considerevole. La settimana scorsa, nel corso della giornata in cui cade l’anniversario del martirio della Guida dei Credenti (13° giorno del 1345), nemmeno un cadavere è stato condotto nei locali della medicina legale; ciò prova che le credenze religiose sono sempre molto intense e che allorché le osterie, i luoghi di dissolutezza e i caffè sono chiusi, la società si comporta meglio[11]”

Qual è la forza che ha potuto apportare una tale serenità nella società? I governi occidentali possono, con l’aiuto del loro denaro e del loro potere, stabilire per un’ora soltanto una tale calma nella società? In tutto il mondo occidentale non esiste nemmeno una sola città, piccola o grande, in cui trascorra soltanto un’ora senza che vi si produca un incidente, un reato, un furto o una vittima.

E’ ciò che evocano, non senza rimpianto, i versi del grande poeta Hafez, il quale dice:

“Durante gli anni, il cuore mi chiedeva lo scettro del re Jamshid.
Esso, in verità, chiedeva allo straniero ciò che egli stesso possedeva”

L’Islam e i Problemi Economici

Il problema dell’economia e dello sfruttamento delle risorse naturali è uno dei più importanti, che ha costantemente accompagnato la vita e l’esistenza dell’umanità. I bisogni primari dell’uomo sono sempre esistiti nella sua vita. Essi sono semplicemente cambiati e si sono sviluppati nel corso dei secoli, conformemente alle condizioni di ogni epoca. Una volta, l’utilizzazione delle risorse naturali e le modalità di sussistenza avevano una forma primitiva. Ma, a poco a poco, parallelamente alla solidarietà delle persone tra loro e allo sviluppo delle nazioni, esse assumeranno la forma delle leggi e di sistemi particolari, fino a quando, dopo quasi quattro secoli, ovvero dopo l’inizio dell’era capitalista, le scienze economiche saranno formulate basandosi sull’analisi delle suddette articolazioni della vita economica.

Lo stupefacente sviluppo della civilizzazione durante l’ultimo secolo, la rivoluzione industriale e tecnologica, il progresso e il perfezionamento dei mezzi di comunicazione e lo sviluppo delle nazioni, hanno fatto sì che le scienze economiche divenissero il principale fattore dell’evoluzione e dei cambiamenti sociali, propiziando altresì la nascita dei sistemi capitalista e comunista, articolati nei due blocchi dell’ovest e dell’est. Tutti i conflitti e le tensioni fra i due blocchi si sono concentrati intorno a questo asse. Come potrà essere risolto l’enigma dell’economia umana? Quale sistema economico potrà dunque risolvere il problema dell’economia meccanizzata del mondo attuale? E, infine, qual è la maniera più equa per dividere la ricchezza tra i fattori di produzione?

Il principale metodo che i pensatori hanno proposto per eliminare le differenze fra le classi sociali fu, in primo luogo, l’abolizione del capitalismo e, in secondo luogo, la garanzia di un minimo di sussistenza per tutti. Il secondo metodo è oggi il più diffuso, sotto qualsivoglia forma, nei paesi occidentali. Il comunismo ha preteso di poter impedire lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo; in tal modo, esso ha preteso di risolvere i problemi economici del mondo tramite la soppressione della proprietà privata e grazie all’uguale ripartizione

dell’insieme dei mezzi di produzione. Per il comunismo, la proprietà privata è stata sempre accompagnata dall’ingiustizia e dall’oppressione; conseguentemente, esso è favorevole all’abolizione del grande capitale mediante l’espropriazione dei mezzi di produzione dalle mani della classe borghese per approdare alla nazionalizzazione e, infine, al miglioramento della situazione economica. Il comunismo pensa che, livellando le classi sociali, le ingiustizie provocate dal capitalismo spariranno da sole, fino a cedere il posto all’armonia e all’uguaglianza.

Ma che cosa bisogna fare per formare questa classe unica, allorché molteplici fattori sono intervenuti nella formazione delle differenti classi sociali? Nei paesi socialisti, benché non sia mai esistita alcuna classe “capitalista”, vi sono stati tuttavia diversi strati sociali (operaio, agricolo, impiegatizio, funzionariale), i cui livelli di vita erano totalmente differenti.

Il medico e l’infermiere hanno forse avuto in Unione Sovietica lo stesso salario? Un semplice operaio è stato pagato quanto un ingegnere? Inoltre, la mentalità, le idee, le inclinazioni, i sentimenti e la forza fisica degli individui saranno sempre differenti, poiché ciascuno è conforme al proprio patrimonio genetico ereditario. Un celebre comunista, a tale riguardo, afferma:
“Risulta praticamente impossibile applicare l’eguaglianza assoluta e ridurre al livello di semplice lavoro l’attività dei saggi, dei pensatori, dei politici e degli inventori[12]”

Il capitalismo, da parte sua pretende di proporsi quale unico sistema che possa risolvere il complicato problema dell’economia meccanizzata. Esso non sopprime dunque la proprietà privata, ma, al contrario, nella prospettiva di equilibrare il livello del lavoro e dei salari, e allo scopo di limitare la disparità delle classi sociali, accorda un minimo di sussistenza alle classi sfavorite[13].

Ma questo scarto fra le classi sociali è veramente scomparso dopo queste riforme? Questo lusso di cui beneficiano i ricchi non provoca forse l’odio e il malcontento degli strati sociali subalterni? Essi dovranno restare per sempre nelle loro miserabili condizioni? I problemi sociali saranno risolti fin tanto che questo smisurato scarto non avrà cessato di accrescersi?

Nei sistemi socialisti e capitalisti, i criteri di base non sono altro che criteri materiali. I problemi economici e sociali sono studiati indipendentemente dai valori spirituali e dal comportamento umano. In questi sistemi, l’aumento delle ricchezze costituisce l’obiettivo principale. Al di fuori di ciò, non esiste alcuna verità.

Ma l’Islam, grazie alla sua grande filosofia, esamina l’uomo sotto tutti i suoi diversi aspetti. Oltre al miglioramento che esso apporta alle condizioni materiali della società, esso consacra le ricchezze alla realizzazione del complesso dei desideri e degli ideali dell’uomo, tenendo conto in tutti i suoi precetti della perfezione spirituale di quest’ultimo.

Nel mondo occidentale, la legge sostiene il sistema capitalistico. Essa difende gli interessi dei detentori dei capitali nei confronti dei lavoratori. Mentre in Unione Sovietica, si è detto ufficialmente, la legge ha mirato ad abolire il capitalismo e la proprietà in favore del proletariato.

Ma la fonte delle leggi islamiche non è altro che la rivelazione divina. Questo sistema non è stato generato dalla ragione dei legislatori umani, i quali, preferendo una classe all’altra, si lascerebbero condizionare dagli interessi frazionistici di queste ultime.

Si tratta di leggi che non sono state promulgate nell’interesse di una classe particolare né

ispirate da passioni umane. Si tratta di leggi che Dio, Signore degli uomini, ha stabilito per tutti e nell'interesse di tutti. Nessuna ingiustizia può dunque esistere. Nell'Islam, colui che è degno di governare non è il candidato di alcuna categoria sociale particolare. Egli è considerato come un semplice membro della nazione, e non può in alcun caso promulgare leggi in favore di una certa classe e a detrimento delle altre. Il potere che egli detiene serve all'applicazione dei precetti divini ed egli non può assolutamente abusarne. Un tale legislatore non è altro che l'esecutore delle leggi divine, e solo lui potrà far regnare l'indipendenza e la libertà dei suoi simili nella società.

Tenendo conto degli errori presenti nelle ideologie sopra citate, occorre quindi, quale termine di paragone, prendere in considerazione i metodi dell'Islam. Benché l'Islam si opponga alla proprietà privata incondizionata che fornisce ai capitalisti una libertà assoluta e una proprietà illimitata e illegittima, riconoscendo, nel contempo, un valore fondamentale alla società, esso respinge tuttavia la soppressione della proprietà privata, la quale sottrarrebbe al singolo la sua libertà e la sua indipendenza. Contrariamente ai sistemi economici che rimettono nelle mani del governo la sussistenza del popolo e nei quali il singolo sia sacrificato per la comunità – poiché esso non è che una persona – e che il popolo sia ridotto a essere schiavo del governo allo scopo di potersi nutrire.

I comunisti pensano, senza averne la prova, che la proprietà privata non sia un fenomeno innato. Essi affermano che essa non esisteva nelle comunità primitive in cui – pensano essi – gli uomini vivevano cooperando fraternamente. Secondo costoro, la tendenza dell'uomo alla proprietà privata, come dimostrerebbe il mondo attuale, sarebbe apparsa successivamente.

Ma, in verità, la proprietà privata è nata con l'uomo. Essa è in diretto rapporto con la sua natura. Così come con gli altri bisogni innati, non si può lottare contro di essa.

Felicien Chalet, a tale riguardo, scrive:
"Se il dominio della proprietà privata ha assunto proporzioni vaste e illimitate, ciò è avvenuto perché esiste una profonda relazione fra la proprietà e gli istinti dell'uomo. L'essere umano, in forza della sua natura, cerca di possedere ciò che soddisfa i suoi bisogni, poiché egli non si considera completamente libero se non quando il proprio benessere non è stato assicurato.
La terza ragione che fonda la proprietà privata è una ragione morale. Da questo punto di vista, la proprietà è fondata sul lavoro e sull'economia. Il prodotto del lavoro umano è il prolungamento della sua personalità, dunque degno di rispetto"

Chalet riconosce la proprietà individuale come principale fattore del progresso economico e della produzione. Egli scrive:
"Ma la principale ragione d'essere delle proprietà è l'interesse collettivo. La società ha bisogno del lavoro del singolo. Affinché il suo lavoro sia intenso, si rende necessario un incentivo. La proprietà è il miglior incoraggiamento all'espansione delle attività. E' interesse della società che le persone contribuiscano alla crescita del capitale collettivo. La società deve dunque permettere alle persone di possedere i propri risparmi. La proprietà è il solo fattore che, senza fare ricorso alla forza, obbliga le persone a lavorare e risparmiare[14]".

Lo stesso Islam, nella sua legislazione, tiene conto di questo bisogno naturale e innato, il quale rappresenta un efficace fattore per il progresso e per la proprietà. Questa religione considera la natura dell'uomo quale essa è. I beni legittimamente ottenuti sono considerati come proprietà individuale; ciò che è prodotto appartiene a colui che lo ha prodotto.

L’Islam respinge la teoria che pretende che l’ingiustizia e l’oppressione derivino dalla proprietà privata. Il fatto che la proprietà individuale sia accompagnata, in Europa, dall’ingiustizia e dall’oppressione, è da ascriversi al fatto che la legislazione è nelle mani della classe capitalista. E’ dunque evidente che in tali condizioni la totalità delle leggi sarà promulgata nell’interesse di questa classe. Noi abbiamo precedentemente ricordato che nell’Islam il legislatore assoluto è Dio. Le sue leggi non favoriscono nessuna classe particolare; i ricchi non ne beneficiano affatto a danno dei diseredati.

L’Islam non permette di espropriare i fondatori e i proprietari delle fabbriche e dei loro beni. Infatti, ciò va contro la sicurezza pubblica e i diritti dell’uomo, oltre a scoraggiare ogni creatività. Lo Stato, però, può benissimo assumere la gestione delle grandi industrie e la fondazione delle fabbriche, alla scopo di consolidare le basi della giustizia sociale e di garantire gli interessi nazionali ed economici.

Infine, l’Islam, nell’ambito del suo sistema economico, riconosce sia il singolo sia la società. Esso, al fine di risolvere i problemi economici secondo i principi della giustizia sociale, ha fondato una specifica dottrina sulla base di un’economia libera e di un relativo riconoscimento della proprietà, nonché nel quadro dell’indipendenza individuale e degli interessi comunitari. Esso riconosce come un diritto naturale la proprietà individuale, fino a quando essa non intralci gli interessi comunitari. Esso l’ammette nella misura in cui questa soddisfi il naturale bisogno di possesso, affinché tutti gli uomini orientino le loro attività verso la valorizzazione di un’accresciuta produzione. Ma esso ha fissato i limiti di questa forma di proprietà, affinché essa non approdi all’ingiustizia e affinché il singolo, abusando della sua libertà, non calpesti gli interessi comunitari. Sicuramente, questa restrizione della libertà non è assolutamente dannosa, anzi, essa è necessaria, allo scopo di impedire ogni decadenza e di assicurare la sopravvivenza della società.

Nel dominio della proprietà privata, l’Islam ha notevolmente limitato gli abusi, ammettendo soltanto la proprietà legittimamente acquisita, senza alcuna violazione degli altrui diritti, senza usura, senza accaparramento, ecc.

Mediante queste condizioni e queste limitazioni imposte dall’Islam, le ricchezze non possono certamente essere ammassate in maniera dannosa, così come avviene, invece, nei sistemi capitalisti. La comunità musulmana è dunque al riparo dalle nefaste conseguenze del capitalismo, le quali conducono tutte, inevitabilmente, a situazioni di crisi rovinosa.

Gli economisti affermano che il capitalismo, inizialmente semplice e benefico, è pervenuto progressivamente al suo stato di nocività a causa dei crediti interni, basati sull’usura. Allo stesso modo, la spietata concorrenza capitalistica trascina al fallimento le piccole imprese, propiziando il loro ‘accaparramento’. Ciò, allo scopo di creare grandi imprese nel quadro di un sistema fondato sull’accaparramento.

Un altro metodo mirante a conseguire l’equilibrio economico fra le diverse classi, impedendo l’accumulazione delle ricchezze, è costituito dall’applicazione di imposte quali la *zakat* e la *khums*, con le quali si riduce ogni anno una parte dei capitali e dei vantaggi dei ricchi.

La promulgazione delle leggi che accordano la proprietà di una parte delle risorse al governo islamico, ovvero la nazionalizzazione, è un altro metodo volto a impedire la concentrazione capitalistica e a propiziare un’equa distribuzione delle ricchezze. Ad esempio, le foreste, i mari, i pascoli, le terre incolte, le montagne con tutti gli alberi e le miniere che esse contengono, il demanio dello Stato, i beni di proprietari sconosciuti, le

terre pervenute ai musulmani (anche come bottino di guerra, i beni senza eredi, ecc.). Benché una parte di essi sia riservata alla guida dei musulmani, quest'ultimo li consacrerà ai lavori pubblici. La legge sull'eredità costituisce parimenti un altro fattore che consente la distribuzione delle ricchezze anche alle generazioni future.

L'Islam rispetta la proprietà privata fin tanto che la comunità non è minacciata. Quindi, in condizioni eccezionali e allo scopo di evitare le crisi, il governo islamico, conformemente all'autorità di cui è depositario, potrà moderare la proprietà privata a vantaggio della comunità musulmana. E' un diritto che gli è conferito dalla legge islamica. Chi dirige non può tollerare la concentrazione delle ricchezze fra le mani di una minoranza, nel momento in cui la maggioranza soffre la fame e le privazioni; l'Islam condanna il capitalismo ignobile che regna in Occidente e, inoltre, non permette ai detentori di capitali di fomentare la guerra, il colonialismo e la schiavitù allo scopo di soddisfare la propria cupidigia.

Il Sacro Corano dichiara:

"Il bottino che Allah concesse al Suo Inviato, sugli abitanti delle città, appartiene ad Allah e al Suo Inviato, ai {suoi} familiari, agli orfani, ai poveri e al viandante diseredato, cosicché {la ricchezza} non sia monopolio dei ricchi fra di voi. Prendete quello che il Messaggero vi dà e astenetevi da quel che vi nega e temete Allah. In verità Allah è severo nel castigo" (Sura al-Hashr, 59:7)

E così come ciò che nuoce alla società nuoce al singolo, così non esiste alcuna contrapposizione fra i diritti del singolo e quelli della comunità. In questo modo, l'Islam, benché rispetti la proprietà privata e cerchi di soddisfare i desideri innati dell'uomo, riconoscendo i vantaggi della proprietà privata, per certi versi in modo analogo al capitalismo, nel contempo utilizza, in caso di necessità, i beni del singolo nell'interesse della comunità.

Benché l'Islam impedisca con le sue leggi ogni abuso da parte del capitalismo, la sua legislazione non si limita tuttavia a questo dominio. Sul piano morale, esso obbliga le persone a fare l'elemosina. Esso armonizza il suo invito morale con la legge. Gli obblighi fermi e solidi della sua morale sono così istruttivi e risvegliano così tanto i sentimenti umani più puri, che il musulmano non può restare indifferente alle disgrazie dei suoi confratelli.

L'Islam lotta seriamente contro lo sperpero e contro la dissolutezza, i quali sono frutto della contraddizione evidente che determina la concentrazione delle ricchezze nelle mani di una classe particolare. Esso condanna anche l'avarizia dei ricchi e il loro rifiuto di fare l'elemosina.

Esso impedisce ai padroni di essere ingiusti nei confronti degli operai. Questo appello spirituale stabilisce un legame fra l'uomo e Dio, e anima i più puri sentimenti umani che risiedono nel foro interiore dell'uomo, in modo che, cercando la ricompensa nell'aldilà e il rispetto di Dio, tutti i piaceri e le ricchezze perdono il loro valore. Perché la cupidigia, l'avidità, la bramosia, l'ingiustizia e l'oppressione derivano dall'incredulità nella resurrezione.

La storia ci insegna che ogni deviazione dalla credenza in Dio è stata accompagnata da deviazioni nel pensiero degli uomini e nelle relazioni con i loro simili. E' impossibile che un uomo prossimo a Dio sia disposto all'ingiustizia e alla violazione dei diritti degli altri, allo scopo di accumulare beni e ricchezze.

Nell’Islam è il governo che è incaricato di garantire gli interessi del singolo e della società. Esso ha il dovere di proibire fermamente le libertà nocive e di mettere in vigore le leggi. Inoltre, è un dovere pubblico affermare nella società i buoni costumi e proteggerla da ogni deviazione e da ogni bassezza. Infine, l’Islam riconosce la personalità del singolo come fattore attivo e positivo nella vita.

Quest’ordine islamico, che non conosce gli errori del blocco capitalista, è d’altra parte sicuramente più equo di ogni sistema comunista. Esso si pone ben al di sopra del capitalismo e del comunismo e può, con l’equilibrio e con l’armonia che gli sono propri, brillare al di sopra dei sistemi della sovversione, mediante l’eccezionalità delle sue valenze sociali.

Ciò che colpisce è che il minuzioso e illuminato sistema islamico risale ad un’epoca in cui il mondo non aveva alcuna conoscenza della giustizia sociale e non riconnetteva alcun valore al fattore economico.

Dal punto di vista islamico, l’uomo non è affatto sottomesso alla fatalità economica né ad ogni altra forma di predeterminazione. Esso è, al contrario, la sola forza attiva e positiva di questo mondo, senza essere uno schiavo impotente di fronte allo sviluppo della dinamica economica. Il più grande vantaggio dell’Islam in rapporto agli altri metodi economici è che esso non contiene alcuna evoluzione deterministica. Esso conferisce una forma particolare alla vita delle persone, impedendo così che una classe cerchi di sfruttarne un’altra.

Numerosi filosofi e pensatori contemporanei quali William James, filosofo statunitense, Harold Laski, John Strashy e Bertrand Russel, filosofi britannici, così come Walter Lippman, celebre scrittore statunitense, criticano i sistemi capitalista e comunista, lasciandosi alla ricercare di una soluzione più equilibrata. Essi si sono fatti ciascuno un’opinione, dichiarano che il sistema comunista priva il singolo della sua libertà naturale e della sua volontà e che esso consegna il destino del singolo e della società fra le mani dell’oligarchia burocratica, alla quale viene accordata un’autorità assoluta. Conseguentemente, la personalità del singolo e il suo spirito d’iniziativa spariscono nel clima oscuro della repressione, fino ad interrompere il processo di sviluppo.

Per quanto riguarda la democrazia capitalistica, nella quale la libertà individuale supera i limiti, essa intacca l’armonia sociale. Un gruppo di potenti capitalisti monopolizza le risorse e i fattori della produzione, ponendoli al proprio servizio. Essi sottomettono così il popolo alla loro volontà economica e influenzano i sistemi politici e di governo.

E’ dunque per questo motivo che l’umanità deve scegliere una terza soluzione che non contenga alcun eccesso presente negli altri sistemi, assicurando altresì gli interessi del singolo e della società in maniera equa. Ma i filosofi e i pensatori che hanno così ben scoperto gli errori dei sistemi del mondo moderno, che cos’hanno da proporre meglio dell’Islam e di ciò che esso ha apportato or sono già da quattordici secoli? Questa strada equilibrata che, da una parte, concede al singolo una ragionevole libertà, e che, dall’altra parte, doma completamente il furore capitalistico, e che, infine, è capace di salvare l’umanità dallo smarrimento e dalla miseria.

Le leggi e le prescrizioni islamiche hanno soddisfatto, nel corso degli ultimi secoli, i bisogni delle comunità musulmane e hanno regolato la vita sociale delle grandi masse musulmane dislocate in vasti territori, e sia pure appartenenti a razze e a nazionalità differenti. Mai la comunità islamica ha avuto bisogno, in passato, di legislazioni straniere. Nell’epoca attuale, a dispetto di tutte le evoluzioni e di tutti i cambiamenti che hanno scosso il mondo, questi

stessi metodi, ‘saturi’ di valori, possono dirigere la comunità islamica e rispondere correttamente a ogni esigenza.

Si tratta di precetti che tengono conto dell’insieme degli aspetti dell’esistenza e dei bisogni materiali e spirituali e che, a ogni livello, instaurano un ordine equilibrato, completamente in armonia con le tradizioni e con le leggi della vita, non invecchiano e non si deteriorano mai.

I principi fermi e puri dell’Islam sono ben più “progressisti” di ogni altro concetto umano. Essi sono superiori alle altre leggi e agli altri insegnamenti, adattandosi alla diversità dei caratteri umani, e allorché i principi sociali dell’Islam sono comparati con quelli delle altre dottrine che si rivolgono alle persone, ci appare la nobiltà e la superiorità degli insegnamenti islamici, così come la distanza fra il sistema divino e i regimi umani.

La facoltà di giurisprudenza dell’università di Parigi ha spesso dedicato seminari all’approfondimento dello studio del diritto islamico. Gli organizzatori hanno proposto ai sapienti dell’Islam di dibattere un qualsivoglia argomento dal punto di vista del diritto islamico, nonché di esporre, ove essi l’avessero voluto, altri aspetti del diritto islamico. Gli argomenti sono stati i seguenti:

1. la giustificazione della proprietà;
2. i casi e le condizioni dell’esproprio della proprietà privata in favore della comunità;
3. la responsabilità penale;
4. l’influenza reciproca delle diverse branche del diritto islamico.

Il presidente dell’ufficio parigino che ha presieduto una di queste conferenze aveva dichiarato nel corso dell’ultima seduta:
“Io non so come stabilire il legame fra l’idea che noi abbiamo della rigidità del diritto islamico e della sua non adattabilità ai problemi e alle leggi odierni e, dall’altra parte, ciò che abbiamo ascoltato e compreso qui.
“Nel corso di questa conferenza, ci è stato provato che il diritto islamico dispone di una profondità e di una precisione particolare. La sua portata è vastissima, esso può rispondere affermativamente a tutti i bisogni e a tutte le esigenze dei nostri tempi”

La suddetta settimana del diritto islamico si è conclusa con la pubblicazione del seguente decreto: “Senza alcun dubbio, il diritto islamico ha un valore tale da poter essere una fonte di legislazione per il mondo attuale. Esistono infatti, nelle diverse proposte e tesi del diritto islamico, importanti risorse giuridiche, assai sorprendenti. Il diritto islamico, alla luce di queste tesi, può soddisfare tutti i bisogni della vita attuale”

Il ruolo dell’Islam nella Civiltà Occidentale

Quelli che hanno perduto la fiducia in loro stessi di fronte ai recenti progressi industriali dell’Europa, hanno sicuramente trascurato le riserve tecniche, culturali e le ricerche scientifiche dei musulmani o dimenticato la loro evidente influenza sul recente progresso dell’occidente.

Lo slancio che ha dato l’Islam all’umanità è stato così potente e costruttivo che le nazioni più arretrate hanno raggiunto lo stato più evoluto in pochissimo tempo. La sua corrente ha per molto tempo offerto al mondo, una chiarezza manifesta.

Il più grande miracolo dell’Islam è stato la sua apparizione in un luogo colmo di ignoranza e

di fare di questa nazione esclusa fino ad allora dal rango dell'umanità, una nazione che edificò le proprie basi su di un nuovo stile non ispirato al determinismo, creando così il più grande movimento della storia. Senza che alcuni fattori materiali né circostanze fossero responsabili di questa evoluzione, l'umanità è stata liberata da tutti i gioghi. Nessun fattore eccetto l'Islam poteva così bene orientare un popolo verso la verità.

Il giorno in cui l'Islam è entrato nella vita delle genti, ha sconvolto tutto: i sentimenti, la comprensione, il pensiero, così come tutti gli altri aspetti della vita e le relazioni tra individui e società.

L'Islam ha assai brevemente dispiegato la propria via fino ai più vasti e potenti imperi dell'epoca. Al nord, i musulmani superavano i Pirenei dopo aver conquistato l'Andalusia, e pervenivano alle città di frontiera della Francia, mentre all'Est, dopo la conquista del Sand e del Pendjab, progredivano verso la Cina.

Queste vittorie e conquiste, accompagnate da uno stretto rispetto dei principi umani, erano senza precedenti. La nazione musulmana, espandeva il messaggio vivificante dell'Islam e i principi della giustizia sociale, anche fuori dalla penisola arabica. L'Islam ha rovesciato i poteri tirannici, ha schiarito le visioni dei popoli e li ha iniziati alla verità. Grazie alla sua logica e alla profondità dei propri insegnamenti, ha influenzato le religioni dei territori conquistati e le credenze delle nazioni dell'epoca, in modo che le altre religioni gli hanno a poco a poco ceduto il posto. Gli idolatri arabi, gli Zoroastriani iraniani e i Cristiani dell'Egitto e della Siria si convertirono all'Islam.

Nessun segno lasciava prevedere una tale civilizzazione per la nazione araba pre-islamica, né un terreno propizio alla fondazione di una civilizzazione così solenne, né un ambiente favorevole allo sbocciare delle scienze. Inoltre, la situazione geografica non era delle migliori.

La storia della civilizzazione islamica, lascia scorgere in evidenza i migliori e più efficaci periodi della civilizzazione umana, che provano il profondo pensiero e gli sforzi interminabili mostrati dai musulmani alla ricerca della scienza. Essi hanno apportato innovazioni alla scienza sperimentale, e i risultati dei loro sforzi sono apparsi nettamente nell'Andalusia convertita all'Islam. I nemici dell'Islam non potranno mai rinnegare questa evoluzione della nazione islamica sul piano morale e materiale, senza precedenti nella storia dell'umanità.

L'Islam non ha mai sentito il bisogno di concedere libero corso al disordine morale e alla dissolutezza per ottenere forza materiale. Al contrario, tramite il proprio movimento rivoluzionario eccezionale ha rigettato l'ignoranza, il fanatismo e la superstizione, per rimpiazzarle con le qualità morali.

Durante il Medioevo, l'Islam apportò una civilizzazione multilaterale, che progettava il piano del progresso industriale e scientifico del post-rinascimento.

E' in quel periodo che Galileo passa innanzi al Tribunale, accusato di essersi avvicinato al sistema del mondo di Copernico, sistema dichiarato eretico. Egli dovette abiurare in ginocchio, davanti al tribunale della Inquisizione, la sua pretesa eresia in questi termini: "Io Galileo, nel 70° anno della mia vita, mi inginocchio davanti a voi (al Papa e ai curati) e con il santo Vangelo che tocco con le mie mani, mi pento e rigetto questa pretesa, priva di verità, del movimento della terra e la dichiaro odiosa ed eretica[15]"

Il celebre filosofo Bacone, si è visto interdire dal re di Inghilterra Edoardo I, ogni discussione

portante sulla chimica. Gli si è ugualmente impedito di pronunciare il suo discorso all'Università di Oxford, a proposito di questa scienza. Fu quindi esiliato a Parigi, per rimanere sotto la sorveglianza della Chiesa. All'epoca di Bacone, l'interesse per la scienza passava come una assurdità.

Gli intrattenimenti e i dibattiti sulla comprensione e identificazione degli oggetti erano considerati satanici, si gridava a Bacone: "Tagliate le mani a questo stregone, mandate via questo musulmano"

Storicamente parlando, il ruolo dell'Islam nella nascita del movimento scientifico europeo è innegabile. Gli storici e i sapienti europei riferiscono con precisione questa realtà. Noi vi informeremo ora di alcuni progressi scientifici e tecnici dei musulmani citati dagli europei.

La Rivoluzione Culturale

Fin dalla sua apparizione, l'Islam ha sostenuto la scienza e ne ha riconosciuto le conquiste, in quanto necessarie per ogni uomo. Esso ha vietato il monopolio della scienza e ha incoraggiato gli scienziati affinché insegnassero ai propri discepoli, dato che l'espansione della cultura e della scienza contano più di ogni altra cosa.

L'onorevole guida dell'Islam, oltre ai suoi incoraggiamenti riguardanti la morale e i doveri del singolo, necessari alla diffusione della scienza e della cultura, approfittava di ogni occasione per elevare il grado delle conoscenze culturali dei musulmani. L'esempio storico che segue ci mostra molto bene a che punto egli insistesse sullo sviluppo della scienza:

"Dopo la vittoria dei musulmani nella guerra di Badr, c'erano, tra gli idolatri catturati, taluni che non avevano nulla per riscattare la propria libertà, ma essi sapevano leggere e scrivere. Il generoso Profeta (S) (che la pace di Dio sia su di lui e sulla sua Famiglia) ordinò a ciascuno di loro di insegnare a dieci musulmani la lettura e la scrittura in cambio della propria libertà. Fu così che molti compagni del Messaggero impararono a leggere e scrivere.

Alì (che la pace di Dio sia su di lui), con le sue nobili parole, riconosce come dovere del governo islamico lo sviluppo della scienza e della cultura. Rivolgendosi al popolo, egli dichiara:
"Io ho un dovere verso di voi, e voi avete un dovere verso di me. Il mio dovere è di consigliarvi e di volere il vostro bene, di accrescere le vostre ricchezze nazionali e i vostri diritti, nonché di sviluppare la vostra educazione affinché non rimaniate nell'ignoranza, vi sforziate di agire rettamente e siate istruiti[16]"

"Il califfo abbasside Ma'mun, nell'anno 215 dell'Egira, fondò a Baghdad la Baytu-l-hikmah, ossia una società scientifica dotata di un osservatorio e di una biblioteca pubblica. Egli vi aveva destinato una somma di duecentomila dinari (che equivarrebbe oggi a settanta milioni di rials). Egli vi insediò molti rinomati traduttori che conoscevano diverse lingue straniere e varie discipline scientifiche, come Henein, Bakhtishu´, Ibni Tarigh, Ibn Muqaffa´, Hujjaj Ibni Mutar, Sirgiss Rassi (...) ai quali corrispondeva un compenso prelevato dal tesoro pubblico[17]"

"Ma'mun inviò all'estero sapienti come Ibn Tarigh e Hujjaj Ibni Mutar, i quali conoscevano molte lingue, affinché essi raccogliessero e inviassero a Bagdad ogni sorta di libri scientifici, medici, filosofici, matematici e letterari, scritti in indiano, pahlevi, caldeo, siriaco, greco, latino e persiano. Essi svolsero così bene il loro compito che si racconta che il numero dei

libri spediti superasse i cento carichi di cammello[18]”

Nell’epoca in cui nell’intera Europa non esisteva nemmeno un centro culturale, i territori islamici ne abbondavano. C’erano numerosi esperti e specialisti in ciascuna disciplina scientifica.

Sarà attraverso le crociate che il pensiero e la civiltà islamica si propagheranno al di là delle frontiere islamiche, consentendo all’Europa di soddisfare la sua sete di scienza alle sorgenti del sapere islamico.

Il dr. Gustave Le Bon scrive:
“Nei tempi in cui i libri e le biblioteche non avevano alcun valore per gli europei, e mentre erano reperibili appena cinquecento manoscritti, tutti religiosi, nel complesso dei monasteri europei, i paesi musulmani possedevano molte biblioteche. Quella di Baghdad, la Baytu--hikmah, possedeva quattro milioni di libri. La biblioteca reale del Cairo ne possedeva un milione. Quella di Tripoli ne aveva tre milioni. Solo in Spagna, fra settanta e ottantamila libri erano pubblicati ogni anno[19]”

J. Loo Strange scrisse da parte sua:
“L’università di Mustansariyyah consisteva in un sontuoso edificio, con mobili di lusso e con un terreno molto vasto, unico nel mondo islamico. Questa università comprendeva quattro scuole di diritto, in ognuna delle quali erano iscritti settantacinque studenti. Un professore provvedeva gratuitamente all’insegnamento. Questi quattro insegnanti beneficiavano di un compenso mensile. Ognuno dei trecento studenti riceveva un dinaro ogni mese. Essi ricevevano una razione di pane e di carne ogni giorno. Secondo Ibnu-l-furat, ivi era una biblioteca che conteneva libri rari e preziosi, i quali trattavano diverse discipline ed erano a disposizione di tutti gli studenti. L’università distribuiva le penne e la carta, mentre tutti potevano consultare i libri. C’erano anche un bagno e un ospedale. Un medico visitava ogni mattina l’università, curava i malati e prescriveva le terapie. I magazzini erano colmi di viveri, di bevande e di farmaci. Tutto ciò risale all’inizio del XIII secolo dell’era cristiana[20]”

Il dr. Max Mirhov scrive: “A Istanbul ci sono più di ottanta biblioteche all’interno di moschee nelle quali si trovano decine di migliaia di libri e di antichi manoscritti. Al Cairo, a Damasco, a Moussel, a Baghdad, in Iran e in India, ci sono grandi biblioteche che contengono celebri opere e preziosi libri dei quali non è stato ancora fatto un preciso inventario. Il numero di quelli che sono stati commentati o stampati è molto limitato. Anche la lista della biblioteca di Escorpal, in Spagna, che contiene gran parte dei libri e dei saggi scientifici dell’Islam in occidente, non è ancora completa. Certo, ciò che è stato scoperto nel corso di questi ultimi anni ha più o meno illuminato la storia dell’antica scienza islamica, ma queste scoperte sono ancora insufficienti. Il mondo si renderà conto in futuro circa l’importanza della scienza islamica[21]”

Il dr. Gustave le Bon scrive:
“La perseveranza dei musulmani nell’apprendimento della scienza è veramente sorprendente. Ogni volta che essi conquistavano una città, vi costruivano prima di tutto moschee e scuole. Nelle grandi città esistevano numerose scuole. Benjamin Twol, morto nell’anno 1173 dell’era cristiana, riferisce di aver visto ad Alessandria una ventina di scuole. Oltre alle scuole pubbliche di Baghdad, del Cairo, di Cordova e altre, erano state fondate università che possedevano laboratori, osservatori, grandi biblioteche e altri strumenti di ricerca. L’Andalusia aveva settanta biblioteche pubbliche. La biblioteca ‘Al-hàkim II’ di Cordova possedeva seicentomila libri che constatavano di quarantaquattro indici, mentre, quattrocento anni più tardi, Carlo il Saggio non riusciva a raccogliere oltre che novecento

libri per la Biblioteca Nazionale di Parigi da lui fondata, dei quali un terzo era costituito da testi religiosi[22]”

“I musulmani, mediante le loro ricerche, non hanno soltanto contribuito allo sviluppo scientifico; essi hanno altresì diffuso la scienza nel mondo grazie ai loro libri e alle loro scuole. Ciò che essi hanno dato all’Europa, a livello di scienza, di tecnica e di conoscenza è stato considerevole. Essi furono i maestri dell’Europa ed è soltanto grazie ad essi che la cultura dell’antichità greca e romana si è diffusa[23]”

“Verso la fine del Medioevo, allorché l’Europa piombò nell’ignoranza, mentre i popoli soffrivano la miseria, i suoi sovrani si recavano nelle terre islamiche a farsi curare. Gli studenti accorrevano verso le università islamiche, le quali facevano la gloria dei musulmani; università come quelle del Cairo, di Baghdad, di Cordova, di Costantinopoli e di Alessandria possedevano i più moderni strumenti di ricerca e di sperimentazione dell’epoca[24]”

Joseph Mac Cap scrive a proposito del progresso culturale dei primi musulmani:
“Anche le classi sociali più basse erano avide di letture. Gli operai si accontentavano di un parco nutrimento e di vecchi abiti, allo scopo di poter acquistare libri fino all’ultimo quattrino. Ogni operaio possedeva una biblioteca nella quale gli intellettuali si recavano con sollecitudine e con entusiasmo. Gli schiavi affrancati o i figli degli schiavi figuravano tra i grandi sapienti dell’epoca, come riferisce il libro di Ibni Khallikàn, *Wafiyatu-l-a´yàn*”[25]

Neuru scrive a proposito della straordinaria civiltà, dei progressi scientifici e del movimento culturale dei musulmani dell’Andalusia:
“Cordova era una grandissima città, con un milione di abitanti. Essa somigliava piuttosto a un grande giardino lungo venti chilometri, con un sobborgo di quaranta. Si racconta che in esso vi fossero sessantamila palazzi e residenze, così come duecentomila case, ottantamila magazzini, duemilaottocento moschee e settecento bagni pubblici. Anche se queste cifre fossero esagerate, esse, pur tuttavia, ci forniscono quanto meno l’idea della grandezza di questa città.

C’erano pure numerose biblioteche, la più importante delle quali era la biblioteca reale dell’Emiro, la quale conteneva quattrocentomila volumi. Oltre all’università di Cordova, che godeva di grande fama nell’intera Europa e anche nell’Asia occidentale, c’erano anche numerose scuole gratuite per i poveri.
Un cronista racconta che in Spagna quasi tutti sapevano leggere e scrivere, mentre nell’Europa cristiana, a parte i religiosi, anche le classi più elevate erano analfabete[26]”

La Medicina

Il dottor Mirhov, a proposito dei progressi musulmani nel campo della medicina, scrive:
“Durante le crociate, i musulmani si rivolgevano ai medici europei e al loro misero sapere. I cristiani avevano tradotto in latino le opere di Avicenna, di Djaber, di Hassan Ibni Heissam e di Razi. Queste traduzioni sono attualmente disponibili, nonostante i loro traduttori siano sconosciuti. I libri di Avveroé e di Avicenna furono tradotti in italiano, nel XVI secolo, e insegnati nelle università di Francia e d’Italia[27]”

“Poco dopo la morte di Razi, fu Avicenna (370-429 dell’Egira) che brillò nel mondo della scienza. Benché egli fosse piuttosto considerato un filosofo e un fisico, la sua influenza medica è stata molto considerevole in Europa.

“Certo, oltre ai due suddetti, nei territori islamici c’erano anche altri grandi medici, come Abol Ghaiss d’Andalusia, Ibni Zahr d’Andalusia, Abbas Irani, Ali Ibn Rezvan Harati, Ibn Vafid lo Spagnolo, Massouyé di Baghdad, Ali Ibn-Issa di Baghdad, Umar Moussali e Avveroé, le cui principali opere sono a noi pervenute, tradotte più volte in latino e in molte altre lingue, nonché utilizzate dagli scienziati europei[28]”
“I musulmani hanno abbagliato l’Europa, superando i loro contemporanei in molti campi scientifici. Gli europei non avevano ancora scoperto il microbo del colera, mentre gli spagnoli definivano questa malattia un fuoco celeste apparso per punire i peccatori, allorché i medici musulmani sono venuti in Europa e hanno provato che anche la peste era nient’altro che una malattia contagiosa[29]”

Il dottor Mirhov, a proposito de *‘Il Canone’* di Avicenna, così scrive:
“Questo libro è uno dei capolavori della medicina islamica. Era la fine del XV secolo, quando fu pubblicato sedici volte in Europa, di cui quindici in latino e una in ebraico. E’ stato pubblicato, inoltre, più di venti volte nel XVII secolo ed è stato per molto tempo un libro di testo. Si potrebbe anche affermare che nessun libro è mai stato utilizzato così frequentemente nei centri culturali. A dispetto di ogni progresso della medicina, gli scienziati fanno ancora riferimento ad esso[30]”

A proposito di Razi, Will Durant scrive:
“Il più celebre e il più antico medico musulmano è Muhammad Ebne Zakaria-e-Razi. Egli ha scritto più di duecento libri e saggi, riguardanti prevalentemente la medicina. Le sue opere più importanti sono le due seguenti:
“*Il piccolo vaiolo e la rosolia*: questo trattato fu inizialmente tradotto in latino e poi in altre lingue europee. Esso fu pubblicato quaranta volte in diverse lingue fra il 1498 e il 1866.
“*Al-hawi-ul-Kabir*: questo libro è il frutto di anni di studio e di esperienza medica di questo scienziato. Egli affronta ogni problema medico. Sui venti volumi dell’Al-hawi, di cui soltanto dieci pervenuti fino a noi, cinque volumi riguardano le malattie oculari. Questo trattato fu tradotto in latino nel 1279 e stampato in cinque edizioni nel 1542. Esso era considerato come il principale riferimento medico e faceva parte dei nove libri che formavano la biblioteca della facoltà di medicina di Parigi nel 1394 [31]”

“Anche questi sono i musulmani che furono all’origine del progresso in campo chirurgico. Le scuole europee fondavano i loro insegnamenti sui loro scritti. Anche l’anestesia, considerata come una scoperta recente, non era sconosciuta ai chirurghi musulmani, i quali anestetizzavano i loro pazienti con il giusquiamo nero”

Razi aveva scoperto nuovi metodi quali l’impiego terapeutico dell’acqua fredda contro la febbre continua, l’applicazione di ventose in caso di infarto, l’unguento di mercurio, l’impiego di budelli animali per la sutura…”

“I libri di Avicenna sono stati tradotti in tutte le lingue e riconosciuti come base della medicina durante sei secoli, specialmente dalle scuole politecniche di Francia e d’Italia, nelle quali questi libri costituivano le basi dell’insegnamento medico. Questi testi sono stati ritirati dal programma d’insegnamento appena cinquanta anni fa[32]”

Gli scienziati musulmani hanno contribuito moltissimo alla medicina e alla chirurgia; di ciò esistono rapporti dettagliati in molti libri. Si può citare come esempio la diagnostica della tubercolosi mediante l’osservazione delle unghie, il trattamento dell’ittero, l’emostasi tramite l’acqua fredda, l’estrazione dei calcoli renali biliari, l’operazione chirurgica dell’ernia…[33]”
“Il più grande chirurgo musulmano fu Abol Ghassem d’Andalusia, conosciuto con il nome di

Abol Ghaiss, che è vissuto nell'XI secolo dell'era cristiana. Egli aveva inventato anche innumerevoli strumenti chirurgici, le cui raffigurazioni si trovano nei suoi libri. A tale proposito, Haler scrive: "Le opere di Abol Ghaiss hanno costituito il principale riferimento di tutti i chirurghi fin dal XVI secolo. I suoi libri sono stati tradotti molte volte in latino. La sua ultima pubblicazione risale al 1816[34]"

La Farmacia

Il dr. Gustave Le Bon scrive:
"I musulmani avevano fatto importanti scoperte nel campo del trattamento delle malattie, fra cui l'impiego dell'acqua fredda contro la febbre tifoidea, metodo che, dopo essere stato abbandonato, è stato ripreso dagli europei. I musulmani si proporranno quali pionieri delle formule chimiche. La maggior parte dei loro compositi sono ancora utilizzati.
Per quanto riguarda l'uso dei medicamenti, i metodi usati dai musulmani sono sempre attuali, ma sono presentati come nuove scoperte.
Essi avevano, come ai nostri giorni, infermerie gratuite in cui le persone si facevano curare in giorni particolari. Quanto alle regioni in cui era impossibile costruire ospedali, i medici erano ivi inviati con l'attrezzatura necessaria, in periodi determinati[35]"

Georges Zeydan scrive:
"Avendo fatto importanti ricerche farmaceutiche nel quadro del loro nuovo slancio scientifico, gli scienziati europei hanno appreso che i fondatori di questa scienza non erano altro che i musulmani, e, ancora, sono stati loro che, per la prima volta, hanno creato le farmacie. Secondo Mac Cap, Baghdad contava da sola sessanta farmacie, addebitate sulle spese del Califfo[36] prova ne sia che la denominazione di talune sostanze curative ed erbe europee è quella attribuita ad esse dagli Arabi[37]"

Gli Ospedali

Georges Zeydan riferisce:
"Il tredicesimo secolo non era ancora terminato, allorché alla Mecca, a Medina e nella maggior parte delle province, furono edificati ospedali. A Baghdad, quattro ospedali furono costruiti in un breve periodo. Più tardi, nell'anno 368 dell'Egira, nel settore ovest della città Azdoleh Deylami costruirà l'ospedale Azodi che conterà ventiquattro medici, ognuno con una propria specializzazione.

"Fra tutti gli ospedali islamici, era quello che godeva della maggior fama, tenendo conto delle sue specializzazioni[38]"

"Gli ospedali islamici dell'epoca erano diretti con ordine e con disciplina. I pazienti erano curati con attenzione, senza discriminazione per la loro nazionalità, la loro religione né per la loro condizione sociale. Ogni malattia era curata in uno speciale reparto. All'interno di essi venivano insegnate la medicina e la farmacia. Gli studenti univano, nello stesso tempo, la pratica e l'approfondimento teorico. I musulmani possedevano anche ospedali ambulanti trainati da cammelli o da muli. Nel campo del Sultano Mahmoud Selgiuchida, c'era un ospedale trainato da quaranta cammelli[39]"

Il dr. Gustave Le Bon scrive:
"Gli ospedali dei musulmani erano costruiti seguendo i principi dell'igiene. Essi erano di gran lunga migliori degli ospedali europei di oggi. Erano molto grandi, ben areati e provvisti d'acqua. Allorché Razi ricevette l'ordine di scegliere il posto migliore per Baghdad, dal

punto di vista climatico, per costruirvi un ospedale, egli fece ciò che gli specialisti di malattie infettive approvano ancor oggi: pose un pezzo di carne in ogni angolo della città, e l'ospedale fu costruito laddove il pezzo di carne era marcito più tardi. Gli ospedali musulmani, come quelli di oggi, avevano grandi sale per i malati, aule riservate agli studenti di medicina ai fini del perfezionamento mediante la pratica e la diretta osservazione dei malati.
I musulmani avevano anche creato ricoveri per i malati di mente e farmacie gratuite40".

A tal proposito, Mac Cap scrive:
"Al Cairo c'era un grandissimo ospedale che aveva quattro giardini pieni di fiori e di zampilli d'acqua. I malati indigenti erano ricoverati gratuitamente e, una volta guariti, ricevevano anche cinque pezzi d'oro41"

"A quell'epoca, Cordova contava sessanta moschee, novecento bagni pubblici e cinquanta ospedali42"

La Chimica

Jabir Ibni Hayan, discepolo dell'Imam Sadiq (che la pace di Dio sia su di lui) era una delle personalità più grandemente dotate nel campo della chimica.
Max Mirhov lo descrive così:
"Jabir era riconosciuto nel mondo come il padre della celebre alchimia araba. Noi siamo attualmente in possesso di un centinaio di sue opere dalle quali risulta evidente l'influenza sulla storia dell'alchimia europea43"

Allameh Sayyid Hebteddin Shahrestani scrive:
"Ho visto cinquanta vecchi manoscritti di Jabir, nei quali, ogni volta che egli tratta un soggetto scientifico, c'è uno specifico riferimento all'Imam Sadiq".

Egli aggiunge:
"Fino ad oggi sono stati pubblicati cinquecento libri di Jabir, dei quali la maggior parte si trova nelle biblioteche di Parigi e di Berlino. Gli scienziati europei lo hanno soprannominato il maestro della saggezza e non smettono mai di elogiarlo. Essi affermano unanimemente che diciannove fra gli elementi chimici sono riconducibili a un solo elemento, ossia a quello dell'elettricità e del fuoco, il quale è contenuto nella più piccola particella della materia. Definizione che concorda perfettamente con quella dell'elettrone nell'atomo44"111

Il dottor Gustave Le Bon, da parte sua, scrive:
"I musulmani hanno scoperto una serie di prodotti che sono frequentemente utilizzati in chimica e nell'industria. Benché gli scienziati musulmani conoscessero questa scienza, occorre tuttavia rammaricarsi che molti dei loro scritti si siano persi. Si può verificare nelle formule chimiche citate e nei libri che ci sono pervenuti, fino a che punto fosse grande il loro sapere. La loro abilità nella fabbricazione dei colori, nell'astrazione dei metalli, nell'acciaieria o nella conciatura ciò prova che essi impiegavano la chimica anche nell'arte e nei mestieri.
Non è vero, come si apprende nei libri di chimica, che Lavoisier sia stato il fondatore di questa scienza, poiché nessuna scienza 'appare' all'improvviso. Se le importanti scoperte e i laboratori dei musulmani non fossero esistiti mille anni prima, Lavoisier non avrebbe potuto fare alcun passo avanti45"

Georges Zeydan scrive:
"Senza alcun dubbio, sono stati i musulmani che, grazie alle loro sperimentazioni e alle loro

operazioni, hanno fondato la nuova scienza chimica. Sono stati loro che hanno scoperto molti dei composti chimici, scoperte sulle quali si fonda la nuova chimica. Gli scienziati sono unanimemente d'accordo nell'affermare che sono stati i musulmani a scoprire l'acido citrico, l'acido solforico, l'acido nitro, l'idroclorito di potassio, l'alcool, la soda, l'acido borico e l'ammoniaca.
"Inoltre, i chimici musulmani hanno scoperto cose che ci sono pervenute senza sapere come46"

Sir Edward scrive nel libro *La Storia della Chimica*:
"All'epoca dei califfi abbassidi, l'alchimia ha fatto progressi considerevoli. Essi si servivano della distillazione, della vaporizzazione e della sublimazione. Essi sono stati i primi a conoscere il sodio, il carbone, il carbonato di potassio, il cloruro di ammonio, il solfato di potassio, l'alluminio, il solfato di ferro, il borato di sodio, il solfuro di mercurio, che essi utilizzavano frequentemente47"

Il dottor Mirhov scrive a proposito di Razi, brillante personalità della chimica:
"Il suo celebre libro *Il Manuale dell'Alchimia* è stato recentemente rinvenuto nella biblioteca di un principe indiano. Razi vi ha classificato i diversi prodotti, indicando le proprietà chimiche di ciascuno48"

Will Durant scrive:
"Si può dire che la chimica in quanto scienza, è una delle innovazioni dei musulmani, poiché questi ultimi hanno aggiunto ai lavori dei Greci che consistevano, come sappiamo, in sperimentazioni e in teorie piuttosto vaghe, l'osservazione minuziosa, l'analisi scientifica e l'attenzione accordata alle registrazioni dei risultati.
Essi hanno analizzato molte sostanze, specialmente le pietre, hanno distinto fra le basi e gli acidi, hanno proceduto a ricerche su centinaia di medicamenti e ne hanno fabbricati centinaia di altri. Essi sono pervenuti dalla teoria della pietra filosofale alla chimica vera. E' grazie ai numerosi libri degli scienziati musulmani tradotti in latino, alcuni dei quali a tutt'oggi sconosciuti, che la chimica si è sviluppata in Europa49"

L'Industria

La clessidra, prima invenzione industriale dei musulmani, fu offerta dal califfo abasside Hàrun all'Imperatore Carlo Magno.

Il dottor Gustave Le Bon scrive a questo proposito:
"Hàrun Ar-rashíd aveva inviato numerosi doni a Carlo Magno, re dei Franchi e imperatore d'occidente, fra i quali il più importante era una clessidra che segnava ogni ora. Carlo Magno e la sua corte erano sbalorditi. Non c'era nessuno, in tutta la corte, che sapesse comprenderne il funzionamento!

"Allorché i musulmani d'Andalusia furono massacrati o espulsi dai cristiani che occuparono questo territorio si determinò il crollo dell'industria. Il declino dell'Andalusia, dopo l'espulsione degli Arabi, fu così rapido che non si sarebbe potuta trovare, come esempio, una nazione che avesse avuto una sorte così dura. La scienza, la tecnologia, l'agricoltura e, infine, tutto ciò che faceva la grandezza di questo territorio era sparito.

Le grandi fabbriche furono chiuse, l'agricoltura regrediva, le terre fertili restarono incolte. Le città, prive di agricoltura e di lavoro, andavano in rovina l'una dopo l'altra. I quattrocento abitanti di Madrid si erano ridotti alla metà. Le milleseicento fabbriche di Siviglia, create dai musulmani e che contavano centotrentamila operai, si erano ridotte a trecento. Dal

rapporto che Filippo IV aveva ricevuto dal corpo legislativo, risultava una diminuzione degli abitanti pari all'80%[50] "

Questo stesso scienziato francese riconosceva nei musulmani gli inventori della carta cotonata. Egli scrive a tale riguardo:
"Nel Medioevo, gli europei scrivevano sulla pelle. Poiché questo procedimento era assai costoso, era difficile scrivere e diffondere libri; infatti, questi ultimi erano così rari che i monaci greci e romani raccoglievano gli antichi manoscritti, cancellandone la scrittura allo scopo di scrivere, a loro volta, i loro testi religiosi. Se i musulmani non avessero inventato la carta, questi stessi monaci avrebbero causato la perdita di tutti i manoscritti che erano in loro possesso. Questa invenzione dei musulmani fu veramente un grande servigio reso alla scienza.
Casirio ha rinvenuto nella biblioteca dell'Escorial un libro scritto nel 1009 dell'era cristiana, il quale figura tra i più antichi d'Europa. Questo manoscritto prova che i musulmani utilizzarono per primi la carta in sostituzione della pelle"

Per quanto riguarda l'attribuzione della carta di soia ai Cinesi, il dottor Le Bon aggiunge:
"In quell'epoca, la carta di soia non sarebbe potuta servire agli europei poiché essi non avevano la soia. Ma essi avevano il cotone. Le carte degli antichi libri dei musulmani ci provano che essi avevano raggiunto la perfezione in questa tecnica e che non è stata ancora prodotta nessuna carta che sia migliore.
E' stato parimenti provato che la fabbricazione della carta a partire dagli stracci, era una specialità musulmana, ossia un lavoro molto complesso che richiedeva molta manipolazione[51]"

Le Matematiche

Il barone Carol Dow scrive:
"I musulmani avevano ottenuto grandi successi in diverse scienze. Essi hanno insegnato alle genti l'utilizzazione delle cifre, hanno fatto dell'Algebra una scienza propria e l'hanno sviluppata. Hanno in seguito fondato la geometria analitica e, senza alcun dubbio, la trigonometria piana e sferica, allora inesistenti in Grecia.

"In un'epoca in cui il mondo cristiano d'occidente era alle prese con i barbari, gli Arabi musulmani proseguivano nei loro studi scientifici e cercavano di custodire la loro spiritualità[52]"

"I Musulmani hanno progredito molto rapidamente nella matematica. Essi hanno fatto importanti scoperte in geometria, in algebra, in trigonometria e in altri campi. E' indubitabile che la maggior parte delle odierne matematiche è pervenuta in Europa grazie ai musulmani. Prova ne sia che le espressioni tecniche arabe sono sempre utilizzate. Si può citare quale esempio il termine algebra, il quale deriva dall'arabo *al-jabr*. Le stesse cifre sono chiamate numeri arabi. I grandi matematici musulmani avevano fatto importanti scoperte che, ancor oggi, non hanno perso il loro interesse. Essi hanno scoperto anche l'astrolabio. La trigonometria e le sue espressioni sono state scoperte dagli scienziati arabi o iraniani. Tra i musulmani iraniani, si possono citare grandi personalità quali Abu Reyhan Biruni e Khayyam, dei quali ci sono pervenute importanti opere. L'inglese Wells scrive nel suo libro *Essais sur l'Historie Universal*: "Noi abbiamo ricevuto dai musulmani tutte le scienze matematiche[53]"

La Geografia

Il celebre cronista Francese, dottor Gustave Le Bon scrive:
“I musulmani sono sempre stati intrepidi navigatori. Essi non avevano timore d’intraprendere lunghi viaggi. Fin dall’inizio dell’era islamica, avevano stabilito relazioni commerciali con contrade lontane quali la Cina, l’Africa e certe regioni della Russia attuale. Tutto ciò era ignorato dagli Europei dell’epoca.
Allorché Solimano pubblicò il suo giornale di viaggio, egli fu il primo che, in Europa, parlava della Cina. Esso sarà pubblicato in francese ancora agli inizi del secolo.
Ibn Hoguel, uno dei più grandi geografi musulmani, ha scritto:
“Io ho descritto nel mio libro il lungo e il largo della terra e ho indicato la totalità dei paesi e delle frontiere dell’Islam. Per ciascun paese ho disegnato una carta topografica. Ho descritto le città, i villaggi, le coste, i laghi, le produzioni, l’agricoltura, le strade, le merci, le distanze fra i diversi paesi, il commercio e, infine, tutto ciò che poteva interessare i re, i ministri e gli altri”
Citando in seguito il nome di molti geografi musulmani – quali Abu Reyhan Biruni, Ibn Batutah e Abu-l-Hassan – Gustave Le Bon aggiunge: “I musulmani hanno fatto grandi progressi in geografia, sia in ragione delle loro peregrinazioni, sia in ragione delle loro conoscenze astronomiche[54]”

L’Arte

Gustave Le Bon scrive:
“Solamente a vedere le moschee, le scuole o i palazzi dei musulmani, ci si accorge che nell’Islam la religione e la civilizzazione sono indissociabili. Il gusto artistico di ogni nazione si riconosce nel fatto che essi adattano rapidamente, ai loro bisogni, ciò che serve per mostrare il colore della propria spiritualità, come pure ogni altra forma.

Numerose testimonianze indicano che nessuno ha potuto superare i musulmani in questo campo. Basta osservare i loro vecchi edifici e costruzioni per rendersi conto del loro genio. Il miglior esempio viene dalla moschea di Cordova la cui architettura locale espone nuovi accorgimenti.
La cesellatura sul legno, avorio o conchiglia fa parte dei lavori che i musulmani hanno sviluppato moltissimo. Le antiche moschee, le belle porte, gli scranni intarsiati, i soffitti scolpiti, le finestre in forma di tulle ecc., sono tutti lasciti che ci sono rimasti dai musulmani, che oggi non possono essere realizzati senza dispensare considerevoli somme.

Essi cesellavano l’avorio con cura, sono musulmani quelli che hanno realizzato la tavola della Chiesa di Sant’Isidoro di Léon e il forziere d’avorio del re di Siviglia, che risale all’XI secolo, così come la cassa di avorio della Chiesa di Baeux, realizzata nel XII secolo e probabilmente trasportata dall’Egitto dagli Europei, al tempo delle Crociate.

Quest’oggetto d’avorio è arricchito con argento e oro.
Ciò che è sorprendente e che prova la loro perspicacia e il loro gusto tecnico, è che essi realizzavano tutti questi lavori minuziosi con attrezzi molto semplici e nello stesso tempo molto dolci. I bijoux e la gioielleria che troviamo attualmente a Damasco o al Cairo non sono minimamente comparabili a quelli dell’epoca dei Califfi, si può pure affermare che non v’è nessun artigiano europeo contemporaneo che possa, con l’aiuto di vecchi utensili, cesellare il legno o decorare un vaso o incastonare un braccialetto, come facevano gli artigiani orientali.
I musulmani possedevano nella stessa maniera la perfezione nella fabbricazione e

nell’utilizzo delle ceramiche, in maniera tale che nessuno ha ancora potuto eguagliarli.

Fu all’inizio del X secolo cristiano che, in Andalusia, i musulmani iniziarono a utilizzare le ceramiche smaltate. Essi avevano costruito per questo degli ateliers che esportavano nel mondo intero le loro ceramiche. Le ceramiche smaltate del XIII secolo che sono state utilizzate nel palazzo di Al-hamra sono senza equivalenti: esse brillano come pietre preziose. Sono state levigate a ferro e brillano come le ceramiche italiane, conosciute più tardi sotto il nome di maioliche. Infatti è dai musulmani che gli italiani hanno appreso la fabbricazione delle ceramiche. Uno dei capolavori della ceramica musulmana è il celebre vaso del palazzo di Al-hamra, che misura un metro e mezzo e in cui sono state utilizzate delle meraviglie[55]”

Il dottor Max Mirhov scrive:
“Attualmente, le ricche conoscenze scientifiche si rivelano poco a poco e vengono utilizzate da tutti. Certo, ciò che è stato recentemente scoperto ha rivelato assai sulla storia della scienza del mondo islamico, ma queste scoperte rimangono però insufficienti. Il mondo si renderà conto troppo tardi dell’importanza della scienza dei musulmani.
Ma è questa luce che ci ha guidato nell’oscurità e diretto fin là. Possiamo ugualmente sostenere che ci ha sempre accompagnato[56]”

Molti storici e sapienti europei e statunitensi hanno riportato delle proposte interessanti sulla profonda influenza delle diverse scienze islamiche sul progresso scientifico dell’occidente.
Un professore dell’Università di Cambridge, John Brendtrend, scrive:
“Quando la maggior parte dell’Europa era immersa materialmente e spiritualmente nella miseria, i musulmani della Spagna avevano già fondato una grande civiltà, dotata di un’economia tra le più ordinate.

I musulmani di Spagna hanno ricoperto un ruolo determinante nel progresso e nello sviluppo dell’industria, della scienza, della filosofia e della poesia, in maniera tale che nel XIII secolo, essi influenzavano i più grandi sapienti e pensatori come Tommaso d’Aquino e Dante. Bisogna dunque considerare la Spagna come la porta-bandiera della civilizzazione europea[57]”

Il sapiente Anglais Chamber sostiene:
“Non si potrà mai descrivere abbastanza bene a qual punto i musulmani hanno fatto evolvere, presso di noi, i costumi umani e come hanno aiutato il progresso e l’educazione degli europei.
“Se i musulmani guidati da Tariq Ibni Ziad non si fossero insediati, nel 711 dell’era cristiana, sulle coste dello stretto di Gibilterra, e partendo da là, non si fossero riversati in Europa, noi altri europei saremmo assai lontani dal nostro attuale progresso[58]”

L’inglese Bogold dichiara:
“Le università di Baghdad e d’Andalusia accoglievano anche, con molto rispetto, gli studenti stranieri ebrei e cristiani. Le loro spese erano a carico del governo. Centinaia di giovani europei beneficiavano di questa libertà e dell’aiuto dei musulmani e qui perseguirono i loro studi”

Il celebre cronista americano Drober scrive:
“I sapienti musulmani conoscevano la maggior parte delle scienze vecchie e nuove. Essi padroneggiavano perfettamente la meccanica, l’idrostatica e la dinamica. Risolvevano senza alcuna difficoltà i problemi della chimica, della fisica ed erano assai abili nei campi

della distillazione, della raffinazione e della sublimazione.
Le università islamiche insegnavano scienze quali la fisica, la chimica, l'astronomia, l'agronomia, l'assistenza sociale e l'etica. Nessuna università ha contato, come l'università islamica, seimila studenti"

Philippe Héti dichiara:
"A Cordova, vi erano miglia e miglia di strade lastricate, le case ai lati erano illuminate, mentre Londra e Parigi gioivano, solamente sette secoli dopo, di tale privilegio.
Qualche secolo più tardi, a Parigi, se qualcuno osava uscire da casa propria in un giorno di pioggia, sprofondava nel fango fino alla caviglia. Quando l'università di Oxford dichiarava ancora che il bagno è un costume idolatro, generazioni successive di sapienti a Cordova, si bagnavano in bagni lussuosi[59]"

Nel suo libro *La struttura dell'uomo*, Brolth scrive:
"Ciò che la nostra scienza deve a quella araba, non sono le repentine scoperte e il nuovo pensiero. E' ben di più ciò che si possa immaginare. Poiché la nostra scienza deve la sua intera esistenza alla scienza araba.
Ciò che noi chiamiamo scienza, in Europa, proviene dai nuovi metodi di esperienza, di osservazione e di misura. Le matematiche si sono evolute a un grado tale che la Grecia non ha mai conosciuto. Sì, questa consistenza e questi metodi scientifici ci sono stati offerti dagli Arabi[60]"

Come è possibile che noi altri musulmani viviamo in tali condizioni, quando siamo gli eredi della brillante e gloriosa civiltà islamica? Perché siamo decaduti dal nostro rango di guide del mondo? Come la nostra civiltà, la nostra scienza e la nostra presenza politica sono state indebolite e la nostra evoluzione si è arrestata? Perché gli occidentali ci hanno rimpiazzato in tale maniera che noi abbiamo ora bisogno della loro tecnologia e dei loro prodotti industriali?

Perché i musulmani, con un passato così brillante, a Est così come ad Ovest, devono vivere oggi una tale umiliazione?

La comunità araba, lontano da ogni ordine sociale e la cui totalità del potenziale veniva sperperata in vani conflitti e diatribe, è pervenuta in poco tempo, grazie all'Islam, a un'unione di eccezionale grandezza ed è divenuta rapidamente, sovrana delle più grandi nazioni e dei più potenti governi.

L'organizzazione di una nazione potente esige delle basi solide, dei principi, dei costumi e una morale, tutti perfetti, perché possa sopravvivere ed evolversi.

Non è tramite le armi che l'Islam ha dato forza al popolo. Ha iniziato a rinforzare il suo pensiero per poi dirigerlo sul retto cammino della Verità ed espandere nella società lo spirito di giustizia, fraternità e amicizia.

La storia mostra molto bene che i musulmani, ogni volta che si allontanavano dagli insegnamenti celesti, cadevano nella miseria. I musulmani che nel passato avevano fondato questa gloriosa civiltà, erano senza alcun dubbio più vicini di noi all'Islam. Non è forse lo squilibrio tra la scienza e il pensiero, la materia e lo spirito che ha provocato il declino della civiltà islamica? Lo stendardo dell'attività, dell'assiduità della *Jihad* è caduto dalle mani dei musulmani e sono gli occidentali che se ne sono impadroniti e che si sono quindi evoluti, al punto che il loro pensiero, la loro scienza e la loro civiltà hanno influenzato nei nostri giorni il mondo intero.

La condizione dei musulmani è stata ugualmente capovolta in ciò che concerne la virtù e la morale.

Se i musulmani non si fossero talmente allontanati dall'Islam puro e vero, non vi sarebbe stata questa profonda frattura nei loro ranghi. Essi avrebbero potuto conquistare il mondo intero, per farvi regnare la loro nobile religione.

Locasse, uno dei compagni di Napoleone a Sant'Elena, dichiara:
"Quando Napoleone soggiornava in Egitto si domandava, con stupore, come il Profeta (S) dell'Islam e gli uomini della storia islamica siano arrivati a penetrare così facilmente in territori stranieri, che hanno poi dominato. E' per questo stesso motivo che l'Imperatore adottò un giudizio ottimista dell'Islam dichiarando: "Mi convertirò all'Islam!"

Oggi l'ordine islamico è stato messo da parte sulla scena socio-politica, dal quadro della legislazione dei governi cosiddetti islamici e dalla vita dei musulmani.
Dal punto di vista dei principi e delle origini, la reale comunità islamica è molto diversa dalla società attuale, giacché ogni società sottoposta alle leggi non islamiche non può essere musulmana.

La comunità dei musulmani è attualmente sprovvista del pensiero e della morale islamica. Alcune branche della civiltà non sono state basate sul metodo che conviene. Non rimane più alcun legame tra l'Islam e la pratica. Sono dunque i musulmani e non l'Islam, che sono responsabili di questo declino e di questo insuccesso.

I musulmani dei nostri giorni, al fine di compensare il loro ritardo e di procedere a delle riforme fondamentali, devono tener conto delle condizioni del loro messaggio spirituale e materiale per pervenire a un risultato. Finché i musulmani non ritorneranno alle limpidi origini della civiltà islamica e alla fonte dei preziosi insegnamenti di questa religione, non potranno raggiungere la grandezza e la potenza di un tempo e resteranno lontano, dietro il convoglio dell'umanità. I musulmani devono rinforzare il loro legame con il pensiero islamico e rispettare il patto che hanno stretto con Dio e con loro stessi. E' così che essi potranno raggiungere nuovamente questa grandezza e questa nobiltà.

1. L'uomo, questo sconosciuto p. 4.
2. Lo spirito delle leggi, p. 593
3. Il contratto sociale p. 336
4. L'Islam secondo Voltaire p. 99
5. Voltaire, Dizionario filosofico, tomo 24, p. 555
6. Il libro degli eroi
7. L'uomo, questo sconosciuto
8. I piaceri della filosofia pp. 326-327
9. L'Islam e gli altri pp. 41-42, 48-49
10. Keyhan 14/10/1935 (1966)
11. Khandaniha n. 37, 27° anno
12. La nosrta economia, tomo 2 p. 216
13. Nel caso in cui si ammettesse questa pretesa. Ma bisognerebbe anche prestare attenzione al rapporto seguente: una delegazione incaricata di controllare i prodotti alimentari ha riscontrato dopo nove mesi di studi e ricerche, che dieci milioni di americani soffrono di malnutrizione. Il capo di questa delegazione ha chiesto al Presidente degli Stati Uniti di proclamare lo stato di emergenza., tenuto conto della gravità del problema, e di inviare aiuti urgenti e gratuiti nelle 256 città dei 20 stati americani più colpiti. Questa delegazione (25 membri) il cui rapporto aveva sollevato un vago entusiasmo negli ambienti americani, ha intrapreso questi esami nel mese di giugno scorso. È stata formata dietro iniziativa del presidente dell'organizzazione per la lotta alla malnutrizione, Walter Renter, anche capo del sindacato degli operai delle fabbriche automobilistiche americane. Renter aveva a carico suo il totale delle spese di questa delegazione; quest'ultima ha indicato nel suo rapporto che la malnutrizione di dieci milioni di americani risultava dalla guerra e da altri conflitti socio-economici all'interno della società americana. Ha aggiunto che in ragione del disordine provocato dalla guerra, queste

genti sono incapaci di procurarsi gli alimenti vitali. Il rapporto in questione cita pure le dichiarazioni del ministro americano dell'agricoltura, secondo cui, data l'impossibilità di nutrire a sufficienza questi dieci milioni di americani, è il governo stesso che deve incaricarsene. (United Press International 22-2-47)
14. Storia della proprietà (tradotto dal persiano) p. 94.
15. La storia delle scienze
16. Sharh Nahj ul-Balagha, ibn Abi al-Hadid, tomo 2 p. 189
17. Storia della civiltà, Will Durant, tomo 11 p. 147
18. Enciclopedia del XX secolo, tomo 6 p. 609
19. Civilizzazione islamica e araba tomo 3 p. 329
20. Il patrimonio dell'Islam p. 230
21. Il patrimonio dell'Islam p. 230
22. Civilizzazione islamica e araba p. 557-558
23. Civilizzazione islamica e araba p. 562
24. Enciclopedia del XX secolo tomo 6
25. La gloria dei mussulmani in Spagna p. 170
26. Sguardi sulla storia del mondo p. 413
27. Il patrimonio dell'Islam p. 132
28. Il patrimonio dell'Islam p. 116
29. Il patrimonio dell'Islam p. 128
30. Il patrimonio dell'Islam p. 116
31. Storia della civiltà, W. Durant, tomo 7 p. 759
32. Civilizzazione islamica e araba p. 637
33. Storia della civiltà islamica tomo 7 p. 78
34. Civilizzazione islamica e araba
35. Civilizzazione islamica e araba p. 637
36. La gloria dei mussulmani in Spagna p. 183
37. Storia della civiltà islamica tomo 3 p. 279
38. Storia della civiltà islamica
39. Storia della civiltà islamica tomo 3 p. 282
40. Civilizzazione islamica e araba p. 635
41. La gloria dei mussulmani in Spagna p. 183
42. Il mondo dell'Islam p. 82
43. Il patrimonio dell'Islam p. 112
44. Al-Dalà'il wal-Masàil
45. Civilizzazione islamica e araba p. 612
46. Storia della civiltà islamica tomo 1 p. 279
47. La gloria dei mussulmani in Spagna p. 181
48. Il patrimonio dell'Islam p.12
49. Storia della civiltà, W. Durant, tomo11 p.155
50. Civilizzazione islamica e araba
51. Civilizzazione islamica e araba
52. Il patrimonio dell'Islam p. 293.
53. Collezione di edizioni della propaganda islamica
54. Civilizzazione islamica e araba
55. Civilizzazione islamica e araba
56. Civilizzazione islamica e araba
57. Il patrimonio dell'Islam p. 100, 134
58. Il patrimonio dell'Islam p. 152
59. Futuh al-'arab wa kunuz al-adab p. 26
60. Storia araba, tomo 1 ,p. 673

Terza Parte: La Risposta dell9Islam ai Problemi del Mondo

L’Islam e le Bevande Alcoliche

Gli insegnamenti dell’Islam hanno una dimensione universale e sono in grado di garantire il bene dell’umanità. Questa nobile religione dimostra in modo argomentato la giustezza dei suoi propositi nei versetti del Sacro Corano.

L’Islam vuole che l’uomo, grazie alla sua innata intelligenza, progredisca verso l’obiettivo supremo della propria esistenza.

Questa religione indica la ragione quale responsabile dell’organizzazione della vita individuale e sociale dell’uomo, e accorda una grande importanza al ruolo di questa facoltà, la quale è considerata come guida e come prova del cuore. L’Islam respinge tutto quello che danneggia la ragione e la naturale attività di questo dono divino, poiché non permette nemmeno per un istante che il suo funzionamento sia perturbato.

L’alcool è una sostanza che influenza direttamente la ragione e che ha effetti nefasti sulla società umana a livello morale, igienico e psicologico. Niente è più disastroso per l’uomo del fatto che la sua ragione e la sua capacità di comprensione siano annichilite e deviate dalla retta via mediante il consumo di alcool.

La legge islamica vieta rigorosamente le bevande alcoliche che impediscono il normale funzionamento delle facoltà raziocinanti.

Già da quattordici secoli, il nostro Profeta (S) è venuto a mostrare il giusto cammino in una società ignorante, nella quale regnavano la miseria, la violenza e la perversione, come del resto in tutto il mondo in quell’epoca.

Prima dell’Islam, la cattiva abitudine di bere era molto diffusa fra gli Arabi.

Per disabituare la gente da questa nefasta abitudine, l’Islam ha proceduto con moderazione. E’ l’Islam che, per la prima volta, ha definito ciò un peccato, descrivendo altresì la corruzione individuale e sociale che ne risultava.

“In verità col vino e il gioco d'azzardo, Satana vuole seminare inimicizia e odio tra di voi e allontanarvi dal Ricordo di Allah e dall'orazione. Ve ne asterrete?” (Sacro Corano, Sura al-Ma’ida, 5:91)

Non appena il versetto della proibizione fu rivelato, quelli che bevevano distrussero le loro botti di vino e ne versarono il contenuto per strada.

Anas Ibni Màlik riferisce:
“Allorché questo versetto fu rivelato, noi eravamo in procinto di bere a un ricevimento presso Abi Talhah. Fu allora che ascoltammo l’araldo del Profeta (S) proclamare: “O musulmani, sappiate che il vino è d’ora in avanti proibito, e che esso deve essere versato nella strada. Abi Talhah chiese anche a me di buttare il vino, fu ciò che io feci. Moltissimi rovesciarono i loro recipienti pieni di vino nella strada, molti altri li lavarono e li purificarono con l’acqua. Molto tempo dopo questo avvenimento, quando a Medina pioveva, si poteva sentire l’odore delle grandi quantità di vino che erano state versate nella strada[1]”.

Questa legge ebbe una tale influenza sui musulmani che anche nei territori conquistati si cessò di bere. Benché oggi la corruzione, mascherata da civilizzazione, si sia ampiamente propagata, esistono tuttavia milioni di musulmani che, durante tutta la loro vita, non hanno

mai avvicinato le loro labbra a questa bevanda.

Uno degli errori delle leggi promulgate dagli uomini, è costituito dal fatto che esse sono influenzate dai capricci di questi ultimi. Ecco due esperienze degne di nota: la prima è l'esperienza degli Stati Uniti, che proibendo coattivamente l'alcool, volevano obbligare la gente ad abbandonare questa abitudine nociva, nonché fonte di miseria e di depravazione morale, allo scopo di riformare la società. La seconda è quella dei musulmani, allorché il versetto della proibizione (Sacro Corano, 5, 91) fu rivelato. Si possono paragonare questi due avvenimenti e trarne una lezione.

Prima del 18° emendamento alla costituzione statunitense, alcuni benefattori avevano lanciato una vasta propaganda nel paese contro il consumo di alcool. Per dieci anni, essi pubblicarono libri e proiettarono film che mostravano la vita miserabile degli alcolizzati. Essi pronunciarono innumerevoli discorsi per informare la gente dei danni fisici, morali ed economici provocati dall'alcool, affinché essi si astenessero dal bere.

Sessantacinque milioni di dollari furono spesi per questa attività propagandistica, fin dall'inizio di questo movimento, nel 1925. Infine, su richiesta della maggioranza degli statunitensi, la proibizione fu proposta all'assemblea legislativa. Dopo un minuzioso studio, essa fu ratificata dal Congresso e dal Senato.

Ma, quando ancora questa legge non era stata applicata la gente, tentata dall'alcool, cambiò parere. Così furono creati spacci clandestini di bevande alcoliche, nei quali si vendevano e si consumavano le bevande più nocive. I centri di contrabbando si moltiplicarono. L'alcool era acquistato e venduto con ogni mezzo. Prima dell'approvazione della legge, il numero delle fabbriche che producevano bevande alcoliche si limitava a quattrocento, mentre sette anni dopo la proibizione, il contrabbando vantava 80.000 centri di produzione. A poco a poco, anche i giovani si aggiunsero alla clientela di questi centri. Al fine di accrescere la clientela, i venditori ambulanti consegnavano le bevande a domicilio, così come facevano nei parchi e negli alberghi. Nemmeno le scuole erano risparmiate.

Anche i villaggi furono contaminati. Il numero dei delitti e dei crimini non fece che aumentare. Secondo le statistiche della corte di giustizia, duecento persone furono uccise, cinquecentomila arrestate e quasi quattrocento milioni di dollari confiscati ai cittadini, durante i tredici anni di proibizionismo. Le ammende pagate per infrazione alla legge ammonteranno a un milione e mezzo di dollari.

Anche la delinquenza giovanile era aumentata in maniera tale che i giudici statunitensi affermeranno: "Mai, durante la storia del nostro paese, tanti adolescenti erano stati arrestati in stato di ubriachezza. Secondo i rapporti, dall'anno 1920 al 1928, il consumo di alcool fra i giovani aveva segnato un aumento molto rapido. Il numero degli alcolizzati era tre volte superiore rispetto al periodo precedente il proibizionismo. Ciò determinerà anche un notevole numero di morti[2]"

Nel 1918, prima della raffica del proibizionismo, il numero degli alcolizzati era, a New York, di 3741. Quello dei morti non superava i 252. Ma nel 1927, il numero degli alcolizzati aveva superato i diecimila e quello dei morti aveva raggiunto i 7500.

In breve, nonostante le perdite materiali e in vite umane che gli Stati Uniti avevano subito, il proibizionismo non aveva raggiunto il suo scopo, tanto che, alla fine, fu abolito. Nel 1933, la vendita e il consumo di alcool fu autorizzato. Dopo qualche mese, all'inizio del mese di dicembre, fu pubblicato un comunicato ufficiale secondo il quale il 18° emendamento alla

costituzione era abolito. Un popolo del mondo civilizzato, dopo aver sofferto per quattordici anni a causa del proibizionismo, può così riprendere liberamente le sue sbicchierate.

In Inghilterra, a causa del considerevole aumento della produzione delle bevande alcoliche, i dirigenti politici avevano stabilito aggravi fiscali, ratificati dal parlamento, al fine di ridurne il consumo. Gli Inglesi ne furono così colpiti che essi chiusero i loro magazzini e le loro imprese in segno di protesta. Il governo fu così obbligato a tornare sulla sua decisione.

Questa contraddizione legislativa generò una contraddizione fra il benessere della società e le sue inclinazioni. Invece, nell'Islam, la sola cosa che conti è la salute e il bene della comunità. Le passioni dei singoli non sono minimamente prese in considerazione.

Più la scienza progredisce e le ricerche si moltiplicano, più la nocività dell'alcool si rivela. Oltre ai crimini, agli atti immorali, alle lamentele familiari e alla corruzione sociale che esso provoca, le sue nefaste conseguenze sulla salute umana risultano innegabili da un punto di vista medico.

Benché da dieci secoli milioni di libri e di riviste riguardanti la nocività dell'alcool siano stati pubblicati in tutte le lingue e benché numerosi sforzi siano stati spiegati per impedirne il consumo, tutti questi atti appaiono tuttavia incomparabili rispetto ai risultati ottenuti dall'Islam grazie al suo ferreo decreto di proibizione. Gli altri non sono stati capaci di salvare gli abitanti di una sola città da questo flagello.

Soprattutto nel periodo iniziale dell'Islam, non esisteva né assemblea né organizzazione né alcuna sorta di propaganda contro il consumo di alcool. L'Islam non ha speso un solo dinaro a tal fine. In un'epoca in cui non esisteva alcun piacere più grande per l'Arabo che di ubriacarsi con il vino, il nostro Profeta (S) annunciò ai musulmani che Dio li avrebbe difesi dal vino.
La voce del Profeta (S) (che la pace e la benedizione di Dio sia su di lui e sulla sua Famiglia) non si era ancora spenta, che i musulmani incominciarono ad astenersi per sempre dal bere.

Uno dei più grandi vantaggi dei precetti divini rispetto alle leggi umane, è costituito dal fatto che se le persone si astengono dal violare la legge, ciò avviene semplicemente per il timore di essere puniti e di cadere fra le mani della giustizia. Mentre la religione, allo scopo di garantire il rispetto delle leggi, si appoggia alla totalità delle facoltà interiori e dei sentimenti umani.

Gli individui hanno paura della legge e delle sue sanzioni. Ma essi hanno nascondigli in cui la legge non può raggiungerli. L'uomo, per sua natura, segue le sue passioni. Non sarà certo per il governo che rinuncerà ai suoi piaceri.

Il governo non potrà mai perseguire tutti i colpevoli; infatti, molti delitti restano impuniti. Fino a quando un tribunale sarà costituito all'unico scopo di limitare le passioni delle masse, ogni sforzo di riforma è anticipatamente votato al fallimento.
Finché le persone credono in Dio e finché credono al suo castigo, esse non potranno rifugiarsi né nascondersi in nessun luogo, poiché Egli è onnipresente.

Al di fuori della fede, grazie alla quale la vita dell'uomo acquisisce un significato migliore, nulla garantisce l'astinenza dal peccato. Poiché quando l'uomo crede nell'aldilà, egli persegue la sua vita nell'equilibrio e nella serenità.

Inoltre, la Legge divina prescrive all'uomo una direttiva stabile, in ogni dominio, direttiva che non ammette alcun cambiamento. Ciò che è dichiarato illecito, tale permane. Infatti, queste leggi, promulgate con realismo, non mirano che a realizzare il giusto. E il giusto è immutabile, non modificabile. Ciò si riflette quindi anche nei precetti che ne discendono. Le passioni e la volontà umana non possono minimamente influenzarli.

Il mondo civilizzato di oggi è fiero di avere assicurato la libertà della volontà individuale e di avere ammesso come principio fondamentale "la sovranità della volontà popolare"

Ma, analizzando il fondamento di questa pretesa, si capisce che la sovranità della libertà della maggioranza porta di fatto alla negazione della volontà e della libertà delle minoranze.

Il fatto che basti una maggioranza del 51% che approvi la promulgazione di una certa legge, affinché la minoranza del 49%, la quale è contraria, sia obbligata ad accettarla e a sottomettervisi, è una costrizione contestabile da parte di questa minoranza.

A questo punto, bisogna chiedersi perché la minoranza è privata del suo diritto e perché la sua volontà è negata. La schiavitù è forse diversa rispetto alla privazione della libertà? Che la maggioranza imponga la sua volontà alla minoranza, ciò non significa forse schiacciarla?

In verità, sotto la maschera di questa libertà si nasconde il viso della schiavitù.
Ma le leggi divine liberano gli uomini dal giogo della loro natura. Non è più questione di maggioranza né di minoranza. Queste leggi tengono conto del bene di tutti. Il loro obiettivo è di assicurare il bene dell'umanità.

Il credente sa che Dio è il legislatore supremo e che la sottomissione alle sue leggi è nel suo interesse e in quello di tutti. È per questo motivo che egli sta attento al fatto che i suoi comportamenti rimangano nel quadro dell'obbedienza a Dio e ai precetti divini. Di nascosto o in pubblico, egli non commette alcun atto proibito: egli non ha bisogno di qualcuno che lo sorvegli.

Con riferimento alle leggi promulgate dagli uomini, reiterate esperienze hanno provato che esse sono incapaci di accrescere il senso morale tra gli uomini. Il mondo continua a progredire a livello scientifico, e il livello intellettuale delle nazioni si eleva di giorno in giorno, ma l'uomo resterà sempre sotto il diabolico giogo delle passioni. Solo la fede in Dio e la sottomissione alle leggi divine possono salvarlo dalla degradazione e dal peccato. L'esperienza umana, stratificata nel corso dei secoli, ha provato che o si segue la guida divina o ci si perde nell'oceano delle passioni.

Si possono citare le dichiarazioni di alcuni intellettuali non-musulmani a proposito della proibizione delle bevande inebrianti da parte dell'Islam. Un intellettuale inglese dichiara:
"Tra le qualità della legge islamica, si può citare la proibizione del vino, poiché i figli d'Africa che hanno bevuto si sono approssimati alla follia e in Europa gli alcolizzati hanno completamente perduto la ragione. L'alcool deve essere proibito in Africa e gli Europei debbono pagare per ciò che hanno fatto.
Si può dire, in generale, che l'alcool inebetisce la gente del nord e rende folle quella del sud[3]"

Voltaire afferma:
"La religione di Muĥammad è una dottrina ragionevole, seria, pura e umana. Ragionevole, perché non è mai stata corrotta dall'idolatria, perché non ha mai assimilato chicchessia a

Dio e perché essa non si è fondata su dogmi contraddittori e assurdi. Seria, poiché essa ha dichiarato illecito il gioco d'azzardo, il vino e altri mezzi di dissolutezza, per altro sostituiti con le cinque preghiere quotidiane. Pura, poiché essa ha limitato a quattro il numero delle donne che possono condividere l'alcova dei sovrani asiatici. Umana, in ragione della priorità che essa accorda, in relazione all'Hadj, alla Zakat e alla cura degli altri. Tutto ciò è una prova della verità dell'Islam[4]".

Jules Laboum afferma:
"Gli Arabi bevevano vino in eccesso. Il gioco d'azzardo era loro consentito. L'uomo prendeva quante donne voleva e divorziava quando lo desiderava. Le vedove facevano parte dell'eredità; dopo la morte del marito esse erano legate ai figli. L'Islam ha abolito tutti questi costumi[5]"

Il professor Edouard Monté dichiara:
"L'Islam ha proibito l'olocausto, il martirio delle fanciulle, il consumo del vino e il gioco d'azzardo, ovvero pratiche correnti tra gli Arabi. Il beneficio che risulterà da questi divieti, sarà così importante che si considera oggi Muhammad come il più grande benefattore dell'umanità[6]"

L'Islam e le Diverse Forme di Segregazione

Il fondamento del pensiero e dell'ideologia islamica è il Tawĥid (monoteismo).
La società islamica è dunque fondata su questo stesso principio. Dal punto di vista dell'Islam, l'umanità è una grand'unità, e ogni uomo fa parte di un'unica comunità. In seguito ad una vasta evoluzione di pensiero, la totalità delle discordie, delle differenze e delle discrepanze tra gli uomini scomparirono in questa grande comunità, i legami fraterni ed amichevoli riunirono tutti gli individui.

Poiché l'Islam concepisce il piano di una comunità su scala mondiale, riconosce come fattore di segregazione tutto ciò che insiste su un carattere etnico particolare e che provoca la separazione degli uomini tra loro, come la lingua, la razza, la convergenza della cultura e dei costumi. La prima solidarietà e cooperazione ed il rispetto reciproco tra gli individui, che deve regnare nella comunità mondiale dell'Islam, ha come fonte questo grande principio e questo pensiero profondo.

La comunità islamica mondiale si basa categoricamente e con realismo su tale principio. Per condannare le diverse forme di segregazione e perché nessuno sia superiore ad un altro, in ragione del colore, della razza, della lingua e del suo rango, insiste sul fatto che tutti gli uomini sono stati creati da un solo Essere. Gli uomini, così come le donne, i bianchi come i neri, i poveri come i ricchi, i civilizzati e i selvaggi, hanno tutti il medesimo status a livello umano. Nella creazione, sono gli stessi e appartengono ad una medesima specie e a uno stesso principio.

"O uomini! Temete Iddio, il quale vi creò da una persona sola": (Sacro Corano Sura an-Nisā', 4:1)

In questo modo, ogni forma di nazionalismo e di superiorità razziale o etnica viene rigettata. La diversità del colore e della lingua viene contata tra i segni della potenza del Creatore. Gli uomini sono invitati a riflettere: come mai gli uomini della stessa radice, per uno scherzo di una serie di fattori cosmogonici, hanno aspetto e colori differenti e parlano lingue diverse?

“E fan parte dei Suoi segni, la creazione dei cieli e della terra, la varietà dei vostri idiomi e dei vostri colori. In ciò vi sono segni per coloro che sanno.” (Sacro Corano Sura ar-Rūm 30:22)

“Gli uomini formavano un'unica comunità . Allah poi inviò loro i profeti in qualità di nunzi e ammonitori; fece scendere su di loro la Scrittura con la verità, affinché si ponesse come criterio tra le genti a proposito di ciò su cui divergevano.”(Sacro Corano, Sura al-Baqara, 2:213)

Questo verso evidenzia che nella prima comunità umana, non esisteva alcuna distinzione. Era, al contrario, unita e vi regnava la cooperazione. L’Imam e Guida dei Credenti, Alì (su di lui la benedizione di Dio), nel suo celebre discorso indirizzato a Malek Ashtar, ricorda questa verità nei seguenti termini:

“O Malek, che il tuo cuore sia colmo di misericordia nei confronti del popolo. Trattalo con bontà e affetto, con esso non essere mai come una bestia feroce, accanito sui suoi beni e sulle sue vite. Poiché essi sono o tuoi fratelli nella religione o almeno uomini della tua stessa specie, che ti sono uguali[7]”.

Con un tal punto di vista, tutte le razze, le culture e le lingue sono considerate come parti della comunità islamica.
Inoltre, l’unione e la coesione degli individui, all’ombra dell’unità di pensiero, della spiritualità, dell’ideologia e degli ideali, terranno fermamente.

Nessun’unione può altrimenti essere fatta. Se una comunità è sprovvista di pensiero e di un’unica ideologia, i suoi legami affettivi si dimostrano fragili. Si trasformano in differenti e discordi alla minima contraddizione con gli interessi materiali. Il più potente e il più solido legame tra le nazioni è dunque la religione, che unifica le classi, le razze e le diverse tribù. L’Islam ha garantito in questa maniera l’unione di tutti gli individui e ha infranto le catene della discordia e dei disaccordi.

Nel suo invito al rafforzamento delle basi dell’unità, ha riconosciuto come fratelli i membri credenti della comunità. Il legame fraterno è il più solido e il più naturale che possa esservi tra gli uomini. Sebbene il legame tra padre e figli sia più potente, il loro status è ciononostante differente. A livello di gerarchia familiare, essi non sono uguali. Così, il legame fraterno è il simbolo perfetto dell’affetto e dell’attaccamento tra due individui dello stesso rango. È per questo motivo che il Sacro Corano vuole che l’affetto sia reciproco e che le migliori amicizie siano stabilite tra i musulmani.

Di conseguenza, si considerano come fratelli. In altri termini, i membri della comunità musulmana vengono guidati verso la più dolce amicizia e la miglior uguaglianza. Questa fraternità religiosa non è del tutto una semplice formalità. Mira a far rispettare ad ognuno i suoi doveri di fratello nei confronti degli altri. Sicuramente, la fiducia di ognuno è più cara d’ogni altra cosa. Questo legame tra i musulmani, derivante dall’unità spirituale ed ideologica, è dunque più forte e importante della fraternità ordinaria.

Quando due persone hanno lo stesso scopo e le stesse idee, sono più vicine l’uno all’altro che due fratelli consanguinei. La più grande unione è quella dei cuori.

“In verità i credenti sono fratelli: ristabilite la concordia tra i vostri fratelli e temete Allah. Forse vi sarà usata misericordia”. (Sacro Corano, Sura Al-Ĥujurāt , 49:10)

Il Profeta (S) ha detto: “*Gli uomini sono come le membra di un sol corpo. Se una delle membra sta male, le altre provano ugualmente dolore. Così quando un musulmano è afflitto da un dolore, incombe agli altri il dovere di venirgli in aiuto e di partecipare al suo dolore*[8]”.

L’Islam è la religione dell’equità e della liberazione dal giogo degli oppressori e dei tiranni che sfruttano i doni degli uomini per i loro scopi e per le loro ambizioni. Coloro che violano l’onore, i beni e la vita dei più deboli e li riducono in schiavitù. Nei sistemi dittatoriali, capitalisti e proletari, è imposto alla gente questo tipo di schiavitù. La società viene sottomessa ad una pressione che la obbliga ad inchinarsi davanti a leggi ingiuste.

L’Islam, considerando il potere assoluto come monopolio di Dio, libera gli uomini dal giogo dei tiranni e dalla schiavitù, affinché possano raggiungere la libertà vera ed assoluta, cosa che non potranno raggiungere in alcun altro sistema.

L’Islam vuole che le genti sentano loro stesse la grandezza dell’uomo, che può essere realizzata solo in un clima d’uguaglianza creato dall’adorazione di Dio. In questo caso, nessuno può sottomettere altri alla propria volontà e considerarsi come superiore e maestro degli altri.

L’Islam accorda un interesse particolare per i valori umani. Il suo scopo principale è di proteggere e conservare i diritti naturali degli uomini e di stabilire un equilibrio tra tutti gli aspetti della vita individuale e collettiva.

La legge assicura per tutti la miglior uguaglianza possibile nella Comunità. Tutti sono uguali davanti alla legge. Se l’Islam si basasse sulla parentela, sulla nazionalità o sulla razza, non sarebbe mai giunto ad evolversi così brillantemente. È il medesimo segreto dell’espansione rapida di questa dottrina che, in meno di un secolo, si è espansa nella maggior parte del mondo. Considerato ovunque come un movimento spirituale ideale, l’Islam è stato accolto con entusiasmo dai popoli e nelle differenti nazioni.

La storia ci dimostra assai bene che le ideologie assurde e senza fondamento sono sempre esistite; le principali e più radicate sono quelle credenti nella superiorità della razza, il nazionalismo e l’abuso della religione. Tutto questo ha ostacolato l’unità delle comunità e ha seminato la discordia e provocato la guerra tra i diversi gruppi.

L’Islam riconosce i fattori d’unità tra gli individui come principio fondamentale. Si indirizza agli zoroastriani, agli ebrei e ai cristiani, e chiede loro di proclamare tutti che Dio è unico:

«Di': "O gente della Scrittura, addivenite ad una dichiarazione comune tra noi e voi: {e cioè } che non adoreremo altri che Allah, senza nulla associarGli, e che non prenderemo alcuni di noi come signori all'infuori di Allah"».(Sacro Corano,Sura Ãli-°Imrān,3:64)

Ai nostri giorni le nazioni aderiscono all’unione, all’unità, alla giustizia, alla libertà e alla liberazione dal giogo del colonialismo e della segregazione, devono ricercare ciò che vogliono alla luce del sistema islamico, poiché è solamente con l’aiuto dell’Islam che si realizza l’unione delle nazioni e l’uguaglianza degli uomini, e grazie al quale le diverse razze, neri e bianchi, gialli e rossi, possono vivere nell’eguaglianza e nella libertà.

Dal punto di vista dell’Islam, la superiorità degli uomini dipende solamente dalle loro conoscenze e dalle loro azioni. Ciò che veramente conta, è la virtù e la purezza dello spirito.

L’Islam ha fondato i principi della personalità e dell’onore nella virtù, al di fuori della quale, non riconosce alcun vantaggio per nessuno.

“…, il più nobile dei vostri, presso Dio, è il più pio dei vostri”. (Sacro Corano, Sura Al-Ĥujurāt , 49:13)

Il nobile Profeta (S) ha dichiarato:
“Lode ad Allah che attraverso gli insegnamenti dell’Islam, ha cancellato da voi ogni traccia del periodo dell’ignoranza (Jaahiliyyah), dell’orgoglio e della vanità. Sì, sappiate che per Dio, gli uomini sono divisi in due gruppi. I pii, che vengono onorati, e i trasgressori e peccatori, che vengono umiliati e sono miserabili per Lui[9]”.

Un uomo disse all’ottavo Imam: “Non c’è nessuno al mondo i cui genitori siano più nobili rispetto ai tuoi”.

L’Imam rispose: “La loro grandezza deriva dalle loro virtù e la loro magnanimità dall’obbedienza a Dio”. Così, l’Imam condannò la mentalità di quest’uomo ricordandogli che è solo la misericordia che dona la superiorità agli uomini. Qualcun altro gli giurò: “Dio è testimone del fatto che tu sei sicuramente il migliore degli uomini”. L’Imam replicò: “Astieniti dal giurare. Colui che è maggiormente pio rispetto a me e che obbedisce a Dio, è meglio di me”.

Questa misericordia, che protegge l’uomo contro gli abusi, gli dona una libertà spirituale e lo libera dal giogo delle passioni, dalla collera e dalla cupidigia. La misericordia porta così la libertà nella vita sociale. Colui che è sottomesso al denaro e alla condizione economica, non può vivere liberamente, a livello sociale.

La guida dei Credenti, Alì (che la pace sia su di lui) dichiara: “La misericordia è la chiave della rettitudine, della purezza e del risparmio per i giorni della resurrezione. È la liberazione dalla schiavitù, la salvezza su tutti i mali. È attraverso essa che l’uomo raggiunge il suo scopo, che si sbarazza del proprio nemico e che ottiene tutto ciò che desidera[10]”.

In questo mondo tenebroso in cui i conflitti di classe e di razza hanno raggiunto il loro apice, tra le tribù e nel luogo in cui i privilegi contro la ragione, la libertà e la scienza erano cose correnti, quando i deboli e i poveri venivano interamente privati dei loro diritti individuali e sociali e quando le masse si dibattevano tra le grinfie sanguinanti dei sovrani e della nobiltà, la nobile guida dell’Islam, con un impareggiabile coraggio, aboliva le ingiuste segregazioni e i costumi scorretti.

Egli annunciava l’uguaglianza per tutti, e, ricordando che noi siamo tutte creature di Dio, offriva agli uomini una libertà ragionevole, cosicché i diseredati, che non avevano alcuna forza di fronte ai potenti aristocratici, grazie ai precetti dell’Islam, marciarono a fianco dei grandi della comunità. Quelli che pensano che le dottrine sociali del mondo siano capaci d’opporsi agli oppressori e ai tiranni, sono palesemente in errore, non hanno minimamente compreso l’Islam.

In realtà, l’Islam ha realizzato la forma più completa e più umana di giustizia sociale, che nessun’altra dottrina ha potuto realizzare. I comunisti, che rifiutano la religione, riconoscono a volte la grandezza del movimento islamico e il ruolo fondamentale che ha ricoperto nella salvezza delle nazioni.

La pubblicazione del partito Tudeh iraniano scrive: “Il fenomeno dell’Islam, all’inizio del VII secolo dell’era cristiana è un avvenimento importante della storia, che ha sconvolto la civilizzazione umana e che ha avuto un’influenza considerevole sulla sua evoluzione. Le conquiste dell’Islam, che si sono estese da una parte fino alla Loira e dall’altra parte fino alle rive del Sand, sono una delle prodigiose pagine del libro dell’umanità. Nella stessa penisola arabica, esistevano centri di propaganda ideologica cristiana ed ebraica. Gli arabi della Mecca e le tribù nomadi erano anche loro idolatri. La Mecca era un centro di commercio e d’usura. Il sistema tribale qui si evolse verso un sistema di tipo feudale. Era il centro del nazionalismo arabo e dell’incontro di diverse religioni.

L’Islam si è diffuso dapprima tra i piccoli mercanti, i contadini e gli schiavi. Il movimento si opponeva all’oligarchia degli usurai. È per questo motivo che esso ha dovuto abbandonare la Mecca. Avendo le medesime particolarità delle altre religioni, l’Islam era anche, dotato d’alcuni aspetti materiali. Esso è venuto a rigettare la monarchia e ad instaurare l’uguaglianza delle razze e delle tribù, dei diritti dell’uomo e della donna.

Ha sostenuto gli schiavi e i diseredati. La semplicità dei suoi principi l’ha differenziato dalle altre religioni e gli ha posto un riconoscimento di movimento sociale attivo e vivace. Nemico degli oppressori, l’Islam ha rappresentato la misericordia e la salvezza per i contadini. Ha inflitto colpi mortali ai poteri tirannici per fondare quindi, in meno di due secoli, un impero immenso, che si estendeva dalla Cina fino alla Spagna[11]”.

L’Islam stabilisce una società senza classi. Ricordando la Guida dei Credenti, Alì (che la pace di Allah sia su di lui), durante un ricevimento organizzato a Bassora, in onore del Governatore Osman Ibn Hanif, il suo rappresentante, il nobile Imam affermò di non poter tollerare che legami privati fossero stati stabiliti tra il governatore e la nobiltà di questa città, e che in questa maniera siano state fatte concessioni ai detentori del potere. Egli scrive dunque una lettera di protesta al suo governatore Osman Ibn Hanif e lo biasima[12].

L’Islam è ancora più all’avanguardia delle altre dottrine nella lotta contro la segregazione. Sebbene ai nostri giorni, i clamori dell’uguaglianza tra neri e bianchi si faccia sentire nel mondo intero, rimane comunque una grande distanza tra le parole e i fatti. La segregazione sussiste come nel periodo più oscuro della vita dell’uomo.

Qual è l’interesse per l’umanità, di tutte queste pretese ingannevoli di libertà e di uguaglianza dietro le quali si nascondono le più amare realtà? Possono presentarsi, a dispetto di ciò, le nazioni civilizzate d’oggi come fondatori della libertà e della fraternità? La carta della libertà e dell’uguaglianza degli uomini che è stata ratificata alla fine della seconda guerra mondiale da governi potenti, così come la dichiarazione dei diritti dell’uomo approvata dopo la rivoluzione francese, sono applicabili fino al momento in cui risultano essere conformi ai loro interessi privati e regionali e alle loro propensioni, se no, essi se ne sbarazzano sotto diversi pretesti.

È sempre difficile per molti abitanti degli stessi paesi che si definiscono civilizzati, comprendere che la razza non è un fattore di superiorità. In tutta la storia dell’Islam, il razzismo non è mai esistito e nel mondo di ieri e d’oggi, i neri hanno sempre partecipato alle riunioni religiose e sociali islamiche senza che ne derivi il minimo disagio. Essi beneficiano socialmente degli stessi diritti degli altri.

La grande guida dell’Islam ha praticamente dimostrato quest’uguaglianza nell’oscuro mondo di quattordici secoli fa. A dimostrazione, ha dato in sposa sua cugina a Zeyd Ibn Harsseh, che era uno schiavo nero.

Un giorno, il Profeta (S) guardò con tenerezza il suo compagno nero, Djouybar virtuoso ma povero e gli disse: “O Djouybar. Faresti bene a sposarti, per avere qualcuno con cui condividere la tua vita e che ti possa sostenere nelle vicende di questo mondo e dell’aldilà”.

Djouybar rispose: “Che mia madre e mio padre ti siano devoti! Quale donna sarebbe pronta a sposarmi: io non ho né nobile discendenza né beni”.

Il Profeta (S) replicò: “Dio ha abolito il potere di quelli che, nell’epoca dell’ignoranza, regnavano senza ragione, e ha donato onore e nobiltà a coloro che, prima dell’avvento dell’Islam, erano diseredati. Grazie all’Islam, l’egoismo e l’orgoglio tribale e razziale, sono stati distrutti. Attualmente i bianchi e i neri, gli arabi e i non arabi, sono tutti uguali, sono tutti figli d’Adamo, che Dio ha creato dalla terra. Dio ama i più virtuosi”.

Il Profeta (S) aggiunse: “Oh, Djouybar, non conosco per il momento alcuno che ti sia superiore, a meno che non sia più misericordioso di te. Non esitare. Vai presso Ziad Ibn Lobeyd che è uno dei più nobili membri della tribù Bani Bayasè e digli che sono io che ti mando. Digli che ha l’ordine di darti sua figlia in sposa”. Ziad era seduto davanti a casa sua con alcuni membri della tribù. Djouybar li salutò tutti e andò verso Ziad: “Il Profeta (S) m’invita a sollecitarvi una grazia. Devo trasmettervi il suo messaggio in pubblico o in privato?”

Ziad rispose: “E perché mai in privato? Il messaggio del Profeta (S) è per me un onore”. Djouybar gli disse: “Il nobile Messaggero ha chiesto che tu mi doni tua figlia come sposa”, al che Ziad replicò:” Noi altri Ansar non sposiamo le nostre figlie a quelli che non sono del nostro rango. Ritorna dal Profeta (S) e porgigli le mie scuse”. Djouybar ritornò a raccontare la sua avventura al Profeta (S). A questo punto, Ziad fu colto dai rimorsi e inviò qualcuno per ritrovarlo.

Lo trattò con benevolenza e gli chiese di rimanere fino a che non fosse tornato. Si recò quindi lui stesso dal Profeta (S) e gli disse: “Che mio padre e mia madre ti siano devoti. Djouybar mi ha portato il tuo messaggio. Ho preferito venire io stesso alla tua presenza per dirti che noi altri Ansar non diamo le nostre figlie in spose a quelli che non sono del nostro rango”.

La guida dell’Islam rispose: “O Ziad, Djouybar è un uomo che ha fede. Ogni credente è degno di tutti i credenti. Un musulmano e una musulmana sono dello stesso rango. Dai a lui tua figlia, non avere vergogna di chi possa esserti genero”. Ziad ritornò a casa e informò sua figlia. Ella rispose: “Padre, segui l’ordine e il consiglio del Profeta (S) e accetta Djouybar come genero”.

Uscì da casa, prese la mano di Djouybar e lo condusse tra gli uomini della tribù. Gli concesse la mano di sua figlia e mise a disposizione della nuova coppia una casa e dei beni. Così la figlia di uno dei più nobili membri della tribù fu sposata ad un umile nero, la cui fede in Dio e la saggezza erano le sole cose che possedeva. Tre musulmani di diversa nazionalità, l’iraniano Salman, il romano Sahib e Bilal, l’Abissino, si erano riuniti, quando improvvisamente entrò un certo Gheyss.

Quando quest’arabo si ricordò della condizione privilegiata dei tre uomini pii e virtuosi, disse: “Ousse e Khezredj erano arabi, che hanno aiutato il Profeta (S), coi loro servizi e i loro sacrifici. Chi sono questi tre stranieri? Chi dunque li ha chiamati ad assistere al servizio del Profeta (S)?” Quando il Messaggero fu informato di queste parole ne fu turbato. Riunì la gente nella moschea e dichiarò: “Dio è uno, vostro padre è uno e la vostra religione è una.

La vostra nazionalità araba, di cui voi siete così fieri, non vi viene né da vostro padre, né da vostra madre. Non è che la vostra lingua".

Il santo Profeta (S) (che la pace sia su di lui e sulla sua nobile Famiglia) in vista d'abolire le influenze etniche e di mettere in pratica la legge dell'uguaglianza, osservava ogni reazione. Un giorno, un musulmano, figlio di un nero, andò da lui. Abouzar Ghafari, che si era arruffato con quest'uomo, gli disse in presenza del Profeta (S): "O, figlio di un nero". Sentendo ciò, il Profeta (S) si adirò. Egli disse ad Abouzar: "Lo umilii perché sua madre era nera." Abouzar si dispiacque di ciò che aveva detto e al fine di riscattarsi, si pentì e si strofinò il viso con della sabbia poiché il Profeta (S) lo perdonasse.

Il famoso francese, dottor Gustave Le Bon scrisse: "L'uguaglianza ha raggiunto il suo apice presso i musulmani. Quest'uguaglianza di cui tutti parlano in Europa con entusiasmo ma che non si trova che nei libri, esisteva praticamente presso i musulmani e faceva parte delle loro relazioni. Il grande conflitto di classe che ha provocato una rivoluzione in Europa, non esiste presso i musulmani. Nell'Islam, i privilegi privati, di classe e delle famiglie, vengono totalmente rigettati.

Agli occhi del Profeta (S) tutti i musulmani sono fratelli e uguali. Nel mondo arabo è apparso un personaggio che ha potuto riunire tutte le tribù in nome del verbo unico e che li ha sottoposti a fermi precetti e ad un particolare ordine. I musulmani, di qualunque nazionalità essi siano, non si considerano tra loro come stranieri. Un musulmano cinese, ha in un territorio islamico gli stessi diritti di un indigeno arabo. Sebbene gli adepti dell'Islam abbiano molte differenze a livello di razza e nazionalità, in ragione della loro religione, esiste fra loro un legame spirituale particolare, che può unirli facilmente sotto uno stesso vessillo[13]".

M.U. Leplay dichiara: "La riforma della condizione operaia ha conosciuto in Europa alcune difficoltà e malvagie conseguenze. Cosa mai esistita tra i musulmani che, ricchi o poveri, si uniscono attraverso una serie d'ordini che permettono la pace tra loro. Questo ci basta per dire che l'Europa dovrebbe prendere esempio da questa comunità che pretende di educare. Nell'Islam le classi privilegiate non esistono. I princìpi dei sistemi politici dell'Islam sono molto semplici e tutti coloro che sono governati da questi sistemi, vengono considerati uguali, nobili o umili, ricchi o poveri, neri o bianchi[14]".

Le grandi comunità islamiche in Africa, in India e in Indonesia e anche le piccole comunità della Cina e del Giappone, provano tutte che l'Islam è dotato di una tale forza che influenza tutte queste razze e queste classi. Al di fuori di questa religione, non esiste nessun'organizzazione o gruppo che possa ottenere un tale successo, tra le differenti razze, in un fronte comune basato sull'uguaglianza. Quando si valutano le differenze tra i grandi governi dell'Est e dell'Ovest, ci si accorge che per risolvere queste differenze, non vi è che una sola soluzione: l'Islam.

Gli insegnamenti dell'Islam nelle cerimonie dell'hajj sono basate sull'unità di pensiero e di azione. Non si ritrova alcuna traccia di lusso. La Kaaba attira in maniera eccezionale i diversi gruppi musulmani. Tutte le genti obbediscono in modo eguale ad una stessa legge. I neri, i bianchi, i gialli e i rossi, adorano Iddio, fianco a fianco, in queste gloriose cerimonie.

Philippe Hizzi, professore all'università di Pernistown scrive: "Il dovere dell'hajj nell'Islam, è divenuto, nei secoli, uno dei più importanti fattori sociali e delle più grandi cause dell'unità sociale tra le nazioni musulmane, poiché ogni musulmano ha il dovere (se ne ha i mezzi) di intraprendere questo viaggio sacro. Questo grande incontro in cui si riuniscono i credenti

dai quattro angoli del mondo, come fratelli, ha un'innegabile influenza su di loro. Presso Dio, tutti gli uomini, di qualunque razza e di qualsiasi condizione siano, sono fratelli, e la loro unica parola d'ordine sono i due atti di credenze".

Tra tutte le religioni del mondo, è apparentemente l'Islam che ha levato le frontiere che separavano le genti a causa del sangue, della razza, dell'etnia e del colore, e che, nell'ambito della sua comunità, ha stabilito l'unità, in maniera che per i musulmani, la sola cosa che possa separare gli uomini sia il conflitto tra la fede e l'empietà. È indubitabile che quest'immensa comunità renda il più grande servizio in questo senso, ogni anno, nel cuore delle cerimonie del hajj, che diffonde la religione divina tra milioni di uomini nel mondo[15]".

Sfortunatamente, ai nostri giorni, la solidarietà islamica si è deteriorata più o meno in alcuni paesi, sotto la pressione di slogan razzisti, fanatici e nazionalisti. Alcune tendenze etniche sono apparse contraddittorie allo spirito e alle idee islamiche.

Nel sistema giudiziario dell'Islam, si possono ugualmente percepire i capolavori dell'uguaglianza, di cui non troveremmo uguale alcun caso in metodi giudiziari del mondo civilizzato contemporaneo; sebbene l'uguaglianza di tutti gli individui davanti alla legge sia uno degli ideali dell'ordine sociale civilizzato. Durante i più oscuri periodi della storia, l'Islam ha sempre risvegliato la coscienza degli individui. Il califfo abasside Haroun-al-Rashid dovette giurare in presenza di un giudice. Fazl Ibn Rabi testimoniò in suo favore. Il giudice rigettò questa testimonianza. Il califfo si adirò e protestò: "Perché hai rifiutato la sua testimonianza?" Il giudice rispose: "Io l'ho sentito dire che è il tuo servitore. Se dice il vero, una testimonianza di un servitore in favore del suo capo è inammissibile. E se mente, la testimonianza di un bugiardo lo è ancor di più".

Un altro potente califfo abasside, Mansour, affittò alcuni cammelli per intraprendere il pellegrinaggio dell'hajj. Ma una volta di ritorno, cercò dei pretesti per non pagare i cammellieri. Questi sporsero querela al giudice di Medina. Il giudice convocò al più presto Mansour e lo giudicò in un tribunale ufficiale. Il califfo era seduto sul medesimo banco con i cammellieri. Fu condannato e dovette pagare.

A proposito degli affari giudiziari dell'Islam, il dottor Gustave Le Bon scrive: "L'ordine degli affari giudiziari presso i musulmani è breve e semplice. Una persona che riceve la funzione di giudice dal sovrano si carica di tutti gli affari e li risolve. Il suo decreto è formale.

Il giudizio viene quindi decretato al termine della seduta. In Marocco, ho avuto l'occasione di assistere a dei giudizi. Il giudice sale sul pulpito, in un luogo situato in prossimità della residenza del governatore, all'aria aperta. Le parti in lotta e i testimoni rimangono ognuno al loro posto e dicono quello che hanno da dire, brevemente e semplicemente. Nel caso in cui qualcuno venga condannato, la sentenza diviene esecutiva sul posto, al termine della seduta.

Il maggior vantaggio di questo genere di giudizio è che il tempo dei querelanti non viene perso, e almeno, non subiscono i danni considerevoli inflitti dalle complicazioni dei tribunali di oggi in Europa. Sebbene non esista nessuna formalità e che tutto si svolga con semplicità, le sentenze non sono meno eque[16]".

Quando gli individui di una società sono sicuri che la legge che li governa è quella di un Dio giusto e che il governatore che viene incaricato delle loro vicende possiede i loro stessi diritti e doveri, e che il giudice s'ispira alla legge divina e non alle sue passioni, quando pronuncia una sentenza, in questo caso, i dubbi e le inquietudini provocate dall'ingiustizia

spariscono, e tutti gli individui godono una tranquillità, una sicurezza e una certezza multilaterale.

Se il mondo vuole impedire l'iniquità e liberarsi dalle grinfie diaboliche delle diverse segregazioni per vivere in pace, deve ispirarsi ai preziosi insegnamenti e ai principi socio politici dell'Islam.

I sindacati e i diversi accordi del mondo contemporaneo, dato che si situano in un cerchio limitato, e che vengono fondati su dei principi etnici, geografici e razziali, non potranno mai risolvere i problemi del mondo attuale. Non perverranno mai a riunire tutte le nazioni, e ad invitarle a cooperare per costruire un mondo nuovo sulle basi della giustizia e dell'uguaglianza.

D'altra parte, il neo-nazionalismo, che ai nostri giorni si è rinforzato in molti paesi, è esso stesso fonte di confusione, di perplessità, di dispersione e disputa tra le nazioni. Louis L. Sneider, professore universitario americano descrive questa realtà nei seguenti termini.

"Il neo-nazionalismo ha provocato numerose differenze a proposito delle frontiere storiche e naturali, e le relazioni economiche e culturali che esistevano tra loro da diverso tempo, si sono deteriorate. Il risultato, che era un sentimento d'insicurezza, è sfociato in numerosi casi, nella restrizione della libertà individuale, nell'aumento degli armamenti e nell'oscuramento delle relazioni internazionali. L'indipendenza e la sovranità, sebbene si siano sviluppate nel corso dell'ultimo decennio del XX secolo sono considerate come cose sacre, non è tuttavia che per una più larga libertà individuale e per una più sicura pace internazionale, siano una via rassicurante[17]".

La sola cosa che possa unire tutti sotto la medesima bandiera e che possa rendere questo grande servizio all'umanità, è quest'unione che gira sull'asse della fede in Dio, di virtù spirituali e morali. Poiché in una tale unione, lo spirito di fratellanza e d'amicizia si risveglia, i cuori e i pensieri si legano in maniera che i privilegi materiali o le differenze etniche, geografiche e razziali non possano più scuoterle.

In ragione della fede comune in un solo Dio e nei principi fondamentali dell'Islam, e in ragione del senso di responsabilità di fronte ai doveri umani, tutti gli individui della comunità islamica, di razze diverse, lingue e costumi, gioiscono a dispetto della grande differenza di classe, dei medesimi privilegi, di una via pacifica piena di compassione, di cooperazione di perfetta intesa.

L'Islam risente molto dell'interesse ad aizzare la società umana al suo prossimo, vuole che la collaborazione dei musulmani sia fondata sulla bontà e sull'affetto profondo e che i loro cuori siano legati da puri sentimenti umani.

Il Signore non ha creato gli uomini perché regni tra loro la discordia.

"Vi abbiamo creato…e vi abbiamo destinato a nazioni e tribù poiché vi conosciate tra voi…". (Sacro Corano, Sura Al-Ĥujurāt , 49:13)

La fratellanza nell'Islam non è un principio vuoto. È una realtà piena di valori, che deve essere all'origine d'ogni bontà e affetto. La creazione delle diverse società e l'apparizione delle tribù e delle famiglie mirano a stabilire dei legami solidi tra gli uomini. È nel quadro di questi legami che la perfezione sarà raggiunta. Sebbene ai nostri giorni lo spirito materiale e profittatore si sia diffuso anche tra i musulmani, attraverso l'influenza del pensiero

occidentale decadente, presso la maggioranza dei musulmani, ciò che conta, prima di tutto, è il sentimento umano, l'amicizia e la virtù.

È il motivo per cui il celebre filosofo Laytner, influenzato da questo vantaggio spirituale dei musulmani, dichiara: "La compassione, la benevolenza e l'ospitalità, naturali presso gli orientali, hanno raggiunto una particolare ampiezza quando si sono aggiunti gli insegnamenti dell'Islam; mentre non si trova alcuna traccia di tutto questo negli ambienti materialistici, presso i cupidi europei dal cuore duro".

Le Ragioni del Jihad Islamico

Lo scopo dell'Islam, nel quadro della sua battaglia e del complessivo movimento contro il politeismo, non era né la conquista né l'espansionismo né il colonialismo né lo sfruttamento delle altrui risorse economiche. In questo ambito, l'Islam differisce da tutte le altre dottrine. Ciò che esso persegue, è ciò che esiste di più umano e di più elevato.

Fin dalla sua apparizione, l'Islam ha minacciato, grazie al suo spirito costruttivo e al suo vivace sviluppo, i privilegi degli oligarchi, dei prepotenti e degli oppressori. Le forze nemiche si sono dunque mobilitate al fine di impedire che la nuova dottrina, ovvero la religione islamica, potesse espandersi. Esse hanno impegnato tutti i loro mezzi e le loro forze materiali contro l'Islam. Coloro che avevano aderito alla verità affermata da questa dottrina o che si erano convertiti, furono anche torturati in maniera abominevole.

I Coreisciti interruppero le loro relazioni con i discepoli del Profeta (S). Questi ultimi si erano rifugiati per tre anni sulle montagne della Mecca, sopportando ogni sorta di difficoltà e mancando persino del minimo necessario alla sopravvivenza.

Il Profeta (S) dell'Islam si stabilirà a Medina e formerà, contro i politeisti, una potente comunità, ma questi ultimi non cesseranno di minacciare i musulmani. Di fronte a questa situazione, i musulmani riceveranno l'ordine di difendersi.

La maggior parte delle guerre condotte dal sommo Profeta (S) erano difensive, così come le spedizioni inviate per reprimere e disperdere le coalizioni militari che cercavano di attaccare Medina, con l'obiettivo di soffocare il movimento anti islamico ancor prima che nascesse. I versetti che seguono, costituiscono il primo fondamento legittimante della *Jihad*, la quale non è altro che la risposta alle aggressioni dei nemici e degli oppressori.

"Ogni autorizzazione è data a coloro che sono aggrediti, poiché, in verità, essi sono lesi e Dio è capace di soccorrerli, nonché a coloro che sono stati cacciati ingiustamente dalle loro case solo perché dicevano: 'Dio è il nostro Signore'" (Sacro Corano, Sura al-Ĥajj 22; 39-40).

"E combattete nel sentiero di Dio contro quelli che vi aggrediscono e non trasgredite. In verità, Dio non ama i trasgressori!" (Sacro Corano, Sura al-Baqara, 2:190).

Poiché l'Islam è una dottrina universale che deve portare il bene a tutti gli uomini, non può limitarsi alle frontiere geografiche di una regione. Esso deve salvare l'umanità dalle grinfie del politeismo e della degradazione dello spirito, nonché far pervenire il suo messaggio alle masse di diseredati del mondo intero.

All'inizio, una dottrina che voglia rovesciare i vecchi sistemi, le vecchie ideologie, per

sostituirvi un nuovo ordine, deve combattere per il suo ideale. Ma la forza della penna non basta. Uno sguardo alla rivoluzione francese, indiana e russa o alla guerra d'indipendenza statunitense (1775-1782), ci permette di verificare che questi movimenti hanno nuotato tutti nel sangue.

L'Islam mira a rovesciare i cattivi costumi e le ideologie corrotte, nonché all'abolizione degli ingiusti privilegi. Per questo, ha dovuto fronteggiare l'ostilità di gruppi che vedevano minacciati i loro interessi.

A tale riguardo, il Profeta (S) dell'Islam afferma:
"A volte, il bene deve essere affermato con la forza della spada. Non sono pochi coloro che possono essere sottomessi alla verità soltanto con la forza[18]"

Se le forze nemiche e le loro formazioni militari ostacolano l'affermazione della religione divina, impedendo la diffusione della verità, esiste un'altra soluzione se non il ricorso alla forza?
In queste condizioni, in cui le libertà e le scelte erano impedite alle genti, fu ordinato al santo Profeta (S) di ricorrere alla forza e di dichiarare la guerra. L'Islam, dunque, intraprenderà il combattimento armato per schiacciare gli oppressori.

La guerra intrapresa dall'Islam per la salvezza dell'umanità nel senso proprio del termine, ovvero per la liberazione della ragione dal giogo delle superstizioni, è un combattimento lontano da ogni passione, da ogni oppressione e da ogni condizionamento materiale, nonché condotto contro i malfattori che seminano la corruzione e il sudiciume sulla terra. L'Islam vuole il bene di tutti e cerca di cancellare tutto ciò che minaccia il bene comune.

Allorché, alla Mecca, i musulmani furono torturati per la loro adesione all'Islam, essi ricevettero l'ordine, in conformità della divina volontà, di ricorrere alle armi e di annientare ogni fattore di schiavitù e di colonialismo:

"Come potreste rifiutarvi di combattere nel sentiero di Dio allorché i deboli, siano essi uomini, donne o bambini, dicono: 'Signore! Liberaci dalla prevaricazione e mandaci un salvatore'" (Sacro Corano, Sura an-Nisā' 4:74).

Agli occhi degli sprovveduti, la guerra non significa altro che massacro, crudeltà e distruzione del nemico. Ma, dal punto di vista dell'Islam: "La guerra è cancellazione dell'ingiustizia e della degradazione, affermazione della giustizia e della verità. In breve, è l'ultimo mezzo per annientare la decadenza e per diffondere la virtù".

L'obiettivo dell'Islam consiste nell'incoraggiare i popoli all'adorazione di Dio, affinché, al di fuori delle leggi e delle volontà divine, niente possa regnare sul pensiero e sul cuore degli uomini. E' la più grande deviazione possibile della natura e della ragione umana, quella di inchinarsi di fronte a una pietra o a creature sprovviste di ogni intelligenza.
Il fatto che i musulmani, prima di dichiarare la guerra, invitino il nemico alla conversione all'Islam, chiarisce la funzione del contrasto bellico.

Quando le forze islamiche si scontrarono con l'armata iraniana, il comandante iraniano Rostam Farrokh Zad chiese a Saadvaghass, capo dell'armata musulmana che gli inviasse un rappresentante che lo informasse dello scopo della *Jihad* islamica. L'inviato musulmano lo descrisse così:

"Noi siamo venuti a impedire che i popoli adorino gli idoli e per invitarli ad adorare solo il

Dio unico e a seguire il messaggio del Profeta Muhammad (S). Noi siamo venuti per salvare i servitori di Dio dalla schiavitù nei confronti di altre creature, e affinché essi non servano altri se non Dio. Noi siamo venuti per invitarvi a credere nella resurrezione e per liberarvi dalle catene della materia, nonché per sostituire ai futili costumi, all'ingiustizia e alla vanità, la giustizia e l'equità[19]"

Per tre giorni, tre rappresentanti dell'armata musulmana negozieranno con Rostam. Identiche saranno le loro parole; essi insisteranno tutti affinché il loro invito fosse raccolto quale condizione per lasciare il territorio.

Il sommo Profeta (S) disse ad Alì:
"Non combattere contro nessuno se prima non lo hai invitato alla conversione all'Islam. Io ti prometto che se qualcuno si avvicinerà al Signore per mano tua, ciò varrà più che se tutto ciò che è sotto il sole ti appartenesse[20]"

I fondamenti dell'Islam, in guerra, si basano sulla lotta nel sentiero di Dio, sull'avvicinamento alla verità e sull'acquisizione del bene eterno. Non è mai stato detto ai musulmani di combattere, di conquistare, di colonizzare e di ridurre in schiavitù gli altri popoli. Le loro guerre non sono compatibili con le conquiste imperialistiche, le quali, nel corso della storia, senza alcun movente divino, mirando alla conquista in se stessa, hanno soltanto cercato di soddisfare la propria cupidigia di potere.

Per i musulmani, la guerra è una forma di devozione e un grande dovere religioso. Essi si sono lanciati nella lotta senza quartiere affinché il Verbo Divino trionfasse e fosse glorificato. Essi credevano che l'ingiustizia sarebbe stata estirpata e che l'eguaglianza avrebbe regnato nel mondo intero allorché il nome di Dio si fosse affermato. Dio ama coloro che lottano e si sacrificano in questi combattimenti:

"Sì, Dio ama coloro che combattono nel suo sentiero in ranghi serrati, come se essi fossero una solida costruzione" (Sacro Corano, Sura aŝ-ŝaff 61:1)

"Voi volete i beni materiali, mentre Dio vuole il bene spirituale" (Sacro Corano, Sura al-Kahf 18:67)

E' questo che rende superiore l'Islam sui campi di battaglia in cui gli uomini si scontrano per la Giustizia, l'onore e la libertà.

Il Dr. Majid Khoddouri scrive:
"Si può dire che nella dottrina legislativa islamica la guerra non è uno scopo in sé. Essa non è altro che lo strumento ultimo per stabilire e per garantire la pace[21]"

Nelle leggi militari dell'Islam, la morale è totalmente rispettata. Nei campi di battaglia, la bontà e la grandezza d'animo dei musulmani si sono sempre manifestate. La struttura militare dell'Islam è sempre stata permeata dalla lealtà, dall'etica e dalla generosità come mai si è verificato nelle armate di alcun paese civilizzato contemporaneo.

L'Islam ha iniziato importanti imprese per impedire massacri e per proteggere la vita delle persone. Esso ha impedito, nella misura del possibile, che il sangue scorresse.

Nel *Jihad* islamico, l'interruzione delle ostilità e il cessate il fuoco non significano necessariamente che il nemico è vinto. Basta che i musulmani siano al riparo dalle aggressioni nemiche e che si impegnino ad astenersi da ogni attentato ai diritti e alla salute delle comunità islamiche e che essi abbandonino ogni ribellione e ogni corruzione.

Durante la guerra, se uno dei combattenti concludeva un accordo con il nemico o questi gli accordava la grazia, nemmeno la più alta autorità musulmana poteva violare questa convenzione.

Durante la battaglia, l'incendio e la distruzione dei campi erano vietati. Non era altresì permesso di sottrarre acqua e viveri al nemico; i bambini, i vecchi, le donne, i folli e i malati erano al riparo e il loro sangue era rispettato, poiché i musulmani non hanno il diritto di lordare le loro mani versando sangue innocente.

Essi non possono aggredire i rappresentati e gli ambasciatori del nemico.

Muhammad Hamidullah, professore all'università di Parigi, così scrive:
"Muhammad (che la pace di Dio sia su di lui e sulla sua nobile Famiglia) regnava su più di un milione di miglia quadrate. Ciò equivale alla superficie dell'Europa meno la Russia, territorio che, senza alcun dubbio, aveva in quell'epoca, alcuni milioni di abitanti. Nell'epoca della conquista, il numero dei nemici che erano stati uccisi non superava i centocinquanta. Da parte musulmana, durante un periodo di dieci anni, soltanto una persona era stata uccisa, quale martire, ogni mese (in tutto, centoventi persone). Queste cifre provano un eccezionale rispetto del sangue umano in tutta la storia dell'umanità![22]"

Ecco alcune recitazioni che esemplificano questa realtà. Il Messaggero di Dio, prima di inviare la sua armata al combattimento, raccomandava ai suoi guerrieri:

"Combattete nel nome di Dio, nel sentiero di Dio, con l'aiuto di Dio e alla maniera dell'inviato di Dio. Non tradite e non ingannate. Non tagliate le membra a nessuno. Non uccidete i vecchi né gli infermi né le donne né i bambini. Non abbattete nessun albero a meno che ciò non sia necessario. Se uno di voi, dal più nobile al più umile, ospita qualcuno, questi sarà protetto fino a quando non avrà inteso la parola della verità. Se vi seguirà, allora sarà vostro fratello, altrimenti, conducetelo in un luogo sicuro. Chiedete in ogni caso l'aiuto di Dio[23]"

Alì (che la pace di Dio sia su di lui), impartì ai suoi guerrieri il seguente ordine prima della battaglia di Siffin:
"Non uccideteli se essi non iniziano a combattervi. Per grazia di Allah, voi siete nel giusto e quindi lasciateli stare fino a che iniziare a combatterli non sia un altro punto a vostro favore contro di loro. Se, per volere di Allah, il nemico viene sconfitto, non uccidete chi si dà alla fuga, non colpite persone che non hanno aiuto, non finite i feriti e non infliggete dolore sulle donne, anche se queste aggrediscono il vostro onore con parole indegne[24]".

Pur tuttavia, può verificarsi che il nemico agisca in maniera che il sentimento di vendetta sia suscitato nei musulmani. In questo caso, i musulmani non debbono dimenticare il loro principale dovere, costituito dalla difesa della verità e della virtù. Essi debbono controllare e domare i loro sentimenti. Noi conosciamo la seguente storia: "Nel corso di un duro combattimento, il Principe dei Credenti inflisse un colpo decisivo al suo nemico. Una volta caduto a terra, Alì si sedette sul suo ventre. Allora, il nemico gli sputò in faccia. Il sommo Imam si alzò e lo lasciò andare. Gli chiesero perché avesse reagito così. Egli disse: 'Ciò che egli ha fatto mi ha incollerito. Se io lo avessi ucciso in quel momento, lo avrei fatto impulsivamente. Io mi sono dunque trattenuto per non ucciderlo per vendetta, dato che, così facendo, la mia fede sarebbe stata macchiata'"

L'Islam ha infuso nel cuore dei musulmani un sentimento di umanità nei confronti del prossimo. Esso non ha mai autorizzato l'iniquità, quali che fossero le circostanze. I

musulmani che combattono nel sentiero di Dio, non possono oltrepassare i limiti del giusto né trasgredire. L'Islam consente di incalzare il nemico fino a quando questi non costituisca più una minaccia, ma non oltre. Ciò è precisato nel Sacro Corano:

"E combattete nel sentiero di Dio contro coloro che vi combattono, e non trasgredite. In verità, Dio non ama i trasgressori" (Sacro Corano, Sura al-Baqara 2:141)

"E che l'odio di un popolo non vi spinga all'iniquità. Siate equi! Ciò è più prossimo alla pietà" (Sacro Corano, Sura al-Mā'ida 5:11)

"E che l'odio di un popolo che vi ha impedito l'ingresso nella sacra Moschea non vi spinga a trasgredire" (Sacro Corano, Sura al-Mā'ida 5:3)

L'Islam è venuto per stabilire la giustizia su tutta la terra; per instaurare, nella comunità umana, la giustizia sociale e mondiale. Così come se un gruppo di musulmani traligna dal cammino di Dio e intraprende il cammino dell'ingiustizia e della trasgressione, l'Islam ordina agli altri di combattere contro i musulmani trasgressori.

"E se due gruppi di credenti si combattono, allora spingete entrambi alla pace. E se uno dei due si ribella contro l'altro, allora combattete contro colui che si ribella, fino a quando non si sarà inchinato davanti all'ordine divino. Quindi, se egli si inchina, allora concludete fra essi una pace giusta e pervenite a un punto di equilibrio. Dio ama coloro che giudicano con equilibrio" (Sacro Corano, Sura al-Ĥujurāt, 49:9)

Ciò che è degno di attenzione in questo versetto, è rappresentato dal fatto che i riconciliatori debbono regolare il conflitto fra i due belligeranti con giustizia, affinché ognuno benefici del suo legittimo diritto; infatti, quando il conflitto comincia con un'aggressione e con una violazione, se i riconciliatori cercano di risolvere il problema incoraggiando una delle parti a rinunciare ai propri diritti in favore dell'altra, lo spirito di aggressione e di violazione si rafforza in quest'ultima.

Benché l'indulgenza e la rinuncia ai propri diritti sia una buona azione, tuttavia, in questi casi, ciò ha una cattiva influenza sullo spirito dell'aggressore. Per questo, lo scopo dell'Islam consiste nell'estirpare dalla comunità islamica ogni sorta di oppressione e di ingiustizia, affinché le persone siano rassicurate circa il fatto che nessuno otterrà alcunché con la forza.

Il giusto comportamento dei musulmani nei confronti dei vinti, faceva sì che questi ultimi fossero accolti fra loro o che si arrendessero. Ovunque, il loro comportamento attirava le masse. Gli abitanti di Hams chiusero le porte della città davanti all'armata di Harghal; dall'altra parte, però, essi inviarono un messaggio ai musulmani, nel quale si diceva che avrebbero preferito la sovranità e la giustizia di questi ultimi alla tirannia dei Romani. Allorché l'armata dei musulmani, comandata da Abu Obaidah, giunse in Giordania, i cristiani inviarono al condottiero la seguente lettera:

"O musulmani, noi vi preferiamo ai Romani; benché questi ultimi siano nostri correligionari, voi siete per noi più fidati, più equi, più buoni. I Romani si sono imposti a noi. Essi ci hanno saccheggiato"

Il celebre orientalista Philippe Hitti così scrisse con riferimento all'occupazione della Spagna

da parte dei musulmani: “L’armata musulmana, ovunque andasse, era accolta a braccia aperte dalle genti. Essa metteva a disposizione di tutti sia l’acqua che i viveri, mentre le barricate venivano smobilitate l’una dopo l’altra.

Le ragioni di questa attitudine sono chiare per coloro che hanno una piena conoscenza dei crimini e delle ingiustizie perpetrate dai Visigoti[25]”

Nei paesi conquistati, i musulmani non obbligavano nessuno ad abbandonare la propria religione.
L’ordine sociale dell’Islam garantisce la totale libertà di culto alle minoranze religiose ufficiali, senza entrare minimamente in conflitto con i loro culti e con i loro costumi. In questo ordine, l’Islam e le altre religioni beneficiano degli stessi diritti.

Il prelievo della Zakat (imposta speciale per i musulmani) è anche un atto di devozione. Ma questa imposta non costituisce un obbligo per gli adepti delle altre religioni. Questi ultimi, in cambio, pagano la Jiziah, la quale non ha alcun rilievo religioso, affinché essi non siano obbligati a partecipare al culto musulmano. Essi pagano questa imposta per beneficiare della protezione assoluta del governo islamico e delle garanzie che questo governo pone a disposizione della società.

L’ordine islamico prende dunque in considerazione, non soltanto sul piano individuale, ma anche sul piano più vasto della legislazione, i minimi sentimenti degli adepti delle altre religioni celesti. Anche sul piano dei codici civili e penali del diritto commerciale, i principi di queste religioni sono integralmente rispettati, affinché queste minoranze possano beneficiare di una totale libertà per quanto riguarda le loro credenze.

Il Sacro Corano precisa come i musulmani debbano comportarsi nei confronti degli adepti di altre religioni. Esso incoraggia a comportarsi bene verso le masse non musulmane. La sola cosa interdetta è l’amicizia con i nemici dell’Islam:

“Allah non vi proibisce di essere buoni e giusti nei confronti di coloro che non vi hanno combattuto per la vostra religione e che non vi hanno scacciato dalle vostre case, poiché Allah ama coloro che si comportano con equità. Allah vi proibisce soltanto di essere alleati di coloro che vi hanno combattuto per la vostra religione, che vi hanno scacciato dalle vostre case, o che hanno contribuito alla vostra espulsione. Coloro che li prendono per alleati, sono essi gli ingiusti”. (Sacro Corano, Sura al-Mumtaĥana, 60:8-9)

Nell’epoca del Profeta (S), l’attitudine dell’Islam nei confronti delle minoranze cristiane e giudaiche che vivevano nei territori musulmani, era fondata su accordi bilaterali di coesistenza pacifica, mentre, a dispetto della loro grande potenza, essi non li opprimevano mai.

Fin tanto che gli ebrei rispettavano gli accordi bilaterali, essi potevano vivere presso i musulmani senza che alcun male fosse fatto loro. Dopo il decesso del Messaggero ciò avverrà anche nell’epoca dei Califfi.

La somma guida dell’Islam diceva:
“Chiunque maltratti qualcun altro è come se maltrattasse me”
“Sappia che colui che è ingiusto verso un alleato non musulmano, o che lo obbliga a un compito spossante o che gli sottragga un bene senza che egli vi acconsenta, ebbene, nel giorno del giudizio, io argomenterò contro di lui”

Nel periodo del suo califfato, Alì (che la pace di Dio sia su di lui) incontrò un vecchio cieco e infermo. Egli gli chiese informazioni sul suo conto. I suoi compagni gli dissero che si trattava di un cristiano, il quale, in gioventù, era stato al servizio del governo. L'Imam dichiarò: "Voi lo avete fatto lavorare durante la sua gioventù e adesso che è vecchio, voi lo private dei suoi diritti. Egli convocò quindi il tesoriere e ordinò a quest'ultimo che fossero versate al vegliardo le spese di sussitenza[26]"

Il Dr. Vaglieri, professore all'Università di Napoli, dichiara: "La vita delle nazioni vinte, i loro diritti civili e i loro beni sono stati così ben protetti dal governo islamico, che si può ben affermare che i loro diritti sono pressoché pari a quelli dei musulmani. I conquistatori arabi erano sempre pronti a dire, anche all'apogeo delle loro vittorie e della loro potenza: 'Cessate le ostilità e pagate un'imposta ragionevole; così beneficerete della nostra totale protezione. Voi avrete i nostri stessi diritti'.

Se esaminiamo le dichiarazioni di Muhammad (che la pace e la benedizione di Dio sia su di lui e sulla sua santa Famiglia) o le sue conquiste, noi vedremmo chiaramente che le accuse lanciate contro i musulmani, secondo le quali essi avrebbero imposto l'Islam con la forza della spada, non sono altro che calunnie. Il Sacro Corano dichiara:

"Non c'è costrizione nella religione" (Sura al-Baqara, 2:256)

La storia dell'Islam ci tramanda numerosi versetti riguardanti la pazienza e la moderazione di cui i musulmani hanno dato prova nei confronti dei fedeli delle altre religioni. Così come il Profeta (S) aveva personalmente garantito ai cristiani di Najran che le loro chiese sarebbero state protette e così come egli aveva ordinato al comandante del corpo di spedizione inviato nello Yemen di non toccare nessun ebreo, così pure i musulmani agivano allo stesso modo con gli adepti delle altre religioni, permettendo loro di praticare i loro culti in piena libertà. Pagando la jizia, il cui ammontare era inferiore all'imposta che pagavano i musulmani, essi potevano beneficiare del sostegno del governo islamico.

Adam Menz, celebre orientalista, scrive:
"Ciò che avvantaggia i paesi musulmani rispetto all'Europa cristiana, è il fatto che numerose minoranze religiose vivono in libertà nei territori musulmani, mentre, al contrario, ciò non avviene nell'Europa cristiana. Le sinagoghe e i templi delle altre religioni godono di una tale libertà in terra islamica, che si direbbe che essi sono estranei all'autorità del governo islamico. Questa libertà derivava dagli accordi e dai diritti che gli ebrei e i cristiani avevano rivendicato e ottenuto. Questa coesistenza era incomprensibile per l'Europa del Medio Evo[27]"

John Diven Porth, celebre scrittore e orientalista cristiano, scrive: "L'Islam ha stabilito l'equità assoluta, non soltanto presso i musulmani, ma anche tra i popoli vinti che erano sottoposti al suo protettorato. I fedeli di altre religioni erano dispensati dalle imposte che si esigevano dalla chiesa o da tutti gli altri corpi religiosi, come pure da tutte le imposte che si dovevano pagare al governo[28]"

Il dottor Gustave Le Bon scrive:
"Nello spazio di qualche secolo, i musulmani hanno rinnovato completamente l'Andalusia, sia a livello scientifico sia finanziario. Essi ne avevano fatto la gloria dell'Europa. Anche i costumi erano stati cambiati. I musulmani cercavano di insegnare ai cristiani una delle caratteristiche più preziose ed elevate dell'umanità, ovvero la pacifica coesistenza con gli adepti delle altre religioni.

Il loro comportamento con i popoli vinti era così aperto che essi permettevano ai vescovi di organizzare cerimonie religiose, in modo che a Siviglia, nell'anno 872 dell'era cristiana, e a Cordova, nell'anno 825, questi ultimi avevano organizzato conferenze religiose di studio e di ricerca. Le numerose chiese edificate durante il regno dei musulmani, dimostrano fino a che punto essi rispettassero le religioni dei popoli vinti.

Numerosi cristiani si sono convertiti all'Islam senza alcuna costrizione.
Sotto il regno dell'Islam, gli ebrei e i musulmani beneficiavano degli stessi diritti dei musulmani. Essi potevano ottenere non importa quale posto e rango nella Corte dei califfi[29]"

Bisognerebbe comparare la generosità e la liberalità dei musulmani agli atti offensivi dei cristiani durante le crociate, al fine di comprendere il significato della guerra dal punto di vista islamico. L'occupazione di Gerusalemme da parte dei cristiani fu molto crudele. Fu il più orribile massacro di quell'epoca. Gli abitanti furono trattati assai crudelmente. Cumuli di mani, di piedi e di teste mozzate erano state ammassate nelle strade di Gerusalemme. Diecimila persone furono preda della spada nella moschea di Umar, nella quale si erano rifugiate. Il sangue che era corso nel tempio di Salomone arrivava fino alle ginocchia dei cavalli. I cadaveri galleggiavano su questo sangue.

Lo scrittore europeo Clark scrive:
"E' certo che il mondo della morale non ha visto di buon occhio le crociate, dato che nessuno, nel corso della storia, è stato peggiore di costoro in dissolutezza e crudeltà, proprio quando essi pretendevano di condurre una guerra santa.

Le crociate hanno lasciato un'impronta eterna sull'esasperazione della vanità e sulle superstizioni in generale, e incoraggiato i più meschini e peggiori fanatismi. La guerra era divenuta un dovere religioso e invece di pregare e di fare il bene, il massacro dei musulmani guadagnava ai cristiani l'indulgenza plenaria[30]"

Dopo gli ottantotto anni di regno crociato in Palestina, i musulmani scatenarono la guerra per riconquistare questo territorio. L'Europa, al fine di conquistare il suo dominio su Gerusalemme, inviò tutte le sue forze in Asia, ma invano. E infine, il regno della croce fu rovesciato dal grande comandante Salahu-d-din Ayoubi, fino all'espulsione dei crociati.

Nell'ottobre 1187 (583 dell'Egira), quando Gerusalemme si arrese alle armate musulmane, aprendo le sue porte a questi intrepidi guerrieri, il saggio e coraggioso Sultano, invece di vendicare il massacro dei musulmani e le crudeltà commesse dai crociati, annunciò l'amnistia e impedì il massacro, la tortura e il saccheggio dei cristiani, aggiungendo così una pagina gloriosa alla storia delle conquiste islamiche. Nel corso di questa dura guerra, tutta l'armata musulmana era sottoposta all'influenza del potente spirito islamico e il suo comportamento era lungi dall'essere crudele.

Salahu-d-din annunciò che tutti, in città, erano al sicuro. Gli uomini, pagando dieci dinari, le donne cinque e i bambini due, solevano recarsi ove volevano, poiché Gerusalemme era la città che godeva maggior sicurezza in tutto il paese; visto che i capi e i comandanti delle altre regioni vi custodivano le loro famiglie. Nel frattempo, il vescovo supremo voleva uscire dalla città con tutti i suoi beni e le sue considerevoli ricchezze. Alcuni proposero a Salahu--din di confiscargli i beni per distribuirli ai musulmani. Il Sultano dichiarò: "Non commetterei mai un tale errore e non gli toglierei nulla oltre a quanto stabilito"

John Diven Porth scrive:

“Quando Salahu-d-din, sultano di Siria, riprese Gerusalemme, in seguito alla resa della città, non fu uccisa una sola persona; i cristiani furono trattati con la massima benevolenza[31]”

La crudeltà dei cristiani in Occidente (Andalusia) non è risultata meno devastatrice dei colpi arrecati in Oriente dai crociati.

Dopo tutti i servigi resi dai musulmani in Spagna, i capi religiosi cristiani diedero l’ordine di massacrare tutti, vecchi e giovani, donne e uomini. Dietro l’ordine del Papa, Filippo II ordinò di espellere tutti i musulmani dalla Spagna. Ma prima che questi lasciasse il paese, su ordine della Chiesa, tre quarti di loro furono massacrati. I superstiti non riuscirono a fuggire, il tribunale dell’Inquisizione li condannò tutti alla pena di morte. Tre milioni di musulmani furono vittime del fanatismo cristiano.

J.D.Porthe scrive:
“Chi dunque non ha pianto le ultime tracce della generosità e della bravura, vale a dire la caduta dell’Impero Islamico di Spagna? Chi dunque non ha il cuore pieno di ammirazione nei riguardi di questo popolo buono e coraggioso? Questo stesso popolo che ha regnato in Spagna per ottocento anni, senza che alcun cronista, sebbene ostile, potesse loro attribuire un solo caso di ingiustizia.

Ma al contrario, chi non ha risentito della vergogna delle istigazioni dei cristiani? Queste stesse istigazioni che hanno seminato il vero fanatismo e incoraggiato gli spiriti diabolici, contro i musulmani che tanto bene avevano apportato agli spagnoli?[32]”

Georgie Zeydan, celebre cronista, scrive:
“Dopo la vittoria in Andalusia, i cristiani hanno obbligato i musulmani a identificarsi con un emblema come gli ebrei e i malfattori, al fine di essere riconosciuti. Poi li hanno obbligati a scegliere tra la morte e la conversione al cristianesimo[33]”

“I cristiani, dopo essersi impadroniti della Spagna hanno trasformato le moschee in chiese, hanno distrutto i cimiteri musulmani. Hanno loro vietato di lavarsi mentre ciò è una cosa necessaria. Hanno distrutto le loro sale da bagno[34]”

“Al tempo di Enrico IV, l’ondata dei combattenti spagnoli sollevata contro gli abitanti del villaggio di Dolan si è avventata crudelmente su di loro. Essi hanno strangolato tutti i quattro mila abitanti[35]”

Ecco il significato del “pacifismo cristiano” nella storia.

Nel mondo contemporaneo, quando richiamano all’attenzione al comportamento dei colonialisti civilizzati nei confronti delle nazioni dominate, ci si accorge come essi calpestano il loro amore e li privavano dei privilegi della loro civiltà. I loro metodi, i loro insegnamenti e le loro pratiche, segrete o no, mirano bonariamente a colonizzare gli spiriti, il pensiero e le anime. Per conservare i loro interessi, privano le masse della libertà e le mantengono in una situazione cui non possono nuocere questi interessi.

E quando un grido si alza per reclamare giustizia, viene subito soffocato.

Il pacifismo è un escamotage di cui i grandi governi hanno sempre approfittato. Ma questi partigiani della pace hanno forse abbandonato la guerra per regolare le loro controversie per vie diplomatiche? Possiamo accordare un valore alle loro manovre politiche? L’Islam fonda la pace sui fondamenti dell’educazione morale e del controllo degli impulsi. La pacatezza inizia all’interno dell’uomo per poi progredire verso la pace mondiale. Fino a

quando l’individuo non è in pace, il mondo non potrà godere della pace. Fino a quando nel pensiero delle masse non regna un garante dell’esecuzione morale, tutte le teorie e le grandi organizzazioni saranno votate allo scacco e saranno incapaci di dirigere la comunità umana, in pace e coesistenza, come una grande famiglia.

A dire il vero, l’individuo è il fondamento della società. E’ per questo che l’Islam semina nella coscienza degli individui la calma, attraverso la fede e l’ideologia, e sono questa fede e quest’ideologia che si manifestano progressivamente nel suo comportamento e nella sua attitudine sotto forma di una chiara verità, perché il mondo della verità e della realizzazione è praticamente sinonimo del mondo della coscienza e dell’interiorità.

Inoltre, non lascia solo l’uomo tra le mani della fede interiore e spirituale, ma fissa garanzie e regolamenti rassicuranti, grazie ai quali ogni individuo prova la giustizia e la calma. Coloro che vivono in un ambiente musulmano sentiranno perfettamente che la loro vita e i loro beni vengono protetti. Infatti i membri della comunità sono assicurati contro gli incidenti.

Quando alcune dottrine riconoscono i legami tra gli individui come importunità e urti e affermano che le relazioni di ogni classe sono basate sull’obbligo e la costituzione, l’Islam, fonda invece i legami sulla cooperazione, la sicurezza e la pace, e grazie a una serie di costumi individuali e sociali e insegnamenti morali elevati, impedisce lo spirito di animosità e di rancore di risvegliarsi.

Quando il cuore degli uomini prende conoscenza di dolci e puri sentimenti, e nelle loro coscienze nasce il senso di fraternità, la luce della misericordia e della compassione calma i loro cuori. Poi, a poco a poco, si indeboliscono e scompaiono i principali fattori di diatribe, di ingiustizia e di guerra. Così, la pace e la serenità si instaurano nella società.

Nessun sistema né regime sulla terra non può essere equiparabile ad alcun livello. La giustizia sociale, qualsiasi degrado raggiunga nel mondo, non potrà estirpare interamente l’ingiustizia.

L’applicazione della giustizia per tutti è cosa impossibile, anche con i differenti strumenti di cui l’umanità dispone, giacché vi sono casi di ingiustizia che sono al di fuori della comprensione della giustizia umana. Vi sono anche dei casi in cui i diritti di una persona vengono lesi senza che se ne renda conto.

Attualmente, vediamo cosa intende l’Islam per pace e ciò che ne pensa il mondo cosiddetto civilizzato. La pace che si augura l’Islam è assai differente dalla pace come la concepiscono i dirigenti dei grandi paesi e leaders che detengono nelle loro mani la sorte delle nazioni potenti: per loro, la pace, è l’intesa tra i grandi governi colonialisti per dividersi le risorse e le ricchezze dei piccoli paesi e per far sì che il mondo sia sottomesso al loro colonialismo.

In altri termini, la pace rappresenta per loro “un’intesa reciproca per depredare gli altri”. E’ per questo motivo che non danno mai prova di buona volontà quando si tratta veramente di pace. Il loro chiasso, le loro conferenze e le loro negoziazioni non sono che formalità. I loro pretesi sforzi rimangono sempre senza risultati.

Ma l’Islam vuole una pace che sia basata sull’uguaglianza di tutte le nazioni, in maniera che tutti, deboli o potenti, ne possano usufruire. L’Islam cerca di stabilire una pace multilaterale e universale, lungi da ogni trasgressione e corruzione.

La Carta della Nazioni Unite ha apparentemente come scopo quello di instaurare una pace mondiale e mira ad annichilire qualsiasi fattore di guerra e di differenza. Ma la libertà della volontà e del pensiero viene assicurata per tutte le nazioni?

L'oppressione sul pensiero e il colonialismo esiste tra le nazioni, anche durante i periodi di pace?
Il blocco dell'Est e il campo capitalista pretendono di stabilire un sistema mondiale, ma quale sistema mondiale può dunque rimanere al suo posto senza la libertà?

Nei blocchi dell'Est e dell'Ovest, coloro che si oppongono all'ideologia della classe al potere non hanno praticamente il diritto di esistere.

Ma l'Islam non riconosce la pace come sufficiente alla felicità degli uomini; riconosce come principio della vita sociale dei valori particolari e persegue uno scopo supremo. L'Islam vuole assicurare all'umanità la libertà di pensiero e di espressione, al fine che la comunità possa ritrovare il cammino della felicità.
Di conseguenza, considera la ragione e la purezza dello spirito come l'unico mezzo di progresso.

"Non c'è costrizione nella religione. La retta via ben si distingue dall'errore." (Sacro Corano, Sura al-Baqara, 2:256).

"E dal vostro Signore vi son giunti i mezzi per la percezione del Vero. Chi è veggente l'è a suo vantaggio, chi è cieco lo è a suo danno: Io non sono il vostro custode" (Sacro Corano, Sura al-'An°ām, 6:104)

"Ammonisci, ché un ammonitore tu sei, non sei stato nominato loro sovrano!" (Sacro Corano, Sura al-Ghāshiya, 88: 21-22)

La credenza e la fede sono compito del cuore; non possono essere imposte con la forza quando non vi è alcuna inclinazione interiore. Numerosi fattori intervengono per formare un pensiero o un'ideologia nello spirito degli uomini; per cambiarli, occorre dunque fare ricorso a un'educazione corretta, alla logica e al ragionamento.

Quando l'Islam ha imposto la libertà con la forza delle armi, ed è scomparsa l'oppressione, le genti potevano convertirsi, senza alcuna paura, all'Islam o scegliere a loro piacere un'altra religione celeste.
I predicatori cristiani, vale a dire coloro che hanno dedotto, dopo aver giudicato superficialmente la *Jihad*, che l'Islam era progredito attraverso la forza della spada, sono senza alcun dubbio nell'errore.

"Se il loro ragionamento nei riguardi della *Jihad* e delle incursioni del Profeta (S) è errato, non vi è niente di sconvolgente in merito. Ciò che è scandaloso, è che i pianificatori di questa falsità non facciano nient'altro che guerreggiare tra loro, di schiacciarsi e opprimere. Anche i loro religiosi, i loro papi e i loro anacoreti hanno inflitto una tale pressione sui non cristiani e sui cristiani accusati d'eresia, al tempo dell'Inquisizione, che hanno lungamente sorpassato i Tartari e i Mongoli[36]"

Il trattato di pace di 'Hadibieh' che il Profeta (S) concluse con i politeisti Coreisciti, mirava a stabilire la pace e la sicurezza nei territori arabi. Le clausole di questo trattato riflettono lo spirito dell'Islam e i suoi principi umani. Ecco uno degli articoli più importanti di questo trattato:

“Ogni membro della tribù Coreiscita che fuggirà alla Mecca per congiungersi ai musulmani, senza l’autorizzazione dei più grandi, dovrà essere consegnato alla sua tribù dal Profeta (S). Ma se è un musulmano che sfugge verso i Coreisciti, questi ultimi non dovranno consegnarlo”

Alcuni musulmani, non contenti di quest’articolo, hanno chiesto al Profeta (S) perché aveva stabilito ciò. Rispose:
“Se un musulmano è pronto a rinunciare all’Islam e a prendere il cammino dell’empietà, e preferisce l’ambiente idolatra e i suoi riti inumani a quello dell’Islam e al monoteismo, allora, ciò vuol dire che egli non si è convertito con franchezza, e che la sua fede, che è debole, non ha potuto soddisfare la sua natura. Tale musulmano non ci serve a niente. Ma se noi consegniamo i rifugiati Coreisciti, siamo sicuri che Dio si incaricherà della loro salvezza e della loro libertà37”

Dopo le affermazioni del Messaggero, secondo cui Dio provvederà alla loro salvezza, bisogna dire che poco tempo dopo, i Coreisciti chiesero l’abolizione di questa clausola.
Le guerre e i massacri, nei diversi punti del mondo, sono una prova evidente dell’impotenza della civilizzazione materialista per ricostruire il mondo sui valori umani e assicurare la pace mondiale.

Tenuto conto di questi principi a proposito della guerra e della pace, l’Islam condanna tutti i fattori che attualmente causano guerre. Sconfessa tutte le guerre che il mondo civilizzato ha sferrato contro l’umanità per i suoi interessi materiali e per ridurre alla schiavitù le altre nazioni.

Senza alcun dubbio, fino a quando i valori spirituali e umani e il rispetto dei diritti e la sottomissione alla verità e al giusto, non regneranno sul pensiero della società, sarà impossibile che il mondo gioisca della pace e della serenità. Non possiamo attendere il meglio in un mondo in cui i criteri morali e i principi umani sono stati distrutti.

Sappiamo bene che con l’evoluzione della tecnologia e della civilizzazione materialista, alcune nazioni, assumendo il pretesto che per mantenere la pace occorre essere sempre pronti alla guerra, si improntano a fabbricare le armi più pericolose. Su questo, l’umanità non ha che due soluzioni: la distruzione completa e la scomparsa delle nazioni nelle guerre, o la fede in Dio e il rispetto dei principi morali e umani che i profeti hanno apportato alla comunità umana. Così l’uomo, in luogo di sprecare le sue forze fisiche e mentali a sua distruzione, potrà impiegarle nella via della salvezza.

Crediamo che un giorno, l’uomo avrà il privilegio di conoscere tutti gli insegnamenti della grande Guida dell’Islam e potrà sfruttare questa immensa fonte per raggiungere la felicità. Egli non avrà finalmente altra soluzione che avvicinarsi all’Islam per essere salvato dallo smarrimento e dalla depravazione.
Come ha detto Tolstoi:
“Il cammino di Muhammad, in accordo con la ragione e la saggezza, si estenderà in avvenire sul mondo intero”

La Situazione della Famiglia dal punto di vista dell’Islam

Le famiglie compongono la società, e quando in esse regnano l’affetto, la concordia e la solidarietà, si viene a creare una organizzazione completa e organica, ed è alla luce di

questa armonia che viene fondata una società sana e potente mobilitata e diretta verso la felicità collettiva.

Ma, quando queste piccole unità che formano la società sono soggette al disordine e alla confusione, quando perdono il loro equilibrio, le società cessano di promuoversi.

L'uomo è stato creato con la volontà di sopravvivere. Egli impiega tutte le sue forze in questo compito. Il miglior mezzo per raggiungere questo obiettivo è riprodursi. Poiché il bambino costituisce una parte dell'esistenza dell'individuo, la continuazione della sua esistenza questo bisogno innato non può essere soddisfatto che assumendosi delle responsabilità familiari.

Una parte importante delle attività e degli sforzi economici impiegati per sostenersi, hanno come causa l'interesse che si porta alla sussistenza della famiglia.

I pareri sono suddivisi in ciò che concerne le origini della famiglia. Per alcuni, la formazione di una famiglia è il solo mezzo per soddisfare i bisogni sessuali. Altri, che non vedono che l'interesse materiale, gli attribuiscono un aspetto economico. Essi pensano che il matrimonio sia una sorte di commercio e di scambio fra due famiglie. Questi punti di vista sono ben lontani dalla verità della vita coniugale, che è una necessità sociale avente come scopo la sopravvivenza della specie.

In generale, i sentimenti spirituali tra la donna e il marito rigettano completamente la storia del fattore economico che risulta essere il più grande insulto alla natura dell'uomo, e che però alcuni considerano come la sola causa del bisogno della donna nell'uomo.

Dal punto di vista economico e materiale, l'uomo non ha alcun bisogno della donna, ma senza di lei egli manca della gioia e della felicità.

Sebbene le propensioni sessuali e le questioni materiali siano innegabili, lo scopo principale della creazione dei due sessi rimane tutt'altro. Muller Lir, sociologo tedesco, dichiara a proposito della vita coniugale: "Tre fattori spingono la gente a sposarsi: i bisogni economici, la speranza di avere dei bambini e l'amore. Sebbene questi fattori siano presenti in tutte le società, la loro importanza varia a seconda dei periodi.
Nelle comunità primitive prevalevano i fattori economici, mentre nell'antichità era la riproduzione e attualmente è l'amore che predomina[38]"

L'Islam, incoraggiando le persone a sposarsi e a formare delle famiglie, risponde affermativamente all'appello della natura e riconosce la vita coniugale come unico mezzo di impedimento della degradazione dei costumi e di fare dei bambini sani e belli per conservare la specie.

"Dio vi ha assegnato delle spose, e dalle vostre spose vi ha dato figli e nipoti. E vi ha riservato delle buone cose" (Sacro Corano, Sura an-Naĥl, 16: 72).

L'Islam, al fine di impedire ogni tipo di devianza sessuale presso i giovani e di domare presso di loro la pressione dell'istinto sessuale, consiglia ai responsabili delle famiglie di considerare il matrimonio per coloro che hanno raggiunto la maturità.

Per l'Islam, la vita familiare e l'applicazione dei regolamenti del matrimonio sono il solo mezzo per impedire la corruzione e l'eccesso sessuale, perché la società viva in pace.

Un giorno il Profeta (S) dichiarò:

“O, musulmani! Le vostre figlie sono come un frutto maturo sull’albero che, se non viene colto in tempo, marcirà. Così, se non sposerete le vostre figlie e se i loro istinti non saranno soddisfatti, non potrete mai impedire loro di cadere nella deviazione e nella corruzione, poiché sono esseri umani con dei bisogni naturali[39]”

Alì Ibni Asbat, un compagno del quinto Imam, gli scrisse in una lettera: “Non trovo alcun giovane uomo degno delle mie figlie, che devo fare?” L’Imam rispose: “Non aspettarti di trovare dei giovani che ti convengano interamente, poiché il Profeta (S) ha detto: “Se dei giovani ragazzi chiedono la mano delle vostre figlie e se sono, a livello religioso e morale, soddisfacenti, donategliele loro, altrimenti, non sarete al riparo dalla devianza, dalla corruzione e dalla ribellione dei vostri ragazzi[40]”

L’Islam non pone dunque alcun ostacolo al matrimonio. Al contrario, sfrutta questa forza naturale nell’interesse della società e per la vita individuale. Oltre al fatto che accorda un’attenzione particolare alla salute fisica dell’uomo nella vita coniugale, vuole assicurare, grazie al matrimonio, una delle basi della felicità dell’uomo, per salvare la serenità spirituale, morale e mentale.

In effetti, colui il cui spirito è nella confusione e che vive nell’inquietudine e nell’angoscia non comprenderà mai il vero senso della felicità.

Dal punto di vista dell’Islam, il legame umano è un legame consacrato dai cuori e un fattore di stabilità e di calma. Questo legame mira a stabilire l’amicizia, la bontà e la misericordia.

“E uno dei Suoi segni è che Egli vi ha creati da voi stessi delle spose, acciocché riposiate con loro, e ha posto fra di voi compassione e amore. E certo in questo vi è un segno per gente che sa meditare” (Sacro Corano, Sura ar-Rūm, 30:21)

L’Islam, in vista di rinforzare le relazioni dei membri della famiglia tra di loro, propone delle leggi generali e stabilisce minuziosamente un certo ordine nella loro relazione.

Il matrimonio viene qualificato come “*patto solido*” (fir. Sacro Corano, 4:25) che fa gioire i membri di una famiglia, di una solidarietà fisica e spirituale.

“L’uomo e la donna hanno dei diritti reciproci l’uno sull’altro” (Sacro Corano, Sura al-Baqara, 2:228)

Nel campo del lavoro e della professione, le disposizioni naturali così come la natura della donna e dell’uomo vengono presi in considerazione. L’uomo deve provvedere al mantenimento della famiglia, e la donna deve, al pari della sua funzione di educatrice, occuparsi di suo marito e dei bambini.

Senza alcun dubbio, ogni organismo ha bisogno di un garante e di un tutore. L’uomo o la donna devono dunque assumersi la responsabilità. Vediamo ora a chi conviene maggiormente il compito.

E’ stato provato che la donna viene piuttosto influenzata dai suoi sentimenti e che essa è stata creata, psicologicamente, in maniera che i sentimenti la travolgano di fronte alla logica. Essa è entusiasta e sentimentale, mentre l’uomo a piuttosto a che fare con la ragione.

E’ per questo che l’Islam ha scelto l’uomo come capo della famiglia; cosa che non è in contraddizione con la consultazione, la cooperazione e l’intesa totale fra la coppia. Sebbene

l’Islam riserva a lui la carica di garante, l’uomo non deve abusare del suo potere.

“Comportatevi convenevolmente con le vostre donne” (Sacro Corano, Sura an-Nisā', 4:19).

Egli è responsabile degli affari della famiglia.

Il Profeta (S) dichiara:
“L’uomo è il guardiano della famiglia. La donna è responsabile della propria casa, di suo marito e dei suoi bambini41”

Il fatto che i legami coniugali siano ai nostri giorni così deboli, tanto che si frantumano facilmente per i disaccordi, è che in tali matrimoni i legami vengono stabiliti su di una serie di sogni, di pensieri infantili e di immaginazioni vacue.

Numerosi sono quelli che trascurano i valori spirituali e calpestano la realtà.

L’Islam non assegna alcuna importanza alla ricchezza, alla reputazione, alle apparenze e alle questioni materiali. Il matrimonio deve essere basato sulla fede, la virtù e la misericordia.

La somma Guida dell’Islam ha dichiarato:
“Se qualcuno sposa una donna per la sua ricchezza, Dio l’abbandonerà. Bisogna dunque scegliere una sposa credente e virtuosa42”

La tradizione islamica non riconosce “niente di più prezioso del matrimonio43”

Essa biasima vivamente coloro che rifiutano di formare una famiglia, e condanna ogni pretesto che conduce alla depravazione e alla deviazione dell’energia sessuale.
“Il matrimonio e la vita coniugale fanno parte dei miei principi. Coloro che se ne astengono non fanno parte dei miei44”

Allo stesso modo ogni legame coniugale con persone sprovvedute della misericordia e della virtù dell’animo, viene rigettato. I legami con le famiglie prive di virtù e di insegnamenti morali e religiosi sono fortemente sconsigliati:
“Astenetevi dal sposarvi con i ‘fiori’ che crescono attorno alle paludi sporche e inquinate”.
Venne chiesto al Profeta (S) in cosa consistevano questi ‘fiori’. Egli rispose: “Una bella donna che è stata cresciuta in una famiglia contaminata e libertina45”

Naturalmente tali spose, che non sono legate ad alcun principio religioso e morale, non potranno assicurare la felicità della famiglia. Il frutto di un tale matrimonio non sarà altro che dei bambini capricciosi, miserabili, sprovveduti di calma e sicurezza.
L’Islam, che accorda una attenzione particolare alla morale, vuole impedire totalmente l’apparizione di una generazione corrotta e depravata.

Se i giovani, quando scelgono le loro spose, agissero secondo i principi dell’Islam e tenessero conto delle realtà in luogo delle apparenze, rimarrebbero certamente al riparo dai malumori che rendono la vita dura alle persone capricciose.

Ai nostri giorni, alcuni giovani pensano che il miglior mezzo per scegliere la donna ideale, sia la frequentazione e l’accoppiamento sperimentale; mentre questo modo, oltre la corruzione e i danni che provoca, non permette di conoscere le particolarità del congiunto. La conoscenza esige un lungo periodo e una frequentazione a lungo termine. Non possiamo

conoscere la vera natura di una persona frequentandola in breve tempo. Le qualità e la personalità di ogni individuo non si manifestano che negli avvenimenti e nei diversi momenti della vita.

Come possiamo renderci conto delle caratteristiche di una persona, nei periodi di conforto, di divertimento e di svago? Ciò non può essere. Non è che nelle angosce e nella pressione che si manifesta il carattere di una persona, la sua pazienza, la sua fermezza, la sua tolleranza…

Gli incontri nei cinema o nei parchi possono essere considerati come criteri, perché due persone si conoscano reciprocamente, mentre entrambi si sforzano, durante i primi incontri, di nascondere i propri difetti e ugualmente di comportarsi, artificiosamente, secondo le buone maniere?

Dei giovani che si trovano nei più vivi periodi di reazioni istintive e di crisi, possono forse, tramite la frequentazione, rendersi conto se non vi sia alcun punto debole fra loro, dal punto di vista delle differenze psichiche, in tali condizioni e in una tale età in cui il giovane non pensa a nient'altro che a soddisfare i suoi bisogni sessuali e a realizzare i suoi sogni? I giovani che scelgono i loro congiunti attraverso il sotterfugio di queste frequentazioni e di questo metodo, saranno fino alla fine dei propri giorni, al riparo dalle controversie e dalle questioni? Potranno gioire, in questo rapporto, di una vita felice e confortevole, lontano da tutte le frustrazioni?

I fatti provano il contrario.

Numerosi matrimoni di questo genere, in cui ognuno si accorge a poco a poco dei difetti dell'altro, mentre nelle prime tappe della loro conoscenza, essi non se ne erano accorti.

Tutti i giovani devono sapere che tra due persone, l'adattamento spirituale è molto difficile, quasi impossibile, in maniera che a livello apparente la similitudine delle apparenze psichiche è poco probabile. Inoltre, i sentimenti diversi a cui la donna è soggetta, la separano e la differenziano, che lo voglia o no, da ciò che l'uomo pensa e intraprende.

Tenuto conto dell'importanza che accorda l'Islam al matrimonio, esso permette a ogni individuo di vedere, prima delle nozze, l'apparenza fisica del futuro congiunto, e di ragguagliarsi, nella misura possibile, presso persone informate, del suo carattere psichico e morale.

La vera felicità si ottiene attraverso le qualità morali ed i sacrifici dell'uomo e della donna. Sono queste indulgenze e questo senso di sacrificio che proteggono le basi della famiglia dai turbamenti e dalla dissoluzione.

Oltre i regolamenti sociali e i diritti che l'Islam stabilisce per l'uomo e per la donna, nell'ambiente familiare, esso fissa equamente i doveri e le responsabilità di ognuno.
A livello morale, grazie a una serie di ricchi insegnamenti, l'Islam guida le famiglie verso la vera felicità.

Il nobile Profeta (S) dichiara: "I migliori uomini, tra noi, Ummah, sono quelli che sono tolleranti nei riguardi delle loro famiglie e che sono benevoli con queste[46]"

"Il migliore fra di voi è colui che è buono verso la sua famiglia. Io mi comporto meglio di voi tutti con la mia[47]"

“La *Jihad* della donna è di tenere bene la casa e suo marito48”

Uno dei fattori importanti che, nelle condizioni attuali ha provocato un ribasso del livello dei matrimoni e che impedisce ai giovani stessi di pensare a formare una famiglia, sono le spese troppo copiose delle inutili formalità.
Queste inutili restrizioni sociali e senza fondamenti che ostacolano la formazione della famiglia, sono contrarie agli obiettivi dell’Islam.

Il celebre sociologo Will Durant scrive:
“Essendo dato che il matrimonio non si effettua in maniera corretta nella nuova società, poiché viene basato sui rapporti sessuali e non sul sentimento, esso si frantuma molto presto.
Tra le cose che appaiono nello stesso tempo come lo svolgimento delle tradizioni, dei costumi e degli ordini sociali, possiamo citare il fatto che nelle nostre grandi città, il principio della famiglia si deteriora. Il matrimonio, che modera lo spirito dell’uomo a una sola donna, ha perso la sua importanza e le vite coniugali, non si basano che sulle passioni.

Sebbene in tutto questo, è piuttosto l’uomo che beneficia di questa libertà, pure la donna approva questo genere di rapporto, poiché lo considera meglio che restare nel suo angolo, senza compagno né confidente.

Sì, in un prossimo futuro, importanti spaccature appariranno nella vita coniugale. Con la crescita dei divorzi, l’uomo e la donna, entrambi vittime, semineranno gli squilibri nelle città. Così, il sistema coniugale prenderà tutta una nuova forma49”

Esaminando parallelamente le realtà, lo spirito e la storia della nostra religione, ci si accorgerà che la civilizzazione occidentale non ha aggiunto niente al movimento rivoluzionario dell’Islam nel campo della libertà della donna.

L’Occidente vuole cambiare questa libertà in disordine.

Dal punto di vista dell’Islam, l’uomo e la donna sono stati creati per raggiungere un rango supremo e la perfezione spirituale. Contrariamente a ciò che sostengono i libri giudeo-cristiani falsificati: “Tra mille uomini uno solo è amato da Dio, ma tra le donne nessuna”173, l’Islam annuncia formalmente che l’uomo e la donna non hanno alcun vantaggio uno sull’altro: contano solamente la misericordia e le buone azioni.
Nel giorno del giudizio, ognuno riceverà il frutto di ciò che ha fatto. In breve, il perdono e la ricompensa sono stati annunciati ad entrambi.

Nel sistema islamico, l’uomo e la donna si completano.

“Il Signore rispose dunque al loro appello: in realtà, non lascerò perdere alcuna opera di voi che operate, uomini o donne, poiché gli uni valgono come gli altri” (Sacro Corano, Sura Ãli-°Imrān, 3:194).

Numerose sono le donne che, essendo virtuose e ragionevoli, hanno raggiunto gli alti gradi dell’umanità e l’apice della beatitudine. Al contrario, molti uomini sono caduti al più basso grado della miseria, poiché avevano seguito le loro passioni e trascurato ciò che la ragione loro dettava.

Dopo la comparsa dell’Islam, i diritti delle donne sono aumentati a tal punto che esse possono intervenire negli affari governativi. Il seguente passo, tramandato dai sapienti shi°iti e sunniti, ne è una prova:

“Un giorno, il secondo Califfo, Umar, si rivolse dall’alto del pulpito alla popolazione: ‘Se qualcuno accorda a una donna una dote più alta della somma stabilita dalla tradizione, cinquecento dirhams, io ne rimetterò il sovrappiù al tesoro pubblico’”.

Una donna fra i presenti protestò: ‘Quest’ordine è in contraddizione con il precetto divino che sostiene: ***“Se voi avete donato a una donna una somma elevata come dote, non ne riprendete niente” (Sacro Corano, 4:20).***

Come potete dunque decretare un ordine contro la Legge Divina che permette di donare piú della dote tradizionale?’

Umar, che si rese conto del proprio errore, disse: ‘Un uomo si è sbagliato e una donna ha parlato con verità’”

Quando si paragona questo avvenimento e quelli dello stesso genere della situazione miserabile per le donne, nei tempi pre-islamici, ci si accorge facilmente a qual punto l’Islam considera importante la personalità e l’indipendenza delle donne; una donna protesta contro la decisione del Califfo e l’obbliga a proclamare in pubblico il suo errore e a rinunciare alla propria decisione.

Sì, è l’Islam che ha sradicato all’uomo il suo statuto di padrone della donna e che ha salvato la donna dalla schiavitù e dalla cattiveria, per elevarla a dei gradi superiori e per stabilire infine la sua eguaglianza con l’uomo, a livello umano.

La donna e l’uomo sono considerati come uguali nella misura in cui questa uguaglianza non sia in contraddizione con la loro natura. Ma là dove la differenza tra i due sessi è naturale, l’Islam riconosce anche questa differenza.

Il sommo Profeta (S) dichiarò:
“Il matrimonio di una donna che è stato semplice e il cui *mahr* (dote) poco elevato, conduce alla felicità e alla prosperità”

Senza alcun dubbio, in caso di controversie in seno alla famiglia, la donna il sui mahr (dote) risulta essere più elevato si mostrerà più dura e meno intransigente, cosa che può distruggere la famiglia. E’ chiaro che tali matrimoni hanno poche speranze di riuscire. “Un giorno, alcuni compagni del Profeta (S) si erano recati presso di lui. Soudain, una giovane donna entrò e dopo aver salutato l’assemblea dichiarò: ‘O nobile Messaggero, desidero sposarmi’. Il Profeta (S) si rivolse ai presenti e chiese: ‘Chi è pronto a prendere questa giovane donna come sposa?’. Uno fra loro rispose che era d’accordo. Il Profeta (S) gli chiese a quanto fissava la somma del mahr. ‘Io non ho niente’ rispose l’altro. Il Profeta (S) rifiutò.

La donna ripeté la sua domanda. Un giovane uomo si presentò, il quale non aveva né alcun bene né ricchezze. Il Messaggero gli chiese se sapeva leggere il Sacro Corano. La risposta fu affermativa. Allora il Profeta (S) gli concesse la mano di questa donna a condizione che le insegnasse il Sacro Corano”.

I problemi finanziari non vengono dunque considerati per l’Islam come ostacoli al matrimonio.

“Unite in matrimonio quelli che onesti fra di voi son celibi. Se son poveri, certamente Dio li arricchirà della sua grazia” (Sacro Corano, Sura Ãli-°Imrān , 24:32)

Senza alcun dubbio, il bisogno obbliga l'uomo a lavorare e quando questi ha assunto la responsabilità della sua famiglia, per pervenire ai propri bisogni e a quelli della sua famiglia, egli li aggiungerà ai suoi sforzi e alla sua attività. Il matrimonio può dunque essere considerato in questo modo come un fattore di progresso nella vita. Ma nei paesi civilizzati dell'Occidente, è la dissolutezza sessuale che disinteressa i giovani dalla vita coniugale.

La propagazione e la diversificazione dei mezzi della scostumatezza e la libertà illimitata hanno cambiato il corso della vita dei giovani, il livello della deviazione è salito tra loro molto rapidamente. Il ribasso del livello dei matrimoni così come la crescita delle turbolenze familiari e dei divorzi provano che le basi della vita familiare si sono sgretolate in Occidente.

Nel 586 d. C., in seguito ad alcuni dibattiti sulla donna, l'episcopato francese decretò: "La donna è un essere umano, ma ella è stata creata per servire l'uomo[50]".

Non molto tempo fa, le leggi dei paesi europei civilizzati privavano ancora le donne di ogni diritto di proprietà.
"Secondo la legge promulgata in Inghilterra, verso il 1850, le donne non venivano considerate come cittadini e non avevano alcun diritto di proprietà. Anche gli abiti non appartenevano loro. Secondo l'ordine decretato in Inghilterra da Enrico VIII, le donne non avevano il diritto di leggere i libri santi[51]".

Nel 1882, una legge venne promulgata in Gran Bretagna secondo cui un privilegio senza precedenti fu accordato alle donne: acquistarono il diritto di spendere il denaro che guadagnavano a loro modo. Non erano più obbligate a darlo ai loro mariti.

l'Islam ha concesso circa da quattordici secoli l'indipendenza economica e ogni sorta di diritti di proprietà alla donna, senza che l'uomo possa intervenire. Esso ha donato alla donna il diritto di possedere i beni che ottiene tramite il commercio, il lavoro, ecc. … o che riceve in dono, senza aver bisogno dell'autorizzazione di suo marito o di chicchessia. E' uno dei punti di cui l'Islam va fiero.

"Agli uomini la parte che si guadagneranno, e alle donne la loro parte guadagnata" (Sacro Corano, Sura an-Nisā', 4:32).

Oltre al diritto alla proprietà, l'Islam assicura alla donna l'indipendenza, la libertà e il rispetto nel matrimonio, che è il più importante avvenimento della sua vita. Esso le dona questo diritto in maniera assoluta e in questo ella può scegliere il proprio uomo.

Questi diritti e questi privilegi, che gli europei non hanno ottenuto che recentemente, secondo la necessità e tramite delle pressioni, l'Islam li ha concessi già da parecchi secoli, senza che gli venisse imposto.

Non vi è dunque alcun problema, concernente l'onore e la vita della donna, che l'Islam non abbia risolto nel migliore dei modi.

L'Islam è il sistema che lotta contro la povertà e l'ingiustizia e che divide equamente le ricchezze, tra le diverse classi sociali.

Non permette che l'ingiustizia sociale schiacci l'uomo sotto il peso della tortura, della privazione e della frustrazione e che lo possano, riscoprendone i suoi complessi interiori, condurre a sfogarsi sulla sua donna e sui suoi bambini, e che la donna, dalla paura di essere ridotta alla miseria, eviti di rivendicare i propri diritti.

La situazione della donna nel mondo civilizzato si è aggravata, poiché ella viene qui considerata come un mezzo di soddisfazione degli istinti animali dell'uomo.

Le si utilizza per le pubblicità, per vendere dei prodotti, o come distrazione, al cinema e alla televisione. La sua virtù e la sua saggezza non contano.

La maggior parte delle donne virtuose e sapienti vengono ignorate. Il rispetto, la celebrità e i grandi benefici appartengono alle donne che si considerano delle artiste, mentre esse non sono mai state alle origini di qualunque opera essa sia. Esse commettono in nome dell'arte tutto ciò che è contro la virtù, la misericordia e l'onore.

Ecco le lamentele di un dotto americano a proposito dei capricci e delle deviazioni della società attuale, della trivialità del suo ambiente:
"Nel mondo di oggi, una donna che si mostra nuda in pubblico, guadagna un milione di dollari. Un uomo che può ucciderne un altro con un solo pugno, ne guadagna mezzo. Ma se qualcuno sbiancasse i suoi capelli per salvare milioni di esseri umani, gli tocca a malapena qualcosa per vivere"
Il professor Albert Canely, professore di psicologia, scrive in un articolo molto interessante:
"Quando nel 1919, le donne combattenti inglesi lottavano per ottenere il diritto d'accedere in parlamento, non avevano paura né della morte né della prigione. Nessuno avrebbe potuto immaginare che questa libertà che esse rivendicavano degenerasse a tal punto, mezzo secolo più tardi tra le mani dei loro piccoli figli, e che esse avrebbero scosso completamente la personalità e il rango sociale della donna.

Se queste combattenti fossero ancora vive, avrebbero probabilmente organizzato degli incontri e delle manifestazioni per privare le donne di questa libertà, poiché questa esperienza di cinquant'anni ha dimostrato che ottenendo una tale libertà, le donne hanno sacrificato il rispetto e la situazione che avevano in precedenza[52]".

Il Divorzio nell'Islam

Precisiamo innanzitutto che il divorzio è contrario alle leggi della creazione. Quando in una società aumenta il livello dei divorzi, ciò prova che questa società ha deviato dalla via naturale della vita.

Dato che la separazione dell'uomo e della donna a causa del divorzio porta un colpo duro e irreparabile ai bambini, numerosi sociologi e psicologi credono che bisognerebbe vietare il divorzio, eccetto in casi eccezionali. Occorre mostrare rigore a questo proposito, perché la gente non si permetta di divorziare facilmente.

Ma che bisogna fare quando una coppia arriva a non comprendersi più? Deve sopportare per sempre questo disaccordo e litigare ad ogni occasione?

O bisognerebbe forse proporre la separazione come unica soluzione?

Quale di queste due possibilità è più ragionevole per salvare la famiglia dall'inferno delle controversie e dei litigi?

Contrariamente al Cristianesimo che ha proibito il divorzio, l'Islam concede di sciogliere i legami sconvenienti.

Giacché in tal caso, se l'uomo e la donna non si dividono, la loro vita sfocerà palesemente

in un fallimento e nulla si aggiusterà. Occorre dunque arrendersi all'evidenza e far ricorso al divorzio sebbene questa soluzione sia la più detestata da Dio.

Forse anche questa separazione potrebbe svegliare nell'uomo e nella donna un desiderio di ricominciare una nuova vita.

D'altra parte, limitando i mezzi della donna a ricorrere al divorzio, l'Islam ha voluto in effetti mantenere un certo ordine. E' certo che se i due componenti di una coppia hanno il potere di divorziare, vi saranno due volte in più delle *chances* che questo giunga, e il matrimonio, che può essere rotto da entrambe le parti, scuoterà la fiducia di entrambi. Allora è meglio che solo chi dei due è più ragionevole e più resistente di fronte alle difficoltà, e che subirebbe il maggior danno a causa del divorzio, dovendo pagare il mantenimento e avendo in carico i figli, abbia questo diritto.

Alexis Carrel afferma:
"L'insieme delle cellule dell'uomo e della donna così come l'insieme dei loro organi e soprattutto i loro sistemi nervosi contengono i semi dei loro sessi. Gli esperti di insegnamento e dell'educazione devono tener conto delle differenze organiche e psicologiche dei due sessi così come dei loro ruoli naturali; non bisogna assolutamente dimenticare questo punto importante nella struttura futura della nostra civilizzazione. E' perché viene trascurato questo fatto che i partigiani dei movimenti femministi pensano che i due sessi possano essere educati e cresciuti nella stessa maniera o che possano avere le medesime occupazioni[53]".

Tenuto conto del suo temperamento, la donna potrebbe porre un termine alla sua vita coniugale con un semplice pretesto.

L'Islam ha accordato ogni sorta di facilità per formare una famiglia e ha rimosso tutti gli ostacoli, ma, anche, ha rigorosamente complicato il divorzio. Il suo scopo è la serenità dei cuori, la salvezza delle coscienze e l'armonia tra l'uomo e la donna.

L'Islam prova dunque in primo luogo a rinforzare il più possibile i legami coniugali, a meno che non vi sia più speranza di accordo.
Il Sacro Corano dice agli uomini:

"Comportatevi convenevolmente nei loro confronti. Se provate avversione verso di loro, voi provate disprezzo nei confronti di una cosa in cui invece Dio ha posto un gran bene!" (Sacro Corano, Sura an-Nisā',4:19).

E alle donne ha detto:

"Se una donna teme l'infedeltà o l'indifferenza di suo marito, allora non sarà male per essi che si mettan d'accordo fra loro, in pace, poiché la riconciliazione è la miglior cosa" (Sacro Corano, Sura an-Nisā', 4:128)

Gli esperti musulmani hanno sempre biasimato e sconsigliato il divorzio:

"Se una donna chiede il divorzio senza una ragione valida, Dio la priverà della Sua Misericordia[54]"

"Sposatevi, ma non divorziate, poiché il divorzio fa tremare il trono di Dio[55]"

Nell'Islam, esistono leggi che impediscono l'uomo di approfittare del suo potere di

divorziare.

Il tribunale della famiglia è una innovazione dell'Islam per risolvere le crisi familiari. Innovazione cui gli europei non sono ancora giunti.

I due congiunti scelgono ognuno, due tra i loro parenti, competenti nel campo dell'arbitrio, per provare a risolvere i problemi.

Le motivazioni differenti vengono esaminate dai parenti che, essendo tali, possono entrare nell'intimità delle parti in diatriba e ascoltare le loro confidenze senza che questi ultimi ne risentano di qualche disonore, poiché i responsabili di questi tribunali sono rispettati dal marito e dalla moglie, le loro proposizioni saranno accettate nella maggior parte dei casi.

"Se in una coppia temete la separazione, convocate un arbitro dalla famiglia di lui e uno da quella di lei. Se la coppia ricerca la conciliazione, Dio ristabilirà l'accordo tra loro. Dio è indulgente e misericordioso!" (Sacro Corano, Sura an-Nisā', 4:25)

Solo quando ogni sforzo di riconciliazione risulterà inefficace, la coppia potrà divorziare.

Questo non è il caso dei tribunali pubblici che, intervenendo nelle divergenze familiari, non fanno che contribuire all'oscuramento delle relazioni della coppia e li portano alla separazione.

Giacché il dovere del tribunale, è di esaminare i motivi e le prove delle parti in causa, nel quadro di leggi rigide, e di dare ragione a quelle prove che saranno più convincenti.

D'altra parte la rivelazione dei segreti familiari, in pubblico, nei tribunali, per la difesa, ferisce i sentimenti delle due parti e porta un colpo alla loro personalità e al loro onore. La crepa non cessa dunque d'allargarsi.

"La presenza di due persone sincere fa parte delle condizioni del divorzio". (Sacro Corano, Sura an-Nisā', 4:35)

Il divorzio verrà dunque annullato senza la presenza di queste due persone, mentre per sposarsi, non esiste alcuna condizione, poiché l'Islam non vuole che vi sia alcun ostacolo al matrimonio, per questo che rende difficile la separazione e facile la riconciliazione.

L'ultima misura che ha preso l'Islam per ristabilire i legami coniugali, è di interdire all'uomo di cacciare da casa sua la donna ripudiata, essendo il termine del periodo di tre mesi e più; la donna, da parte sua, non ha il diritto di lasciare la propria casa a meno che questo non sia necessario.

"O Profeta (S)! Quando divorzierete le vostre donne, divorzierete allo spirare del periodo d'attesa. Contate bene questo periodo e temete Iddio signor vostro; non le scacciate dalle loro case, ed esse non ne escano se non quando abbian commesso qualche manifesta turpitudine. Questi sono i termini di Dio. E chi oltrepassa i termini di Dio tiranneggia se stesso. Tu non sai: può darsi che Iddio produca, in seguito, qualche evento che porti alla riunione" (Sacro Corano, Sura at-Talāq, 65:1).

Senza dubbio durante il periodo dei tre mesi, vi sono molte opportunità che l'uomo cambi parere e che si penta di aver divorziato. Può darsi che l'uomo cambi idea e che la coppia si

riconcili.

Durante questo lasso di tempo, il ristabilimento dei legami coniugali non necessita di alcuna cerimonia particolare. Accade spesso che le persone prendano decisioni affrettate, sotto l'influenza di diversi fattori, senza aver esaminato abbastanza la questione. La complicazione del divorzio obbliga dunque a pensare con sangue freddo. Sono questi ostacoli e queste condizioni che limitano il numero dei divorzi. E' dunque chiaro che l'Islam si sforzi più di ogni altra dottrina a conservare i legami coniugali e che non lasci più posto a coloro che avrebbero pretese di riforma.

L'Islam protegge la donna nel caso in cui i suoi diritti fossero minacciati e ha previsto i mezzi per metterla a suo agio in tali condizioni, al fine che possa evitare di proseguire la sua vita in un ambiente favorevole.

Quando il matrimonio è concluso, la donna può porre le seguenti condizioni: se l'uomo la maltratta e non va d'accordo con lei, o che egli rifiuti di pagare le dispense della famiglia, o che viaggi, o quando prende un'altra donna, ella può ottenere il divorzio assumendo un avvocato.

La donna viene indocile a suo marito, sia nel campo sessuale o altro, fino a che quest'ultimo sia obbligato a divorziare.

Quando il marito non ha i mezzi per pagare le dispense o si rifiuta di pagarle, o se si astiene dall'avere relazioni sessuali con sua moglie, quando si rifiuta di soddisfare qualsiasi altro bisogno della sua donna, quest'ultima potrà far ricorso alla giustizia. Nel caso in cui il suo lamento sarà giustificato, il giudice islamico obbligherà l'uomo a essere giusto, ad accordarsi con la sua donna e a rispettare i suoi diritti. Nel caso in cui il marito rifiuti, dovrà divorziare.

Nel caso in cui l'uomo accusasse sua moglie di immoralità o che egli rinnegasse il proprio figlio, ella può portare lamentela alla corte islamica. Nel caso in cui il marito non potesse provare le sue pretese essi verranno separati secondo la legge, sull'ordine del giudice islamico.

Se le due parti sono in disaccordo l'una con l'altra, il divorzio verrà effettuato senza alcuna difficoltà. La donna rinuncerà alla sua dote nuziale e l'uomo non dovrà più pagare le spese della dilazione dei tre mesi.

Nel caso in cui il marito se ne andasse e non si sapesse più nulla di lui, e che la donna si trovasse in difficoltà per il mantenimento della famiglia o altro, in questo caso, ella può ricorrere al tribunale e chiedere il divorzio. Il giudice annullerà, dopo le cerimonie legali, il matrimonio.

Così, se la donna odia suo marito, al punto tale che la vita comune diventa insopportabile, ella può ottenere il suo consenso per il divorzio rinunciando al suo dono nuziale o aggiungendovi qualche cosa.

"E non vi è lecito riprendervi nulla di quel che avete loro dato, a meno che ambedue non temano di non poter osservare le leggi di Dio; e se temono di non poter osservare le leggi di Dio, non sarà peccato se la moglie si riscatterà pagando una somma…" (Sacro Corano, Sura al-Baqara, 2:229)

L'Islam tiene in considerazione i sentimenti della donna.

In certi casi, quelli che sono enumerati dai dottori in religione, la donna può annullare il matrimonio anche senza il consenso del marito.

Questa libertà esagerata presso gli occidentali, per il divorzio, è senza alcun dubbio la reazione naturale al fatto che il divorzio veniva rigettato dai cristiani. E' il rigore della Chiesa che ha fatto sì che i governi abbiano ufficialmente riconosciuto il divorzio.

In Francia, per esempio, il divorzio veniva proibito secondo i precetti cristiani fin prima della rivoluzione del 1789, poi, dalla redazione dei nuovi diritti civili, nel 1804, è stato legalizzato, su richiesta del popolo. Però, essendo aumentato il numero dei divorzi molto rapidamente, è stato annullato dopo soli dodici anni, nel 1816, sotto pressioni della Chiesa. Ma sotto una nuova ondata di pressioni popolari, il governo ha dovuto legalizzare ancora una volta il divorzio, nel 1884, tuttavia con alcune restrizioni.

L'uomo e la donna hanno il diritto di divorziare nei seguenti casi:

Se commettono un delitto, che li conduca in prigione a vita o li condanni alla pena di morte, all'esilio, alla privazione dei propri diritti sociali, ad una pena provvisoria con lavori forzati.

Se uno dei due commette adulterio. Ma la donna non ha il diritto di divorziare se suo marito ha commesso adulterio a casa propria!

Ecco come viene provato il tradimento della donna. Fate bene attenzione:

"Le prove del tradimento devono convincere la legge. Di questo fatto, se l'uomo e la donna vogliono separarsi, essi devono essere d'accordo a proposito della terza parte, che dovranno assumere in merito. Quindi, al tempo opportuno, quando la donna dorme con questa persona, suo marito condurrà la polizia per provare che la sua donna lo tradisce.

Così, la polizia accompagna il marito nel luogo previsto e una volta che la donna viene vista in uno stato di adulterio, il tradimento è provato e il divorzio potrà essere effettuato[56]".

Notate come questo diritto sia anch'esso fonte di immoralità. Questo mondo civilizzato dà da una parte il diritto alla persona di partecipare agli affari sociali e politici, ma d'altra parte, si burla del suo onore e della sua dignità, in una maniera ignobile, e prova così il suo pudore.

Nel caso in cui uno dei congiunti insulti l'altro, o lo maltratti, o in una caso similare. Attualmente, in Francia, in Portogallo e in Italia, la separazione fisica è assai corrente: se un uomo e una donna desiderano separarsi, devono vivere ognuno separatamente per qualche tempo, tre anni al massimo. Sebbene nel corso di questo periodo, la donna viene dispensata dall'obbedienza e l'uomo dalle spese di sussistenza, ciononostante, la coppia resta apparentemente al suo posto.

Dopo ciò, se i congiunti si rifiutano di riprendere la loro vita comune, allora giunge il divorzio.
Questa libertà illimitata, in ciò che concerne la dissoluzione dei legami coniugali e il diritto eguale al divorzio per l'uomo e la donna non ha fatto che scuotere i pilastri della famiglia; le conseguenze non sono state che amare e disastrose. Le donne si permettono di sbarazzarsi dei loro mariti non importa in quale occasione, con dei semplici pretesti e quando lo gradiscono. A dire il vero, il mondo occidentale ha commesso un crimine piuttosto che rendere servizio alle famiglie e alle donne.

L’aumentare del numero dei divorzi effettuati sulla domanda delle donne nei Paesi in cui le donne hanno il diritto di divorziare, e i pretesti che presentano, confermano precisamente il punto di vista dell’Islam.

Secondo le statistiche rilevate dai membri di un’assemblea formata a Strasburgo, il 27% dei divorzi effettuati nell’ultimo anno, in Francia, avevano come causa l’eccessivo attaccamento alla moda delle donne. In Germania, questa cifra raggiunge il 33% e in Svezia il 18%.

Ecco la sorte nefasta delle famiglie quando la donna detiene direttamente il diritto di divorziare.
Inoltre:
“L’anno scorso, in Francia, il bilancio dei divorzi si è alzato a tremila e siccome questa cifra non cessa di aumentare ogni anno, la federazione delle famiglie francesi ha chiesto al governo di ristabilire la legge speciale del 1941, abolita nel 1945. Da questa legge, il divorzio viene strettamente interdetto nei primi tre anni di matrimonio. Questa stessa legge viene applicata in Inghilterra con questa sfumatura, con due eccezioni:

- troppa violenza da parte dell’uomo;
- immoralità eccessiva della donna[57]”

Lo scrittore statunitense Leson scrive:

“Ogni persona con un minimo di ragione dovrebbe soffrire di questo catastrofico tasso di divorzi e pensare a rimediare. La cosa che sorprende di più è che l’80% dei divorzi vengono effettuati dietro richiesta delle donne. E’ dunque là che dobbiamo ricercare la causa e limitarla”[58]

Voltaire sostiene che la legge sul divorzio è nell’Islam, la più completa e la migliore:
“Muhammad era un saggio legislatore che voleva salvare l’umanità dalla miseria, dall’ignoranza e dalla corruzione.

Per realizzare il suo voto, ha tenuto conto degli interessi di tutti, donne e uomini, piccoli e grandi, sani e folli, neri e bianchi, gialli e rossi.
Non ha mai cercato di aumentare il numero delle concubine o delle spose. Al contrario ha limitato a quattro il numero illimitato delle donne che possono condividere il letto dei re e dei governanti dell’Asia.

I suoi precetti, in ciò che concerne il matrimonio e il divorzio, sono ben al di sopra di quelli del cristianesimo. Forse altra legge è stata promulgata più completa di quella dell’Islam, sul divorzio?[59]”.

Il Matrimonio Temporaneo

Il diritto islamico, in piena armonia con lo spirito di giustizia e il benessere sociale, di una nobiltà e profondità notevoli, è veramente degno di soddisfare i bisogni dell’epoca contemporanea.

Le leggi concernenti il matrimonio e la famiglia, nell’Islam, sono assai avanzate e superiori a quelle delle altre religioni e dottrine.

L’Islam e il cristianesimo si differenziano anche in ciò che concerne il problema del

matrimonio. La Chiesa pone rigorosamente ostacolo al matrimonio quanto l'Islam tenti di favorirlo. Per i cristiani, il matrimonio era cosa mal vista mentre veniva incoraggiato il celibato. Le autorità cristiane non fanno che seguire attualmente i loro predecessori ed è una questione recentemente dibattuta presso il grande congresso del Vaticano.

Dopo lunghi negoziati e scambi di opinioni, venne deciso che il matrimonio, come in passato, deve essere sconsigliato e che la Chiesa non potrà render prova di alcuna tolleranza nei confronti di questo argomento.

Evidentemente, se vengono ostacolati gli istinti sessuali più radicati nell'uomo e che non si possano soddisfare correttamente, essi si manifesteranno sotto forma di devianza sessuale. E' nello stesso pensiero che questi metodi del Cristianesimo conducono all'origine dell'espansione vergognosa della dissolutezza e delle devianze sessuali del mondo cristiano.

Volendo fuggire la repressione sessuale, le genti della Chiesa sono livrate alla frenesia, hanno calpestato tutti i principi, per provare la libertà.

Il fatto che l'Islam incoraggi i giovani al matrimonio, fin dai primi momenti della pubertà, prova che esso si sforzi di condurre questa energia sessuale, con attitudine umana e non animalesca.

L'esistenza degli istinti sessuali presso l'uomo è un fatto innegabile; l'Islam riconosce dunque che egli deve soddisfare i propri bisogni e considera ciò come un onore.

"L'amore per la donna, secondo l'istinto, e l'affetto per i bambini, sono decori per gli uomini" (Sacro Corano, Sura Ãli-°Imrān, 3:12).

Quattordici secoli fa, l'Islam, allo scopo di porre fine alla corruzione che, attualmente ha invaso il mondo, autorizzava il matrimonio temporaneo a seconda delle necessità sociali. Ha così combattuto la lordura e stabilito il bene e tutto ciò che è conveniente alla società.

Prima dell'avvento dell'Islam, la prostituzione e le relazioni illegittime erano naturali e cosa corrente. Le case di prostituzione erano aperte al pubblico. Il Profeta (S), allo scopo di riformare il pensiero, i costumi e gli usi delle genti e al fine di impedire la dissoluzione sessuale e l'adulterio, ha autorizzato il matrimonio temporaneo, ed è grazie a questa legge che egli ha guidato gli istinti sessuali verso la buona strada.

Un araldo, proclamava in nome del Profeta (S):
"O genti, il Profeta (S) vi autorizza al matrimonio temporaneo. Utilizzate dunque sani mezzi per soddisfare i vostri istinti sessuali al posto di lanciarvi nella dissolutezza sessuale e nell'adulterio[60]".

Secondo questa legge, l'uomo e la donna, senza doversi sottomettere a un impegno permanente, al matrimonio perpetuo, possono concludere legami coniugali provvisori e rispettare la coniugalità fino al termine dell'accordo. Sebbene questo genere di matrimonio non abbia gli eredi, e che l'uomo non debba assicurare la sussistenza in nutrimenti, vestiario e alloggio della donna, la maggior parte dei regolamenti del matrimonio perpetuo devono essere rispettati.

Una donna che si lega con un uomo viene realmente considerata come sua sposa. I regolamenti del matrimonio lo concernono ed ella gode di alcuni diritti. Il Sacro Corano dice:

“Le donne che prendete in matrimonio temporaneo, ricompensatele con compensi onorevoli” (Sacro Corano, Sura an-Nisā', 4:28)

Ciò che fa la differenza, tra il matrimonio perpetuo e temporaneo è dunque praticamente la durata.

Anche la progenie ne ha lo stesso carattere. I bambini frutto di un matrimonio temporaneo beneficiano degli stessi diritti di quelli di un matrimonio ordinario.

Se la corruzione non cessa di espandersi, è principalmente perché quelli che non hanno i mezzi per sposarsi non hanno più accesso al matrimonio temporaneo, nella loro società.

Soprattutto il problema del viaggio all’estero per diverse ragioni, come il commercio, gli studi, o per ragioni di ordine nazionale, militare e anche per divertimento, fanno parte delle necessità della vita; il matrimonio o il solo fatto di dover portare la propria donna e i propri bambini in viaggio, sono cosa difficile se non impossibile.

Tenuto conto del fatto che occorre soddisfare il proprio istinto, anche nelle condizioni e situazioni particolari, come per i giovani che viaggiano per ragioni di commercio, di studi …ecc. vi è dunque un altro mezzo oltre al matrimonio temporaneo per risolvere questo problema?

Questa legge all’avanguardia, applicata correttamente, potrà venire utilizzata come un mezzo efficace per lottare contro la dissoluzione, la corruzione e ogni altra deviazione sociale.
Così, le case di prostituzione e i centri di stravizio verranno chiusi, i costumi pubblici meglio rispettati e molte donne, che hanno preso una brutta strada, saranno salvate.

Alcuni ignoranti, attraverso la loro propaganda falsificante, provano a dare al matrimonio temporaneo un’altra forma e a presentarlo in altro modo rispetto quello che è realmente.

Per impedirglielo, bisogna procedere ad una educazione morale a livello generale, cosa cui si impegna in gran modo l’Islam.

Inoltre, ogni infrazione alle leggi deve essere punita, altrimenti, queste leggi non avranno alcun effetto. I renitenti devono essere corretti.

Il quinto Imam dichiarò, citando Alì (che la pace di Dio sia su di lui):
“Se il secondo Califfo non avesse proibito il matrimonio temporaneo, nessun musulmano, salvo che non fosse veramente vile e ignobile, avrebbe commesso adulterio[61]”

Poiché secondo le celebri dichiarazioni del secondo califfo, Umar, il matrimonio temporaneo veniva praticato all’epoca del Profeta (S):
“Vi sono due cose che venivano praticate al tempo del Profeta (S), che vieto e punisco: l’Hajj non obbligatorio (eseguire più di una volta il pellegrinaggio alla Mecca) e il matrimonio temporaneo[62]”.

E’ evidente che Umar ha deciso ciò in base ad una opinione personale. Numerosi sono stati i fedeli che non hanno attribuito alcuna importanza a questa sanzione di Umar.

Come coloro che rigettavano il matrimonio temporaneo, vogliono risolvere il problema della nostra società investita da ogni parte da fattori di discordia e provocazione, tali che le riviste e i film immorali, i programmi ignobili della radiotelevisione e il trucco provocano

delle donne mezze nude, che minacciano in ogni istante i giovani di caduta morale e di dissoluzione, e che pongono i giovani virtuosi in una condizione pericolosa? Possono i giovani controllarsi davanti alle loro passioni? Possono resistere ai loro desideri sessuali, nei periodi critici della giovinezza, che raggiungono il loro parossismo, a causa delle scene provocanti che vengono offerte alla loro visione? Possono dar prova di pazienza e sopportare tutte queste difficoltà?

Dobbiamo autorizzare la prostituzione, questo flagello che oggi divora il mondo? L'uomo deve lasciarsi trascinare liberamente dalle sue passioni bestiali, nella confusione del mondo animale e gettarsi nella lussuria?

Il Sacro Corano recita:

"Volete voi cambiare il migliore con il meno buono?" (Sura al-Baqara, 2:61).

O allora, varrebbe meglio applicare la legge del matrimonio temporaneo per quei milioni di donne divorziate, nubili o vedove, che per assicurare la loro sussistenza, vivono nella miseria, siano salvate e che possano condurre la propria vita convenevolmente?

Ammettiamo che queste donne possano assicurarsi, lavorando, la loro sussistenza. Ciò potrà però soddisfare i loro sentimenti e gli aspetti spirituali della loro vita? Questa sussistenza potrà donare loro una sola risposta convincente alla propensione dei loro cuori e al loro attaccamento di fronte all'uomo? Se i loro sentimenti innati e i loro istinti sessuali vengono repressi e che i desideri brucianti del loro essere non vengono convenevolmente soddisfatti, queste tendenze possono manifestarsi presso di loro sotto forma di devianze che sfoceranno nella bruttura e nella caduta.

Ai nostri giorni, nei paesi occidentali, le relazioni illegittime tra uomo e donna hanno praticamente rimpiazzato il matrimonio temporaneo. La società si trova di fronte a un disordine sessuale.

I grandi pensatori occidentali, osservando questa deplorevole situazione così come l'espansione della prostituzione, hanno risentito lo stretto bisogno di applicare il matrimonio temporaneo.

Il filosofo Bertrand Russel scrive:
"Nel mondo di oggi, la necessità e le difficoltà fanno che contrariamente a ciò che noi speriamo, i giovani si sposino tardi. Centoventi anni fa, per esempio, uno studente terminava i propri studi a diciotto o vent'anni ed era pronto a sposarsi dall'inizio della pubertà, quando le pressioni degli istinti inizia a farsi sentire. Molto poco numerosi erano quelli che non erano pronti al matrimonio, in ragione dei loro studi scientifici e specializzati, prolungati fino all'età di trenta o quarant'anni.

Ma oggi, chi studia, inizia i propri studi scientifici e industriali specializzati a vent'anni. Una volta terminati i loro studi, essi cercheranno dapprima di assicurarsi i mezzi di sussistenza, ed è solamente a trentacinque anni che possono permettersi di sposarsi.

Così i giovani d'oggi sono obbligati a superare, tanto nel bene quanto nel male, un lungo periodo tra la pubertà e il matrimonio; periodo molto critico, in cui gli istinti sessuali si manifestano e non cessano di svilupparsi e in cui i giovani devono difficilmente resistere contro le passioni e le ingannevoli apparenze della vita.

Se noi trascuriamo questo lungo periodo così determinante nell'ordine sociale, non vi sarà

alcuna conseguenza che la propagazione della corruzione e la negligenza della salute della generazione, della morale e dei principi che esistono tra uomo e donna, nella società. Che fare dunque?
La cosa più ragionevole sarebbe promulgare una legge che autorizzasse una sorta di matrimonio temporaneo per i giovani, senza che i problemi della vita familiare e del matrimonio perpetuo siano loro imposti. Per diminuire così il numero degli atti illegittimi e l'infrazione alle leggi.

Dilian Van Loom, un professore universitario statunitense afferma:
"L'esperienza e le leggi psicologiche hanno provato che gli uomini e le donne, dopo un periodo della loro vita coniugale, non hanno più attrazione uno per l'altro, ed è per questo che sono vittime delle devianze sessuali.
Come mostra il bilancio, il 65,3% degli uomini sposati tradiscono le mogli (in Occidente). Il governo deve dunque autorizzare il matrimonio temporaneo, grazie al quale l'uomo e la donna si scelgono e vivono insieme per il tempo che desiderano allo scopo di porre fine a queste devianze e per alleggerire il peso della vita coniugale[63]"

La Poligamia

Le leggi promulgate per l'ordine sociale saranno perfette, armoniche e benefiche quando saranno in armonia con i bisogni innati dell'uomo e le tradizioni della creazione, e potranno prevedere l'insieme dei bisogni umani, tenendo conto di ogni aspetto e forma di ogni società; giacché in caso contrario, non potrebbero durare, e verrebbero rigettate dalla società, che non potrebbe accettarle in maniera naturale.

Le leggi islamiche sono universali. L'Islam invita tutte le comunità a seguire per sempre queste tradizioni globali e questi principi di armonia. E' per questo motivo che ha soddisfatto in ogni epoca i bisogni di differenti società e che gli alti e bassi della storia non hanno potuto e non potranno farlo scomparire. Esso non perderà il suo valore e la sua freschezza, finché l'uomo esisterà su questo pianeta.

Tra le armi di propaganda della Chiesa e dei cristiani utilizzate contro l'Islam, possiamo ricordare il problema della poligamia. La Chiesa, al fine di mantenere la propria situazione instabile, suggerisce alle genti ignoranti che la poligamia è una legge che opprime la donna, poiché gli uomini possono sposare delle donne quanto ne desiderano, senza che alcuna condizione sia loro imposta.

Nei tempi pre-islamici, la poligamia era praticata in diverse comunità. Presso alcune era anche segno di distinzione e di nobiltà.

Lo studio della storia dei Profeti e dei loro libri celesti testimonia che la poligamia veniva praticata anche presso le religioni precedenti l'Islam.

"In Cina, per esempio, secondo la legge del "Liki", ogni uomo aveva il diritto di avere fino a centotrenta donne. Presso i giudei, l'uomo aveva il diritto a parecchie centinaia di donne[64]".
Ricordiamo in proposito che Ardeshir Babakan[65] e Carlo Magno avevano ognuno quattrocento donne circa nei loro harem.

Il Vangelo non si oppone più a questo argomento, rispetto alla Torah che ha prescritto la poligamia, e conserva il silenzio. E' per questo che veniva praticata nell'Europa cristiana, fino al tempo di Carlo Magno Imperatore d'Occidente nell'ottavo secolo dopo Cristo.

Ma è nel corso del regno di questo stesso Imperatore che la poligamia venne abolita dalla Chiesa, in tutto il mondo cristiano. Gli uomini che avevano parecchie donne furono dunque costretti a detenerne legittimamente una soltanto. E' questa stessa proibizione che è all'origine della depravazione dei costumi presso i cristiani. Gli uomini che avevano una sola donna, cadevano sempre nella dissolutezza e nella corruzione.

La poligamia praticata dalle diverse tribù arabe, all'epoca del *Jahiliyyah* (l'ignoranza), era delle più rudi. L'uomo, senza tener conto delle sue condizioni finanziarie e dell'eguaglianza sposava più donne. Trovava naturale schernirne i legittimi diritti delle donne. La volontà assoluta degli uomini aveva loro reso dura la vita.

L'Islam pose un freno a questi eccessi, a questo disordine e a questa corruzione, accettando la poligamia sotto precise condizioni.

Secondo le necessità naturali della società e tenendo conto degli interessi dell'uomo e della donna, limitò il numero delle spose a quattro.

L'Islam non ha legalizzato la poligamia per soddisfare i desideri illimitati degli uomini. Ciò deve farsi in particolari condizioni.
Sappiamo che la poligamia, nell'Islam, non è un principio. Questa legge mira infatti a prevenire i molteplici pericoli che minacciano la società. Occorre a volte subire un danno per evitarne uno più grave.

Inoltre, la poligamia non è un obbligo per i musulmani. Non è peccato avere una sola donna, anche se si possiedono i mezzi per sposarne di più e se si è capaci di trattarle tutte con equità.

Allo stesso modo l'Islam ha dato la libertà alle donne di non procedere a questa forma di matrimonio se esse non lo consentono. La poligamia nell'Islam non porta solamente attenzione all'onore della donna, ma al contrario, esse possono approfittarne in caso di necessità, per migliorare la loro situazione – se è cattiva – per non dover sopportare la solitudine e le privazioni.

Se il numero degli uomini e delle donne che sono disposte al matrimonio è uguale, ogni uomo non ha diritto che ad una sola donna. La poligamia viene dunque annullata, a meno che le condizioni sociali particolari non la rendono necessaria. Giacché se questo equilibrio viene distrutto e il numero degli uomini disposti al matrimonio viene ridotto in rapporto a quello delle donne, quale sarà la sorte delle donne in più?

Essendo l'uomo il più esposto al pericolo, a causa della guerra, dei lavori pesanti, ecc., è più prossimo alla mortalità rispetto alla donna. Il numero di queste ultime risulta ben dunque superiore. E' questo che mostrano le statistiche.

Secondo le statistiche, le donne sono nel mondo in maggioranza. Questo è legato a diversi fattori e fenomeni sociali che sono sempre esistiti. E' una verità che nessuno può negare.

"In Francia, le statistiche mostrano che se cento ragazze vengono al mondo, centocinque maschi nascono nello stesso tempo. Ma il numero delle donne sorpassa però di un milione settecentosessantacinquemila quello degli uomini, sebbene la popolazione francese non oltrepassi i quaranta milioni.

Il motivo è che il sesso maschile resiste meno di quello femminile alle malattie; così il 5% fra loro muoiono prima dei 19 anni. Il numero di uomini diminuisce ancora, a partire dai 25

anni. A 65 anni non restano dunque che 750mila uomini per un milione e mezzo di donne66”

“Esistono attualmente negli Stati Uniti ventimila ragazze che non sono sposate, e che, non trovando marito, sono vittime della droga o di altri vizi67”

Il professor Peter Madawar, professore di zoologia e in analisi comparata all’Università di Londra, scrive a conferma della teoria sopra esposta:
“E’ per questo motivo e per altri, che il numero degli uomini diminuisce in rapporto a quello delle donne68”

La donna, risente del bisogno di avere un congiunto, di fare dei figli e di crescerli, bisogno che non può essere soddisfatto che attraverso la via di legami coniugali legittimi. Il conforto materiale non può da solo renderla felice.

Le agenzie di stampa sottolineano questo fatto, descrivendo le ragioni dell’aumento di numero delle donne nel mondo.

“La durata della vita delle donne è senza alcun dubbio superiore a quella degli uomini. Secondo le statistiche, esiste solamente un uomo vedovo contro venti donne vedove. Ma il numero delle donne nubili (che non hanno trovato marito) è molto elevato. A questo occorre aggiungere i divorzi.

E’ difficile per una donna, vivere nella solitudine poiché le donne sono in generale meno adatte a vivere da sole.

Si trovano sempre nella necessità di qualcuno che condivida la loro vita. Infatti è come se la loro vita si smaltisse in una sala d’attesa. Perché dunque le donne che vivono da sole, si privano in generale del piacere di mangiare un piatto minuziosamente preparato?

Giacché esse pensano che lavorare per loro stesse sia una cosa inutile, mentre lo farebbero volentieri per i loro mariti e i loro figli. Nove donne su dieci, tra le vedove o le nubili improvvisano il pasto che devono consumare. La maggior parte comincia e finisce la propria giornata con seccature e senza precisi scopi, poiché la frequentazione delle loro amiche, dei loro prossimi e delle donne che hanno una famiglia è per loro insopportabile69”.

E’ per risolvere il problema della superiorità del numero delle donne (in rapporto agli uomini), che l’Islam propone la poligamia.

Così, anche se un uomo è già sposato, potrà sposare altre donne, al fine che queste ultime siano salvate dalla solitudine e dalle diverse privazioni.

Il desiderio sessuale e il potere di riproduzione sono permanenti presso l’uomo mentre quasi sempre la donna non può rimanere incinta dopo i 50 anni.

Numerose sono le donne sterili i cui sposi non vogliono separarsi perché le amano. Ma d’altra parte essi si augurano di avere dei figli, che è cosa naturale. Il quotidiano “Ettelaat” pubblica un articolo intitolato *Le tre spose di un uomo hanno accettato che egli si sposi per la quarta volta*:
“Ieri pomeriggio, un uomo si è recato con le sue tre spose al tribunale della famiglia della città di Rashat, dove ha chiesto ai responsabili di concedergli di sposare una quarta donna. Cosa impressionante è che le prime tre erano d’accordo.

Quest’uomo ha spiegato al tribunale che le sue tre donne erano tutte sterili ma che non voleva divorziare poiché esse l’aiutavano nel lavoro della fattoria. Egli aveva l’intenzione di sposare una ragazza che gli facesse avere dei figli. Quest’ultima dichiarò da parte sua al nostro giornalista a Rashat: “Il mio futuro marito è uno dei migliori uomini del nostro comune. Vi sono in questo paese duemila donne mentre il numero degli uomini non è che di quattrocento, di cui la metà sono adolescenti dai dieci ai sedici anni. Vuol dire che presso di noi, ogni donna ha diritto a un quinto di un uomo. Non vi è dunque nulla di sconvolgente al fatto che io divenga la sua quarta moglie[70]”

Non sarebbe ingiusta, questa legge che priverebbe l’uomo del piacere di avere dei bambini?

In ciò che concerne il numero elevato delle donne in rapporto agli uomini, come la legge dovrà risolvere una tale situazione sociale? Che cosa c’è di più giusto da proporre oltre la poligamia, per stabilire questo equilibrio?

Nel caso in cui suo marito fosse colpito da una malattia incurabile, una donna può indirizzarsi al giudice islamico, che obbligherà il marito a divorziare. Se quest’ultimo si rifiutasse, il giudice ha il potere di annullare il matrimonio. Ma in caso contrario, non sarebbe meglio che vedere sofferente una donna sotto la nostra tutela e prendere un’altra donna (poligamia) piuttosto che divorziare e rigettarla in una società in cui non ha nessun riparo?

Non sarebbe ingiusto abbandonare una donna che ha vissuto una parte della sua vita con suo marito e che ha condiviso gioia e dolori, semplicemente perché è stata colpita da una grave malattia, mentre ha bisogno di cure e compassione? Come reagirebbe la ragione umana?

Perché gli uomini che possiedono i mezzi finanziari, e che sono capaci di stabilire la giustizia tra le loro donne, non dovrebbero avere il diritto di sposare donne povere e prenderle sotto la propria tutela, al fine di migliorare le loro condizioni di vita? La poligamia è un mezzo che propone l’Islam per preservare la società dalla corruzione e per proteggere i costumi.

“Dopo la seconda guerra mondiale, durante la quale sono stati uccisi milioni di uomini, l’Associazione delle Vedove ha chiesto al governo di legalizzare la poligamia in Germania, al fine di rispondere alle esigenze naturali e legittime delle donne, cioè di avere un marito e dei bambini. La Chiesa si è opposta, e noi tutti sappiamo che ciò ha condotto alla depravazione dei costumi in tutta l’Europa[71]”

“La solitudine angoscia le ragazze di vent’anni e ancor più le donne di trenta e quaranta. Anche la libertà attuale non ha potuto diminuire, presso le donne, il desiderio di sposarsi. Gli occhi di Eva rimirano sempre Adamo. Ma nonostante tutte le possibilità di cui le donne usufruiscono per lavorare e progredire in Germania, le figlie di Eva ricercano nel matrimonio la sicurezza e la protezione.

Mentre le ragazze dai venti ai venticinque anni incontrano meno difficoltà a trovare un marito, le donne di trenta e quarant’anni hanno più problemi. Ciò diviene quasi impossibile all’età di cinquanta. Secondo le statistiche ufficiali, il 50% delle donne di trentadue anni e il 20% delle donne di quaranta avrebbero la possibilità di sposarsi, mentre il 5% solamente delle cinquantenni potrebbero avere tale spirito di speranza.

Di conseguenza, in Germania, sei milioni di donne, di più di quaranta anni, non hanno attualmente marito.

Al contrario, gli uomini celibi della stessa età sono piuttosto rari. Ve ne sono 1/3 di milione in confronto ai sei milioni di donne, cioè un uomo ogni quattro donne.

Dato che il 13% di questi uomini sono pensionati, e che il 97% di queste donne desiderano sposarsi, questa condizione è abbastanza squilibrata.

E poiché le possibilità di matrimonio con uomini più giovani sono limitate e ciò non può dunque risolvere il problema di sei milioni di nubili tedesche, molte fra loro hanno dovuto emigrare. Il 50% circa dei tedeschi che emigrano sono donne che sperano di sposarsi"72. Solo la poligamia può risolvere questo problema e porre fine a questa situazione deplorevole delle donne e impedire che gli uomini cadano nella devianza sessuale.

Perché l'Occidente che pretende di esser giusto nei confronti delle donne e che pretende di aver dato loro la libertà totale, ha alzato un ostacolo davanti alle loro esigenze legittime e al miglioramento della loro condizione familiare al fine che esse si carichino del loro principale dovere, che è di fare e crescere figli?

Perché non permette a un uomo e a una donna che lo vogliano, di sposarsi e di formare una famiglia (cosa completamente legittima)? Quale deve essere la sorte delle donne nubili? Bisogna privarle per sempre del focolare familiare e della soddisfazione dei loro istinti? La poligamia, autorizzata dall'Islam nell'interesse della società, è forse nociva per le donne? Accorda loro la libertà o la limita? E' alla coscienza del lettore che lasciamo la risposta.

Il fatto che una donna accetti di condividere la propria vita coniugale con una o parecchie altre donne è la miglior prova che ella preferisce questa situazione alla solitudine; infatti è l'uomo che sposando più donne, si addossa una maggiore responsabilità e si complica la vita.

Una signora, dottoressa in diritto, riconosce sinceramente:

"Nessuna sposa, che sia la prima, la seconda o…verrà lesa a causa della poligamia. Al contrario, è senza alcun dubbio agli uomini che questo nuocerà, poiché il peso della loro responsabilità non farà che aumentare. Ogni uomo che sposa una donna è responsabile legalmente, moralmente e legittimamente. Deve provvedere ai suoi bisogni fino alla fine dei suoi giorni. Egli è ugualmente responsabile della sua salute, e deve proteggerla contro ogni pericolo.

E se egli trascura i propri doveri, la Legge lo punirà e lo condannerà ad assumersi le proprie responsabilità. Egli dovrà sempre render conto al Signore. A mio parere sono gli uomini che hanno consigliato alle donne di criticare la poligamia, al fine di ostacolare il matrimonio. Così, essi possono avere relazioni illegittime con loro ed evitare tutte le responsabilità che implicano i legami coniugali.

Così, se l'uomo ha due donne, nessuna perderà nulla a livello di relazioni sessuali. In ciò che concerne il livello spirituale e psicologico, sicuramente gli uomini non hanno suggerito alle donne che la poligamia comporta malevoli conseguenze psicologiche per loro. In altri tempi, la poligamia era assai corrente e due o tre donne vivevano assieme nella medesima casa, legittimamente, senza che nessuna fosse malcontenta. Ma attualmente, a causa delle suggestioni mascoline, le donne si inquietano solo a pensarvi, mentre se questa

irrequietudine fosse reale e naturale, la poligamia non avrebbe potuto essere praticata, anche in tempi antichi”[73]

Si, l’Occidente consiglia la libertà attraverso la scostumatezza ma ha ostacolato le esigenze naturali e legittime degli uomini. Al contrario l’Islam accorda loro una ragionevole libertà e rigetta la libertà malvagia, che si scontra con gli interessi dell’individuo e della società.

Dato che l’Islam rivolge una particolare attenzione alla giustizia, autorizza la poligamia a patto che questa giustizia venga rispettata. Il diritto islamico ha fissato numerosi regolamenti in ciò che concerne la stabilizzazione dell’equità tra le spose. I diritti concernenti il matrimonio assicurano nel miglior modo l’indipendenza e l’uguaglianza delle donne di un unico marito.

Numerose sono le donne che consentono che il loro marito sposi altre donne, cosa che prova che la poligamia è conforme alla natura degli esseri umani. Se questo fosse un caso, le donne non avrebbero mai accettato di sposarsi con un uomo che ha altre spose. Se alcune donne rifiutano il fatto che il loro marito si sposi un’altra donna, è perché hanno paura che il loro uomo non rispetti i principi e i regolamenti coniugali, correttamente e integralmente, e che i loro diritti siano così scherniti.

L’Islam dice:

“Tra le donne che vi sono lecite, prendetene in spose due, tre, quattro e se voi credete di non essere giusto, una soltanto…” (Sacro Corano, Sura an-Nisā', 4:3)

Così, sono l’ingiustizia e la violenza di certi uomini che sono alla fonte di numerose controversie in seno alla famiglia. E’ perché essi trascurano la giustizia e le loro responsabilità legittime e morali verso le loro donne; essi trasformano il focolare familiare, che dovrebbe essere colmo di affetto e bontà, in un inferno. In merito, occorre studiare il pensiero e i precetti dell’Islam, senza tener conto degli atti di questo genere di musulmani, al fine di distinguerne la reale identità.

Se l’uomo rifiuta di pagare le spese di sussistenza alla sua donna e non rispetta l’equità nei suoi legami coniugali, e, infine, si sottrae alle proprie responsabilità, sarà perseguito e dovrà passare a giudizio.

Non occorre dunque che l’avversione appaia in seno al focolaio familiare.

Il Sacro Corano dice:

“Non lasciate la donna come in sospeso. Non abbandonatela in un mondo tra la vita e la morte” (Sura an-Nisā', 4:122)

Al tempo del Profeta (S) coloro che avevano quattro donne dovevano, secondo questo decreto, accontentarsi di una sola se erano incapaci di stabilire uguaglianza tra di loro. In ogni caso, anche se potevano, non avevano il diritto di sposarne più di quattro. E’ così che l’Islam impedì l’abuso della poligamia, la scostumatezza, il libertinaggio e la violazione dei diritti della donna.

“Uno dei compagni del Profeta (S), Moadh Ibn Djabal, aveva due spose, che morirono insieme, a causa della peste. Moadh voleva rispettare l’eguaglianza tra loro, così tirò a sorte, per sapere quale doveva essere sepolta prima[74]”

Tra i dotti occidentali, ve ne sono alcuni che hanno studiato la poligamia con realismo e sincerità. Hanno concluso che è una necessità sociale.

Il celebre filosofo tedesco Arthur Schopenhauer scrive nella sua opera sulle donne:
“Presso un popolo in cui la poligamia è legalizzata, vi sono molte possibilità che la maggior parte delle donne abbiano un marito e dei bambini; cioè che le loro esigenze psichiche e istintive vengano soddisfatte. Ma in Europa, dove la Chiesa ce lo impedisce, le donne sposate sono più numerose di quelle nubili. Quante donne e ragazze hanno dovuto soffrire amaramente l’assenza di un marito e dei bambini e quante fra loro, sotto la pressione degli istinti sessuali e di altre obbligazioni, hanno dovuto macchiarsi.

A pensarci bene non comprendo perché un uomo, la cui donna sia sterile o colpita da una malattia cronica, non possa avere il diritto di sposarne un’altra?

E’ la Chiesa che deve rispondere a questa situazione, ma ne è sfortunatamente incapace. Una buona legge è una legge, che una volta applicata, porti la felicità e non la privazione e i complessi. Malvagia sarebbe una legge che ci privasse della nostra libertà, in questo vasto campo in cui noi viviamo e che propagherebbe la corruzione dei costumi e la depravazione.”

L’inglese Anny Besant, a capo di un movimento mistico dichiara:
“L’Occidente pretende di non aver accettato la poligamia, ma la verità è che essa vi si pratica bella e buona, senza assumersi nessuna responsabilità, ciò vuol dire che l’uomo, una volta assolti i propri desideri, può lasciare la sua compagna. Quest’ultima non avrà nient’altro da fare oltre che andare lungo una strada, poiché il suo primo amante non è minimamente responsabile. E’ una pessima situazione, in rapporto a quella di una donna, sposa legittima e madre di famiglia, e che gode della protezione del proprio marito.

Quando vediamo migliaia di donne infelici che durante la notte passeggiano per le strade dell’Occidente, diciamo che gli occidentali farebbero meglio a tacere invece di criticare la poligamia islamica. Una donna che, grazie alla poligamia, ha un marito e dei bambini legittimi gode indissolubilmente di una miglior condizione rispetto alle donne che vagabondano per le strade, probabilmente con un figlio illegittimo e quando nessuna legge le protegga e che esse siano vittime dei capricci degli uomini”

Il dottor Gustave Le Bon scrive:
“Nessun costume orientale è mai stato così mal rappresentato in Europa come la poligamia, e le opinioni non sono mai state così erronee.
Sono sconvolto e non vedo in cosa la poligamia legittima orientale sia inferiore alla poligamia ipocrita dell’occidentale. Penso ugualmente che la poligamia legittima sia migliore e più conveniente[75]”

1. Tafsir Tantawi, tomo 1, p. 196
2. Making of humanity
3. Making of humanity
4. L’Islam secondo Voltaire
5. Enciclopedia (in persiano) Farid Wajdi
6. Dal libro: I pensieri e le idee
7. Nahj ul-Balagha.
8. Safinah al-Bihar, tomo 1, p. 13
9. Tafsir al-Burhan
10. Feyz-of-Eslam Nahj ul-Balagha, Semone 227
11. Dal giornale iraniano, Marom, n.2, 3° anno.
12. Sobhi Saleh Nahj ul-Balagha p. 416.

13. Civilizzazione islamica e araba p. 146, 516, 517
14. Civilizzazione islamica e araba p. 515-516.
15. L'Islam dal punto di vista dei Sapienti occidentali p. 239-240.
16. Civilizzazione islamica e araba p. 516.
17. Il mondo nel XX secolo p. 34-35
18. Was'al ush-Shi°a, kitab al-Jihad, parte 1, tomo 15, p. 5.
19. Storia Tabari, tomo 4, p. 520
20. Was'al ush-Shi°a, tomo 4 p. 30
21. La guerra e la pace nell'Islam, p. 214
22. Il Profeta dell'Islam sul campo di battaglia p. 9
23. Was'al ush-Shi°a tomo 11 p. 43
24. Nahj ul-Balagha, sermone n. 252
25. Storia araba tomo 2 p. 638
26. Was'al ush-Shi°a tomo 11 p. 49
27. Abdul Afif Tabbareh Ruh al-din al-Islami
28. Il pentimento presso Muhammad e il Corano pp. 105-106
29. Civilizzazione islamica e araba p. 345
30. Il pentimento presso Muhammad e il Corano p. 139
31. Il pentimento presso Muhammad e il Corano
32. Il pentimento presso Muhammad e il Corano p. 133
33. Storia della civilità islamica tomo 4, p. 282
34. La gloria dei mussulmani in Spagna p. 243
35. Le crociate tomo 1 pag. 47
36. L'Islam dottrina di lotta p. 9
37. Bihar tomo 20 p. 312
38. Samuel King, sociologia, p. 232
39. Was'al ush-Shi°a tomo 14 cap 23 p. 39
40. Was'al ush-Shi°a tomo 14 cap 28 p. 51
41. Was'al ush-Shi°a tomo 14 p. 31
42. Was'al ush-Shi°a tomo 14 p. 3
43. Safineh al-bihar tomo 1 p. 561
44. Was'al ush-Shi°a, Kitab al-nikah tomo 14 p. 29
45. Makarim al-akhlaq p. 248
46. Man la yahkhuruh al-faqih p. 425
47. Was'al ush-Shi°a tomo 14 p.116
48. Was'al ush-Shi°a tomo 15 p.3-4
49. Citazione da: I piaceri della filosofia.
50. Civilizzazione islamica e araba p. 519 (citazione della Bibbia).
51. Ruh al-Din al Islami p. 231.
52. Roshanfekr n. 829.
53. L'uomo questo sconosciuto p. 84 a 87.
54. Mustadrak tomo 3 p. 2.
55. Was'al ush-Shi°a tomo 3 p. 144.
56. Il divorzio e la civiltà di oggi p. 99.
57. Khandaniha n. 103 25°anno.
58. Farid Wajdi al-Mar' aht al-Muslimah.
59. L'Islam dal punto di vista di Voltaire.
60. Was'al ush-Shi°a tomo 44 p. 447.
61. Was'al ush-Shi°a tomo 14 p.436, 440.
62. Dal libro Al-Ghadir tomo 6 p. 200.
63. La santità del matrimonio dal punto di vista dell'Islam p. 175.
64. I diritti della donna nell'Islam e in Europa p. 215.
65. Re iraniano fondatore della dinastia Sassanide (VII secolo).
66. Ettelaat 11-9-35 (1956).
67. Khandaniha n. 71 14° anno.
68. Keyhan 3-12-38 (1959).
69. Ettelaat n.12239.
70. Ettelaat n.1316, 20-11-48 (1969).
71. Ettelaat 29-8-40 (1961).
72. Ettelaat 3-3-49 (1970).
73. Il matrimonio dell'Islam p. 150-152.
74. Majmà al-bayan, tomo 3, p. 121.
75. Civilizzazione islamica e araba p. 526.

URL di origine:
http://www.al-islam.org/it/l-islam-e-la-civilizzazione-occidentale-sayyid-mujtaba-musawi-lari

Links
[1] http://www.al-islam.org/it/user/login?destination=node/25680%23comment-form
[2] http://www.al-islam.org/it/user/register?destination=node/25680%23comment-form
[3] http://www.al-islam.org/it/person/sayyid-mujtaba-musawi-lari
[4] http://www.al-islam.org/it/library/comparative-religion
[5] http://www.al-islam.org/it/library/politics-current-affairs
[6] http://www.al-islam.org/it/feature/islam-and-christianity